

*Perché il Kivu*  
*schiavitù e saccheggio, massacri e predazione*  
*in Congo non finiscono mai*

*Ricostruzione storico-politica di*  
*Giancarlo Trovati*  
*(seconda edizione settembre 2012)*



*il lago Kivu nella luce dorata del tramonto*

## ***“Genteincammino onlus”***

**È un’organizzazione di volontariato laica a conduzione familiare.**

Chi partecipa all’attività e alla gestione della onlus, in Italia e all’estero, lo fa a titolo gratuito e si paga tutte le spese.

Fondata il 20 luglio 2005, è iscritta al Registro Regionale Ligure delle Organizzazioni di volontariato, settore sanitario, dal 9 febbraio 2006 (codice SN/GE/AG/13/2006, decreto dirigenziale n° 230).

L’Associazione svolge la sua attività prevalentemente nella regione del Kivu, RD Congo (ex Zaire, ex Congo Belga), ma suoi medici si sono recati anche in Katanga nel 2006 e in Guatemala nel 2007.

La filosofia d’intervento della onlus si basa sulla convinzione che gli aiuti umanitari:

- 1) devono essere testimonianza di solidarietà;
- 2) devono arrivare direttamente alla popolazione (per sfuggire alla corruzione);
- 3) devono essere motivo di spinta all’emancipazione e non creare dipendenza (non vogliamo fare assistenzialismo).

L’organizzazione ha scelto la denominazione “*Genteincammino*” sulla base di quest’ultimo principio: **nostro obiettivo è aiutare, sostenere chi desidera “mettersi in cammino” per migliorare, per fare un percorso di crescita.**



[www.genteincammino.org](http://www.genteincammino.org)

perché il Kivu

*dedicato agli amici di Bukavu  
al loro bisogno di verità e giustizia  
al loro bisogno di non essere dimenticati:  
“la notte dura a lungo,  
ma il giorno prima o poi arriva”*



*veduta aerea della città di Bukavu e del lago Kivu*

## INDICE

© Copyright by Giancarlo Trovati - settembre 2011 -	5
<b>DONA ALLA ONLUS</b>	5
<b>AVVERTENZE</b>	6
<b>PREFAZIONE</b>	7
<b>INTRODUZIONE</b>	8
<b>Repubblica Democratica del Congo: Stati confinanti.</b>	10
<b>il Kivu e i suoi confini.</b>	11
<b>PROLOGO: Testamento di Patrice-Émery Lumumba</b>	12
<b>CAPITOLO I: IL CONGO PRIMA DEL PERIODO COLONIALE</b>	14
<b>CAPITOLO II: IL CONGO NEL PERIODO COLONIALE</b>	17
<b>CAPITOLO III: IL CONGO, IL BELGIO E GLI STATI UNITI</b>	35
<b>CAPITOLO IV: LA GUERRA DEI TUTSI UGANDESI</b>	76
<b>CAPITOLO V LE DUE GUERRE CONGOLESI</b>	114
<b>CAPITOLO VI: IN KIVU LA GUERRA NON FINISCE MAI</b>	152
<b>CAPITOLO VII: FINALMENTE LA VERITÀ</b>	178
<b>CAPITOLO VIII: LA BALCANIZZAZIONE DELLA RDCONGO</b>	248
<b>CAPITOLO IX: GRUPPI ARMATI PRESENTI IN RDCONGO</b>	260
<b>I NUMERI DELLA TRAGEDIA IN RDCONGO</b>	276
<b>BREVI NOTE GEOGRAFICHE ED ECONOMICHE</b>	282
<b>APPENDICE A</b>	288
<b>ACRONIMI E SIGNIFICATO DI ALCUNI TERMINI</b>	288
<b>APPENDICE B</b>	293
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	293
<b>APPENDICE C</b>	296
<b>Periodici, e non solo, di consultazione continua</b>	296

© Copyright by Giancarlo Trovati - settembre 2011 -  
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

## **DONA ALLA ONLUS**

Se si vuole aiutare l'Onlus a realizzare i progetti in Kivu fate una donazione via [PayPal](#) oppure tramite bonifico bancario intestato a "Genteincammino onlus via Acquarone 56/1 Genova" CODICE IBAN: **IT 90 G 05018 01400 000000513100**.

Ciò che donate può essere portato in detrazione dalle tasse se nella causale verrà scritto "*beneficenza*" o "*offerta liberale legge 49/87*".

Per intestare a "Genteincammino onlus" il **cinque X mille** è necessario segnalare, nell'apposito riquadro della denuncia dei redditi, il CODICE FISCALE della Onlus: **95097450100**.

## AVVERTENZE

- a) ho utilizzato la terminologia "**Tutsi ugandesi**" (vedi pag. 34) per individuare meglio quei Tutsi che nel 1990, con l'aiuto di USA e Uganda, hanno invaso il Rwanda e preso il potere;
- b) ho utilizzato i termini **genocidio ruandese** e **genocidio congolese**, per indicare i luoghi dove sono avvenuti grandi massacri di Hutu e Tutsi (in ordine alfabetico). Sull'uso del termine "genocidio" vedi pag. 97; è consigliato leggere "*Saviors and Survivors: Darfur, Politics and the War on Terror*" di Mahmood Mamdani;
- c) ho utilizzato il termine "Congo" per indicare quella che oggi si chiama *Repubblica Democratica del Congo* (acronimo RDC), anche chiamata RDCongo, o Congo-Kinshasa (per intenderci l'ex Zaire, l'ex Congo Belga);
- d) ho scritto Rwanda perché la sua pronuncia, per la presenza della doppia w, non corrisponde al nostro Ruanda;
- e) le date caratterizzate dalla presenza di \*\*\* hanno, a mio parere, particolare rilevanza in questa ricostruzione storica;
- f) le parti virgolettate e in corsivo nel font *Times New Roman* sono prese da altri testi (vedi bibliografia e link);
- g) il titolo "*Perché il Kivu*" si rifà a quello di un libro scritto dalla CIA, "*Perché il Vietnam*", per propagandare la guerra del sudest asiatico;
- h) **in questa seconda edizione il sottotitolo è stato modificato** per segnalare quello che dal 1500 sta avvenendo in Congo: dalla tratta degli schiavi a Leopoldo II, dai Belgi agli Americani, sino ai "Tutsi ugandesi".

## **PREFAZIONE**

Ho scritto questo libro dopo aver iniziato nel gennaio 2005, un'attività di supporto specialistico, come ginecologo, negli ospedali del Sud Kivu.

Quella che allora era una stimolante prospettiva di lavoro offriva l'opportunità di andare nel cuore della Regione dei Grandi Laghi, in una zona profondamente coinvolta nei grandi massacri di esseri umani avvenuti in Rwanda e in Congo dal 1990 in poi (il 2004 era il decimo anniversario del genocidio dei Tutsi).

Con l'indispensabile partecipazione e collaborazione di mia moglie, si cominciò a parlare di questo progetto subito dopo aver deciso di cessare l'attività ospedaliera (sono andato in pensione con largo anticipo, a 59 anni).

Si decise di partire per la fine di ottobre, ma il 2 giugno 2004 la città di Bukavu, nostro punto di arrivo e capoluogo del Sud Kivu (posta proprio sul confine con il Rwanda sul lato meridionale del lago che ha dato il nome alla regione congolese), fu conquistata, con grandi massacri sulla popolazione civile, dai miliziani tutsi dei war lord Mutebutsi e Nkunda (vedi pag. 149). Poichè la "guerra di Mutebutsi" sembrava la premessa ad un ennesimo scontro armato tra RDCongo e Rwanda, i nostri contatti in Kivu ci consigliarono di posticipare la partenza.

Finimmo per partire nella seconda metà di gennaio 2005, ma questo episodio, rafforzato dai racconti che in seguito ci fecero gli abitanti del Kivu sui massacri e le ruberie che la popolazione civile subisce dal 1996, ha rappresentato lo stimolo per cercare di capire cosa era successo, e stava ancora succedendo in RDCongo e nella Regione dei Grandi Laghi.

## INTRODUZIONE

George Orwell diceva: "nel tempo dell'inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario", ma vorrei anche aggiungere che "il dovere della memoria" spetta a ciascuno di noi.

Già alla fine del 2008 avevo fatto stampare un breve opuscolo (42 pagine) sui massacri congolese e ruandese, da distribuire ai sostenitori della nostra Associazione per far conoscere la situazione della regione dove ci rechiamo a svolgere la nostra attività umanitaria. *"Perché il Kivu. Da Bismarck al terzo millennio la schiavitù e lo sfruttamento del Congo non finiscono mai"* era stato presentato a Genova il 10 gennaio 2009, da padre Franco Moretti, direttore di Nigrizia, con una conferenza, patrocinata e sponsorizzata dalla Regione Liguria, dal titolo *"L'interminabile guerra nella Regione dei Grandi Laghi Africani: origini, sviluppi, situazione locale e prospettive future"*.

Oggi quell'opuscolo è diventato un libro che, alla vigilia delle elezioni congolese e nella ricorrenza del decimo anniversario dell'11 settembre, ho deciso di mettere in Rete allo scopo di far conoscere il più possibile ciò che si nasconde (e su cui si vuole stendere una spessa coltre di silenzio) dietro le responsabilità dell'enorme massacro di esseri umani avvenuto nella Regione dei Grandi Laghi dal 1980 in poi. Poiché la materia è complessa, per renderla il meno dispersiva possibile e consentire quindi di poter fare con facilità collegamenti tra i vari fatti avvenuti, questa ricostruzione storico-politica è stata scritta adottando il metodo che **Charles Tilly** definiva un "catalogo degli avvenimenti".

Non sono né uno storico, né un giornalista, ma spero che il grande lavoro di ricerca e documentazione che ho fatto possa far passare in secondo piano i



miei limiti di scrittore: per portare a termine questo libro ho impiegato circa sei anni anche perchè dopo ogni viaggio fatto in Congo avevo nuove tematiche da affrontare e nuovi quesiti a cui rispondere.

Gli obiettivi che mi sono proposto sono:

- 1) creare un **un libro informativo e di denuncia** sulle "guerre per procura", sulle "guerre di geopolitica", sulle "guerre per le risorse", sui massacri di civili, sui crimini contro l'umanità, avvenuti nella Regione dei Grandi Laghi Africani dal 1980 in poi;
- 2) sottolineare il labirintico e torbido intreccio di giochi di potere, di interessi dei potentati politico-economico-militari internazionali;
- 3) indicare i responsabili dei massacri, per questioni di geopolitica e interessi economici, che hanno provocato la morte di un numero di Africani che, dal 1980, ha raggiunto una cifra che varia dai 10 ai 15 milioni;
- 4) far sapere che in RDCongo, a tutt'oggi, oltre ai massacri di milioni di esseri umani, continuano ad esistere schiavitù della popolazione, saccheggio e predazione.

Poichè sui media non se ne parla penso sia doveroso porre un termine al periodo del silenzio e dei segreti.

È giunto il tempo di far conoscere.

Giancarlo Trovati

Genova, 11 settembre 2011.

perché il Kivu



*Repubblica Democratica del Congo: Stati confinanti.*

*Le province, che dal 2006 avrebbero dovuto diventare 25 più la città/provincia di Kinshasa, sono ancora 11 (prima del 1998 le province erano chiamate regioni).*



- (1) Kinshasa (2) Congo Centrale (3) Kwango (4) Kwilu (5) Mai-Ndombe (6) Kasai (7) Lulua (8) Kasai Orientale (9) Lomami (10) Sankuru (11) Maniema (12) Kivu Sud (13) Kivu Nord (14) Ituri (15) Alto Uele (16) Tshopo (17) Basso Uele (18) Ubangi Nord (19) Mongala (20) Ubangi Sud (21) Equatore (22) Tshuapa (23) Tanganyika (24) Alto Lomami (25) Lualaba (26) Alto Katanga



perché il Kivu



*Kivu e i suoi confini.*

**PROLOGO:** *Testamento di Patrice-Émery Lumumba*  
(lettera scritta alla moglie Pauline prima di essere fucilato)

*“Io sono certo, e lo sento con tutto me stesso, che presto o tardi il mio popolo si libererà da tutti i suoi nemici interni ed esterni e che si alzerà come un sol uomo per dire no al colonialismo mortificante e vergognoso e riprendersi la sua dignità sotto un sole splendente.*

*Noi non siamo soli.*

*L’Africa, l’Asia e i popoli liberi e liberati di tutto il mondo si troveranno sempre al fianco dei milioni di Congolesi che non abbandoneranno mai la lotta se non il giorno in cui nel nostro paese non ci saranno più né i colonizzatori né i loro mercenari.*

*Ai miei figli, che lascio e che forse non rivedrò più, voglio che si dica che l’avvenire del Congo è bello e che si aspetta da loro, come si aspetta da ogni congolese, che sia realizzato il sacro dovere della ricostruzione della nostra indipendenza e della nostra sovranità; perché senza dignità non c’è libertà, senza*

*giustizia non c'è dignità e senza indipendenza non ci possono essere uomini liberi.*

*Né trattamenti brutali, né sevizie, né torture mi hanno obbligato a chiedere la grazia, perché preferisco morire a testa alta, con fede incrollabile e profonda sicurezza nel destino del mio Paese, piuttosto che vivere nella sottomissione e nel disprezzo dei sacri principi.*

*La storia un giorno darà il suo verdetto, ma non sarà la storia che si insegnerà a Bruxelles, a Parigi, a Washington o alle Nazioni Unite, ma quella che si insegnerà nei Paesi liberi dal colonialismo e dai suoi fantocci.*

*L'Africa scriverà la propria storia e sarà, a nord o a sud del Sahara, una storia di gloria e di dignità.*

*Non piangere per me, moglie mia.*

*Io so che il mio paese che soffre tanto, saprà difendere la sua indipendenza e la sua libertà.*

*Viva il Congo! Viva l'Africa!"*



## **CAPITOLO I: IL CONGO PRIMA DEL PERIODO COLONIALE** *dalle origini sino al 15 novembre 1884*

*(È un periodo poco conosciuto perché nel Medioevo navigare al di là delle Canarie significava entrare nel cosiddetto "Mare Tenebroso". Fu solo nel quindicesimo secolo che si cominciò ad esplorare gli oceani e i portoghesi furono, con le loro caravelle, tra i primi.)*

**1482**

Un portoghese, **Diogo Cão**, esperto capitano di mare, che era partito per esplorare la costa africana occidentale, un giorno si imbatte in un mare di colore giallo scuro: assaggiandolo si accorge che l'acqua era dolce e non salata. Era arrivato alla foce di un enorme fiume pieno di limo, il più grande mai visto dagli europei sino ad allora, la cui quantità di acqua non subisce variazioni nel corso dell'anno perché scorre sia sopra che sotto l'equatore e viene quindi rifornito da due stagioni delle piogge, in due periodi diversi dell'anno. Il potenziale idroelettrico del fiume Congo è pari a quello di tutti i laghi e fiumi statunitensi messi insieme: solo il fiume Kasai, uno dei suoi affluenti, contiene tanta acqua quanto il Volga ed è lungo una volta e mezzo il Reno. Gli oceanografi moderni hanno scoperto i segni della forza del fiume Congo nella sua battaglia contro l'oceano: quaranta milioni di litri d'acqua al secondo che scavano sul fondale marino un canalone lungo 160km, in alcuni punti profondo sino a 1200m.

Diogo Cão, risale il grande fiume e scopre il "regno del Kongo", formato da una federazione di più Stati, che esisteva molto prima dell'arrivo dei portoghesi e che raggiunse il suo apogeo verso il 1680: un regno progredito, con la capacità di forgiare sia il rame che il ferro, e che si estendeva, per la maggior parte, nel territorio oggi occupato dall'Angola, cioè a sud del fiume Congo.

Come in gran parte dell'Africa anche nel regno Kongo era in vigore la schiavitù e i capi africani erano ben disposti a vendere esseri umani: dopo la scoperta delle Americhe questa disponibilità favorisce (da parte degli europei interessati allo sfruttamento delle terre del nuovo continente: britannici, olandesi, portoghesi e francesi), la "**tratta degli schiavi**" (protrattasi sino al 1885) provocando una **forte diminuzione della popolazione** (nel XVI secolo furono schiavizzati 700mila congolesi; nel XVII un milione e mezzo; nella prima metà del XIX secolo 7milioni e mezzo; dal 1851 al 1860 500mila e dal 1861 al 1885 50mila - Rinchon, 1929, citato in Giovannini, 1966).

### **1874**

**Henry Morton Stanley**, un gallese diventato cittadino americano, parte da Zanzibar per dirigersi verso il più vasto spazio vuoto sulla cartina geografica dell'Africa: la carovana di Stanley è costituita da **224** persone di cui solo quattro sono bianchi (negli anni Settanta del XIX secolo, dopo l'epoca delle grandi navigazioni, in Europa riprende impulso l'esplorazione del territorio dell'Africa centrale).

Dopo aver superato il lago Tanganica Stanley si dirige ad ovest finché raggiunge un grande fiume conosciuto dalla popolazione locale come **Lualaba**. Durante la discesa di questo fiume, avvenuta con una imbarcazione chiamata "lady Alice" lunga 12metri e divisibile in cinque sezioni per essere trasportabile, Stanley si rende conto di trovarsi sul fiume Congo.

### **1877**

**6 agosto 1877**: dopo poco più di due anni e mezzo, Stanley e i pochi sopravvissuti della spedizione arrivano in condizioni estreme a Boma sulla riva

perché il Kivu

settentrionale del fiume Congo, ad un'ottantina di chilometri di distanza dalla costa atlantica (l'impresa, dopo la grande distesa d'acqua battezzata "Stanley pool" aveva incontrato difficoltà enormi).

Tra i membri della spedizione il numero dei morti fu elevatissimo e solo **92** sopravvissero: tra i bianchi l'unico ad arrivare a Boma fu Stanley.

Boma, l'unico punto di contatto con il Belgio, dal 1886 al 1926 sarà la capitale dello Stato Indipendente del Congo.



## **CAPITOLO II: IL CONGO NEL PERIODO COLONIALE**

*dal 15 novembre 1884 al 30 giugno 1960:*

*(dalla monarchia assoluta di Leopoldo II alla monarchia costituzionale del Belgio; dal saccheggio, dai massacri allo sfruttamento intensivo; dalla schiavitù alla finta indipendenza)*

### **1884-1885**

**15 novembre 1884:** inizia la CONFERENZA DI BERLINO voluta dal Cancelliere tedesco Otto von Bismarck.

Alla conferenza, che finirà nel febbraio 1885, partecipano tutti i maggiori Paesi dell'Europa occidentale, ma le potenze con maggiore potere decisionale sono Germania, Francia e Inghilterra. Con Berlino, e con l'ascesa del movimento colonialista in Europa, in pratica si sancisce (con accordi ufficiali) la spartizione dell'Africa.

In Africa gli Europei portano una rivoluzione copernicana: ciascun individuo è identificato dalla burocrazia europea in base alla sua residenza e non alla sua appartenenza etnica-tribale: i flussi migratori vengono bloccati e **le popolazioni fissate entro spazi arbitrariamente definiti dando luogo a un processo di segmentazione etnica gravido di conseguenze.**

Inizia il colonialismo con vere e proprie guerre di conquista per la definizione delle zone di influenza e Re Leopoldo II del Belgio, all'età di cinquant'anni ottiene, come sua proprietà personale, ciò che aveva sempre sognato: un ampio territorio dell'Africa Centrale, non ben definito da precisi confini, in cui scorreva il fiume Congo.

**29 maggio 1885:** con un decreto reale, Leopoldo lo battezza "**Etat Independant du Congo**" con capitale Boma, la città portuale dove erano

arrivati i pochi superstiti della spedizione di Stanley e unico punto di contatto con il Belgio: Boma rimarrà capitale dal 1886 al 1926 quando sarà sostituita da Leopoldville (oggi Kinshasa).

I territori del Rwanda e del Burundi, abitati da Hutu e Tutsi, vengono attribuiti alla Germania con il nome di Rwanda-Urundi.

\*\*\*

**Hutu:** di origine Bantù, sono da sempre, sia in Rwanda che in Burundi, l'etnia maggioritaria, ma il gruppo sociale inferiore. Sono agricoltori (sono addetti solo alle attività manuali), ma per avere la possibilità di coltivare la terra devono consegnare parte del raccolto al loro signore tutsi che, in cambio, concede loro protezione e una vacca in usufrutto.

**Tutsi:** arrivati nella Regione dei Grandi Laghi nel 14° secolo (dove erano già presenti Hutu e Twa), sono di origine nilotica. Sono guerrieri e allevatori e detengono il monopolio delle vacche. Sono da sempre l'etnia fortemente minoritaria, ma il gruppo socialmente ed economicamente dominante sia in Rwanda che in Burundi: il re è da sempre appannaggio dell'etnia tutsi.

In Rwanda già dal XVI secolo esisteva un sistema sociale di tipo feudale definito **Ubugake**, una forma di schiavizzazione in cui i Tutsi concedevano agli Hutu l'utilizzo del bestiame solo in cambio di servizi, sia militari che personali. Con l'avvento di **re Kigeri IV** (1853-1895, nome di nascita Rwabugiri), che utilizza la violenza come pratica standard contro i nemici interni ed esterni, le condizioni di vita degli Hutu vengono esasperate con l'introduzione dell'**Ubutwa** un peggioramento dell'Ubugake perchè gli Hutu dovevano

fornire lavoro, non solo per l'utilizzo del bestiame, ma anche in cambio dell'accesso alla terra.

Josè Kagabo (storico presso l'Ecole des Hautes Etudes Sociales a Parigi) scrive:

*"Né la tradizione orale, né la scienza storiografica riportano un solo caso di conflitto tra questi gruppi etnici"*, quindi in sostanza, nonostante che fosse stato creato un concetto di etnia e di categorie sociali, che prima non esistevano, e nonostante che gli Hutu fossero **"sfruttati sino al sangue"** (come dicevano l'esploratore Von Götzen e l'etnologo Kandt, primi Europei ad entrare in contatto con il regno ruandese) questo sistema feudale era accettato.

Gli storici sono concordi nel ritenere che è stato l'avvento del colonialismo a sviluppare i conflitti tra le due etnie.

Già con l'arrivo dell'amministrazione tedesca ai Tutsi viene affidato il ruolo di rappresentante della popolazione in seno all'amministrazione coloniale, ma è dal 1916, quando si instaura il potere coloniale belga, che inizia quello che da alcuni è stato definito il **"servaggio unidirezionale"**.

I Belgi prima utilizzano per la gestione amministrativa in tutto il Rwanda una minoranza ristretta della popolazione ruandese rappresentata dai *"Tutsi Banyanduga"* (élite del centro del Paese vicino alla capitale Nduga) e poi, con l'aiuto dei Tutsi, sfruttano, per la produzione del caffè, i contadini hutu introducendo il **lavoro forzato** (come già in Congo veniva utilizzata la **chicotte** una frusta fatta con pelle d'ippopotamo: molti Hutu per sfuggire a questa schiavitù cercheranno rifugio in Uganda). Inoltre, istituzionalizzando un concetto di **etnia** utilizzato ancora oggi nella Regione dei Grandi Laghi come strumento di conquista e conservazione del potere, la divisione definitiva tra i

due gruppi i Belgi la creano imponendo l'**obbligo di menzionare l'appartenenza etnica sulla carta d'identità**: si crea il mito della superiorità del Tutsi civilizzato sull'Hutu primitivo che a lui deve essere sottoposto per la sua inferiorità.

Oggi sappiamo che, nonostante ci siano grandi diversità negli esseri umani (abbiamo pelli, occhi e capelli di colori diversi, pesi e stature diverse, abbiamo tendenze diverse ad ammalarci e a rispondere alle stesse terapie, diverse capacità intellettive, caratteri diversi, ecc.) nell'umanità non ci sono confini biologici e non si possono disegnare sulla carta geografica linee che separano nettamente alcune popolazioni da altre. Negli ultimi anni abbiamo appreso moltissimo sulla composizione del nostro genoma e sulle differenze ereditarie fra le diverse popolazioni della terra ed è emerso con chiarezza che la maggior parte delle varianti del DNA sono cosmopolite, cioè presenti, a frequenze diverse, in persone di tutto il mondo. Inoltre gli studi sui nostri antenati fossili ci hanno fatto capire che **siamo tutti discendenti da una popolazione che, più o meno centomila anni fa, viveva in Africa** e da lì i nostri antenati si sono espansi colonizzando tutta la terra (nel corso di questa migrazione si sono estinte numerose popolazioni di creature simili a noi, ma che non possono essere considerate i nostri antenati: ad esempio in Europa l'uomo di Neandertal). Ai tempi del colonialismo ovviamente tutto questo non si sapeva: era in voga "il canone esteriore" (ricordiamo "l'angolo facciale" di Camper, anatomista e pittore olandese del 1700) che faceva molto comodo ai teorici europei della razza desiderosi di affermare che tutti i popoli Bantù o "Camitici", a cui vengono fatti risalire gli Hutu, fossero dei primitivi per poterli così

paragonare sfavorevolmente ai popoli detti "Nilotici", a cui vengono fatti risalire i Tutsi, considerati di origini non africane e perciò più civili.

E nel naso venne trovata la prova secondo cui "*i Tutsi sono i migliori, i più attivi, i più determinati e quindi destinati a regnare*" come diceva il vescovo Léon-Paul Classe, un Padre Bianco capo della chiesa cattolica in Rwanda (sembra che il Tutsi medio abbia un naso più lungo di 2,5 millimetri e più stretto di 5 millimetri di quello di un Hutu medio e ciò, secondo i Belgi, rappresentò un'incontrovertibile prova di superiorità!).

Un certo tipo di ricerca storica e antropologica ha ipotizzato anche che Hutu e Tutsi possano derivare da differenti ondate migratorie di popoli bantù per cui, più che di etnie separate, si debba parlare di **caste**. Questa teoria trova una conferma nel fatto che inizialmente l'aristocrazia del Rwanda-Urundi era costituita essenzialmente, ma non esclusivamente, da Tutsi che però potevano diventare Hutu, così come gli Hutu potevano diventare Tutsi, perdendo il bestiame nel primo caso o acquisendolo nel secondo. Esistevano anche vocaboli specifici per indicare la crescita sociale o la decadenza (*icyihuture* significava smettere di essere Hutu per diventare Tutsi; *umuwore*, al contrario, indicava l'impovertirsi, dunque declassarsi a livello di Hutu) e ciò che comportava una possibile mobilità sociale era il possesso della ricchezza-bestiame. E poiché spesso Hutu e Tutsi non erano così facilmente riconoscibili (molti poi erano meticci), dove non vi erano prove di discendenza veniva applicata una semplice formula: chi aveva più di dieci vacche era classificato d'ufficio Tutsi, chi ne aveva meno era Hutu. Un dato è certo, la discriminazione tra i due gruppi non era data né dalla statura (o dalla differenza di lunghezza

del naso) né dall'origine, ma dai compiti sociali diversi e dal possesso della ricchezza allora rappresentata dal bestiame: i *Bahutu* erano agricoltori e i *Batutsi* pastori (il prefisso *ba* in Swahili indica il plurale). I termini *Hutu* e *Tutsi* in sostanza facevano riferimento a due funzioni socio-economiche in cui i primi erano per lo più poveri e asserviti ai secondi, per lo più ricchi e potenti.

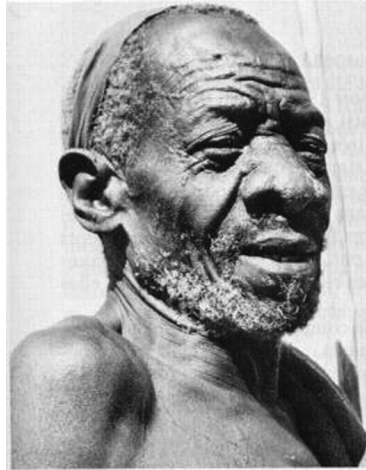
Oltre agli Hutu e ai Tutsi, nella Regione dei Grandi Laghi esiste anche un altro gruppo etnico, i **Twa**, cioè i Pigmei, diventati numericamente insignificanti già ai primi del Novecento: sono l'unico popolo veramente autoctono. Spesso artigiani e vasai, sono considerati dalle popolazioni locali una razza inferiore (come lo erano gli Hutu) e ancora oggi emarginati e spesso schiavizzati .

Le parole "*Hutu, Tutsi e Twa*" non sono certamente nate con la colonizzazione, ma è l'utilizzo che ne è stato fatto, dall'epoca coloniale in poi, ad averne accentuato la connotazione e le problematiche odierne.

È stato il colonialismo, con la sua cultura, che ha portato nelle popolazioni africane, che da secoli parlavano la stessa lingua, condividevano la stessa cultura e adoravano le stesse divinità, profonde modificazioni nel modo di pensare e di vivere: sino a quando in Africa non giunsero gli Europei con la loro cultura, non vi era mai stata una "**suddivisione ufficiale della popolazione in etnie**".

La prima spallata al sistema di rapporti tra Hutu e Tutsi, verrà data dai colonizzatori con l'**introduzione della moneta**. L'utilizzo del denaro al posto del baratto (i Twa saranno gli ultimi sostenitori del baratto) comporterà grandi cambiamenti e consentirà agli Hutu (i poveri) di acquisire il bestiame, un tempo prerogativa solo dei Tutsi (i ricchi), e l'acquisizione del potere di

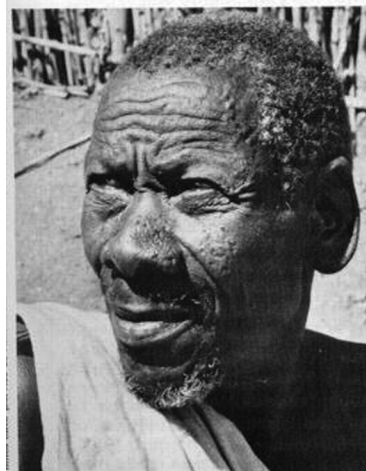
acquisto che il denaro possiede, consentirà ai Tutsi di privatizzare la terra che era concepita dalla tradizione come una proprietà collettiva.



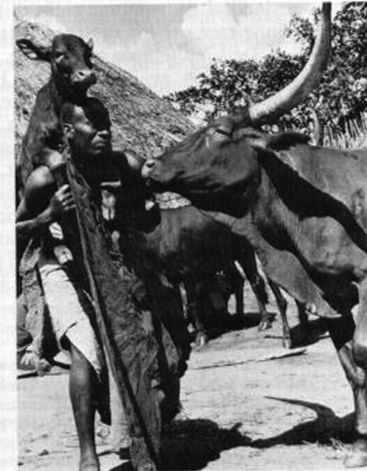
Type de race twa (Nyakisozi, Terr. d'Astrida).



Tutsi portant la coiffure traditionnelle en forme de croissants: amasunzu (Kigali).



Type de race hutu (Runyinya, Terr. d'Astrida).



Le Rwanda pastoral: technique permettant de conduire une vache là où l'on désire qu'elle aille. Le porteur est de type hutu.

*foto d'epoca coloniale*

Il bestiame quindi non sarà più un privilegio e la terra passerà da proprietà collettiva, tipica dell'Africa, a proprietà privata e senza equa distribuzione. Perderanno così significato tutta una serie di valori con il crollo sia della gerarchizzazione delle persone, sia del sistema clientelare. Grande influenza, perché ispirate alla Rivoluzione Francese, avranno anche l'**istruzione scolastica** e la **predicazione dei missionari** che proclamavano e

propugnavano l'uguaglianza e l'emancipazione dei gruppi sociali che sino ad allora avevano occupato livelli inferiori. Il rapporto Hutu-Tutsi cambierà quindi completamente e si sposterà su un piano di parità aprendo le porte ad un inevitabile conflitto.

Nel 1959 (vedi pag. 33) in Rwanda esploderà quello che avvenne in Francia tra il 1789 e il 1799: verrà abolito il potere dei Tutsi con la caduta della monarchia e la scomparsa del sistema feudale che aveva schiavizzato gli Hutu per centinaia di anni.

\*\*\*

### **1891-1892**

La Force Publique, l'esercito privato di Leopoldo II, conquista la regione del Katanga, un reame controllato dal negriero arabo Msiri: la megalomania di Leopoldo II, re di un piccolo Stato europeo nato recentemente (1830), non sembra conoscere limiti. Il Katanga viene così sottratto alle mire espansionistiche di Cecil B. Rhodes, colonialista britannico, che voleva porre sotto il dominio inglese i territori necessari a creare un unico collegamento tra Il Cairo e Città del Capo.

Già nel 1890 il re belga aveva sperperato sull'altare delle sue ambizioni (a 24 anni aveva scritto al ministro delle Finanze "*Il faut à la Belgique une colonie*"), la grande fortuna ereditata dal padre e, per non andare in rovina, era stato costretto a chiedere un prestito al Parlamento (gli erano stati concessi un totale di 32 milioni di franchi oro con la clausola che, in caso di fallimento, il Congo sarebbe diventato proprietà dello Stato).

**Inizia lo sfruttamento intensivo del Congo.**



## 1895-1907

In questo periodo le popolazioni congolese sono sottoposte ad uno sfruttamento disumano. Il sovrano "umanitario", che aveva proposto alla conferenza antischiavista di Bruxelles del 1889 progetti per la lotta ai mercanti di schiavi che sfruttavano l'Africa centrale, diventa il più grande schiavista della storia (diceva: "*Niente di più redditizio del lavoro forzato*") e il fautore di un regime del terrore che ha utilizzato la cattura di ostaggi (donne, bambini e anziani) e l'amputazione di teste, mani, nasi e orecchie per obbligare gli uomini a lavorare: in merito molto istruttiva è la lettura dell'incredibile "*Manuel du Voyageur et du Résident au Congo*" costituito da cinque volumi e distribuito in maniera non ufficiale dall'amministrazione belga ad ogni agente e ad ogni posto statale.

Dal 1895 al 1907 avviene la **fase più cruenta del massacro delle popolazioni sottoposte alla giurisdizione di re Leopoldo II.**

## 1908

Re Leopoldo II deve rinunciare alla colonia a seguito dello sdegno internazionale (soprattutto per le denunce dei missionari protestanti perchè Leopoldo II e Papa Leone XIII erano in ottimi rapporti).

Dopo uno sfruttamento economico violento ed intenso, e dopo un massacro di milioni di esseri umani (è stato valutato superiore ai di 10 milioni di morti con dimezzamento della popolazione congolese) il Congo viene ceduto allo Stato belga: **nasce il forziere da cui il Belgio le sue ricchezze**, ma per i congolese le condizioni di sfruttamento e schiavitù non cambieranno (Alberto I successore di Leopoldo II sarà molto peggio). "*Negli anni successivi si sentì*

*parlare molto meno di villaggi incendiati e di donne e bambini tenuti in ostaggio. La pratica di mozzare le mani non era più autorizzata ufficialmente. Dietro quei cambiamenti, però, non si celava il regime umano e benevolo tanto agognato dai riformatori, ma un ben altro genere di motivazioni. Una di esse fu il graduale passaggio dalla gomma selvatica alla gomma coltivata. Un'altra fu l'introduzione di un nuovo metodo per costringere le persone a lavorare: le imposte [...] L'imposizione di un'onerosa **imposta pro capite** costringeva le persone a lavorare nelle piantagioni o a raccogliere cotone, olio di palma e altri prodotti e si rivelò un mezzo efficace per continuare anche l'estrazione della gomma selvatica. Fino agli anni Venti del Novecento, i mercanti bianchi acquistarono quel materiale dagli indigeni gravati di tasse. Il lavoro forzato [...] non scomparve e venne applicato ad ogni tipo di attività. Assunse toni particolarmente brutali durante la prima guerra mondiale: nel 1916 una Force Publique ampliata invase l'Africa orientale tedesca, l'attuale Tanzania [...] Moltissimi Congolesi furono coscritti come soldati o portatori [...] Gli anni del dopoguerra videro l'incremento dell'estrazione di oro, rame e stagno. Come sempre i profitti non rimasero all'interno del territorio [...] Per la gestione delle miniere era consentito l'uso della chicotte (una frusta fatta a spirale con la punta aguzza, di pelle di ippopotamo essicata al sole) [...] Le tecniche per il reperimento del lavoro forzato erano un pò diverse da quelle adottate all'epoca di Leopoldo. Secondo lo storico americano David Northrup "un addetto si recava dal capo di ogni villaggio accompagnato dai soldati o dai poliziotti delle miniere, gli portava doni e gli assegnava una quota di uomini (di solito il doppio del numero necessario, perché normalmente metà dei forzati disertava appena ne aveva la possibilità). Il capo*

*radunava quindi coloro che disprezzava o temeva o che non riuscivano a opporre resistenza e li mandava al posto amministrativo legati gli uni agli altri per il collo. Da lì venivano trasferiti in catene alla sede centrale del distretto...I capi ricevevano dieci franchi per ogni uomo”. Se un lavoratore fuggiva, un membro della sua famiglia poteva essere imprigionato... una pratica non molto diversa dal vecchio sistema degli ostaggi. [...] Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, in Congo il tetto legale per il lavoro forzato salì a 120 giorni l’anno per ogni uomo. Più dell’ottanta per cento dell’uranio contenuto nelle bombe di Hiroshima e Nagasaki proveniva dalla miniera congolese di Shinkolobwe [...] Gli alleati avevano inoltre bisogno di gomma per gli pneumatici di centinaia di migliaia di jeep, aerei e camion militari. Parte della materia prima fu ricavata dalle nuove piantagioni congolesi di alberi della gomma. Nei villaggi però, gli Africani furono ancora una volta costretti a recarsi nella foresta pluviale anche per più settimane di seguito per cercare i rampicanti selvatici [...] ((Adam Hochschild, Gli spettri del Congo, Rizzoli editore, 2001, pag. 336-338).*

## 1909

A dicembre re Leopoldo II muore (sembra per un cancro intestinale).

*“In Congo per tutti i cinquant’anni di dominio belga che seguirono la morte di Leopoldo, i libri di testo, scritti dai colonizzatori e destinati agli africani, decantavano le lodi del sovrano e del suo operato con la stessa enfasi con cui i testi scolastici sovietici elogiavano Lenin. Un volume del 1959 destinato ai giovani soldati congolesi che studiavano per diventare sottufficiali della Force Publique spiegava, per esempio, che la storia “rivela come i belgi, grazie ai loro atti d’eroismo, siano*

*riusciti a creare questo immenso territorio"* (Gli spettri del Congo, op. cit., pag. 362-363).

### 1919

Dopo la sconfitta tedesca nella prima guerra mondiale la Società delle Nazioni pone il regno del Rwanda-Urundi sotto il mandato del Belgio.

### 1923

Il Rwanda-Urundi diventa ufficialmente Protettorato belga.

### 1925

\*\*\*In Congo i Belgi tentano di sostituire i capi tradizionali locali con gli immigrati tutsi venuti dal Rwanda e le popolazioni autoctone si ribellano.

### 1951

*12 ottobre 1951*: all'età di 62 anni, muore in carcere a Elizabethville, Katanga (oggi Lubumbashi), **Simon Kimbangu il Cristo Nero**.

La storia di quest'uomo di fede, che non aveva mai fatto nulla per dover finire in prigione, rappresenta bene i tempi in cui è maturata ed è la **premessa di quanto i Belgi, che temono e odiano gli indigeni, faranno in seguito con la figura di Lumumba**.

Nato a Nkamba, provincia del Basso Congo, il 24 settembre 1889 la vita di quest'uomo è condizionata dall'arrivo degli Europei e dai cambiamenti che la *Boela-Matari* (nome dato dai locali all'Amministrazione belga) ha imposto ai Congolesi: Leopoldo II, che in Europa diceva di voler liberare la popolazione africana dalla schiavitù, in realtà non aveva fatto altro che utilizzarla provocando un enorme massacro di esseri umani con dimezzamento della popolazione (tutto questo, ovviamente, aveva creato nella popolazione un

risentimento sordo e profondo, che dal 1955 si manifesterà con la richiesta d'indipendenza).

In questa atmosfera di reciproca diffidenza, si impone la figura di Kimbangu, un "nero" che dalla popolazione locale è visto come un inviato di Dio: battezzato da un battista britannico aveva delle visioni e sentiva delle voci nella sua testa e la sua fama si diffonde a macchia d'olio quando, il 6 aprile 1919, una ragazza di 16 anni, morta qualche giorno prima, era stata da lui resuscitata. Questo miracolo richiama migliaia di persone e provoca uno spopolamento della mano d'opera dai campi che erano la riserva di cibo di Kinshasa. Molte persone abbandonano anche il loro lavoro in città per ritornare ad una vita più tradizionale per cui le autorità cominciano a temere questo nuovo *Mvuluzi* (Messia, Salvatore) che si serve di simboli, di gesti religiosi e di credenze popolari (stati ipnotici, esorcismi e incantesimi).

Nasce il **Kimbanguismo**, la più congolese delle religioni: proibisce le scarpe, l'alcool, le radio e gli impianti stereo (anche se grande importanza è data alla musica) e l'uso dei clacson: i vestiti devono essere semplici e non stravaganti, si vive senza fretta, senza gridare, tutto è tranquillo attorno a loro a differenza di quanto avviene nelle città sorte dopo l'arrivo dei Belgi. È una religione molto pacifica anche se ricca di liturgie militari: il verde è il colore dei credenti e le fanfare militari sono presenti spesso al momento della preghiera. Il Natale non è più festeggiato il 25 dicembre, ma il 25 marzo, la data di nascita del secondo figlio di Simon.

I tre figli di Kimbangu per i fedeli rappresentano rispettivamente il primo il Dio Padre, il secondo Gesù Cristo e il terzo lo Spirito Santo.

Ma i missionari cattolici belgi e i funzionari coloniali belgi decidono che Kimbangu è pericoloso e attenta alla sicurezza dello Stato e all'ordine pubblico (l'unico crimine che prevede la morte).

Dopo essere fuggito in un primo tempo alla cattura, a settembre del 1921 Kimbangu si consegna spontaneamente alle autorità e viene sottoposto a processo che si rivela una farsa (durante il processo gli viene rinfacciata una frase che tra i Congolesi diventerà una bandiera "*Mundele kekituka ndombe, ndombe kekituka mundele*" vale a dire "I Bianchi diventeranno come i Neri e i Neri diventeranno come i Bianchi").

Per dare un esempio il 3 ottobre 1921, a 32 anni di età, poco più di due anni dopo la sua comparsa sull'orizzonte della fede, Kimbangu viene condannato a morte. Nella sentenza i motivi per cui è stata comminata la pena sono ben chiari: "*Se è vero che l'ostilità contro i poteri costituiti si è manifestata sino ad oggi con canti sediziosi, ingiurie, oltraggi e qualche ribellione isolata, è pur vero che il prosieguo degli avvenimenti potrebbe portare ad una grande rivolta*".

Re Alberto, "con grande magnanimità" lo grazia e la pena viene commutata nel carcere a vita che si protrarrà per 30 anni: la sua prigionia è stata più lunga di quella di Nelson Mandela che non è morto in carcere e che è arrivato ad essere presidente della Nazione da cui era stato condannato il che dimostra che i Belgi in Congo sono stati peggio dei razzisti sudafricani.

## **1954**

**15 aprile 1954:** in Rwanda abolizione del "**contratto di servitù pastorale**".

Il bestiame viene suddiviso tra i proprietari tutsi e i loro clienti hutu e vengono rimosse le antiche forme di organizzazione sociale.

Si delineano le basi per la costituzione della Repubblica in cui il potere viene assegnato alla maggioranza: **i Tutsi diventano una minoranza etnica.**

### 1955

*30 giugno 1995*: il "contratto di servitù pastorale" viene abolito anche in Burundi. Sulla base dell'esperienza ruandese, si fanno scelte più caute verso la modernizzazione democratica e non vengono rimosse le antiche forme di organizzazione sociale: **sono mantenute sia la gerarchizzazione che il sistema clientelare** (i Tutsi mantengono il potere e la proprietà delle mucche, come era nella tradizione del Paese, che sono date da custodire agli Hutu in segno di amicizia e solidarietà).

### 1956

In Rwanda, Re Mutari III, chiede ufficialmente al Belgio l'indipendenza.

Con questo atto i Tutsi perdono il sostegno dei Belgi e anche la Chiesa cattolica si schiera con la maggioranza hutu (di cui conosceva lo sfruttamento e la schiavizzazione attraverso i racconti dei seminaristi).

### 1957

In Rwanda pubblicazione del **Manifesto hutu** ("Note sur l'aspect social du problème racial indigène au Rwanda").

Redatto da un gruppo di intellettuali vicini alla locale Chiesa cattolica, accusa la minoranza tutsi di aver detenuto il monopolio del potere in Rwanda e di aver costretto gli Hutu al loro servizio, di averli schiavizzati. Ascesa del partito PARMEHUTU, il cui leader, Gregoire Kayibanda, è il segretario del vescovo della diocesi di Kabgayi (prefettura di Gitarama), la più importante del Rwanda.

*23 ottobre 1957*: in Rwanda nasce **Paul Kagame.**

Di famiglia benestante e molto ben introdotta nell'establishment è originaria di Ruhango nella prefettura di Gitarama.

## 1958

*10 ottobre 1958*: il cattolico Joseph Ileo e il socialista Cyrille Adula creano il **Movimento Nazionale Congolese** (acronimo **MNC**).

A presiederlo viene chiamato un liberale, **Patrice Lumumba**.

Il MNC entra subito in competizione con l'ABAKO un'Associazione dei Bakongo, creata da Joseph Kasa-Vubu, che propugnava un nazionalismo su base etnica.

A questo progetto, che prevedeva una graduale sostituzione dell'amministrazione coloniale belga con governi provinciali autonomi affidati a leader di etnie locali, Lumumba oppone una robusta identità nazionale (contrapposta al concetto di clan), con conseguente amministrazione unitaria su tutto il Congo.

*dicembre 1958*: Lumumba si reca in Ghana alla **Conferenza Panafricana di Accra** (indetta dal prestigioso presidente N'Krumah) dove si rivela all'opinione pubblica mondiale come uno dei più appassionati leader del panafricanismo, del neutralismo positivo e della lotta anticoloniale e antimperialista (in quella sede conosce tutti i grandi padri della liberazione dell'Africa).

## 1959

*5 gennaio 1959*: a Leopoldville, capitale del Congo Belga (oggi Kinshasa) gravi disordini in seguito alla sospensione di una manifestazione dell'ABAKO.

Kasa-Vubu viene arrestato e confinato in Belgio.

*13 gennaio 1959*: con la storica "Dichiarazione governativa", re Baldovino, promette ai Congolesi un'indipendenza rapida.



Ma arriva a questa conclusione non per magnanimità o riconoscenza verso il Congo, ma perché teme una guerra d'indipendenza come quelle sostenute dai Francesi in Indocina e in Algeria.

Lumumba si afferma su tutta la scena politica congolese.

**30 ottobre 1959:** Lumumba è arrestato: sanguinosi scontri tra i suoi seguaci e la Force Publique.

In Rwanda le autorità belghe, che vogliono vendicarsi del fatto che i Tutsi hanno chiesto l'indipendenza, li sostituiscono nelle amministrazioni locali con rappresentanti hutu: per la prima volta dopo centinaia di anni i Tutsi sono scalzati dal potere.

La monarchia tutsi viene rovesciata e **inizia il potere degli Hutu.**

Scoppia una rivolta contadina e 10-15mila Tutsi vengono trucidati mentre almeno 150mila vanno in esilio: è nel 1959 che si trova l'**atto di nascita dello scontro armato tra Hutu e Tutsi** l'inizio di reciproci massacri.

È uno scontro di classe, dei poveri contro i ricchi, dei sottomessi contro i dominatori, degli oppressi contro gli oppressori, in cui l'etnia entra in gioco solo per il fatto che la stragrande maggioranza di Hutu è povera e schiavizzata e la stragrande maggioranza di Tutsi è ricca e dominante.

È una ribellione alla condizione di vassallaggio e di schiavitù, in cui sono tenuti gli Hutu: è la "**rivoluzione francese esportata in Rwanda**".

Nel 1959, sia per fuggire alle vendette degli Hutu e salvarsi la vita, sia perché, per il loro carattere egemone, non accettano di perdere il ruolo dominante da sempre esercitato, inizia **la diaspora dei Tutsi**: quelli che vi prendono parte verranno chiamati "fifty-niners": Paul Kagame, che ha poco più di un anno, con

tutta la sua famiglia (che faceva parte, ai più alti livelli, del sistema di potere feudale) è tra i Tutsi che fuggono dal Rwanda.

I Tutsi emigrati nel 1959 si rifugeranno in gran numero in Uganda, Nazione che fa parte del Commonwealth dal 1962, per cui la loro lingua ufficiale diventerà l'inglese (nel 1994 quando si impadroniranno del potere in Rwanda poiché non parlavano più il francese, verranno soprannominati "Tutsi stranieri").

Poiché in seguito diventeranno il nocciolo duro del movimento politico-militare che prenderà il potere in Rwanda con la forza, per inquadrarli con maggior precisione in questo libro verranno soprannominati "***Tutsi ugandesi***".

### **CAPITOLO III: IL CONGO, IL BELGIO E GLI STATI UNITI**

*dal 30 giugno 1960 al 6 aprile 1994*

*(dalla finta indipendenza alla destabilizzazione della Nazione; dall'uccisione di Lumumba alla guerra africana tra USA e Francia).*

#### **1960**

*20 gennaio 1960:* Baldovino convoca a Bruxelles una Tavola Rotonda con tutti i principali rappresentanti dei partiti politici congolese che chiedono innanzitutto la liberazione e la partecipazione di Lumumba.

Il Governo belga si impegna a concedere l'indipendenza entro il 30 giugno 1960 e vengono poste le premesse per scrivere una carta costituzionale e per disegnare l'assetto della futura Repubblica: approfittando dell'incompetenza della classe dirigente congolese, i giuristi belgi gestiscono sapientemente la stesura della "*Loi fondamentale*". In sostanza viene scritta una Costituzione "*ibrida, complessa, che non si adattava ad una Nazione africana e che non corrispondeva assolutamente alle tradizioni bantù che volevano una ricerca del consenso su un capo unico, tradizioni che il Belgio si vantava di conoscere bene*" come scrive Colette Braekman sul libro "*Lumumba un crime d'état*" (pag 37).

I giuristi belgi specificano anche di poter intervenire con l'esercito ("*su richiesta*") in caso di minaccia alla sicurezza del nuovo Stato, mentre non prevedono alcuna garanzia, cosa che era fondamentale, in materia di indipendenza economica.

Poco prima dell'indipendenza le società minerarie, gestite dal Governo belga, sono trasformate in tutta segretezza in una complessa rete di società per azioni a capitale privato il cui scopo è quello di mantenere un'economia di rapina.

**11 e 25 maggio 1960:** elezioni in Congo con un'elevata partecipazione della popolazione (70 al 90% degli aventi diritto): alla vigilia dell'indipendenza **i Congolesi sono circa 12 milioni**, gli Europei l'1%, poco meno di 120 mila.

Con il suo Movimento Nazionale Congolese (MNC), a 35 anni, **Patrice Émery Lumumba è il primo leader africano a vincere elezioni democratiche.**

**23 e 24 giugno 1960:** il Parlamento, a camere congiunte vota la fiducia al Governo Lumumba.

Nella stessa seduta, venendo meno alla parola data al saggio e anziano Bolikango, Lumumba vuole che sia eletto presidente Kasa-Vubu che nonostante questo riconoscimento non mostrerà alcuna gratitudine.

**30 giugno 1960:** è il giorno dell'indipendenza del Congo, l'inizio della **Prima Repubblica congolese.**

Lumumba e Kasa-Vubu sono due "evolué" (un riconoscimento rilasciato dall'amministrazione coloniale belga con una "carte de mérite civique" per il loro modo di vivere sufficientemente progredito), ma sono solo dei venditori di birra: Lumumba vende birra Polar prodotta dalla Bracongo e Kasa-Vubu birra Primus prodotta dalla Bralima. Il primo, di etnia tetela (della provincia del Kasai), di formazione liberale, è un convinto assertore dell'unità nazionale e del nazionalismo panafricano (vuole eliminare i clan che sono asserviti alla potenza coloniale). Il secondo, di etnia bakongo, profondamente conservatore, è assertore di un nazionalismo su base etnica che privilegia la sua etnia di gran lunga maggioritaria nel Basso Congo (aveva creato il movimento ABAKO).

Lumumba, avendo vinto le elezioni e come la tradizione bantù (che i Belgi conoscevano molto bene) prevedeva, pensa di avere un potere incontestabile,

ma in realtà il ruolo di Primo Ministro, ritagliato nella Costituzione della giovane Repubblica dai giuristi belgi che temevano il suo nazionalismo, è fragile perché il suo potere effettivo è controllato dalle altre due autorità dello Stato (dal presidente che deteneva l'autorità suprema e dal Parlamento che poteva eleggere e dimettere il Primo Ministro).



*Kinshasa: discorso di Lumumba il giorno dell'indipendenza del Congo, al cospetto di re Baldovino*

Già dal giorno dell'indipendenza Kasa-Vubu viene meno agli accordi presi con Lumumba che prevedevano una verifica sul discorso che avrebbe dovuto tenere al Palais de la Nation di Kinshasa. Questo discorso, che si rivelerà essere condiscendente a quello colonialista, paternalista e provocatorio del cattolicissimo re Baldovino (*...l'indipendenza del Congo costituiva la realizzazione*

*dell'opera concepita dal genio di Leopoldo II, opera intrapresa con coraggio e tenacia e continuata con perseveranza dal Belgio...), irrita profondamente Lumumba che, trascinato dall'indignazione, pronuncia parole alla fine delle quali saranno solo i suoi connazionali ad applaudirlo: "[...] è stata una lotta nobile e giusta, una lotta indispensabile per mettere fine all'umiliante schiavitù (i Belgi si facevano portare in spalla) che ci era stata imposta con la forza. Questo è stato il nostro destino in 80 anni di regime colonialista [...] abbiamo vissuto nell'ironia e nell'insulto (i Belgi chiamavano i Congolesi "macachi"), nel regime dei colpi di frusta mattina, mezzogiorno e sera, perché eravamo negri [...] abbiamo sperimentato che la legge non era uguale per i bianchi e per i negri: accomodante per gli uni e disumana per gli altri [...]"*.

In realtà i Belgi, che non avevano mai accettato un vero processo di decolonizzazione così come non avevano mai pensato ad una vera indipendenza del Congo, **unica fonte della loro ricchezza**, si erano ben guardati dal preparare i Congolesi al cambio di gestione e lasciano una Nazione che senza il supporto dei bianchi è ingovernabile (senza un'amministrazione funzionante, gli uffici pubblici sono completamente paralizzati): come anche i Britannici e i Francesi, si erano riservati uno spazio di intervento (anche militare) in modo da costringere l'ex colonia a rimanere vincolata alla loro Nazione. Questa è la verità mai detta sul fatto che le Nazioni africane sono da sempre instabili e legate a doppia mandata a chi le ha colonizzate.

Un'analisi della situazione congolese al momento dell'indipendenza parla chiaro:

- i quadri dell'esercito sono saldamente in mano agli ufficiali belgi;

- sulle circa 5mila posizioni dirigenziali della pubblica amministrazione, solo 3 sono occupate da persone di colore;
- nel Governo Lumumba vi è un unico laureato (Justin Bomboko Ministro agli Affari Esteri e al Commercio, primo congolese a laurearsi, nel 1955);
- tra la popolazione indigena i laureati sono pochissimi (meno di 30) e tra questi non sono presenti né ingegneri, né medici.

Con questi presupposti l'amministrazione guidata da Lumumba non è in grado di gestire il potere anche perché i giuristi belgi che hanno collaborato a redigere la Costituzione della Repubblica del Congo (in particolare il **Ministro agli Affari Esteri Pierre Vigny**) hanno fatto in modo che la distribuzione dei poteri tra Primo Ministro e presidente, in assenza di una struttura amministrativa funzionante, paralizzi il meccanismo decisionale del Paese.

La stampa belga (come sottolineato anche nel 2001 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta della Camera dei deputati del Belgio sull'assassinio di Lumumba, la cosiddetta "Commissione Lumumba") fa il resto: creando un clima di odio contro Lumumba (paragonato a Satana), il Primo Ministro congolese viene presentato al mondo come uno xenofobo che si è permesso di fare un grave affronto al re Baldovino (una lettura completa del discorso di Lumumba fa apparire i singoli spezzoni riportati molto meno aggressivi di quanto appaiano letti al di fuori del loro contesto e inoltre chi si era comportato in maniera offensiva era stato Sua Maestà Baldovino che anche in seguito, dimostrerà il suo razzismo e la sua presuntuosità).

Il linciaggio mediatico che Lumumba (che aveva vinto con il suo partito regolari elezioni democratiche) ha dovuto subire da parte del Belgio e degli Stati Uniti

contro richiama l'effetto terribile ottenuto dalla Radio delle Mille Colline all'epoca del Genocidio dei Tutsi del 1994.

La stampa belga non riporterà neppure il cosiddetto "discorso di riparazione" tenuto dallo stesso Lumumba poche ore più tardi, in serata, durante la cena.

\*\*\*

Per capire come il Belgio, piccolo Stato senza materie prime, abbia potuto diventare una delle Nazioni più ricche al mondo, riportiamo alcuni dati sullo sfruttamento delle ricchezze minerarie congolese fatto dalla **Union Minière du Haut Katanga** (acronimo **UMHK**). Questa multinazionale nasce il 28 ottobre 1906 ed è il risultato della fusione tra una società di Leopoldo II e una società britannica che aveva iniziato prospezioni minerarie in Katanga già nel 1889, prima che la regione fosse conquistata dai Belgi (1891-1892): è controllata in maniera congiunta dalla **Société Générale de Belgique**, la più grande holding di società belghe (controllava il 70% dell'economia congolese), e dalla **Tanganyica Concessions Ltd.**

**Dal 1926** l'Union Minière (conosciuta dai Congolesi con il soprannome di "*bwana Changa-Changa*") detiene il **monopolio del mercato mondiale dell'uranio** (verrà interrotto con l'invasione tedesca del Belgio). Nel 1939 l'Union Minère vende agli Stati Uniti 1000 tonnellate di uranio grezzo e dal 1942 al 1944 ne fornirà altre 30mila tonnellate: è con questo uranio che viene realizzato dagli Stati Uniti d'America il "**progetto Manhattan**" che prevedeva la costruzione della bomba atomica (questo uranio proveniva da un filone della miniera di Shinkolobwe, situata vicino alla città di Likasi nel sud del Katanga,



incredibilmente ricco di "pechblenda", uno dei minerali più ricchi di uranio naturale: ne conteneva il 65% e nulla di simile verrà mai più trovato). **Nel 1950** il Congo è il quarto produttore mondiale di rame e produce il 75% del cobalto mondiale. **Nel 1959** gli utili belgi provenienti dall'Union Minière superano i 3,5 miliardi di franchi belgi e i dazi versati arrivano a rappresentare il 50% (in alcuni momenti addirittura il 66%) delle entrate del Congo belga. **Nel 1960** (l'anno dell'indipendenza) la UMHK registra un fatturato annuale di 200 milioni di dollari: realizza il 60% della produzione mondiale di uranio, il 73% del cobalto e il 10% del rame. Inoltre la UMHK in Congo possiede 24 società affiliate che gestiscono impianti idroelettrici, industrie chimiche e ferroviarie. Ogni volta che nel mondo ci sarà bisogno di una qualche materia prima, il Congo, si rivelerà esserne particolarmente ricco (dall'avorio al caucciù, dal rame all'uranio e al coltan, dall'oro ai diamanti), ma di tutte le ricchezze che il Congo ha fornito ai suoi sfruttatori nulla è rimasto alla sua popolazione che ha continuato ad essere una delle più povere al mondo e la sua Nazione una delle più destabilizzate. Sin dall'inizio i suoi sfruttatori sono sempre stati gli stessi: Belgi, Inglesi, Americani; e sin dall'inizio il Paese più ricco al mondo di ricchezze naturali non ha potuto usufruire di questa fortuna che anzi si è trasformata in schiavitù, massacri, saccheggi e predazioni.

\*\*\*

**4 luglio 1960:** scoppiano faide tra le diverse comunità di colore e i militari della "Force Publique" (che svolgeva funzione sia come esercito che come gendarmeria) si ribellano ai propri ufficiali superiori, che sono esclusivamente

di nazionalità belga e ne rifiutano gli ordini (il comandante della Force Publique, Emile Janssens, aveva scritto su una lavagna *“dopo l’indipendenza uguale a prima dell’indipendenza”*).

**5 luglio 1961:** a Thysville l’ammutinamento provoca gli incidenti più gravi e i militari attaccano dei civili belgi provocando delle vittime.

Anche in questa occasione gli articoli dei vari inviati speciali ingigantiscono i fatti e contribuiscono ad alimentare la campagna d’odio contro “l’uomo nero” (il razzismo era forte tra i Belgi): nessun giornale riporta che i Bianchi erano armati e pronti a difendersi e che la stragrande maggioranza dei civili europei era già rientrata in patria ancor prima che fosse stata dichiarata l’indipendenza (come riconosciuto anche dalla “Commissione Lumumba”) e in Europa arrivano solo notizie di stupri e saccheggi sulla popolazione degli Occidentali la cui fuga è rappresentata come un esodo.

L’obiettivo da raggiungere era quello di provocare una reazione nell’opinione pubblica belga per avere la scusa di intervenire militarmente in Congo e condurre attacchi preventivi camuffati da interventi in difesa dei coloni.

L’esercito viene rivoluzionato e secondo il concetto di “africanizzazione” voluto da Lumumba, il nome “Force Publique viene cambiato in Armée Nationale Congolaise (ANC): spariscono gli ufficiali belgi che rimangono (in parte) solo come consulenti e, poichè i Belgi non hanno creato un corpo ufficiali di colore, i soldati congolesi eleggono come ufficiali superiori quelli di loro che avevano il grado di sergente (era quello più elevato permesso ai soldati di colore). Sono questi ultimi che assumono il comando dell’esercito: Victor Lundula diventa comandante in capo e Mobutu, passato al grado di colonnello, diventa capo del

personale (anche la crisi dell'esercito congolese dipende da quanto non è stato volutamente fatto dai Belgi).

**11 luglio 1960:** Moïse Kapenda Tshombe, leader del partito katanghese KONAKAT e vicino alla Union Minière, dichiara la **secessione del Katanga**.

Al momento del distacco del Katanga, l'Union Minière trasferisce 1 miliardo e 250 milioni di franchi belgi sul suo conto bancario (una cifra colossale per l'epoca, circa 168 milioni di euro odierni, più o meno 335 miliardi di vecchie lire): **questo denaro rappresentava l'anticipo delle tasse che dovevano essere pagare al governo di Lumumba**.

Tshombe non dispone di forze armate, ma a questo ci pensa il Belgio che invia paracadutisti e mercenari bianchi con violazione della sovranità nazionale congolese. Il Governo belga stanziava centinaia di milioni di franchi prelevati dai fondi segreti di Bruxelles per delegittimare Lumumba (il solo Ministro degli Esteri, Justin Bomboko, unico laureato del Governo Lumumba, chiederà per eliminare Gizenga e Kashamura, 250 milioni di franchi belgi al mese per 4 mesi, per un totale di circa 140 milioni di euro) e provoca grandi turbolenze politiche in tutto il Congo: **anche la regione del Kasai (terra di diamanti) proclama la sua secessione**.

**14 luglio 1960:** con la risoluzione 143, si decide il **primo intervento delle Nazioni Unite in Congo (ONUC)**. Dopo la richiesta di aiuto fatta da Lumumba e Kasa-Vubu contro una "palese aggressione esterna" da parte del Belgio (accusato anche di fomentare le rivolte secessioniste), in realtà l'intervento dell'ONU invece di ripristinare l'autorità del Governo legittimo e mettere fine alla guerra civile e alla balcanizzazione del Congo, si limita semplicemente alla

protezione e al recupero dei civili delle varie Nazioni (i Caschi Blu mostrano una falsa neutralità e sono dispiegati ovunque tranne che in Katanga, il che rappresenta indirettamente un riconoscimento d'indipendenza). A questo punto Lumumba, assertore convinto del "**neutralismo positivo**", decide di troncare i rapporti con il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld e, dopo essersi recato (sempre a luglio) negli Stati Uniti a cercare il loro appoggio, si rivolge a Nikita Kruscev per avere gli aerei con cui inviare truppe in Katanga a ristabilire l'ordine. Questo atto diventa la sua condanna a morte perché consente a USA e Belgio di accusarlo di simpatie marxiste: la stampa, a livello internazionale, presenta Lumumba come un comunista responsabile dei disordini e delle violenze seguite all'indipendenza del Congo. In realtà, la sua unica colpa è quella di essere nazionalista e di volere un Congo unito, indipendente, libero e che dispone delle proprie ricchezze.

**agosto 1960:** Eisenhower, alla Casa Bianca, nel corso di una riunione sulla sicurezza, decide di assassinare Lumumba: Allen Dulles, direttore della CIA, invia in Africa centrale numerosi agenti segreti con l'obiettivo di eliminare quello che era stato definito un "*cane pazzo*".

\*\*\*

Dopo la costosa Guerra di Corea (25 giugno 1950 / 27 luglio 1953), dopo che nel 1956 l'Insurrezione Ungherese era stata soffocata nel sangue dai carri armati sovietici e dopo che la Crisi di Suez aveva creato dissapori tra le potenze occidentali (Francia, Regno Unito e Israele erano state costrette a ritirarsi per l'intervento degli USA che temevano un coinvolgimento dell'URSS a

fianco dell'Egitto), nel 1960 la situazione internazionale attraversa un momento di grande tensione e Washington sta puntando sulla **politica del New Look** basata sul contenimento preventivo del nemico e sul potenziamento nucleare. Dwight Eisenhower non può quindi permettere che il Paese più ricco di uranio, da cui era stato estratto quello usato per le bombe atomiche che avevano raso al suolo Hiroshima e Nagasaki, possa entrare nell'area di influenza dell'URSS. Nel 2001 la Commissione parlamentare d'inchiesta della Camera dei deputati del Belgio sull'assassinio di Lumumba non segnala alcun contatto tra Washington e Bruxelles.

\*\*\*

**12 agosto 1960:** Dag Hammarskjöld ordina alle truppe ONU di entrare in Katanga, ma non fa nulla per detronizzare il filo belga e filo occidentale Tshombe.

**seconda metà agosto 1960:** l'Armata Nazionale Congolese inizia una violenta campagna di repressione nel Sud Kasai.

**Il Primo Ministro del Belgio Gaston Eyskens** richiede esplicitamente al presidente Kasa-Vubu (in gioventù voleva farsi prete) di revocare Lumumba facendo ricorso ai poteri che la Costituzione (scritta dai Belgi) gli garantisce.

**5 settembre 1960:** il presidente Kasavubu destituisce Lumumba da capo del Governo e lo fa mettere agli arresti domiciliari: vengono revocati anche sei Ministri a lui fedeli. **Il testo della revoca è scritto dal Ministro degli Esteri belga Pierre Wigny noto giurista** che, in un dispaccio diplomatico, spiega al presidente congolese che Lumumba, tornando ad essere un semplice parlamentare e avendo commesso degli atti che sono di competenza del Capo

dello Stato (richiesta di intervento dell'URSS), ha violato la Costituzione per cui: *"è diventato un sedizioso che non è più protetto dall'immunità parlamentare e che le autorità costituite hanno il dovere di mettere fuori dalla possibilità di nuocere"*.

Ma la Camera e il Senato rigettano con indignazione questa decisione e restituiscono i pieni poteri a Lumumba: si apre un periodo turbolento a livello istituzionale perché Lumumba a sua volta dimette Kas-Vubu che, in risposta, scioglie il Parlamento.

**14 settembre 1960: primo colpo di Stato organizzato dal colonnello Joseph Mobutu con l'approvazione della CIA.** Inizia una lunga guerra civile che vedrà i Lumumbisti tener testa per anni alle truppe di Mobutu.

**6 ottobre 1960: il Ministro belga agli Affari Africani Charles Albert Ferdinand Gobert, conte d'Aspremont Lynden,** in un telex inviato ad Elisabethville (oggi Lubumbashi, Katanga) scrive: *"l'obiettivo principale da perseguire nell'interesse del Congo, del Katanga e del Belgio è, con tutta evidenza, l'eliminazione definitiva di Lumumba"*.

**10 ottobre 1960:** Mobutu arresta Lumumba che, messo agli arresti domiciliari presso la residenza del Primo Ministro, viene tenuto sotto controllo da un doppio cordone di guardie: i Caschi Blu dell'ONU e i soldati di Mobutu. Quelli dell'ONU ufficialmente dovrebbero proteggerlo, ma in realtà gli impediscono di contattare i suoi seguaci.

Kasavubu viene riconosciuto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite come il legittimo rappresentante del Congo (con gli Stati africani completamente divisi su questa decisione).

**19 ottobre 1960**: il **maggiore Weber** scrive al segretario di re Baldovino: "*Si neutralizza completamente (e se possibile fisicamente...) Lumumba*". Appare quindi impossibile che Baldovino (proposto per la beatificazione) non sia venuto a conoscenza di quanto veniva fatto per uccidere Lumumba.

**fine novembre 1960**: Lumumba scappa da Leopoldville (oggi Kinshasa) e cerca di recarsi a Stanleyville (oggi Kisangani), capitale della Provincia Orientale e roccaforte dei suoi partigiani, per creare un proprio Governo.

**1 dicembre 1960**: durante la fuga Lumumba viene arrestato dai soldati di Mobutu a Port-Francqui, città del Kasai Occidentale (oggi Ilebo) che dista circa 700 km da Kinshasa. Portato in manette a Leopoldville (oggi Kinshasa) Lumumba, che sapeva di essere in pericolo di morte, chiede, senza ottenerla, di essere posto sotto la protezione delle truppe ONU (il Segretario Generale delle Nazioni Unite Dag Hammarskjöld lancia un appello a Kasa-Vubu chiedendo che Lumumba sia trattato secondo la procedura prevista dalla legge). Il 3 dicembre Lumumba viene trasferito a Camp Hardy, nella caserma di Thysville, Basso Congo (la regione di Kasa-Vubu), circa 150 km a sud ovest di Leopoldville.

**7 dicembre 1960**: l'URSS chiede al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di rilasciare Lumumba, il suo immediato ripristino come capo del Governo, il disarmo delle forze di Mobutu e l'evacuazione immediata dei Belgi dal Congo.

**14 dicembre 1960**: la risoluzione sovietica è respinta a maggioranza (8 voti contro 2). Lo stesso giorno l'URSS pone il veto, ad una risoluzione occidentale che avrebbe dato a Hammarskjöld maggiori poteri per affrontare la situazione in Congo. Tutti questi giochi di potere politico giocati all'ONU, consumati sulla

pelle di Lumumba, si ripeteranno in ugual misura nel 1994, favorendo il genocidio dei Tutsi ruandesi.

## 1961

*12-13 gennaio 1961*: nella caserma di Thysville scoppia una ribellione.

Il timore che Lumumba possa tornare al potere inducono il Governo americano e belga a chiedere che il prigioniero sia trasferito a Elisabethville e affidato ai suoi mortali nemici per essere eliminato.

*17 gennaio 1961*: Lumumba viene trasferito e poco prima delle dieci di sera, a distanza di neppure sette mesi dalla proclamazione d'indipendenza del Congo, è fucilato, alla presenza di Tshombe, in un sobborgo di Lubumbashi: il plotone è comandato dal capitano Julien Gat **di nazionalità belga** (Ludo de Witte *The Assassination of Lumumba*. Verso Edition, London, New York, 2001). Con lui vengono uccisi anche i suoi più stretti collaboratori: Joseph Okito che avrebbe dovuto sostituire Kasa-Vubu e Maurice Mpolo che avrebbe dovuto rimpiazzare Mobutu.

*21 gennaio 1961*: Gerard Soete, un belga commissario di polizia assieme a suo fratello riesuma il corpo di Lumumba e, dopo averlo smembrato e tagliato a pezzi con una sega, lo fanno sparire diluendolo nell'acido che veniva usato per le batterie delle automobili (in seguito per queste sue imprese farà carriera e diventerà generale): sembra incredibile, ma questo individuo, nel 1999, durante una trasmissione televisiva sull'assassinio di Lumumba, ha ammesso di aver tenuto con se due denti e un frammento di cranio a ricordo delle barbarie fatte sul corpo di Lumumba. Nei giorni seguenti scoppiano ribellioni che sono state definite le più imponenti mai avvenute in tutto il continente africano.



Il Congo entra in un caos politico di totale anarchia e confusione e molti sostenitori di Lumumba vengono giustiziati sommariamente dai mercenari belgi.

**13 febbraio 1961:** poichè l'opinione pubblica internazionale reclama notizie su Lumumba (e ne chiede la liberazione), le autorità katanghesi sono costrette a comunicarne la morte dandone però la colpa ad alcuni contadini che avevano cercato di impedirne la fuga.

Nasce il mito di **Lumumba**: quello di un uomo incorruttibile che ha lottato con tutte le sue forze contro il colonialismo e l'imperialismo; quello di un uomo che, circondato da congolesi prони al potere belga e americano, ha messo in gioco la sua vita per la costruzione di un Congo indipendente in un'Africa libera (la lettera scritta alla moglie, quando ormai si era reso conto che la sua vita era finita, è un'esempio di dignità e fierezza, vedi pag. 12).

Ancora oggi alcuni accusano Lumumba di essere stato un oltranzista, ma questo giudizio è inaccettabile se si analizzano, con mente libera da pregiudizi, le condizioni di sfruttamento (prima con Leopoldo II e poi con il Belgio) in cui si trovava il Congo a quei tempi: se l'orgoglio di essere Africano e Congolese è una colpa vuol dire che nel mondo il razzismo è ancora una malattia endemica. Nel 2001, **dopo 40 anni di totale silenzio**, in Belgio viene istituita dalla Camera dei deputati una Commissione d'inchiesta con l'obiettivo di fare chiarezza sull'assassinio di Lumumba.

Le sue conclusioni sono un vero insulto alla verità.

Condotta da soli Belgi, la "Commissione Lumumba" parla di semplice "*responsabilità morale*" in un crimine politico che, senza ombra di dubbio, è

stato commesso con premeditazione. Anche sul fatto che *“non esiste documento o testimonianza che il Governo belga o uno dei suoi membri ha dato l’ordine d’eliminare fisicamente Lumumba”*, va detto che l’anziano responsabile dei Servizi Segreti congolese, Victor Nendaka, dopo la fine dei lavori della Commissione, contesterà con forza (comunicando anche nomi di Belgi che erano stati implicati nei preparativi dell’assassinio) che il trasferimento di Lumumba in Katanga, e poi la sua esecuzione, sia da addossare esclusivamente ai Congolese.

Il 5 febbraio 2002 il Governo belga chiede scusa al popolo congolese e, a scopo riparatorio, nella persona del Ministro degli Esteri Louis Michel (considerato dai Congolese “il Tutsi mascherato”) propone la creazione di un Fondo di 3 milioni e 750 mila euro (porterà il nome di Patrice Lumumba e sarà co-gestito dai suoi due figli, Roland e Francois, e dalla moglie Pauline Opango): verrà utilizzato per lo *“sviluppo democratico del Congo, per il finanziamento di progetti di prevenzione dei conflitti, per dare forza allo Stato di diritto e per la formazione dei giovani congolese desiderosi di studiare in Congo”*.

Questa indennizzo economico è veramente una squallida proposta e un ulteriore comportamento indegno nei riguardi di Lumumba.

Prima di tutto non può esistere somma di denaro che possa riparare alla totale destabilizzazione che questo assassinio, premeditato e eseguito con la untuosa partecipazione del Governo e del cattolicissimo re belga, ha provocato al Congo. In secondo luogo rappresenta un’ulteriore dimostrazione di quanto il Belgio, ancora oggi, sia impregnato di colonialismo e razzismo (questa proposta è paragonabile al discorso che re Baldovino ha tenuto il 30 giugno al

Palais de la Nation): il Belgio cerca di "comprare" Lumumba da morto non essendoci riuscito quando era vivo.

Per dovere di cronaca segnaliamo che le scuse al Congo sono arrivate dopo che il Belgio (nel 2000) aveva già chiesto perdono al Rwanda non per una sua partecipazione diretta (cosa che è avvenuta con l'assassinio di Lumumba) al genocidio del 1994, ma per aver abbandonato e paralizzato la missione UNAMIR determinandone il mancato intervento in difesa dei civili.

*18 settembre 1961*: a distanza di 8 mesi dall'assassinio di Lumumba perde la vita in un incidente aereo ONU **Dag Hammarskjöld**. Oggi sappiamo che l'incidente aereo è stata provocato, per vendetta, dalla "Union Minière du Haut Katanga" che aveva condannato a morte il segretario generale perché si opponeva alla secessione della ricca regione congolese dal Congo.

*11 novembre 1961*: il Rwanda si separa dall'Urundi per via referendaria.

In un clima da resa dei conti tra la maggioranza hutu e l'élite tutsi, viene abolita la figura del re da sempre prerogativa dei Tutsi: tra il 1959 (momento del primo scontro armato tra le due etnie) e il 1961, un numero elevato di Tutsi prende la via dell'esilio verso Uganda, Burundi, Tanzania e Congo.

In Urundi, diventato Burundi, vittoria del partito anticolonialista Uprona (Unione per il progresso nazionale) che raggruppa esponenti sia hutu che tutsi, diretto dal **principe tutsi Louis Rwagasore**.

Il presidente (sposato con una donna hutu) verrà assassinato, circa un mese dopo l'elezione, ancora per ordine dei Belgi, da un assassino greco prezzolato, tale Kageorgis, che verrà subito impiccato per impedirgli di rivelare i nomi dei mandanti.

In Congo, a **Kindu**, 13 aviatori dell'Aeronautica Militare Italiana in missione con un contingente di trasporto dell'ONU, vengono trucidati da miliziani katanghesi.

## 1962

*1 luglio 1962*: il Rwanda diventa indipendente e nasce la Repubblica: dopo una sanguinosa guerra civile il Belgio è costretto ad abbandonare il Rwanda.

Il Parmehutu vince le elezioni e l'Hutu Grégoire Kayibanda è eletto Presidente carica che ricoprirà sino al 5 luglio 1973.

Anche il Burundi raggiunge l'indipendenza ma non diventa una Repubblica: re Mwambutsa IV, controllato dal Belgio, viene messo a capo di una monarchia costituzionale.

In Congo le sei gigantesche province dell'epoca coloniale vengono portate a ventuno e il territorio diviso in modo più corrispondente alle etnie e ai territori storici.

\*\*\*Nel Masisi, una provincia della regione del Nord Kivu (Congo) **scontro armato tra i Tutsi fuggiti dal Rwanda e la popolazione autoctona hunde** (vedi anche \*\*\* pag. 28). Altri scontri avverranno due anni dopo, sempre in Kivu, durante la ribellione mulelista.

## 1963

*14 gennaio 1963*: l'ONU sconfigge i gendarmi katanghesi e i mercenari bianchi che fuggono in Angola. Finisce la secessione e Tshombe si rifugia nella Spagna di Franco. Kasavubu governa su tutto il territorio congolese.

*22 novembre 1963*: il presidente degli Stati Uniti d'America, **John Fitzgerald Kennedy**, è assassinato a Dallas (Texas). Successore del repubblicano Dwight

David Eisenhower, che aveva governato dal 1953 al 1961, Kennedy aveva sconfitto alle elezioni il vice presidente in carica Richard Nixon. Dopo l'assassinio la carica di presidenza, sino al termine del mandato, viene presa dal **Lyndon Baines Johnson** (che verrà poi confermato dal 1965 al 1969 vincendo le elezioni contro il repubblicano Barry Goldwater). La scelta di Johnson come vicepresidente era stata una scelta obbligata perchè pur non essendo ben visto dai Kennedy (particolarmente da Robert), si era resa necessaria per avere i voti dei democratici del sud senza i quali JFK non sarebbe diventato il rappresentante democratico alle elezioni presidenziali.

\*\*\*

John Kennedy e Patrice Lumumba hanno fatto entrambi la stessa fine: sono stati assassinati. Questi due indimenticabili personaggi della Storia mondiale, il primo presidente della Nazione più potente del mondo, il secondo Primo Ministro della Nazione più ricca al mondo in materie prime, avevano dentro di sé la stessa volontà la stessa intransigenza di opporsi alle ingiustizie e ai poteri forti.

Per cercare di capire qualcosa su quanto avvenuto nell'assassinio del 35° presidente degli Stati Uniti d'America (unico presidente cattolico della storia americana) riportiamo brevemente alcune delle inchieste e dei libri scritti sulla sua morte.

Il 27 settembre 1964 la **Commissione Warren** (Earl Warren, un repubblicano che all'epoca presiedeva la Corte Suprema), dopo 10 mesi di indagini, stabilisce che Kennedy è stato ucciso da un unico assassino, Lee Harvey Oswald (un agente della CIA di scarsa importanza), appostato nel Texas School

Book Depository un edificio che si trovava alle spalle di Kennedy nel momento in cui veniva colpito. Questa versione dei fatti viene imposta al mondo intero e sarà **l'unica riconosciuta dal potere istituzionale americano** (Warren aveva voluto che la versione finale della relazione della Commissione fosse unanime obbligando quindi i componenti ad una scelta di compromesso).

Alla fine del 1966 il procuratore di New Orleans **Jim Garrison** riaccende il dibattito sulla morte di Kennedy, ma nonostante la presentazione del film di **Abraham Zapruder**, testimone oculare, le cui sequenze, fatte conoscere al mondo per la prima volta, mostravano chiaramente che Kennedy era scaraventato violentemente all'indietro perché colpito frontalmente, l'inchiesta si conclude tre anni dopo in un nulla di fatto con il cosiddetto "processo Shaw" (non riuscì a dimostrare che Clay Shaw era un agente della CIA).

Accusato di essere comunista e denigrato dalla stampa, Garrison perde la sua carica. Muore il 21 ottobre 1992 di cancro, ma un anno prima, quando già era malato, pubblica il libro "*JFK. On the Trail of the Assassins*" (Warner Books editore, prima edizione 1 dicembre 1991: edizione italiana "*JFK. Sulle tracce degli assassini*. Sperling & Kupfer, Milano, 1992") le cui pagine finali riportano:

*"Credo che quello che accadde nella Dealy Plaza il 22 novembre 1963 sia stato un colpo di Stato. Ritengo che sia stato programmato con notevole anticipo da fanatici anticomunisti membri dell'intelligence degli Stati Uniti, che sia stato realizzato da individui della CIA appartenenti agli apparati delle operazioni segrete e mascherato da gente con le stesse opinioni politiche dell'FBI. E penso, infine, che il loro scopo sia stato quello di impedire a Kennedy di portare a termine la sua politica di distensione con l'Unione Sovietica e con Cuba, di mettere fine alla Guerra*

*Fredda.*" (Sulla base di questo libro il 20 dicembre 1991 uscirà "JFK" il famoso film di **Oliver Stone** sull'assassinio di Kennedy).

Nel 1968, in Francia è pubblicato il libro "*L'Amérique brûle*" pubblicato anche in Italia, sempre in quell'anno, con lo stesso titolo ("*L'America brucia*"), ma scompare subito dopo (negli USA verrà pubblicato solo nel 2004 con il titolo "*Farewell America*", Addio America). Racconta una versione completamente diversa da quella ufficiale della commissione Warren e, utilizzando anche notizie avute dal KGB, dall'INTERPOL e dal Servizio Segreto Francese, rifiuta la teoria dell'esecutore solitario (parla di un'America controllata dai poteri occulti che temevano le riforme proposte da Kennedy, con un ruolo della CIA e del FBI asservito all'estrema destra americana).

Nel 1979 la "**House of Representatives Select Committee on Assassinations**" (acronimo HSCA), istituita nel 1976 dal Congresso americano per indagare sulla morte di Kennedy e di Martin Luther King, conferma la versione che imputa al solo Oswald l'esecuzione dell'attentato, però accetta quanto scritto nel libro "*L'Amérique brûle*" sul ruolo avuto da mafia, CIA e FBI.

Il 9 agosto 2011 sui giornali, compare una notizia che crea scompiglio: Jackie Kennedy, nel marzo 1964, neanche 4 mesi dopo l'uccisione del marito, parlando con Arthur Schlesinger, aveva accusato il vicepresidente Johnson di essere stato l'organizzatore del complotto contro suo marito (le sue parole, registrate e conservate nella cassaforte della John F. Kennedy Presidential Library di Boston, vengono rese note dalla figlia Caroline).

Kennedy, una volta diventato presidente, nel riprogrammare la politica americana per il Congo aveva affermato che Lumumba doveva essere liberato,

ma si era dichiarato contrario ad un suo ritorno al potere preferendogli il cattolico Joseph Ileo, il moderato presidente del Senato che assieme a Lumumba e Adula aveva creato il Movimento Nazionale Congolese che in seguito vincerà le elezioni. Antimilitarista e non interventista, JFK entrando alla Casa Bianca si era trovato sulle spalle il problema Vietnam (aperto da Eisenhower nel 1955 con l'invio di consiglieri militari) e, nemmeno 3 mesi dopo, aveva dovuto gestire l'operazione della **Baia dei Porci** (aprile 1961) pensata per indurlo a invadere Cuba. Questa iniziativa, che aveva portato ad un passo dalla Terza Guerra Mondiale e a cui aveva fatto seguito la **Crisi dei missili a Cuba** (15-28 ottobre 1962), fu una vera e propria battaglia tra la CIA e i fratelli Kennedy (Allen Dulles, che in seguito verrà cacciato dai Kennedy, e quegli stessi terroristi di origine cubana che avevano preso parte al tentativo d'invasione saranno tra i protagonisti della cospirazione per assassinarlo, come dimostrerà la House of Representatives Select Committee on Assassinations).

JFK e suo fratello Robert, Ministro della Giustizia, non erano graditi ai poteri occulti che, da sempre legati all'estrema destra, influenzavano e controllavano la politica americana. L'estrema destra americana ancora oggi vanta organizzazioni paramilitari come la John Birch Society (a cui oggi si rifà il movimento estremista dei "Tea Party"), i Minutemen e il Ku Klux Klan, disposte ad utilizzare la violenza per cambiare il corso della politica (vedi operazione "October Surprise" che, nel 1980, consentirà il successo elettorale di Ronald Reagan, repubblicano, contro il presidente uscente Jimmy Carter, democratico).

I poteri occulti, i servizi segreti e gli abusi del sistema americano che non consentivano l'applicazione dei diritti umani, non rientravano nella visione



politica dei fratelli Kennedy. John e Robert erano sostenitori di un mondo nuovo, di una "Nuova Frontiera" e perseguivano caparbiamente i loro obiettivi per una società più giusta e libera (avevano presentato un progetto di legge per i diritti civili che eliminava la maggior parte delle forme di segregazione razziale; avevano scardinato molti dei vantaggi economici delle società petrolifere bloccando le ingenti detrazioni fiscali e eliminando con il "Kennedy act", la distinzione tra profitti rimpatriati e profitti reinvestiti fuori dal territorio nazionale; volevano porre fine alla guerra fredda sia attuando una politica di riavvicinamento con l'URSS e Cuba, sia cercando di limitare lo spirito guerrafondaio dei militari che, ovviamente, l'industria bellica sosteneva; e non ultimo avevano presentato un progetto di legge contro il crimine organizzato). Nel 1968 anche Robert Kennedy durante la corsa alla presidenza verrà assassinato (in caso di vittoria voleva fare chiarezza sull'assassinio del fratello).

\*\*\*

**1964**

**Pierre Mulele**, Ministro dell'educazione e delle Belle Arti durante il governo Lumumba, dopo aver passato un anno in Cina ad imparare le tecniche di guerriglia di Mao, porta la rivoluzione nel distretto di Kwilu (regione di Bandundu). Prende forma la "**rivolta dei Simba**" (in swahili "leone") che fa numerosi proseliti anche in Kivu e nel Nord Katanga dove il capo è un certo **Laurent Desiré Kabila**.

I Simba, Lumumbisti e rivoluzionari, anti Europei e anti Americani, armati di lance, machete, bastoni, archi e frecce avvelenate, tengono in scacco l'esercito congolese. Un'anziana fattucchiera, Mama Onema che sapeva come coltivare i

loro sogni, li rendeva invulnerabili mediante l'aspersione del torace con acqua e ne medicava le ferite con una polvere fatta di ossa e pelle di leone e gorilla.

I Simba dovevano assalire il nemico gridando: "*Simba, Simba! Mulele mai! Mulele mai! Lumumba mai! Lumumba oyé!*" (che vuol dire "Leone, leone, acqua di Mulele, acqua di Lumumba, viva Lumumba!") e se urlavano queste parole le pallottole degli avversari si trasformavano in acqua (ciò che è incredibile è che non erano solo i Simba a credere in questa magia, ma anche i soldati dell'esercito governativo che, pur possedendo armi semiautomatiche, di fronte a questi esaltati che li assalivano gridando, si davano alla fuga).

**luglio 1964:** **Tshombe**, che aveva combattuto per 2 anni e mezzo per l'indipendenza del Katanga, rientra dal suo esilio a Madrid e, invece di approfittare della situazione e unirsi ai ribelli per rendere indipendente il Katanga, si allea con Kasa-Vubu e Mobutu per combattere i Simba.

In premio viene subito nominato Primo Ministro al posto di Adoula e per la prima volta i tre nemici giurati di Lumumba si trovano tutti dalla stessa parte. Tshombe fa subito intervenire i mercenari che si erano ritirati in Angola e coinvolge gli Americani che mettono a disposizione una flotta aerea di 23 aerei, residuati bellici dell'ultima guerra.

**10 ottobre 1964:** in Burundi, nonostante che l'agricoltura e l'allevamento siano praticati indistintamente da Hutu e Tutsi, scoppiano sanguinosi scontri tra le due etnie che durano sino al 1965 con decine di migliaia di morti.

**24 novembre 1964:** Stanleyville (oggi Kisangani) viene conquistata da paracadutisti belgi trasportati da aerei americani e supportati da forze terrestri. 2000 Europei vengono liberati a fronte di un centinaio di vittime.

I Simba, dopo aver conquistato i due terzi del Congo e fondato un nuovo Stato (**Repubblica popolare del Congo**, sulla falsariga di quella cinese), avevano catturato centinaia di Europei, tenuti in ostaggio all'hotel Victoria di Stanleyville, creando così il pretesto all'intervento militare. È l'inizio della fine.

Nel 1964 Kasavubu lavora alla "**Costituzione di Luluabourg**" (capitale del Kasai Occidentale) che dà maggiori poteri al capo dello Stato, ma nel contempo ne decentralizza il potere: le sei grandi province diventano ventuno.

Per averne l'approvazione la sottopone a referendum.

### **1965**

*aprile 1965*: visti gli accadimenti congolese, **Che Guevara**, che aveva protestato con rabbia e passione contro l'assassinio di Lumumba, sbarca sulle rive del lago Tanganica con un centinaio di soldati cubani e si schiera a fianco dei mulelisti per combattere l'imperialismo.

Nei suoi diari il Che si mostra molto critico nei loro riguardi e li accusa di non essere organizzati perché divisi in troppe fazioni in continua lotta tra di loro (Gizenga era un Pende e Mulele un Mbunda): in particolare sarà deluso da Kabila considerato più un contrabbandiere che un guerrigliero.

Alla fine dell'anno il Che e i suoi soldati lasciano il Congo.

**\*\*\*3 luglio 1965**: l'incaricato dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, Robert Bosshard, per cercare di trovare una soluzione agli incidenti tra i Tutsi fuggiti dal Rwanda (Lumumbisti) e le popolazioni autoctone del Kivu (Mulelisti), li fa evacuare verso la Tanzania.

*13 ottobre 1965*: Kasa-Vubu destituisce Tshombe diventato troppo ingombrante ed invadente (esercitava le funzioni di Primo Ministro, di Ministro

perché il Kivu

agli Affari Esteri, del Commercio Estero, del Lavoro, della Pianificazione e dell'Informazione e, soprattutto, voleva diventare presidente).

Tshombe va in esilio in Spagna.

**24 novembre 1965:** durante la notte secondo colpo di Stato di Joseph Désiré Mobutu. Con l'appoggio della Cia e dei Servizi Segreti belgi, si autoproclama capo dello Stato e diventa il **baluardo anticomunista** in Africa Centrale: il Congo per le sue ricchezze minerarie, che sono anche strategiche, è troppo importante per Stati Uniti e Belgio per cui a Mobutu, nonostante un regime dittatoriale e sanguinario, non verrà mai a mancare il loro supporto politico ed economico. **Inizia la Seconda Repubblica congolese.**



*Joseph Désiré Mobutu*

**1966**

Mobutu fa dell'esercito congolese la pietra angolare del suo potere comincia a eliminare quelli che considera pericolosi per la sua dittatura.

*2 giugno 1966*: comincia ad eliminare gli avversari che possono creargli problemi e ordina di impiccare Alexander Mahamba, Ministro durante il Governo Lumumba d'Ileo e Di Adoula; Jeromme Anany, Ministro della Difesa con Adoula; Emmanuel Bamba Ministro delle Finanze con Adoula e leader kimbanguista; e Evariste Kimba scelto da Kasa-Vubu come Primo Ministro poco prima del suo secondo colpo di Stato. Anche la memoria di Lumumba è scomoda e per cercare di liberarsene, Mobutu, con il massimo del cinismo e della demagogia, lo proclama eroe nazionale e gli fa erigere (a Leopoldville, oggi Kinshasa), all'inizio del boulevard Leopold III che viene ribattezzato boulevard Patrice Emery Lumumba, una sua gigantesca statua.

Kasa-Vubu, il presidente che aveva destituito Lumumba e Tshombe, dopo aver lanciato chiari segnali a Mobutu di accettare la situazione, si rifugia nel Basso Congo, sua regione d'origine. Vi morirà il 24 marzo 1969 per un cancro.

*29 novembre 1966*: in Burundi, **Michel Micombero**, che appartiene all'aristocrazia tutsi (clan Hima-Chaba), rovescia la monarchia, proclama la repubblica e si autonoma primo presidente del Burundi.

## **1967**

Per consolidare il suo potere Mobutu nazionalizza l'Union Miniere du Haut Katanga che viene ribattezzata GECOMIN (Generale congolaise des mines) che in seguito diventerà GECAMINES (Generale des carrieres e des mines).

Questa decisione porterà alla Nazione congolese un pò di respiro economico.

*aprile 1967*: Mobutu fonda il **Movimento popolare della rivoluzione** (MPR) che diventa il partito unico della Nazione. Sulla falsariga del Libro Rosso di

Mao, fa pubblicare, il **Libro Verde** anche chiamato "**il manifesto di N'sele**": nasce il "mobutismo" e il culto della personalità.

*giugno 1967*: Tshombe, sul quale correvano voci di un suo possibile ritorno in Congo, viene adescato da un francese per un volo di piacere da Palma de Maiorca a Ibiza. Il volo viene dirottato su Algeri e Tshombe imprigionato. Mobutu ne chiede subito l'estradizione, ma il presidente algerino Boumediene, consigliato del presidente De Gaulle che paventa un altro assassinio alla Lumumba, rifiuta di lasciarlo partire. Il 29 giugno 1969 Tshombe muore in cella ufficialmente per una crisi cardiaca.

L.D. Kabila fonda il "**Partito della Rivoluzione Popolare**" (acronimo PRP) che ha l'appoggio della Cina.

## 1968

*gennaio 1968*: il vicepresidente americano Hubert Hunfrey, in visita ufficiale in Congo, depone una corona di fiori ai piedi del monumento di Lumumba. Gli studenti si ribellano a questo atto provocatorio e indicano una manifestazione di protesta che porta a numerosi arresti.

*3 ottobre 1968*: promettendo un'amnistia, Mobutu attira a Leopoldville (oggi Kinshasa) Mulele che, dopo la fine della "rivolta dei Simba", era fuggito a Brazzaville divenuta il rifugio dei Lumumbisti. È barbaramente assassinato nel campo militare di Kokolo dove viene fatto a pezzi da quei soldati umiliati dalla ribellione dei Simba: gli cavano gli occhi, gli mozzano orecchie e naso, gli tagliano i genitali e, mentre è ancora vivo, le braccia e le gambe.

Kabila si ritira sulle montagne del Sud Kivu nella remota e montagnosa zona di Fizi ai bordi del lago Tanganica, dove dà vita ad un gruppo partigiano che vive

in una "zona rossa", chiamata "**Hewa Bora**" ("aria buona" in swahili), in cui tutti sono uguali e tutto è in comune: resisterà sino alla fine degli anni '80.

## 1969

\*\*\**maggio 1969*: **Barthélemy Bisengimana**, un Tutsi che veniva dall'isola di Idjwi sul lago Kivu, è scelto da Mobutu come direttore dell'ufficio di presidenza.

Favorisce la legge n° 72-002 (vedi libro di Denis Tull "The reconfiguration of political order in Africa: A case study of North Kivu", pag. 84) che concede la Nazionalità a tutti i Tutsi presenti sul territorio congolese prima dell'indipendenza e fa della sua posizione un centro di potere per sostenerli e agevolarli, soprattutto nel Nord e Sud Kivu (li appoggia anche nell'acquisizione di vaste proprietà terriere belghe).

Può essere definito "***l'uomo chiave dell'infiltrazione tutsi in Congo***".

Gli anni passati da Barthélemy Bisengimana nell'ufficio di Mobutu, rappresentano il periodo in cui gli "***zairoruandesi***" entrano a far parte del potere politico-economico. Bisengimana è rimosso a febbraio del 1977 con l'accusa di prendere tangenti da un impianto tessile di Kisangani.



È durante il periodo in cui Bisengimana ricopre la carica di direttore dell'ufficio di presidenza di Mobutu che in Congo compare il termine "**Banyamulenge**" al posto di quello corretto "Banyarwanda".

La parola Banyamulenge, che significa "*quelli che provengono dalla collina di Mulenge*" (in Rwanda c'erano i "*Tutsi Banyanduga*", una élite che veniva dal

centro del Paese, vicino alla vecchia capitale Nduga), è stata inventata e introdotta dai Tutsi rifugiatisi dal 1959 sugli altipiani d'Itombwe (ad ovest di Uvira) con l'intento di far vedere che il territorio che avevano occupato era stato loro attribuito dal Governo Coloniale.

Ma nell'**enciclopedia belga**, quando si parla dei popoli congolesi presenti all'epoca della creazione dello Stato Indipendente del Congo (29 maggio 1885), non se ne trova uno che porti questo nome: i Belgi avevano assegnato a ogni etnia uno o più territori e in quell'area geografica i popoli erano denominati non sulla base della loro provenienza, ma sulla base del nome del personaggio da cui discendevano (i Bashi, il prefisso ba indica il plurale, sono quelli che discendono da Shi, i Babembe da Bembe, i Balega da Lega, i Banande da Nande e così via).

L'area dove si trova la collina di Mulenge fa parte della zona che era stata assegnata ai Babembe.

\*\*\*

*giugno 1969*: gli studenti, unico movimento d'opposizione al regime, preparano una manifestazione contro Mobutu che fa occupare dall'esercito il campus universitario. Scoppia una rivolta studentesca con cinquanta morti e più di ottocento arresti con pene pesantissime.

**1970**

Mobutu viene eletto per un secondo mandato e solo 175 Congolesi non lo votano : queste elezioni possono essere definite le più "bulgare" della storia mondiale. Negli anni settanta la propaganda diventerà il suo obiettivo



principale e la sua arma vincente: prenderà accordi con i Francesi per la costruzione di studi televisivi all'avanguardia.

### 1971

Mobutu instaura la "**campagna di autenticità africana**", una politica culturale che porta ogni congolese a sentirsi parte di un tutto e a considerare lo Stato come la sua unica tribù. È l'esatto contrario di quanto avevano fatto i Belgi con l'introduzione della "*carte de mérite civique*" e del titolo di "*evolué*": riporta il popolo alla tradizione, ad un'identità ed ad un orgoglio nazionale per i quali, nonostante la crudele dittatura, nonostante il furto di enormi ricchezze e la corruzione elevata a sistema di vita, il "*Grande Leopardo*" è, ancora oggi, amato dai Congolesi. Il cambiamento dei nomi fa parte del progetto: Leopoldville, la capitale, diventa Kinshasa e il Congo è ribattezzato Zaire (con quest'ultimo termine saranno chiamati anche il fiume e la moneta congolese).

Mobutu stesso abbandona il nome cristiano per assumere quello tradizionale dello zio (il padre era morto quando il bambino aveva solo otto anni e, cosa molto comune in Africa, era stato preso in carica dallo zio): **Mobutu Sese Seko Nkuku Ngbendu wa Za Banga** ("Il potente guerriero che per la sua resistenza e volontà passa da una vittoria all'altra e lascia dietro di sé solo il fuoco". O anche secondo un'altra interpretazione "Il gallo che non lascia una sola gallina in pace").

### 1972

In Burundi, dopo le stragi del 1965, nella primavera ed estate del 1972 la minoranza Tutsi (14-15%) mette in atto il **PIANO SIMBANANIYE**. Con l'accusa di aver ordito un fantomatico colpo di Stato sono massacrati centinaia

di migliaia di Hutu: **vengono eliminati in prima istanza quegli Hutu che per la loro condizione economica, per la loro istruzione e per la loro professione, possono ambire ad arrivare al potere.**

Progettato e attuato da **un Tutsi del clan Hima, Arthémon Simbananiye**, ministro degli Affari Esteri durante il governo Micombero, si propone uno sterminio degli Hutu sufficiente a garantire la parità numerica tra le due etnie e il mantenimento del potere **che deve rimanere solo nelle mani dei Tutsi**(Lemarchand René: *"Burundi conflitti etnici e genocidio"*. Woodrow Wilson International Center Press e Cambridge University Press, New York, USA, pag. 26, 1994).

### **1973**

**5 luglio 1973**: Colpo di Stato in Rwanda. Il generale **Juvenal Habyarimana**, Ministro della Difesa, depone Grégoire Kayibanda, che era stato eletto democraticamente, e instaura un potere totalitario con un partito unico, il Movimento Repubblicano Nazionale. per la Democrazia e lo Sviluppo (MRNDS). In seguito Habyarimana diventerà uomo di fiducia della Francia con la quale, da Valéry Giscard d'Estaing (1974-1981) a François Mitterrand (1981-1995), instaurerà un'alleanza "complessa" con appoggi politici e diplomatici, connivenze affaristico-finanziarie, rifornimento di materiale bellico e addestramento dell'esercito.

In Uganda, nello stesso anno in cui Habyarimana prende il potere, i "Tutsi ugandesi" fondano il movimento **Rwanda Patriotic Front** (acronimo RPF) il cui braccio armato si chiama **Rwanda Patriotic Army** (acronimo RPA) detto anche **Inkotanyi** (invincibile): per comodità useremo sempre la sigla RPF.

**30 novembre 1973**: rientrato da un viaggio in Cina Mobutu impone la **"zairizzazione"** (sembra che il nome Zaire derivi da una deformazione portoghese della parola "nzadi" o "nzere" che, nelle lingue parlate lungo le rive del fiume Lualaba, così è chiamato il fiume Congo nella sua parte iniziale, significa "il fiume che inghiotte tutti i fiumi") e da un giorno all'altro espropria tutte le proprietà straniere affidandole a persone del suo clan (Bisengimana riceve in dono le enormi piantagioni del principe di Ligne sull'isola di Idjwi; Jannot Bemba diviene l'imprenditore più ricco del Paese e lo stesso **Mobutu diventa il settimo uomo più ricco del mondo**).

Ma questa riforma porta il Congo alla **catastrofe economica** che diventa evidente dopo la fine della guerra in Vietnam (1974): crolla il prezzo del rame (che era necessario all'industria bellica).

## 1975

**11 settembre 1975**: indipendenza dell'Angola che viene riconosciuta dal Governo portoghese. Scoppia la guerra civile tra il Movimento Popolare per la Liberazione di Agostinho Neto (acronimo MPLA) dietro il quale ci sono Unione Sovietica e Cuba e l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale di Jonas Savimbi (acronimo UNITA) dietro il quale ci sono Stati Uniti e Sudafrica.

A farne le spese è lo Zaire perchè non può più utilizzare il tratto della **ferrovia del Benguela** che dal Katanga porta all'oceano Atlantico, indispensabile per il trasporto dei minerali.

## 1977-1978

Prima e Seconda Guerra dello Shaba (nome che era stato dato al Katanga con la campagna di autenticità africana): le Tigri Katanghesi, che dopo aver portato

a termine la repressione dei Simba erano state cacciate da Mobutu (erano fuggite in Angola dove si erano unite al MPLA di Agostinho Neto), entrano in Zaire e conquistano vaste porzioni di territorio.

Con uno Stato che non esiste, con una corruzione dilagante, con un esercito in cui i soldati non vengono pagati e non hanno più nessuna disciplina, USA, Francia, Belgio e Marocco sono costretti ad intervenire militarmente per difendere il regime di Mobutu e in pochi giorni risolvono il problema (la decisione d'intervenire era stata presa perchè a Kolwezi erano stati uccisi una trentina di Bianchi dagli stessi soldati di Mobutu, che poi avevano fatto passare questo massacro come eseguito dai ribelli.

La Francia, con Giscard d'Estaing, è intervenuta per ampliare la sua sfera d'influenza: già del 1960 si era proposta di sostituire il Belgio in caso avesse voluto ritirarsi dalla colonia, vantando un diritto di prelazione che le era stato accordato al Congresso di Berlino.

Mobutu riesce a rimanere in sella solo grazie agli alleati.

Dal 1977 al 1979 Mobutu si appropria di circa 200 milioni di dollari dalle casse dello Stato.

\*\*\*

Nel 1979 il potere d'acquisto delle famiglie congolese si riduce al 4% di quello che avevano nel 1960 al momento dell'indipendenza: lo Zaire attraversa una grave crisi economica legata al fallimento della politica economica di Mobutu, al crollo dei prezzi del rame (uno dei principali prodotti d'esportazione) e all'aumento del prezzo del petrolio.

Tra il 1975 e il 1984, l'appoggio economico dell'Occidente a Mobutu è addirittura più consistente rispetto agli altri Paesi africani e si concretizza con 331 milioni di dollari ogni anno e il debito estero dello Stato congolese continua a crescere (da 32 a 300 milioni di dollari tra il 1965 e il 1970, arriva a 5 miliardi di dollari nel 1980 e a 13 miliardi nel 1998 dopo la prima guerra congolese).

Nel 1986 gli aiuti economici dei paesi ricchi ai paesi poveri, loro alleati politici o loro ex colonie, stanno dimostrando un preoccupante fallimento: è raggiunto il picco più basso di crescita mai registrato, a fronte di aiuti superiori all'11% del PIL dei paesi poveri (vedi grafico a pag. 53 del libro "I disastri dell'uomo bianco") e la "grande spinta", che avrebbe dovuto consentire una crescita auto-sostenuta dei paesi poveri, in realtà è solo un grande fallimento.

Dal 1975 al 1989 lo Zaire conosce un'inflazione annuale media del 64%, ma dal 1990 al 1995 arriva a cifre record con una media annuale di 3616% e se nel 1970 la banconota di maggior valore era quella da cinque zaire, nel 1984 lo diventa quella da cinquanta zaire, nel 1990 quella da 50 mila zaire, per arrivare, nel 1992, a stampare banconote da 5 milioni di zaire. Per lottare contro l'inflazione la moneta viene deprezzata e, se nel 1975 uno zaire vale due dollari, nel 1992 per avere 2 dollari americani bisognava pagare 5 milioni di zaire.

Inoltre il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale impongono i cosiddetti "**aggiustamenti strutturali**" che stabiliscono che più della metà delle risorse devono essere destinate al pagamento della voragine del debito estero: vengono fatti tagli drastici alle spese sociali (in particolare sanità e

istruzione con licenziamento di 40 mila insegnanti) e non vengono più assicurati i servizi essenziali e la manutenzione delle infrastrutture di base (strade, ferrovie, linee telefoniche, porti e aeroporti). Lo Zaire, fortemente indebitato, naufraga miseramente e il suo immenso territorio contribuisce ad amplificare la crisi: l'anarchia regna sovrana tra centro e periferia. Sono stati gli aggiustamenti strutturali, assieme alla cleptocrazia organizzata da Mobutu e dal suo clan, la causa delle condizioni disastrose in cui il Congo versa ancora oggi.

La crisi economica dello Zaire coincide con l'arricchimento di Mobutu che per dimostrare al mondo il suo enorme potere fa spese folli sia all'estero che in Congo dove fa costruire, al confine con la Repubblica Centrafricana, in mezzo alla foresta vergine e nella sua regione natale una città **Gbadolite**, oggi preda della foresta. Sostenendo spese faraoniche la dota di un aeroporto adatto a far atterrare il Concorde, di una cattedrale e di un ospedale perfettamente attrezzato, di un hotel cinque stelle, di un villaggio cinese abitato da cinesi fatti venire appositamente, di parchi dotati di fontane con acqua zampillante e luci costantemente accese in una zona senza elettricità, ecc. ecc. ecc.

\*\*\*.

**1981**

**\*\*\*20 giugno 1981:** in Kivu, provincia al confine con il Rwanda, i Tutsi delle zone di Goma, Rutshuru, Walikale, Masisi, Kalehe e Idjwi inviano al Segretario Generale delle Nazioni Unite una lettera in cui si chiede di organizzare un **referendum per l'autodeterminazione**. È il primo vero segnale che i Tutsi vogliono acquisire una parte di territorio congolese.

**1983**

**\*\*\*Alexander Kimenyi**, figura di punta della diaspora dei Tutsi negli Stati Uniti d'America, fonda la rivista "Impuruza" ("**impuruza**" è il tamburo con cui tradizionalmente venivano chiamati alla guerra i Tutsi: l'utilizzo di questo termine serve a ricordare ai Tutsi che devono tenersi pronti alla guerra). Questa rivista diventa subito, con l'appoggio e il sostegno di Roger Winter, la voce della "Association of Banyarwanda in Diaspora" (acronimo ABD USA) fondata nello stesso anno. Nel primo numero della rivista il presidente dell'ABD "USA", Festo Habimana, definisce i Tutsi "*ebrei d'Africa*", una Nazione senza Stato, e conclude il suo articolo: "*Noi siamo un popolo pieno di risorse. Che cosa aspettiamo? Un genocidio?*".

I termini "*ebrei d'Africa*" e "*genocidio*" sono quindi presenti sin dalla nascita di questo movimento e sono le basi su cui si fonderà la loro propaganda. La rivista "Impuruza" diventerà rapidamente la piattaforma ideologica dei Tutsi e sarà fondamentale per riprendere il potere in Rwanda.

**Roger Winter** (vedi anche pag. 211-212), che dal 1980 è il direttore del US Committee of Refugees e come tale si interessa ai Tutsi della diaspora, ma il maiorchino **Juan Carrero Saralegui**, candidato al premio Nobel per la Pace nel 2000 e presidente della Fondazione S'Olivar (ha fatto uno sciopero della fame per attirare l'attenzione del mondo sui massacri fatti dal RPF in Rwanda e in Zaire), lo definisce "*un uomo della CIA infiltrato nel mondo delle ONG*": "*È stato l'organizzatore di riunioni sospette preparatorie all'invasione del Rwanda a partire dall'Uganda nel 1990. Ha anche organizzato delle riunioni preparatorie all'invasione del Congo nel 1996*". In sostanza Winter, nei successivi 30 anni,

assumerà un ruolo fondamentale in Africa Centro Orientale e sarà sempre presente come attore di primaria importanza in tutte le guerre (ed i massacri) che si succederanno, uno dopo l'altro, dall'Uganda al Rwanda, dal Congo al Sudan meridionale. Questo personaggio di cui parleremo frequentemente e che nasce come "attivista per i diritti dell'uomo", si trova stranamente coinvolto in tutte le guerre della Regione dei Grandi Laghi (e non solo) assumendo ruoli, di volta in volta, sempre più importanti:

- 1) in Uganda, che diventa il suo punto di partenza per mettere piede in Africa Centrale, appoggia Museveni, Tutsi per parte di madre, contro **Milton Obote**, che è **profondamente antiamericano** e che vuole cacciare i Tutsi giunti dal 1959 in poi;
- 2) nella "guerra dei Tutsi ugandesi" è il coordinatore dei negoziati ONU tra Kigali e Kampala;
- 3) in Congo, con lui sempre presente (anche in prima linea), i Tutsi del RPA e l'Uganda, sono i protagonisti, dal 1996 al 2006, del decennio più sanguinoso che la storia ricordi dopo quello di Leopoldo II;
- 4) in Sudan ha un ruolo determinante nella guerra civile che provocherà milioni di morti ed esodi biblici.

\*\*\*Assieme al giornalista-scrittore **Philip Gourevitch** (che nel 1998, negli USA pubblicherà il libro "We Wish to Inform You That Tomorrow We Will Be Killed with Our Families: Stories from Rwanda" arrivato in Italia nel 2000), **Winter avrà un peso determinante nel controllare i media e indirizzare l'opinione pubblica americana a favore dei Tutsi**. Coinvolgendo politici, gruppi religiosi di estrema destra, attivisti dei diritti dell'uomo e la comunità



ebraica americana, costruirà una lobby molto potente che diventerà la forza trainante della politica americana nella Regione dei Grandi Laghi.

### 1984

In Zaire Mobutu è eletto presidente con il 99,15% dei voti.

Negli anni '80 Mobutu instaura il **regime del terrore** e i servizi segreti diventano la sua mania: le torture e le esecuzioni diventano una regola.

### 1986

*26 gennaio 1986*: Museveni, di origine tutsi per parte di madre che appartiene al potente clan ruandese "Hima", entra vittoriosamente a Kampala a capo del National Resistance Army (acronimo NRA).

Finisce la guerra civile ugandese.

Dopo aver perso le elezioni del 1980 (afferitava di essere stato derubato della vittoria) aveva intrapreso, con l'aiuto degli Stati Uniti d'America e dei "Tutsi ugandesi", una sanguinosa guerra civile contro Milton Obote durata cinque anni (1981-1986). Il capo della sezione di spionaggio della sua forza militare è Paul Kagame. Museveni, il cui nome sembra derivare dalla fusione del prefisso "Mu" (che in Swahili viene usato per indicare il singolare), con la parola "Seven" (perché il padre faceva parte del 7th Battalion), occupa il secondo posto, in una lista de "I 10 più grandi assassini africani" [Africa's 10 greatest murderers](#)).

*29 gennaio 1986*: **Yoweri Kaguta Museveni**, si autoproclama presidente e l'Uganda diventa la base di partenza delle mire espansionistiche degli Americani in Africa Centrale (**a Entebbe verrà costruita una delle maggiori basi militari USA operative in Africa**).

## 1988

In Burundi nuovo massacro tra Hutu e Tutsi (tra i 20 e 40 mila morti).

*17-20 agosto 1988*: a Washington **prima riunione internazionale dei rifugiati tutsi della "Association of Banyarwanda in Diaspora"**.

È organizzata da William Rubagumya, presidente della "Association of Banyarwanda in Diaspora", ma un ruolo fondamentale è svolto da Roger Winter che ha già contribuito alla fondazione della rivista "Impuruza" e di ABD USA. Durante la conferenza, di fronte a due rappresentanti del Dipartimento di Stato americano e ad un diplomatico ugandese, viene detto a chiare lettere che **l'unico modo, per i Tutsi, di riprendere il potere in Rwanda è la lotta armata**. Dopo questa riunione, Alexander Kimenyi (vedi pag. 68) raggiungerà il RPF e ne diventerà il direttore del servizio di ricerca.

## 1989

*20 giugno 1989*: il colonnello dell'esercito sudanese **Omar Hasan Ahmad al-Bashir** rovescia, con un incruento colpo di Stato militare, il Primo Ministro, democraticamente eletto, Sadiq al-Mahdi e il Sudan, importante partner geo-strategico degli USA e prende il potere: il Sudan, **diventa uno stato fondamentalista islamico** (al-Bashir negherà sempre connessioni con le reti terroristiche internazionali e addirittura offrirà all'amministrazione Clinton l'arresto e l'estradizione di Osama Bin Laden con dettagliate informazioni di intelligence). In seguito per circa 20 anni nella parte meridionale del Sudan si trascinerà una guerra civile che dilanerà il Paese vedendo contrapposti gli Arabi (e musulmani) nomadi e senza terra della parte settentrionale, ai Fur (cristiani e animisti) per lo più agricoltori e sedentari della parte meridionale.

Anche in questa guerra la figura di **Roger Winter** avrà un ruolo fondamentale (sarà il tramite per fornire potenti aiuti militari a John Garang, capo del "**Sudan People's Liberation Movement**").

*9 novembre 1989*: **caduta del muro di Berlino** e fine della guerra fredda.

L'URSS, da tempo in crisi politico-economica, si sfascia e per gli USA inizia un periodo in cui godranno di un potere illimitato

Finisce la "guerra fredda".

*dicembre*: il mese successivo alla caduta del muro di Berlino **Impuruza** (vedi pag. 68) **chiama i Tutsi alla guerra contro gli Hutu** .

## **CAPITOLO IV: LA GUERRA DEI TUTSI UGANDESI** *dal 1990 al 1995*

*(la guerra africana tra USA e Francia, il massacro ruandese e il complotto contro il Congo)*

**1990**

Paul Kagame si reca, per uno **stage sulle tecniche di guerriglia** a Fort Leavenworth (Kansas), base militare dell'esercito statunitense.



*struttura abitativa di Fort Leavenworth*

**24 aprile 1990:** a Nsele, piccolo villaggio sul fiume Zaire, a ovest di Kinshasa, Mobutu, creando grande stupore, annuncia la fine del partito unico e concede, a distanza di un anno, elezioni libere. **Termina la Seconda Repubblica.**

**12-13 maggio 1990:** Mobutu, ordina ai militari di reprimere la rivolta studentesca di Lubumbashi. Colette Braeckman, giornalista belga, sulle pagine di "**LE SOIR**", quotidiano di Bruxelles, scrive: "*parecchie dozzine di studenti sarebbero stati sgozzati, uccisi all'arma bianca dalle truppe speciali del regime zairese*". Il Belgio e gli Stati Uniti d'America, dopo aver fatto assassinare

Lumumba, dopo aver contribuito in maniera determinante alla destabilizzazione del Paese avendo portato al potere Mobutu, improvvisamente scoprono di aver a che fare con un dittatore sanguinario e decidono di ritirare il loro appoggio a Mobutu. Lo Zaire è lasciato, da un giorno all'altro, **senza cooperazione militare** diventando facile preda di qualsiasi esercito bene organizzato che gli Americani stanno già preparando.

*2 agosto 1990*: Saddam Hussein invade l'emirato del Kuwait (storicamente faceva parte integrante dell'Irak). Il presidente americano George H. W Bush Senior (1988-1993), repubblicano, con il pretesto di dover proteggere l'Arabia Saudita, forma una coalizione di 35 Stati e l'ONU, con la risoluzione 678 del 29 novembre, intima all'Irak di lasciare il Kuwait, entro le ore 08,00 (ora locale) del 16 gennaio 1991 (come Mobutu, anche Saddam Hussein è stato appoggiato dagli USA). Scoppia la "**Prima Guerra del Golfo**" una delle tante del prossimo ventennio che vedranno protagonisti gli Stati Uniti d'America: con l'**Operazione "Desert Storm"**, nell'arco di un mese e mezzo, il *28 febbraio 1991*, l'Irak viene sconfitto.

*1 ottobre 1990*: inizia la **guerra dei "Tutsi ugandesi"**, una guerra di **aggressione contro il Rwanda**, una guerra estremamente pericolosa perchè caratterizzata da quei problemi etnici che sono stati la causa dei massacri avvenuti negli ultimi trent'anni nella Regione dei Grandi Laghi. Al comando delle truppe è il **generale Fred Rwigema**, Ministro della Difesa dell'Uganda che però muore nei primi giorni di guerra: è subito rimpiazzato da Paul Kagame (corrono voci che sia stato proprio lui ad ucciderlo). È una guerra pilotata perchè in realtà, tramite l'Uganda (dal cui territorio parte l'attacco) e il

RPF, **gli Americani**, che hanno mire espansionistiche nella Regione dei Grandi Laghi, **vogliono scalzare l'influenza francese nella zona**. Con l'inizio della guerra, in Rwanda gli estremisti hutu conducono, attraverso la "Radio Télévision Libre des Mille Collines" (acronimo RTLM), una feroce campagna mediatica (definita "assassina" dallo storico J. P. Chreti n) contro i Tutsi che si trovano all'interno della Nazione che vengono definiti "**ibytso**", (complici del nemico), e "**inyenze**" (scarafaggi).

*dicembre 1990*: Mobutu, che il 24 aprile aveva parlato di soli tre partiti autorizza il **multipartitismo** e accetta, con la speranza di recuperare USA e Belgio, che sia organizzata la "**Conferenza Sovrana Nazionale**" (acronimo CSN) che rappresenta le forze politiche e sociali di tutta la Nazione e che ha il compito di governare la transizione sino alla Terza Repubblica.

## 1991

*7 agosto 1991*: a Kinshasa ha inizio la Conferenza. **Monsengwo, arcivescovo di Kisangani**, ne diventa presidente (con il cardinal Mulula la Chiesa era diventata la prima forza d'opposizione). Mobutu si ritira a Gbadolite.

*1 ottobre 1991*: Si costituisce un Governo di unit  nazionale con nomina di **Tshisekedi**, nemico giurato di Mobutu, a **Primo Ministro** (dura 3 settimane). In Burundi la guerra dei "Tutsi ugandesi" fa scoppiare violenti scontri tra l'esercito monoetnico tutsi ed il partito Palipehutu: decine di migliaia di morti.

## 1992

*16 febbraio 1992*: a Kinshasa l'esercito fa strage di civili per una manifestazione indetta contro la chiusura della Conferenza (Mobutu non vuole mollare e, dal 1990 al 1997, cambia 8 Primi Ministri: 7 li sceglie lui).

**4 dicembre 1992:** in Somalia ha inizio l'**Operazione "Restor Hope"**, **altra guerra voluta dagli Stati Uniti d'America** che come al solito avviene sotto mandato ONU (vi partecipa anche l'Italia). Nata con l'intento di fermare la carestia, la guerra civile e lo stato di anarchia creato dai "signori della guerra", la missione termina il 4 maggio 1993 quando gli USA decidono di ritirare le loro truppe (numerosi Rangers erano morti in seguito alla fallita cattura del più potente signore della guerra somalo, Mohamed Farrah Aidid). **Le loro armi sono portate a Entebbe, in Uganda, per la guerra contro il Rwanda.**

**6 dicembre 1992:** a Kinshasa si istituisce l'**Alto Consiglio della Repubblica** incaricato di redigere la nuova Costituzione. A presiederlo è chiamato l'arcivescovo di Kisangani mgr. Monsengwo già presidente della Conferenza Nazionale Sovrana.

## **1993**

**20 gennaio 1993:** il democratico Bill Clinton diventa il 42° presidente degli Stati Uniti d'America (sostituisce il repubblicano George H. W. Bush senior). Lascerà la presidenza il 20 gennaio 2001 con il più alto indice di gradimento di fine carica avuto da un presidente americano dopo la Seconda Guerra Mondiale (con la caduta dell'URSS, **durante i suoi due mandati, gli USA, a livello internazionale, godranno di un potere incontrastato**).

**gennaio 1993:** Mobutu è destituito dal parlamento provvisorio con l'accusa di alto tradimento: i militari reagiscono e Kinshasa è saccheggiata con centinaia di morti tra la popolazione civile.

**giugno 1993:** in Burundi, con le prime elezioni libere (certificate da osservatori internazionali) viene eletto, col 65% dei voti, l'hutu **Melchior Ndadaye**.

**4 agosto 1993:** Habyarimana, presidente del Rwanda, firma un compromesso di pace con il RPF che prevede il suo accorpamento nell'esercito ruandese e la condivisione del potere tra Hutu e Tutsi, ma numerosi esponenti del suo governo e il potentissimo clan della moglie (Agathe Kazinga) detto "Akazu" ("la piccola casa"), cuore dei potentati politico-militari-economici che facevano capo all'Hutu Power, non condividono l'accordo.

**5 ottobre 1993:** il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 872, dispiega in Rwanda l'UNAMIR (United Nations Assistance Mission for Rwanda). L'UNAMIR dovrebbe vigilare sulla frontiera tra Uganda e Rwanda per impedire il traffico d'armi e "mantenere" (non "imporre") la pace sino alle elezioni politiche previste per il 1995, ma al RPF verrà consentito di continuare la sua attività militare (il loro motto era "**conduci le trattative e combatti**").

A capo dei 2.548 caschi blu viene posto Romeo Dallaire, un generale canadese.



*gen. Romeo Dallaire*

In una zona contesa tra Francia e USA, con i Tutsi spalleggiati da questi ultimi e dall'Uganda, la nomina a capo del contingente ONU di un militare del



Canada, prima Nazione ad essere entrata nel Commonwealth (di cui fa parte anche l'Uganda), dimostra che all'ONU il potere è controllato dagli USA.

**21 ottobre 1993:** a Bujumbura (Burundi), dopo soli tre mesi di reggenza cauta e moderata, **Melchior Ndadaye**, presidente di etnia hutu eletto democraticamente, **viene trucidato** (il suo corpo verrà tagliato a pezzi).

Come responsabili di questo barbaro assassinio vengono indicati Buyoya, un Tutsi predecessore di Ndadaye, e i vertici militari del Burundi (l'esercito in Burundi è monoetnico, formato solo da Tutsi), ma non mancano voci che coinvolgono Kagame e la CIA nel colpo di Stato che provoca anche **150mila vittime Hutu** e la fuga di decine di migliaia in Rwanda e in Zaire.

**fine 1993:** in Kivu arriva l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) al fine di prendersi cura dei rifugiati Tutsi fuggiti dal Rwanda per la guerra dei "Tutsi ugandesi". L'UNHCR prende in affitto le **stazioni relè di telecomunicazione, di proprietà delle poste congolese**, che in seguito, stranamente, **verranno cedute al Rwanda di Kagame**.

## 1994

**primi di aprile 1994:** radio Muhabura annuncia che Habyarimana verrà ucciso.

Oltre all'emittente del RPF, sembra che anche Mobutu abbia segnalato al presidente del Rwanda l'esistenza di un piano di Kagame per eliminarlo.

**6 aprile 1994:** Habyarimana si reca a Dar es Salaam, capitale della Tanzania (nazione del Commonwealth), per un summit interafricano sulla crisi in Rwanda e Burundi ("*senza un ordine del giorno*" come sottolineato dal camerunense **Jacques-Roger Booh Booh, rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Rwanda sino al 1°luglio 1994**): questa riunione in seguito verrà definita

da **Charles Onana** (giornalista-scrittore, anch'egli camerunense, accusato dal governo di Kagame di essere "negazionista") "*la riunione degli ingenui*".

Al suo ritorno dalla Tanzania, alle otto e mezzo di sera, durante le manovre di atterraggio, l'aereo che riporta a Kigali il presidente del Rwanda (un Falcon 50 donato da Francois Mitterrand) è abbattuto con due missili terra-aria portatili.

Il Falcon si schianta nella proprietà di casa Habyarimana e tutti gli occupanti muoiono (tra essi anche il presidente del Burundi Cyprien Ntaryamira e il capo di stato maggiore delle forze armate ruandesi, gen. Nsabimana).

Con questo attentato terroristico, su cui non si è mai voluto fare luce, vengono eliminati contemporaneamente due presidenti hutu (un terzo, Ndadaye, era stato ammazzato in Burundi poco più di 5 mesi prima) e si aggiunge paglia al fuoco: la Regione dei Grandi Laghi si incendia.

La sera stessa dell'attentato terroristico la notizia della morte di Habyarimana si diffonde rapidamente in ogni angolo del Rwanda.

Per il timore che **si ripeta quanto già avvenuto in Burundi** con l'assassinio di Ndadaye, tra gli Hutu divampa odio, rabbia e terrore: alimentati e utilizzati dagli estremisti scatenano la caccia ai Tutsi.

## 1994

Già nella notte successiva all'abbattimento del Falcon 50 esplose la vendetta dei gruppi estremisti: a Kigali l'Hutu Power e gli "*interahamwe*" iniziano i massacri (in kinyarwanda significa "quelli che lavorano insieme", "quelli che hanno un fine comune" o "quelli che combattono insieme").

**7 aprile 1994**: tra i primi ad essere assassinati il Primo Ministro hutu, **Agathe Uwilingiyimana**, prima donna ruandese a ricoprire questa carica (subito dopo

l'attentato terroristico all'aereo presidenziale, intervistata da "RADIO FRANCE", aveva detto: *"Noi, i civili, non siamo in alcun modo responsabili della morte del nostro Capo di Stato"*).

Verso le dieci di mattina, assieme al marito, è uccisa da componenti della Guardia Presidenziale nel complesso delle Nazioni Unite (i figli si salvano fortunatamente). Con loro vengono trucidati anche i 14 Caschi Blu di scorta, nove parà belgi e cinque soldati ghanesi: il Belgio (come gli USA in Somalia) decide il ritiro dei suoi militari dalla missione ONU.

**10 aprile 1994:** a Kigali, con tre velivoli da trasporto della 46esima brigata aerea, giungono 112 paracadutisti della Divisione Folgore e 65 uomini del comando Teseo Tesei per evacuare la popolazione italiana presente in Rwanda. Altrettanto verrà fatto da Francia e Belgio: **nessuno si preoccupa di difendere la popolazione ruandese** (la vita di un bianco ha sempre più valore della vita di un "nero"), anzi i caschi blu, dopo il ritiro dei militari belgi, vengono numericamente ridotti del 90%: **in Rwanda rimangono solo 270 militari**, un pugno di uomini per lo più di colore.

In pochi giorni la follia omicida tocca tutte le città del Rwanda e bastano poche settimane perché le acque del lago Kivu e del lago Vittoria si riempiano di corpi orrendamente mutilati.

Le informazioni dal Rwanda sono scarse e sommarie e quelle poche riportano che Hutu e Tutsi si uccidono tra di loro a colpi di machete e che una simile barbarie fa parte della storia africana.

Nella civilizzata Europa del luglio 1995, e quindi circa un anno dopo il massacro ruandese, l'esercito serbo-bosniaco di Ratko Mladić trucidò nell'enclave di

Srebrenica, **protetta” dalle Nazioni Unite**, 8 mila 372 mussulmano-bosniaci (numero dei soli morti accertati) nell’arco di tre giorni.

In seguito si parlerà di massacri di prossimità, casa per casa, strada per strada, collina per collina, città per città, ma quanto avvenuto in Rwanda durante quel periodo non veniva riportato dai media per cui era poco conosciuto dall’opinione pubblica mondiale: solo negli Stati Uniti se ne parlava perché vi era stato creato un forte movimento d’opinione a favore dei Tutsi (vedi \*\*\* pag. 70). Si parlerà a lungo di un famoso fax inviato a gennaio, dal generale Dallaire, a Boutros Ghali in cui si riferiva di un informatore, tale Jean-Pierre, che aveva fornito le prove di un genocidio pianificato contro i Tutsi, ma in realtà questo fax non è mai esistito e Jean-Pierre, il cui vero nome era Abubakar Turatsinze (assassinato in seguito dagli uomini di Kagame per impedirgli di parlare) altri non era che una spia dei Tutsi del RPF che faceva il doppio gioco, come confermato dalla moglie davanti al Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda.

**18 aprile 1994:** **Roger Winter** afferma che l’attentato terroristico, in cui hanno trovato la morte i due presidenti hutu, con le successive violenze che ne sono derivate, sono da addebitare ai militari e agli estremisti hutu (**non parlerà mai di genocidio e dichiarerà che quello che stava succedendo era un affare interno al Rwanda**). Inoltre in un articolo pubblicato dal giornale governativo ugandese “NEW VISION” (ripreso qualche giorno dopo in Canada da “THE GLOBE AND MAIL”), Winter fa sapere che, pur trovandosi in Rwanda del nord, a Mulindi (assieme a Kagame), dal 31 marzo al 3 aprile, per condurre un’indagine su 65mila rifugiati tutsi che si erano raccolti in quella zona, non

aveva notato nulla che facesse presagire un'offensiva militare del RPF: *"Il RPF teneva un seminario per attirare gli investitori nel paese con la prospettiva della pace. All'indomani della mia partenza, il 4 aprile, il RPF aveva organizzato un pique-nique, a cui, per raccogliere dei fondi, avrebbero dovuto partecipare settecento invitati"*. Davanti al Congresso degli Stati Uniti, Roger Winter dichiarerà: *"Ho avuto il grande onore di viaggiare in Rwanda in aprile, maggio, giugno e luglio, durante la guerra. Ho avuto il privilegio di viaggiare con il RPF sino a quando ha preso il controllo di tutto il territorio ruandese [...]"*. Jean-Baptiste Mberabahizi, fuggito in Belgio dal maggio 1997 dopo aver militato nel RPF da settembre 1993 a luglio 1994 ed essere stato membro del parlamento ruandese dal novembre 1994, dichiarerà al giudice Bruguière che in quei giorni anche lui era presente a Mulindi, ma che di Roger Winter non ne aveva sentito parlare. Mberabahizi riferirà anche che ricchi uomini d'affari tutsi che donavano denaro per la causa del RPF (di cui segnala i nomi) in quell'occasione avevano chiesto a Kagame se avrebbe continuato la guerra e che la risposta era stata affermativa. I servizi di spionaggio hutu, che tenevano sotto controllo la zona, scriveranno nel Memorandum *"Contribution des FAR à la recherche de la vérité sur le drame rwandais"*, consegnato al Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda, che le feste tenute a Mulindi erano state l'occasione per il RPF di far rientrare agenti infiltrati in Rwanda per cambiarli in previsione del ritorno a Kigali, e che i grossi spostamenti di militari che vi avvenivano, nonostante la tregua, costituivano una minaccia continua per l'esercito hutu.

**21 aprile 1994:** a distanza di due settimane dall'inizio dei massacri il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si occupa del Rwanda. I media anglofoni parlano di

**genocidio** dei Tutsi, ma questo termine non verrà mai utilizzato in sede ONU (con la risoluzione 260 delle Nazioni Unite, del 9 dicembre 1948, l'utilizzo del termine genocidio avrebbe comportato l'obbligo, per i paesi che ne avevano ratificato la Convenzione, di intervenire immediatamente per fermarlo).

Boutros-Boutros Ghali, allora Segretario Generale dell'ONU, afferma che in Rwanda stava avvenendo una tragica **guerra civile** in cui i Tutsi ammazzavano gli Hutu e gli Hutu ammazzavano i Tutsi e che 270 Caschi Blu erano più che sufficienti per riferire su quanto stava accadendo.

E anche la sig.ra **Madleine Albright**, rappresentante all'ONU dell'Amministrazione Clinton, accredita la versione del Segretario Generale e blocca, col diritto di veto che hanno gli USA, ogni iniziativa volta a inviare nuove forze militari in Rwanda per fermare i massacri.

*30 aprile 1994*: finalmente si trova una scappatoia e al Consiglio di Sicurezza arriva una bozza di risoluzione in cui, per sfuggire agli obblighi che impone l'utilizzo del termine "genocidio", compare l'espressione "**crimine punibile dalla legge internazionale**".

*5 maggio 1994*, un mese dopo l'inizio dei massacri, l'ONU autorizza l'UNAMIR 2: forte di 5500 uomini ha il compito (le famose regole di ingaggio) di "imporre" e non di "mantenere" la pace.

Ma il mancato utilizzo del termine "genocidio" consente il "gioco delle tre carte" e il dispiegamento della missione avviene **addirittura tre mesi dopo, cioè ai primi di agosto**, perchè quando l'ONU chiede al Governo degli Stati Uniti i veicoli blindati per il trasporto truppe, questi, dopo aver dichiarato che li avrebbe dati a noleggio (a tariffe esorbitanti secondo quasi tutti i rapporti) li

consegnerà dopo un lasso di tempo enorme con la scusa di permettere all'Ufficio Affari Legali di espletare le pratiche burocratiche.

Nella gestione di questo "affaire" compaiono nomi eccellenti come quello di Boutros Boutros-Gali (egiziano, ex ministro degli esteri), di Kofi Annan (diplomato ghanese, all'epoca responsabile di peacekeeping, e futuro segretario dell'ONU) e di Madeleine Albright, che durante il secondo mandato Clinton verrà promossa a Segretario di Stato, nonostante si fosse resa colpevole di aver bloccato l'intervento ONU in Rwanda e aver quindi favorito il perdurare dei massacri. *"It's the price to pay to have the power"* affermerà il tenente Abdul Ruzibiza, ex membro del RPF e autore del libro *"Rwanda, l'histoire secrète"*: le centinaia di migliaia di morti, Hutu o Tutsi che fossero, rappresentavano il prezzo da pagare perché i "Tutsi ugandesi" arrivassero a conquistare tutto il Rwanda senza doverlo dividere con gli Hutu.

**19 maggio 1994:** da parte sua la Francia, nonostante quello che sta avvenendo, rifornisce, via Goma, di armi e munizioni le Forze Armate Ruandesi (FAR): il figlio di Mitterrand, per un certo tempo commissario per gli Affari Africani al Ministero degli Esteri francese, è un commerciante d'armi.

**16 giugno 1994:** Alain Juppé, ministro degli Esteri del governo Balladur (1993-1995), annuncia un imminente intervento militare francese ("operazione Turquoise"). Il dispiegamento di truppe francesi in Ruanda è presentato come una forza di peacekeeping ad interim e il Segretario Generale ONU e gli USA supportano tale idea.

**22 giugno 1994:** il Consiglio di Sicurezza dell'ONU con la risoluzione 929 approva la proposta francese di inviare truppe in Rwanda.

**23 giugno 1994:** le forze francesi entrano in Rwanda, da Cyangugu (sud-ovest) e da Gisenyi (nord-ovest), provenendo dalle rispettive città zairesi Bukavu e Goma. I militari francesi parlano di un duplice genocidio (degli Hutu sui Tutsi e dei Tutsi sugli Hutu), ma verranno accusati, anche in patria, di connivenza con gli Hutu e, addirittura, di partecipazione al genocidio nella zona sotto il loro controllo (non sottoporranno mai ad alcun interrogatorio i responsabili dei massacri).

**4 luglio 1994:** Kagame e il RPF entrano vittoriosi a Kigali.

Di fronte all'invasione dei "Tutsi ugandesi" le FAR si ritirano e, per non cadere nelle mani dei "Tutsi ugandesi", gran parte della popolazione hutu la segue.

La fuga col tempo diventa un esodo e riguarda un numero di profughi superiore a qualsiasi movimento mai registrato prima e viene considerata dai media anglofoni come una manifestazione di responsabilità collettiva nel genocidio: Dallaire scrisse che *"uccidere 1 milione di persone ed essere in grado di spostarne da 3 a 4 milioni nello spazio di tre mesi è una missione significativa...Era necessaria una strategia"*. Di certo la storia degli ultimi trentacinque anni, fatta di reciproci massacri, alimenta il terrore degli Hutu che è avvalorato anche dai racconti delle stragi avvenute in Burundi dopo il recente assassinio del presidente Ndadaye, e dalle vendette che i "Tutsi ugandesi" stanno consumando nella parte di Paese già conquistata (vedi "Gersony report" pag. 91 e la ricerca degli universitari americani Christian Davemport e Allan C. Stam *"What really happened in Rwanda?"* pag. 94).

Inoltre una gran parte di Hutu non accetta più di essere **riportata alla situazione di cittadini di seconda categoria come era prima del 1959.**





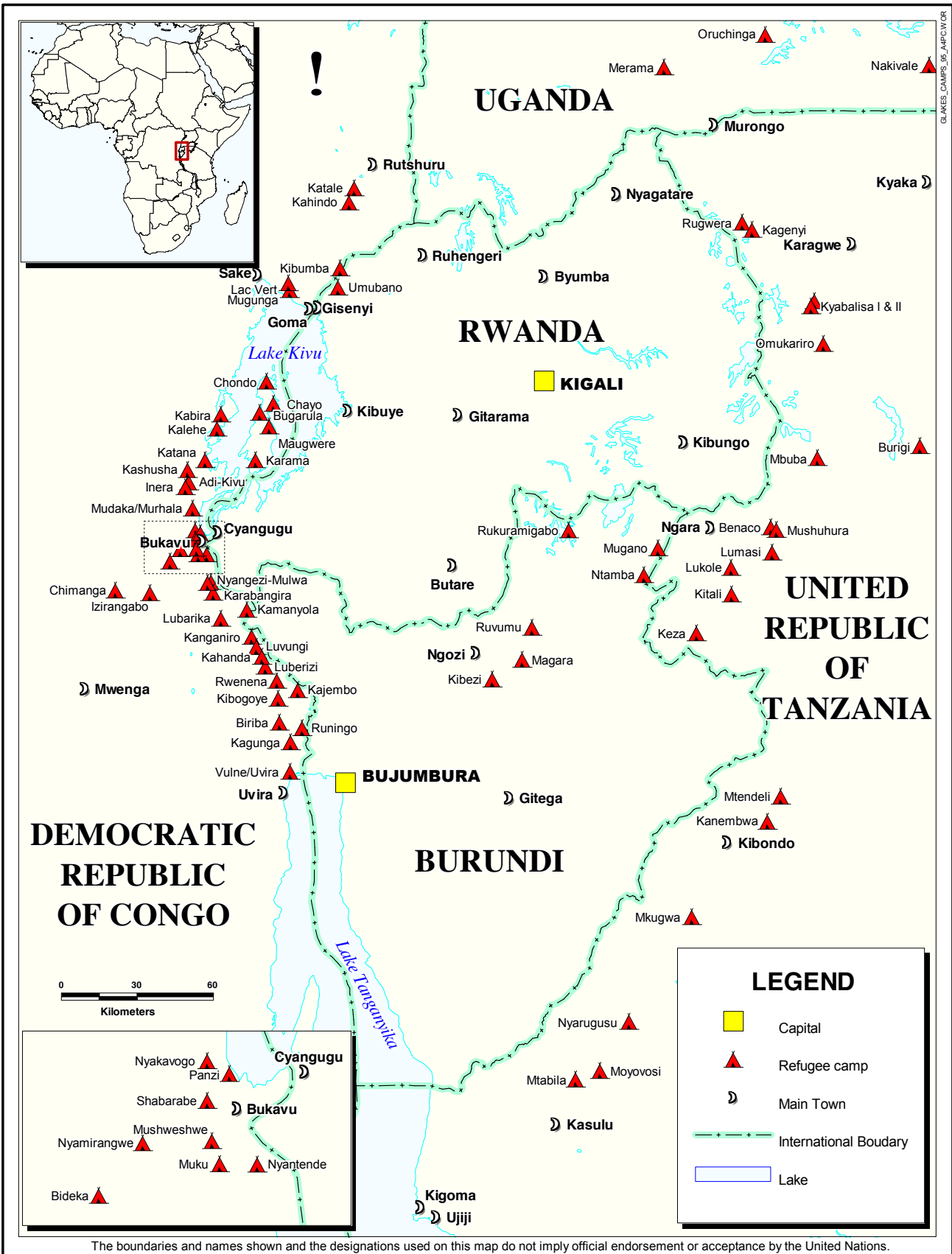
*una popolazione deportata*

La fuga degli Hutu coinvolge tutte le Nazioni confinanti con il Rwanda, ma soprattutto la regione del **Kivu** che, nel 1994, subisce l'impatto umano, socio-economico ed ecologico, dell'afflusso di milioni di persone: l'onda lunga del genocidio ruandese giunge a destabilizzare uno Zaire già in crisi profonda.

In questa fuga dal Rwanda vanno sottolineati due incredibili fatti:

- l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (acronimo UNHCR), rifiutando la proposta della società civile del Kivu di condurre i rifugiati a Shabunda a più di 300km dalla frontiera, **insedia gli Hutu lungo le frontiere con il Rwanda e il Burundi**, le due Nazioni in cui gli scontri etnico-sociali tra Hutu e Tutsi facevano parte della storia degli ultimi 35 anni;

# REFUGEE CAMPS IN THE GREAT LAKES REGION (As of 1995)



The boundaries and names shown and the designations used on this map do not imply official endorsement or acceptance by the United Nations.

Sources: UNHCR, Global Insight digital mapping - © 1998 Europa Technologies Ltd.  
UNHCR MAPPING UNIT, JULY 99

- all'entrata in Zaire gli Hutu genocidari (gli interahamwe e i resti delle Forze Armate Ruandesi) **non vengono disarmati**, come prevede il Diritto Internazionale (pesanti responsabilità della Francia).

La situazione nei campi profughi lungo la frontiera dello Zaire con il Rwanda, è catastrofica: manca tutto, dal cibo alle tende, dalle medicine alla possibilità di seppellire i morti che, per evitare il rischio di epidemie, vengono bruciati e seppelliti in enormi fosse comuni (il colera si diffonde tra i rifugiati hutu e la mortalità sarà altissima). Ma all'interno dei campi, gli autori del massacro, gli unici a possedere armi, dettano legge e schiavizzano i civili arrivando persino a riscuotere una sorta di tassa sulle razioni alimentari distribuite dalle Nazioni Unite e dalle ONG internazionali: Médecins sans Frontières, la più grande organizzazione medico-umanitaria al mondo, smette di fornire aiuti ai profughi hutu dello Zaire, quando si accorge che farlo significava attuare un favore logistico agli autori dei massacri.

La presenza dei "génocidaires" tra i profughi hutu, offrirà al RPF e ai suoi alleati internazionali, il pretesto per arrivare a mettere le mani sulle ricchezze del Congo e per realizzare l'obiettivo di costruire il "Grande Rwanda". Viene innescata la miccia per mettere tutta la Regione dei Grandi Laghi sotto pressione e, poco per volta, prenderà forma quello che verrà definito il **complotto contro il Congo**.

*18 luglio 1994*: il RPF controlla tutto il territorio ruandese.

I mass media anglo-americani indicano nei "Tutsi ugandesi" gli **eroi che hanno fermato il genocidio in Rwanda**, ma nessuno parlerà mai **di quanto non è stato fatto (e da chi) per fermarlo**.

*primi di agosto 1994*: in Rwanda arriva finalmente l'UNAMIR 2 il cui impiego era stato deciso 3 mesi prima. Ormai serve solo a garantire quanto già ottenuto sul campo dal RPF e sancisce:

- 1) la sconfitta politico-militare della Francia;
- 2) l'ingresso definitivo del Rwanda nell'area di influenza americana e del Commonwealth più in generale.

Gli ordini conferiti ai comandi militari ONU sono ben precisi: **collaborare con il governo dei "Tutsi ugandesi"**.

Preso il potere, Paul Kagame, l'uomo forte del momento, per far vedere che vengono rispettati gli accordi di Arusha e che con l'avvento dei "Tutsi ugandesi" in Rwanda il potere è gestito democraticamente, forma un **Governo di Unità Nazionale**.

Assume la carica di Vice presidente e di Ministro della Difesa e affida le altre tre più importanti cariche del governo a personaggi di etnia hutu.

Primo presidente del Rwanda dei "Tutsi ugandesi" diventa **Pasteur Bizimungu**: appartiene all'alta società ruandese ed è un Hutu iscrittosi al RPF nel 1990 dopo che il fratello, colonnello delle forze armate ruandesi, era stato assassinato, pare per ordine del Governo. Ha rivolto dure critiche ai Francesi e agli estremisti hutu affermando che il suo amico Habyarimana era stato ucciso dagli Hutu sostenitori della linea dura.

Il Ministero degli Interni è affidato a **Seth Sendashonga** (altro hutu iscritto al RPF dal 1992) e la carica di Primo Ministro, come era stato stabilito con la pace di Arusha, è attribuita a **Faustin Twagiramungu**, un hutu rappresentante del maggior partito d'opposizione durante il Governo Habyarimana.

Sembra l'inizio di una giusta spartizione del potere tra Hutu e Tutsi e di una convivenza civile, ma questa speranza dura poco perché gli Hutu che fanno parte del governo in breve tempo si renderanno conto di non avere alcun potere: la loro presenza serve soltanto a mascherare, di fronte al mondo, un regime che di democratico non ha assolutamente niente. Chi comanda e detta legge è Kagame con i suoi collaboratori più stretti del RPF.

*fine settembre 1994*: sul "**NEW YORK TIMES**" compare un articolo che parla di un rapporto redatto, per conto dell'[Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati](#) (UNHCR), da un gruppo di consulenti freelance americani con a capo Robert Gersony, esperto di guerre africane (vedi anche [WORLD NEWS JOURNAL del 10 Luglio 2008](#)).

Il **Gersony Report**, sulla base del quale i funzionari delle Nazioni Unite hanno smesso di incoraggiare gli Hutu rifugiatisi in Tanzania a rientrare in Rwanda, crea grande scalpore negli Stati Uniti d'America perché parla di numerosi massacri fatti dai militari di Kagame sulla popolazione hutu (con zappe, machete e bastoni), tra aprile ed agosto del 1994. Al team Gersony (americano e quindi alleato) i "Tutsi ugandesi" avevano concesso di viaggiare liberamente in Rwanda e tra l'inizio di agosto e il 5 settembre, visita 91 siti in 41 dei 145 comuni del Rwanda soprattutto nell'area di Kibungo, Gisenyi, e Butare: i suoi componenti possono parlare con un numero di persone più numeroso di qualsiasi altro straniero presente in quel periodo in Rwanda. Nel corso del lavoro sul campo il team si convince che i militari del RPF hanno compiuto *"sistematici omicidi e persecuzioni della popolazione hutu in alcune parti del paese"* (come riportato dal "NEW YORK TIMES"). Gli accertamenti e le notizie

raccolte parlano di massacri di civili convocati dalle autorità governative, di caccia di casa in casa e di ricerche organizzate per uccidere quelli che si erano rifugiati nella boscaglia e quelli che tentavano di fuggire in Burundi. Il NEW YORK TIMES riporta che il Gersony report concludeva: *"la grande maggioranza di questi omicidi apparentemente non era stata motivata da sospetti di un coinvolgimento da parte delle vittime nei massacri dei Tutsi avvenuti in aprile"* e che lo stesso Gersony diceva che, tra aprile ed agosto 1994, i militari del RPF avevano ucciso *"dalle 25 alle 45mila persone: tra 5 e 10mila ogni mese tra aprile e luglio e 5mila nel mese di agosto"* e che avevano commesso atti di genocidio contro gli Hutu. Gersony stesso in seguito avrebbe detto che non aveva mai scritto una *"versione pienamente sviluppata"* di quanto era stato messo in evidenza dalla sua equipe aveva perché sapeva che non sarebbe mai stata accettata e pubblicata. Shaharyar Khan, **ex Ministro degli Esteri del Pakistan** (Nazione alleata degli USA, fa parte del Commonwealth dal 1947) e rappresentante speciale ONU in Rwanda dal 1° luglio 1994 (sostituito di Jacques-Roger Booh Booh), durante l'incontro con i rappresentanti ufficiali del governo tutsi, affermerà che un numero elevato di persone erano state uccise, ma concluderà dicendo: *"non accetto le conclusioni del rapporto Gersony che le uccisioni facessero parte di un preordinato e sistematico massacro ordinato dall'alto"*. In sostanza il "Gersony report", dannoso per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, per l'UNAMIR, per il RPF e soprattutto per il governo americano, forte sostenitore dei Tutsi, viene fatto sparire e a Gersony viene imposto di dire che non è mai esistito (esiste però un cablogramma di Shaharyar Kahn al quartier generale dell'ONU a New York in cui se ne parla).



**L'ONU, ma soprattutto gli USA, si macchiano di grave complicità.**

Inoltre, come già avvenuto con Mobutu, anche i "Tutsi ugandesi" si rendono conto di godere a livello internazionale di acquiescenza e protezione per cui il tacito consenso ai massacri compiuti in Rwanda costituirà la premessa ad eseguire impunemente quelli che in seguito verranno fatti in Congo.

**8 novembre 1994:** su richiesta del Rwanda dei "Tutsi ugandesi", con la risoluzione 955 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU istituisce, come suo organo sussidiario, l'**International Criminal Tribunal for Rwanda** (acronimo ICTR) sulle violazioni del diritto internazionale umanitario: la sede definitiva del ICTR verrà stabilita ad Arusha in Tanzania (Commonwealth).

Il tribunale dovrebbe processare **tutti** quei cittadini ruandesi che si sono macchiati di crimini contro l'umanità commessi in Rwanda, e negli Stati confinanti, tra il primo gennaio e il 31 dicembre 1994, ma sull'operato di questa istituzione gravano pesanti dubbi: i giudici sono di varie Nazioni in rappresentanza dei 5 continenti e nessun giudice è ruandese.

È stato definito "**il tribunale dei vincitori sui vinti**" (come quello di Norimberga) e "*il Governo di Kagame ha operato in modo assiduo per impedire ogni inchiesta sulla colpevolezza del RPF nei massacri o sulle violenze spontanee legate alla guerra civile*" (vedi "*What really happened in Rwanda?*" pag. 94), mentre invece il suo obiettivo avrebbe dovuto essere quello di ricercare **la verità e la riconciliazione**, la giustizia dei sopravvissuti e non quella dei vincitori.

**Carla Del Ponte**, di nazionalità svizzera, pubblico ministero dell'ICTR, **verrà sollevata dall'incarico dall'ambasciatore USA** perché voleva indagare

anche sui crimini commessi dal RPF di Kagame (il libro di Charles Onana "Silence sur un attentat: le scandale du génocide rwandais" raccoglie le confidenze fatte da Carla Del Ponte e anche il prof. [Peter Erlinder](#) presidente degli avvocati della difesa al Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda in seguito lancerà gravi accuse).

**dicembre 1994:** in Rwanda un rapporto del Ministero dell'Interno parla di circa **due milioni e centomila Tutsi ammazzati durante il genocidio.**

Ora, poiché un censimento ufficiale del 1991 fatto da "**Ibuka**" ("**Ricordati**"), **collettivo delle Associazioni dei superstiti del genocidio dei Tutsi**, diceva che nel Paese erano presenti circa 600.000 Tutsi e poiché dopo i cento giorni di massacri erano presenti 300.000 superstiti, affermare che le cifre fornite dal Ministero fossero false e che il Governo di Kagame volesse sfruttare il genocidio per scopi politici diventa ovvio. Questa "astuzia", presente a più riprese nel comportamento dei "Tutsi ugandesi", mette bene in evidenza la spregiudicatezza con cui Kagame e il RPF hanno condotto la "loro guerra".

Inoltre, dopo essere stato scoperto ad affermare cose false, il Governo dei "Tutsi ruandesi" invece di fare una seria ricerca sul numero delle persone massacrate e sulla suddivisione dei morti in base alla loro etnia, stabilisce d'imperio che il numero delle vittime varia tra **800 mila e 1 milione, in gran maggioranza Tutsi** (il tutto assecondato da USA e Regno Unito).

\*\*\*

**Dal 1998**, per cercare di capire quanto avvenuto nei cento giorni di massacri sui civili ruandesi, due universitari americani, **Christian Davempont** (professore di Scienze Politiche e sociologiche, specializzato sui conflitti e la



pace all'Università Notre Dame dell'Indiana) e **Allan C. Stam** (professore di Scienze Politiche e Sociologia all'Università di Notre Dame del Michigan) conducono una ricerca intitolata "**What really happened in Rwanda?**" l'unica realizzata super partes e da persone altamente qualificate.

Dopo essersi recati a più riprese in Rwanda ed aver anche collaborato con il Tribunale Penale Internazionale (sia con la difesa che con l'accusa), gli autori di questo studio giungono a conclusioni per le quali, da un giorno all'altro, sono cacciati dal Rwanda con l'accusa di "negazionismo".

Per saperne di più su quanto scritto dai due autori si rimanda al sito Internet [genodynamics.com](http://genodynamics.com) oppure al libro "Carnages", scritto da Pierre Péan, da pag. 103 a 126.

Riportiamo di seguito alcune di queste conclusioni:

- 1) [...] *"Un dato di fatto è sempre più riconosciuto: durante il genocidio e la guerra civile, che si sono svolti in Rwanda nel 1994, molti processi violenti sono avvenuti spontaneamente. Ci fu sicuramente una **campagna genocidaria** diretta per un certo periodo dal Governo hutu che ha comportato la morte di centinaia di migliaia di Tutsi. Nello stesso momento imperversava una **guerra civile**, incominciata nel 1990, se si fa riferimento alle violenze più recenti e più intense, ma che risaliva addirittura agli anni cinquanta. Sono stati evidenziati molto chiaramente anche degli episodi di violenza gratuita, spontanea, legata al crollo dell'ordine pubblico avvenuto durante la guerra civile. Non è più possibile negare che dei massacri in grande scala ebbero luogo in tutto il paese per rappresaglia, per vendetta, contro gli Hutu da parte dei Tutsi e viceversa" [...]*

- 2) [...] *"a partire da quel momento (dopo l'inizio del genocidio) la violenza si è propagata rapidamente tra Hutu e Tutsi che si alternavano nel ruolo di boia e vittime" [...]*
- 3) [...] *"Nel 1991, in Rwanda, c'erano circa 600 mila Tutsi; secondo l'Associazione per la sopravvivenza Ibuka , circa 300.000 di queste persone erano sopravvissute al bagno di sangue del 1994. Il che fa pensare che, se le persone ammazzate erano state da 800.000 a 1.000.000, più della metà erano Hutu...noi abbiamo calcolato approssimativamente che la cifra di vittime tutsi si situa tra 300.000 e 500.000 [...] la cifra di vittime hutu si situa tra 500.000 e 700.000" [...]*
- 4) [...] *"la violenza in Rwanda non si diffuse nello stesso momento. Più esattamente la violenza si è propagata da una parte all'altra senza avere un ordine preciso" [...]*
- 5) [...] *"i massacri avvenuti nelle zone controllate dalle FAR (Forze Armate Ruandesi, Hutu, nda) sembravano aumentare quanto più il RPF ("i Tutsi ugandesi", nda) avanzava nel Paese e guadagnava terreno. Quando il RPF avanzava, i grandi massacri s'intensificavano. Quando il RPF arrestava la sua avanzata i grandi massacri diminuivano [...] una gran parte dei massacri sarebbe stata evitata se il RPF avesse semplicemente messo fine all'invasione. Questa conclusione si scontra con quanto affermato dal Governo di Kagame, che giustificava la sua invasione per mettere fine ai massacri [...] le nostre ricerche ci hanno portato a concludere che l'obiettivo principale degli invasori era la conquista del potere e che per loro aveva poca importanza quanto stava avvenendo ai Tutsi presenti in Rwanda" [...]*

6) [...] *“Parlando delle violenze avvenute in Rwanda nel 1994 si è fatto per lo più riferimento all’Olocausto. Noi abbiamo suggerito che le guerre civili inglese, greca, cinese o russa possono essere dei paragoni migliori, perché sono un insieme di violenze etniche, massacri e vendette spontanee, che possono verificarsi quando la società civile crolla”* [...]

Per quanto riguarda il Tribunale Penale Internazionale i due universitari americani scrivono che la cooperazione con questa istituzione veniva troncata da **Barbara Mulvaney** nel momento in cui era apparso chiaro che le loro ricerche rivelavano che i massacri erano stati commessi non solo dalle Forze Armate Ruandesi (Hutu) ma anche dai soldati del RPF (“Tutsi ugandesi”).

La Mulvaney, **attualmente dipendente del Dipartimento di Stato Usa**, all’epoca era procuratore generale, incaricato dei processi sui militari ruandesi hutu.

Anche **Alison Des Forges**, l’attivista dei diritti umani di Human Rights Watch, scomparsa il 12 febbraio 2009 in un incidente aereo, sosteneva che sia gli Hutu che i Tutsi si erano resi colpevoli di crimini di guerra.

Nel 1946 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha definito il **crimine di genocidio** *“una negazione del diritto di esistenza a interi gruppi umani”* e consiste nella distruzione, cosciente e pianificata, di una parte della popolazione.

La violenza intestina di distruzione reciproca non può essere considerata genocidio e non si può parlare di genocidio neppure in caso di “eccesso di violenza”, né di violenza indifferenziata contro civili.

\*\*\*

1995

\*\*\*Nasce l'**American Minerals Fields International** (acronimo AMFI): il Congo diventa l'obiettivo dei suoi affari segreti e delle sue "poco chiare" trame economiche per arrivare a sfruttarne le ricchezze minerarie.

Questa multinazionale (che svolge anche funzioni militari) coalizza gli interessi di americani, britannici e canadesi e secondo quanto denunciato dal ricercatore universitario canadese Alain Deneault nel libro "*Noir Canada. Pillage, corruption et criminalité en Afrique*", (Les Éditions Écosociété, Montreal, Quebec, 2008) diventa la longa manus di un sistema politico-finanziario vergognoso, che coinvolge personalità politiche occidentali, war lords africani, affaristi e trafficanti.

Di fatto legittima e sostiene il saccheggio delle risorse del continente africano (questo libro, che si trova su Internet come e-book, si rifà a "*The best democracy money can buy*", "*Il denaro può comperare la migliore democrazia*", di Greg Palast).

Nel 2008, per cercare di bloccarne la pubblicazione, la canadese **Barrick Gold** la più importante compagnia mineraria aurifera al mondo (il Canada è il paradiso delle compagnie minerarie), aveva minacciato di portare in tribunale, con l'accusa di diffamazione, l'autore e l'editore, ma il libro veniva messo ugualmente in commercio: la Barrick Gold, da allora sta conducendo un'azione giudiziaria con richiesta di sei milioni di dollari (a questa ne ha fatto seguito una seconda, con richiesta di altri cinque milioni di dollari, da parte della **Banro**, altra società canadese che si occupa di estrazione d'oro: entrambe le due compagnie sono coinvolte nello sfruttamento di miniere d'oro in Congo).

Su questa vicenda il regista Julienne Frechette ha girato un **documentario** dal titolo "*Le prix des mots*" ("Il prezzo delle parole").

Nel 2009 il Québec adatterà la legge 9 che protegge contro i procedimenti giudiziari-bavaglio, ma, pur essendo il Governo conservatore minoritario, boccherà la legge C-300 che si proponeva di regolamentare l'attività delle società minerarie canadesi all'estero, per l'astensione di membri del partito liberale e del partito Blocco del Québec.

**Susan Rice** diventa l'assistente speciale, per l'Africa, di Bill Clinton.

La Rice, attualmente ambasciatore USA presso le Nazioni Unite, si è interessata in particolare della **storia recente del Commonwealth** (per questi suoi studi ha anche ricevuto un premio in Gran Bretagna) e ha giocato un ruolo importante nella politica americana della Regione dei Grandi Laghi.

Il suo inserimento nel Dipartimento di Stato, favorito da Madeleine Albright, amica di famiglia, serve a dare ancor più appoggio alla politica antifrancese degli Stati Uniti d'America.

**22 aprile 1995:** a **Kibeho**, vicino a Butare (sud-ovest del Rwanda), di fronte a soldati australiani e zambiani dell'UNAMIR 2, vengono trucidati a sangue freddo dai Tutsi del RPF, almeno (cioè documentati dai soldati australiani) 4mila 200 rifugiati hutu (il Kibeho camp è stato il più grande centro di raccolta di profughi hutu in Rwanda ed è arrivato a contenere, in nove chilometri quadrati, sino a più di 150mila persone). Nel campo i servizi sanitari erano forniti da "Médecins sans frontières". I "Tutsi ugandesi" affermavano che al suo interno avevano trovato rifugio numerosi genocidari e attorno al campo il RPF aveva posto uno

stretto cordone di soldati per cui i rifugiati che volevano uscire per rientrare nelle proprie case dovevano passare attraverso un posto di blocco.

Il 17 aprile il prefetto di Butare improvvisamente annuncia che il campo deve essere chiuso: l'intento è quello di separare i genocidari dagli Hutu innocenti che sarebbero stati rimandati a casa. L'UNAMIR, colto di sorpresa invia 32 soldati australiani con ufficiali medici di supporto per dare una mano ai soldati dello Zambia, ma da questa data nel campo vengono ammazzati ogni giorno, dai militari del RPF, un numero imprecisato di rifugiati.

P.G. Warfe, colonnello dell'esercito australiano, descrive in questo modo il comportamento tenuto dai militari tutsi il 18 aprile: *"I soldati del RPF, per far muovere i civili del campo sparano su di loro. Una donna è stata colpita ad un fianco e 10 persone, per lo più bambini sono stati calpestati a morte [...] altre nove persone sono state uccise nella calca che ne è seguita"*.

Anche una giornalista-scrittrice olandese, **Linda Polman**, testimone oculare del massacro, fornisce una descrizione di quanto avvenuto al campo:

*"150mila rifugiati erano ammassati su una collinetta che poteva avere le dimensioni di tre campi da calcio [...] I rifugiati non fanno nulla, non dicono nulla, cercano di stare il più possibile vicino ai soldati dello Zambia [...] Le due strade che portano al campo sono state chiuse e i convogli che portano cibo e acqua da parte delle organizzazioni di aiuti umanitari fermati e rispediti indietro: il governo ha proibito tutti gli aiuti ai profughi [...] Un gruppo di rifugiati, più o meno sei, cominciano a scendere dalla collina. Le truppe del RPA hanno subito aperto il fuoco ammazzandoli. Io urlo al capitano Francesco (funzionario dello Zambia): fermali, fai qualcosa! Lui risponde: **abbiamo ricevuto l'ordine di cooperare con le autorità***

*ruandesi, non di sparare contro di loro. E io incalzo: anche se uccidono persone innocenti davanti ai vostri occhi? Sì, risponde lui”.*

Il 22 aprile si consuma la carneficina: poco dopo le ore 10, sotto una pioggia battente, i soldati tutsi cominciano a sparare sulla folla, inizialmente con i fucili, ma in seguito anche con mortai da 60 mm, mitragliatrici e granate, provocando un fuggi fuggi generale.

Un caporale dell’ONU ha scritto: *“Siamo stati testimoni (e non potevamo fare altro) di come questi civili erano braccati e ammazzati in tutto il campo”.*

All’alba del 23 aprile il personale dell’Australian Medical Corps ha cominciato a contare i morti segnalando di aver rinvenuto **4200 corpi** nei soli settori in cui era stato loro concesso di entrare (appariva evidente che molti corpi erano già stati rimossi: la tecnica usuale per far sparire i corpi delle persone massacrate consiste o nel bruciarli e poi ammassarne i resti in fosse comuni o nel buttarli nei laghi e nei fiumi).

**Terry Pickard**, un australiano testimone oculare del massacro del Kibeho camp, su cui ha scritto un libro, ha riferito che quando i militari del RPF, si sono resi conto che veniva fatta una valutazione del numero di morti presenti nel campo, hanno costretto i soldati australiani a smettere (esistono anche alcune fotografie di questo massacro, fatte la mattina del 23 aprile dal capo della polizia militare delle Nazioni Unite Mark Cuthbert-Brown).

I funzionari delle Nazioni Unite (che dovevano collaborare con il governo tutsi) parleranno di 2mila morti, il governo ruandese di trecentotrenta.

**Gérard Prunier**, storico francese specializzato sull’Africa orientale e autore de *“La crisi del Rwanda e la guerra mondiale africana”*, parla di **più di 5mila**

**morti** e ha paragonato Kibeho a una **versione in miniatura di quanto avverrà, circa 18 mesi dopo, nei campi dei "rifugiati hutu" in Zaire**. Dirà anche che i feriti a Kibeho sono stati pochi, diversamente da quanto si sarebbe verificato in un combattimento, perché la maggior parte delle vittime era stata ammazzata a colpi di baionetta o a colpi d'arma da fuoco sparati a bruciapelo. Il Ministro degli Interni Sendashonga (Hutu) che il 23 aprile cerca di raggiungere Kibeho, viene allontanato dall'esercito e quando chiede una commissione d'inchiesta internazionale questa gli viene **negata da Kagame in persona**. Il massacro di Kibeho ha rappresentato la **frattura definitiva del governo di unità nazionale** e, ad agosto, Sendashonga, per le sue proteste (era giunto alla conclusione che gli Hutu venivano trattati in blocco come genocidari e ammazzati senza processo), verrà messo agli arresti domiciliari assieme a Twagiramungu (in seguito verranno espulsi e mandati in esilio).

\*\*\*

Il Governo americano, dopo aver inserito l'Uganda nel proprio disegno geopolitico, appoggia il desiderio di rivalsa dei "Tutsi ugandesi" sugli Hutu ruandesi per arrivare a spodestare l'influenza francese in Africa centro-orientale (il Rwanda è la testa di ponte per arrivare alle ricchezze minerarie del Congo). A livello internazionale gli Stati Uniti e il Regno Unito trasformano la **guerra d'invasione** dei "Tutsi ugandesi" (sostenuti dall'esercito ugandese e da truppe etiopi) in una **guerra civile**, che però, sottovalutando i precedenti storici degli ultimi trent'anni, diventa inevitabilmente una guerra etnica anzi una resa dei conti tra due popolazioni profondamente divise da problemi sociali



(per i Tutsi è una guerra santa e vi accorrono non solo dall’Africa, ma da tutto il mondo). Diventa una guerra senza quartiere, e durante la conquista del Rwanda inevitabilmente avvengono massacri sulla popolazione civile dell’una e dell’altra parte che, sia per le modalità con cui avviene (tribalismo), sia per il numero di morti, inorridisce il mondo. Per nascondere le loro responsabilità gli USA e il Regno Unito, con un grande “battage” mediatico e con il loro peso politico, concentrano, a livello internazionale, l’attenzione sul “genocidio dei Tutsi” e sugli eroi che lo hanno fermato. Inoltre, controllando l’ONU, alzano una cortina fumogena su quanto realmente avvenuto in Rwanda (vedi Gersony report pag. 93), impedendo la ricerca della verità, (non verrà mai fatta chiarezza sull’abbattimento dell’aereo di Habyarimana, causa scatenante dei massacri, né su quanto non era stato fatto per cercare di fermarli).

Nel solco di questa guerra mediatica, mentre è in corso la seconda guerra congolese con ulteriori grandi massacri fatti dai “Tutsi ugandesi” sugli Hutu presenti nei campi dei rifugiati, Bill Clinton, arriva in Africa per ufficializzare ad Entebbe (Uganda) il sostegno degli Stati Uniti al Rwanda, all’Uganda e all’Etiopia considerate leader della “Nuova Africa” (le aveva definite “**democrazie in divenire**” riconoscendo ai loro governi pratiche democratiche inesistenti: Museveni si era vantato di applicare in Uganda una “**democrazia senza partiti**”). Nell’ambito di questo viaggio, il **25 marzo 1998**, all’aeroporto di Kigali (capitale del Rwanda), tiene una conferenza stampa per chiedere scusa ai Tutsi per non essere intervenuto prima a bloccare il genocidio, dicendo che negli USA non si era capito quanto stava accadendo in Rwanda: il mancato accenno ai massacri compiuti sulla popolazione Hutu dai “Tutsi ugandesi”, a

quell'epoca ampiamente dimostrati (vedi **Gersony report**, messo a tacere dagli USA nel 1994; vedi quanto avvenuto nel **Kibeho camp** di fronte a testimoni internazionali nel 1995; vedi **Garreton report** del 1997, che denunciava il genocidio compiuto dai "Tutsi ugandesi" nei campi dei rifugiati hutu in Zaire durante la Prima guerra congolese) rende Bill Clinto e il Governo america responsabile di collusione e condivisione di quanto stavano facendo i Tutsi. I Latini dicevano: "excusatio non petita, accusatio manifesta".

Ora per capire meglio la sceneggiata del presidente americano Clinton analizziamo i precedenti della politica americana nella Regione dei Grandi Laghi Africani, prima di questo discorso:

- 1) dal 1980 gli USA appoggiano i Tutsi della diaspora (inizia la storia del personaggio Winter, che, dall'Uganda al Sudan, sarà sempre presente e svolgendo funzioni di primaria importanza);
- 2) nel 1986 Museveni, Tutsi per parte di madre, con l'appoggio degli USA e dei "Tutsi ugandesi", che rappresentano il nocciolo duro del suo esercito, diventa presidente dell'Uganda membro del Commonwealth;
- 3) agli inizi del 1990 Kagame, capo dei "Tutsi ugandesi", si reca a Fort Leavenworth (USA) dove viene addestrato alle tecniche di guerriglia;
- 4) a ottobre 1990 i "Tutsi ugandesi", appoggiati dall'esercito di Museveni, ma soprattutto dagli USA, attaccano il Rwanda con una guerra d'invasione;
- 5) 4 agosto 1993: pace di Arusha (Winter, l'uomo della CIA, è coordinatore dei negoziati ONU tra Kigali e Kampala);
- 6) dopo la pace di Arusha viene inviata in Rwanda una missione militare ONU, con regole d'ingaggio inefficaci e comandata da un generale canadese

(l'Uganda, coinvolta direttamente nel conflitto, e il Canada fanno parte entrambi del Commonwealth);

- 7) il 1° ottobre 1993 a Bujumbura, capitale del Burundi, Nazione francofona, viene assassinato, si dice con la regia della CIA e la partecipazione di uomini di Kagame, il presidente hutu Ndadaye, democraticamente eletto;
- 8) il 6 aprile 1994 nei cieli di Kigali, viene abbattuto il Falcon 50. Non si vorrà mai fare luce sui responsabili e sugli autori di questo atto terroristico che elimina altri due presidenti hutu, Habyarimana del Rwanda e Ntaryamira del Burundi. Si scatena il massacro ruandese;
- 9) la sig.ra Madeleine Albright, ambasciatore USA al Consiglio di Sicurezza dell'ONU durante il primo mandato di Clinton, fa di tutto perché non venga utilizzato, in sede ONU il termine "genocidio" impedendo così di intervenire tempestivamente in Rwanda per bloccare i massacri (durante il secondo mandato di Clinton verrà promossa a Segretario di Stato);
- 10) 5 maggio 1994: il Consiglio di Sicurezza dell'ONU delibera una nuova missione di pace da inviare in Rwanda. Non viene utilizzato il termine "genocidio" e l'amministrazione Clinton non fornisce tempestivamente i blindati impedendo così alla seconda UNAMIR, con il chiaro intento di evitare una divisione territoriale del Rwanda, di intervenire prima che venisse completamente riconquistato dai "Tutsi ugandesi".

La coperta stesa dagli USA sulla guerra ruandese apparirà col tempo sempre più corta (da qualsiasi parte la si tiri si scoprono sporchi giochi di potere fatti su civili inermi) e in conclusione si può legittimamente affermare che il Governo degli USA era più interessato ad acquisire potere nella Regione dei

Grandi Laghi (e l'eldorado delle materie prime che vi erano presenti) che preoccuparsi di qualche milione di morti. Ma la cosa non finisce qui perché ci sarà, con le due guerre congolese, anche un seguito a questa politica assassina.

Il **7 marzo 2011** su **"THE CAMPUS JOURNAL"** (un news-magazine ugandese sulla cui copertina è scritto: *"Rischiando le nostre vite per consentirvi di sapere"*) compare un articolo dal titolo ["Africa's 10 greatest murderers"](#) in cui si fa una graduatoria dei dieci più grandi assassini degli ultimi tre decenni: *"La maggior parte di loro si trova nella Regione dei Grandi Laghi, che ha visto il peggio del peggio dei bagni di sangue dell'Africa postcoloniale. Sfortunatamente alcuni di loro vivono ancora e continuano i loro massacri anche nel 21° secolo, ma poiché sono appoggiati da potenze occidentali, la possibilità di poterli incriminare appare remota."*

Al primo posto di questo elenco troviamo il "Tutsi ugandese" Paul Kagame e al terzo posto l'Hutu ruandese Theoneste Bagosora.

Sono loro **i due maggiori responsabili del massacro ruandese**, ma se Theoneste Bagosora il 18 dicembre 2008, dopo 11 anni di processo, è stato giustamente condannato all'ergastolo dal Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda, Paul Kagame (appoggiato dagli USA) è al potere in Rwanda dal 1994, (al secondo posto di questo elenco si trova Yoweri Kaguta Museveni, presidente dell'Uganda dal 1986 e compare di Kagame nello sfruttamento e destabilizzazione del Congo).

Nella valutazione che viene fatta di questi due personaggi si trovano molte accuse agli USA e alle loro guerre per procura condotte nella Regione dei Grandi Laghi africani.

## **PAUL KAGAME**

*Durante il periodo in cui era a capo del Servizio segreto ugandese, negli ultimi anni del 1980, era soprannominato Ponzio Pilato, perché era crudele, giustiziava senza prove e aveva un comportamento violento, di rapina e di abusi. Quattro anni dopo aver combattuto la sanguinosa guerra che aveva portato Museveni al potere, Kagame impegnò i Tutsi in una guerra contro Kigali, che avrebbe provocato il genocidio ruandese del 1994. Sebbene il genocidio sia stato orchestrato dagli Hutu estremisti, Kagame avrebbe potuto evitare la tragedia che ha fatto un milione di vittime, soprattutto Tutsi, ma anche un importante numero di Hutu, ma come Museveni, Kagame, per raggiungere il potere, ha scelto la strada della violenza una strada che avrebbe portato al genocidio.*

*In “Quando le vittime diventano killer”, **Mahmood Mamdani** (scrittore e commentatore politico ugandese di origine indiana, nel 2008, è stato considerato **uno dei “20 intellettuali pubblici più insigni” nel mondo**, ndr) racconta di un vecchio saggio tutsi che, nel gennaio del 1991, nella città di Ruhengeri nel Rwanda del nord, dice ad un giovane soldato del Rwanda Patriotic Army che era venuto a liberarlo: “Tu vuoi il potere? Lo avrai. Ma qui noi moriremo tutti. Ne vale la pena secondo te?” Ne valeva la pena, almeno per Kagame e il suo RPF [...]*

*In “La politica di dare nomi: genocidio, guerra civile, insurrezione” Mamdani spiega ulteriormente come le forze militari di Kagame, con l’aiuto degli Stati Uniti e dell’esercito ugandese, abbiano contribuito al genocidio [...] Gli USA hanno agito per procura in Rwanda [...] Il consenso venne dato al RPF, il cui comandante Paul Kagame era di recente tornato da un periodo di addestramento negli USA [...] Gli*

*USA, invece di usare il proprio potere e la propria influenza per cercare di arrivare ad una soluzione politica della guerra civile, permisero ad una delle due parti (il RPF) di poter perseguire la vittoria garantendo loro l'impunità [...]*

*Negli anni che seguirono Kagame ha dimostrato che il suo coinvolgimento nel bagno di sangue del 1994 non è stato casuale. Per perseguire gli Hutu fuggiti in Zaire il Rwanda Patriotic Army di Kagame ha consumato un altro genocidio nel Paese vicino, uccidendo decine di migliaia di Hutu, soprattutto bambini, donne malati e anziani. In uno dei numerosi casi documentati dal "rapporto ONU 1° ottobre 2010" sulle atrocità commesse nella RDCongo, il Rwanda Patriotic Army e il gruppo paramilitare da lui creato Alleanza delle Forze Democratiche di Liberazione si comportavano in questo modo: "Nel dicembre 1996 i soldati del AFDL/RPA uccisero numerose centinaia di rifugiati hutu in località Mutiko. Dopo essere stati intercettati ai posti di blocco istituiti dai militari le vittime furono trasportate al villaggio di Mutiko dove i soldati diedero loro da mangiare. In seguito furono invitati a salire su camion dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite che li stavano aspettando ai margini del villaggio. Le vittime furono quindi condotte fuori Mutiko, sulla strada, e uccise a colpi di bastoni, martelli e asce. I soldati obbligarono la popolazione locale a partecipare al massacro, costringendoli poi a seppellirne i corpi". Il modo sistematico con cui tutte le forze militari di Kagame massacrarono indiscriminatamente gli Hutu, suggerisce che gli autori avevano l'intenzione di distruggere questo gruppo etnico.*

*Il rapporto delle Nazioni Unite del 1° ottobre 2010 sottolinea: "I numerosi attacchi contro gli Hutu presenti in Zaire, anche quelli che non facevano parte dei rifugiati, conferma che era il gruppo etnico hutu, come tale, ad essere preso di mira. I crimini*

*commessi in particolare in Rutshuru (30 ottobre 1996) e a Mugogo (18 novembre 1996), nel Nord Kivu mettono in evidenza che l'obiettivo erano gli Hutu, dato che le persone che riuscivano a persuadere i soldati del RPA di appartenere a un altro gruppo etnico erano rilasciate.*

*Il rapporto dell'ONU continua: "L'ampio utilizzo di armi improprie (soprattutto martelli) e il modo sistematico con cui furono massacrati anche quelli che erano sopravvissuti fa pensare che non si può dire che questi rappresentassero un pericolo o parlare di effetti secondari ai danni che provoca la guerra. La maggior parte delle vittime erano bambini, donne, persone anziane e ammalate, spesso denutrite e che non potevano essere visti come una minaccia.*

*Si deve ammettere che l'invasione del Congo da parte di Kagame fu fatta con l'obiettivo di commettere un genocidio sugli Hutu [...] Dopo aver commesso i massacri in Congo il RPA addestrava, armava e organizzava gruppi paramilitari (come il RCD e il CNDP di Nkunda) che sono i responsabili della morte di oltre 5 milioni di persone congolese.*

*Queste milizie ancora oggi sono motivo di sofferenze e morti.*

*Tornato in Rwanda, Kagame ha istituito e perpetuato un regno del terrore per mantenere al potere lui stesso e l'oligarchia tutsi. Ha assassinato giornalisti e politici dell'opposizione, incarcerato i dissidenti, esiliato la critica e applicato ogni tipo di repressione per mantenere il potere. Kagame è considerato il numero uno di tutti gli assassini del continente africano a causa dei massacri che periodicamente compie.*

*È considerato peggio del Col. Theoneste Bagosora per due ragioni. PRIMA: sebbene il Col. Bagosora abbia armato gli interahamwe, una milizia che ha commesso durante il genocidio innumerevoli massacri, non è stato assolutamente l'unico*

*responsabile, e, con o senza il suo contributo, il genocidio sarebbe stato consumato, più o meno con la stessa efficienza. Dal 1994 i promotori dell'Hutu Power erano così potenti e determinati che nessuno avrebbe potuto fermarli. Molte persone contribuirono allo scoppio e alla continuazione del genocidio, inclusi la Chiesa, i militari, i media, il popolo, i funzionari governativi e persino le truppe del RPA di Kagame. D'altro canto, essendo Kagame l'assoluto dittatore è responsabile in prima persona per le azioni del RPA, incluso il genocidio commesso sugli Hutu. SECONDA: a parte il ruolo avuto nel genocidio del 1994, il Col. Bagosora non ha partecipato a nessun altro massacro di massa. Questo non è il caso di Kagame che ha ordinato e organizzato molteplici massacri.*

*Se Theoneste Bagosora ha ucciso, Kagame ha ucciso, ha ucciso e continua a uccidere. Essendo il principale responsabile di ripetuti massacri di esseri umani, è giusto che Paul Kagame sia il primo nella lista dei dieci più grandi assassini del continente africano.*

### **THEONESTE BAGOSORA**

*Il colonnello Theoneste Bagosora è stato il coordinatore capo del genocidio ruandese del 1994 in Rwanda [...] Era membro di un gruppo estremista hutu che si opponeva a qualsiasi negoziato con i Tutsi del Rwanda Patriotic Front. Questo gruppo si era separato dal MNRD (Mouvement Nationale Républicain pour la Démocratie et le Developpement, il partito al potere in Rwanda dal 1975 al 1994, nda) e aveva creato un'organizzazione estremista in cui erano presenti formazioni paramilitari di giovani e poteri mediatici. In seguito all'assassinio di Habyarimana, questo gruppo ha giocato un ruolo molto importante appena il col.*



*Bagosora ha preso il controllo dell'esercito e della politica. Con il controllo dell'esercito ha cominciato a massacrare i politici hutu che avevano scelto di avviare colloqui di pace con i ribelli. L'eliminazione degli Hutu moderati non ha lasciato nessuno che potesse opporsi a quelli che cercavano di eliminare tutti i Tutsi dalla faccia del Rwanda. Attraverso i suoi media (radio, televisione e giornale) il gruppo diffuse negli Hutu l'idea che la popolazione minoritaria tutsi e il Rwanda Patriotic Front volevano il potere per **renderli schiavi, per portar via la loro terra e riportarli alla situazione di cittadini di seconda categoria come era prima del 1959**. Questa propaganda infiammò le masse hutu e le incoraggiò a trucidare i loro coniugi, i loro amici, i loro parenti e vicini di casa, che consideravano come degli alieni e che vennero chiamati con il nome di "inyenze (scarafaggi)" quasi fossero degli animali schifosi. Questi massacri furono eseguiti dagli "interahamwe", una milizia che fu creata, addestrata e armata dal col. Bagosora. Gli interahamwe, termine che significa "quelli che lavorano insieme", era una milizia fatta da giovani del partito di governo il cui obiettivo era quello di eliminare i Tutsi. Per dimostrare di essere degni di entrare a far parte di questa milizia, dovevano prima di tutto uccidere i loro coniugi: quelli che si rifiutavano di farlo erano giustiziati. Ciò che ha portato a giudicare il col. Bagosora e i suoi collaboratori come degli efferati assassini non è stata la brutalità con cui hanno ammazzato le loro vittime, né l'enorme numero di persone che hanno ucciso, ma l'odio che li aveva spinti a massacrare quelli che avevano un'unica colpa: quella di essere Tutsi."*

※※※

## **CAPITOLO V LE DUE GUERRE CONGOLESI**

*dal 1996 al 2002*

*(dal genocidio ruandese al genocidio congolese; la popolazione civile paga un tributo spaventoso)*

### **1996**

**30 gennaio 1996:** l'arcivescovo di Bukavu, **monsignor Munzehirwa**, scrive all'ex presidente democratico americano Jimmy Carter per cercare di coinvolgerlo in un processo di pace nella Regione dei Grandi Laghi Africani.

Riportiamo di seguito alcuni brani di questa lettera, che rappresenta una chiara accusa contro "i Tutsi ugandesi", ma anche contro gli USA (per aver scritto questa lettera Munzehirwa verrà ucciso, vedi pag. 119):

*"Siamo a conoscenza da fonti sicure che molti ufficiali del RPA, di base nel parco dell'Akagera, sono incaricati, protetti dai vertici del potere, di far sparire delle persone. Questa pianificazione delle sparizioni e dei massacri prende di mira soprattutto gli intellettuali hutu (cioè l'intelligenza hutu, nda) [...] Il denaro concesso da certi paesi occidentali, come il Belgio che ha donato 50 milioni di franchi destinati a rimettere in funzione il sistema giudiziario, non è mai arrivato a destinazione, ma è stato utilizzato per altri fini. Probabilmente all'acquisto di armi [...] Come altri anche noi domandiamo l'apertura di un'inchiesta internazionale sui massacri in corso in Rwanda: sui **massacri cominciati da ottobre 1990**, sulle condizioni di detenzione che hanno per obiettivo la pulizia etnica, sulla pianificazione delle detenzioni e dei massacri [...] Gli USA danno un importante aiuto finanziario e militare a Kigali (capitale del Rwanda, nda). Sappiamo che 50 istruttori americani contribuiscono alla formazione dei soldati del RPA. E inoltre, e*

*lei lo sa certamente, è con la logistica e il materiale americano che i soldati del RPA hanno condotto l'attacco, la notte tra il 6 e 7 novembre 1995, contro un gruppo di poveri hutu che abitavano l'isola d'Iwawa, in territorio ruandese, vicino a Goma. Questo attacco ha fatto numerose vittime tra questi abitanti considerati a torto di essere dei rifugiati hutu in Zaire che tornavano dall'aver attaccato il Rwanda. Come giudicare questo aiuto americano impiegato per massacrare popolazioni civili innocenti? Come giustificare questo aiuto americano a un regime politico che pratica un potere totalitario, in flagrante violazione degli accordi di Arusha, imponendo il terrore e pianificando i massacri? Questo aiuto dovrebbe essere dato solo a condizione che in Rwanda siano aperti negoziati politici per il diritto dei rifugiati a ritornare con dignità e sicurezza". .*

**febbraio 1996: Sendashonga**, mentre è in procinto di lanciare, assieme a Twagiramungu, il movimento di opposizione a Kagame "Forces de Résistance pour la Démocratie" (acronimo FRD), subisce a Nairobi (Kenya) un attentato da parte di due Tutsi (uno, è la sua ex guardia del corpo quando era Ministro in Rwanda, e l'altro, Francis Mgabo, è un membro dell'ambasciata ruandese in Kenya). Rimane ferito non gravemente da due pallottole e nonostante questo avvertimento continuerà la sua battaglia contro i "Tutsi ugandesi" sino a quando verrà assassinato (vedi pag. 127).

Sendashonga, affermava che **la causa dei problemi in Rwanda non era l'etnia tutsi, ma Kagame e il RPF**, e in egual misura, **parlando degli Hutu genocidari, diceva che "il loro unico programma politico è quello di uccidere i Tutsi"**. Le sue parole avevano attirato circa 600 soldati e 40 ufficiali del vecchio esercito ruandese di Habyarimana che in lui avevano visto un'alternativa al RPF

(Tutsi) e al FDLR (Hutu) **entrambi spinti da opposte forme di violento razzismo.**

*27 settembre 1996*: il presidente del Rwanda, Pasteur Bizimungu, in un discorso radiofonico, rivendica la revisione delle frontiere con lo Zaire definite dal Trattato di Berlino del 1885.

*ottobre 1996*: Rwanda, Uganda e Burundi, fortemente appoggiati dai media americani e britannici e con l'appoggio esterno dell'Etiopia (controllata dagli Americani) e dell'Angola che vuole abbattere Mobutu sostenitore di Jonas Savimbi, conducono operazioni militari in territorio congolese tramite un movimento armato chiamato **Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione** (AFDL).

Scoppia la **PRIMA GUERRA CONGOLESE** i cui obiettivi sono:

- la creazione del "grande Rwanda" con annessione della ricca regione zairese del Kivu;
- il massacro degli Hutu fuggiti in Kivu;
- la sottomissione politico-militare dello Zaire, strategico per le sue ricchezze minerarie (complotto contro il Congo).

Paul Kagame aveva già proclamato da tempo che avrebbe attaccato "*questo grande Zaire*" (discorso radiofonico di Kibuye) e per avere gli accordi e gli appoggi necessari all'invasione, aveva compiuto numerosi viaggi diplomatici negli **Stati Uniti d'America**, nel **Regno Unito**, in **Israele** e **Sudafrica** (tutti Paesi anglofoni e legati tra loro da vincoli più o meno segreti): dopo la "guerra dei Tutsi ugandesi" anche questa invasione dello Zaire in sostanza ripropone, in chiave contemporanea, la **storica battaglia coloniale anglo-francese per la**

**conquista dei territori dell’Africa orientale e** come pretesto viene utilizzato la presunta scoperta, nel campo profughi hutu di Mugunga (situato a ovest di Goma è uno dei campi di raccolta più estesi), di documenti che comprovano la preparazione di un attacco imminente contro il Rwanda.

Con l’intento di trasformare una guerra d’aggressione in un problema interno allo Zaire (la guerra civile è una costante con cui i “Tutsi ugandesi” giustificano i loro interventi militari di aggressione) Kagame deve avere la disponibilità di alcuni personaggi e movimenti congolese contrari a Mobutu: a questo fine, a **Lemera**, si incontrano (da una parte) Anselme Masasu Ningada (un Tutsi del Sud Kivu leader del Movimento Rivoluzionario di Liberazione dello Zaire), Déogratias Bugera (un Tutsi del Masisi, Nord Kivu, divenuto architetto a Kinshasa e capo dell’Alleanza Democratica dei Popoli) e (dall’altra) Laurent Desiré Kabila (un Luba del Katanga, antimobutista da lungo tempo e fondatore-capo del Partito della Rivoluzione Popolare) e André Kisase Ngandu (un Tetela del Kasai Orientale, nazionalista-lumumbista, leader del Consiglio Nazionale della Resistenza per la Democrazia che fa parte del MNC/Lumumba). Kabila diventa il portavoce dell’esercito (non ha forze militari al suo seguito), Kisase, che ha al suo seguito 600 congolese, è nominato comandante in capo, segretario generale dell’AFDL diventa Bugera e Masasu capo di stato maggiore. Kabila ha un ruolo secondario, è solo un fantoccio nelle mani dei Tutsi che lo tengono relegato in un hotel di Goma, lontano dal fronte, addirittura sotto sorveglianza (due Tutsi del Sud Kivu, Bizima Karaha, un medico che ha firmato per il RPF gli accordi di pace di Arusha nell’agosto del 1993 e diventerà Ministro degli Esteri in Congo nel 1997, e Moïse Nyarugabo, che diventerà secondo

perché il Kivu

vicepresidente del RCD nel 1998, hanno il compito di gestire e controllare rispettivamente le relazioni dell'AFDL e i contatti di Kabila con l'esterno).



*Laurent Desiré Kabila*

Il Governo zairese di transizione denuncia subito l'atto di aggressione e protesta contro una palese e grave violazione dell'integrità territoriale del Paese ad opera delle truppe della "triade" Rwanda, Burundi e Uganda.

Kagame allora tira in gioco, come casus belli, il problema della nazionalità dei Tutsi emigrati in Congo (vedi pag. 63 e 118) e per questo motivo i media la chiameranno la "guerra dei Banyamulenge".

\*\*\*

In Congo i Tutsi vivono soprattutto nel Nord e Sud Kivu.

Un certo numero di loro sono emigrati in Congo sin dal XVII secolo, ma la stragrande maggioranza vi arriva dal 1959 in poi, dopo che gli Hutu hanno preso il potere in Rwanda. I Tutsi, che già nel 1962 avevano cercato di realizzare in Kivu uno Stato indipendente dallo Zaire (vedi \*\*\* pag. 52), nel 1964, per difendere le proprie ricchezze, si schierano a fianco delle truppe

governative di Mobutu e si oppongono alla ribellione marxista di Pierre Mulele che vuole la redistribuzione delle terre e delle mandrie (violenti scontri con la popolazione locale favorevole ai Simba).

Nel 1972, all'epoca di Barthélemy Bisengimana (vedi \*\*\* pag. 63), a titolo di ringraziamento, Mobutu concede la nazionalità zairese a tutti i Tutsi presenti dentro le frontiere nazionali prima dell'indipendenza.

Nel 1981, in seguito alle forti proteste delle popolazioni autoctone del Kivu, questa disposizione viene abrogata e subisce ulteriori modifiche sino al 1995 quando l'Alto Consiglio della Repubblica (parlamento del Governo di transizione) vieta definitivamente l'attribuzione della cittadinanza.

Il prof. Joseph K. Yav, avvocato dei diritti umani e insegnante all'Università di Lubumbashi, Katanga, a proposito del problema cittadinanza ai Tutsi scrive: *"Si può definire la nazionalità come il legame giuridico che vincola una persona allo Stato o come "l'appartenenza giuridica e politica di una persona alla popolazione dello Stato" [...] La nazionalità è un legame giuridico che presuppone unione sociale, solidarietà, comunione d'interessi e di sentimenti uniti ad una reciprocità dei diritti e dei doveri; si può dire che sia l'espressione giuridica del fatto che l'individuo, al quale la nazionalità viene data, o per legge, o per un atto d'autorità, sia di fatto parte integrante della popolazione dello Stato che gliela conferisce, piuttosto che di quella di qualsiasi altro Stato [...] Ogni Stato è libero di stabilire le regole per conferire la propria nazionalità. Dal 1964 ad oggi la definizione di nazionalità congolese si è basata sui seguenti criteri: a) per definire la nazionalità d'origine si deve appartenere a tribù che hanno abitato sul territorio nazionale prima della colonizzazione; b) questa nazionalità d'origine si trasmette per diritto di sangue; c)*

*la nazionalità congolese deve essere unica e esclusiva; d) per i cittadini naturalizzati esistono doveri e restrizioni ai diritti, espressi con i termini di “piccola naturalizzazione” e “grande naturalizzazione”[...]Nelle province del Kivu la terra e l’identità etnica sono vere e proprie cause di conflitto. Nel corso degli ultimi 40 anni e più, le leggi congolese sulla nazionalità sono state modificate a quattro riprese[...]Utilizzata, nei riguardi della comunità ruandese, alternativamente come una sanzione e/o una gratificazione, la nazionalità congolese, nell’ultimo decennio del ventesimo secolo, è stata al centro dei giochi, delle dispute e delle guerre. Il rifiuto di conferire la nazionalità congolese alle popolazioni tutsi presenti in Congo, e i diritti ad essa vincolati, è stato strumentalizzato con accuse di xenofobia ai Congolesi. Il riconoscimento o il non riconoscimento della nazionalità a questi Banyamulenge e Banyarwanda (vedi pag. 63) è stato spesso in funzione della loro fedeltà o opposizione al potere[...]Come se ciò non bastasse, la competizione politica già violenta è stata esacerbata dall’introduzione di due leggi sulla nazionalità zairese (congolese) nel 1972 e 1981. Nel 1972 una soluzione sembrava essere stata trovata. Sotto la spinta di Barthelémy Bisengimana, (un Tutsi, vedi pag. 63) direttore dell’ufficio di presidenza di Mobutu dal 1969 al 1977, era stata emanata una legge che conferiva automaticamente e collettivamente la nazionalità zairese (congolese) ai Ruandesi arrivati in Kivu prima dell’indipendenza. Lungi dal placare o allentare le tensioni tra gli autoctoni e i Banyarwanda, questa legge aveva accentuato e provocato l’indignazione delle popolazioni del Kivu. A causa di ciò nel 1981 era stata emanata un’altra legge che annullava la precedente riconoscendo soltanto la nazionalità a titolo individuale per naturalizzazione. Ma la nuova legge, che*



*precipitava nell'illegalità e nella clandestinità la popolazione tutsi, che nel Nord Kivu era diventata demograficamente maggioritaria, creava ulteriore tensione e scontento. Va rilevato che questa nuova legge sulla nazionalità, che emarginava i Banyarwanda, in futuro rappresenterà un potente slogan e la scusa per provocare nell'Est dello Zaire (Congo) la ribellione dei Tutsi (e le due guerre congolese, nda) [...]Una nuova legge sulla nazionalità è stata promulgata nel novembre 2004 al termine di un voto molto contestato al parlamento (congolese, nda). Conferisce il diritto alla nazionalità congolese a tutte le persone, e ai loro discendenti, che erano residenti in RDC al 30 giugno 1960, data dell'indipendenza. La legge non consente una duplice nazionalità.*



L'invasione dello Zaire comincia con tiri di mortaio da parte dell'esercito ruandese di Kagame sui campi di raccolta dei rifugiati hutu: è la premessa al "**genocidio congolese**" (nelle province orientali del Congo è ancora in corso) e poichè l'esercito zairese non oppone alcuna resistenza e fugge, sin dai primi giorni di invasione i Tutsi, eseguono numerosi massacri.

L'AFDL persegue tre direttive:

a nord penetra all'altezza di Goma e inseguendo gli Hutu prosegue verso Kisangani e poi verso Kinshasa;

a sud penetra all'altezza di Uvira, prosegue verso Kalemie e quindi raggiunge Lubumbashi;

al centro penetra all'altezza di Bukavu, prosegue verso Shabunda e poi verso Kinshasa.

**29 ottobre 1996: Monsignor Christophe Munzihirwa Mwene Ngabo** viene assassinato da una pattuglia di militari tutsi, a un posto di blocco in pieno centro di Bukavu, vicino alla casa dei Saveriani di Vamaro (vedi lettera scritta a Carter pag. 112). La procedura seguita per compiere questo assassinio fa pensare ad una preparazione ben calcolata e chi era assieme a Munzihirwa quel pomeriggio, quando venne chiamato per telefono a quello che era chiaramente un tranello, ne è fermamente convinto (Munzihirwa stesso ne era consapevole). Poco meno di una settimana prima di venire assassinato, il 23 ottobre, Munzihirwa aveva scritto una **lettera testamento** di cui riportiamo alcuni brani significativi: *“questa guerra che i mass media chiamano dei Banyamulenge è un’invasione che viene dall’Uganda [...] I militari presenti a Bukavu parlano inglese (i “Tutsi ugandesi” nello stesso Rwanda erano chiamati “stranieri” perché parlavano inglese. L’Uganda fa parte del Commonwealth dal 1962, ndr), mentre i Congolesi, e gli stessi Banyamulenge parlano francese [...] L’esercito degli invasori è composto di soldati ugandesi, ruandesi e burundesi e altri mercenari. Rispetto ai soldati Congolesi sono super equipaggiati. Come per l’invasione del Rwanda, alla popolazione, così come al clero presente sul posto, appare evidente che questa invasione è stata lungamente e accuratamente preparata per occupare una parte dello Zaire [...] Questa guerra sorpresa, ha come intenzione dichiarata d’impedire il ritorno dei rifugiati hutu in Rwanda e di far soffrire lo Zaire che ha ospitato per trent’anni i Tutsi attualmente al potere in Rwanda. Avvisate le Nazioni Unite, il Governo americano, il Governo tedesco e l’Unione Europea perché vengano in nostro soccorso”.*

**31 ottobre 1996:** a Bugobe, 25 Km a ovest di Bukavu, 2 giorni dopo l'assassinio di Munzehirwa, alle 8 di sera, vengono uccisi **nove spagnoli** (6 missionari, di questi 4 erano Fratelli Maristi, e 3 volontari di "Médicos del Mundo"): non avevano abbandonato le attività di assistenza che prestavano nel campo dei rifugiati hutu di Nyamirangwe (vedi cartina pag. 88, riquadro in basso a sinistra). Il Forum Internazionale per la Verità e la Giustizia nella Regione dei Grandi Laghi, il 22 febbraio 2005, porrà sotto inchiesta, per l'omicidio dei nove spagnoli, 40 alti ufficiali del RPA.

**14 novembre 1996:** il Commissario europeo per gli Aiuti Umanitari d'Emergenza, l'italiana **on. Emma Bonino**, di ritorno in Italia da uno dei suoi viaggi alla frontiera ruando-zairese, racconta in un'intervista al giornale "**L'UNITÀ**", di quel "*pezzo di territorio zairese conquistato da un esercito senza volto, che bracca come selvaggina un milione di esseri umani e impedisce alla macchina umanitaria di fare il suo dovere*". La Bonino sarà la prima a denunciare che la caccia agli Hutu rifugiatisi in Zaire era un altro genocidio e "*che questo progetto sia stato concepito e si svolga adesso con l'implicito benestare di un certo numero di governi e di organismi internazionali*".

\*\*\*

Nell'agosto del 1996 i responsabili dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, prima di abbandonare la zona per la guerra ormai imminente, avevano comunicato ai rifugiati che non vi era più alcuna possibilità di salvezza se non trovare subito qualche via di fuga in Kenya o in Europa.

Con l'inizio della guerra, i campi profughi del Sud Kivu sono subito bombardati.

I soldati Tutsi cercavano i rifugiati hutu con accanimento, una vera caccia all'uomo, utilizzando la tecnica detta del "raccogliere con l'ago" (vedi il libro di Joseph Sagahutu "*Il genocidio silenziato*" a pag 83). Imponenti massacri sono eseguiti e tutte queste migliaia e migliaia di raccapriccianti esecuzioni sono da addebitare a quelle stesse Nazioni che già con la sparizione del "Gersony report", si erano macchiate di **complicità e quindi di condivisione e partecipazione indiretta** ai massacri perpetrati dai Tutsi.

\*\*\*

**4 dicembre 1996: Roger Winter**, a Washington, tiene un discorso davanti alla Camera dei Rappresentanti: le sue parole vogliono far passare l'idea che l'AFDL è un esercito zairese nato esclusivamente per difendere i Banyamulenge dalle violenze degli Hutu genocidari (da quanto dice sembra che, al momento della creazione dell'AFDL, abbia passato 4 giorni con Laurent-Désiré Kabila e partecipato al progetto della prima guerra congolese).

**1997**

**6 gennaio 1997:** il generale **Andrè Kisase Ngandu**, comandante in capo dell'AFDL, viene assassinato (già a dicembre era sfuggito ad un attentato a Butembo dove erano morte due sue guardie del corpo).

Dopo essere entrato in conflitto con i Banyamulenge che, oltre a voler occupare tutti i posti di comando dell'esercito, consumavano massacri e vendette personali contro la popolazione locale Hunde (derubandola di ogni cosa) Kisase viene osteggiato anche da Kabila che lo invia a fare un'ispezione nel Nord Kivu. L'incarico di organizzare la scorta del comandante dell'AFDL è affidata a **Jackson Nziza** (è uno dei capi militari del RPF che in seguito diventerà il

comandante in capo del servizio segreto dei "Tutsi ugandesi" ed è conosciuto anche come Jacques Nkurunziza): è composta da 5 veicoli con 36 persone a bordo di cui solo 4 sono guardie del corpo di Kisase e tutti gli altri Tutsi Banyamulenge (Kabila aveva proposto, per indebolire e poter uccidere Kisase, di ridurre o eliminare le scorte personali). Kisase e i suoi sono assassinati durante il viaggio e i loro corpi bruciati in un angolo remoto dell'Albert Park (oggi Virunga National Park).

Kabila in un primo momento, per giustificare il suo mancato ritorno, affermerà che Kisase era stato ricoverato in un ospedale all'estero, per ferite riportate in uno scontro a fuoco, e in seguito incolperà di questo assassinio i Maï Maï del Masisi, ma questa versione sarà smentita dal suo responsabile per la sicurezza che farà conoscere il ruolo da lui avuto in questo assassinio.

Dopo la morte di Kisase Ngandu, il comando delle operazioni militari è affidato a **James Kabarebe** un Tutsi congolese (è nato nel 1959 a Rutshuru, Nord Kivu) molto vicino a Kagame (suo segretario di campo e suo assistente privato già durante la guerra in Uganda contro Milton Obote).



*James Kabarebe*

Attualmente in Rwanda è Ministro della Difesa: occupa il 9° posto nella lista dei dieci più grandi assassini africani degli ultimi 30 anni [Africa's 10 greatest murderers](#).

**24 febbraio 1997:** "L'OSSERVATORE ROMANO", il quotidiano del Vaticano, riferendosi ai massacri fatti dai Tutsi in Zaire, parla di "*genocidio strisciante*".

La chiesa cattolica, sia per le testimonianze dei massacri fatti dai Tutsi, sia per gli aiuti prestati agli Hutu in fuga, sia anche perché alcuni suoi rappresentanti di etnia hutu avevano partecipato ai massacri in Rwanda, pagherà un pesante tributo alla guerra nella Regione dei Grandi Laghi: quattro vescovi e tante suore e preti, molti dei quali rimasti sconosciuti, verranno uccisi.

**2 aprile 1997:** dopo l'affaire "Gersony report", viene portato alla Commissione ONU sui Diritti Umani il **Garreton report**.

È scritto dall'avvocato cileno Roberto Garreton e riporta i dati raccolti in soli cinque giorni con frettolose visite a fosse comuni (individuate in località rurali del Nord Kivu e anche in campi profughi) per la collaborazione di gente locale (spesso bambini). Con i responsabili dell'AFDL che non fornivano collaborazione e consentivano di controllare solo determinate aree di territorio dicendo di non poter garantire la sicurezza, questa relazione parla di un clima in cui le persone avevano paura a fornire indicazioni, di assassinii di massa, di sparizioni di persone, di torture ed altri trattamenti e punizioni crudeli, inumane e degradanti, di violenze senza fine sulle donne, di arruolamento di bambini. Garreton afferma che "ci sono molti rapporti sulle atrocità commesse dall'AFDL" e che "tutti i rapporti indicano che l'AFDL preferisce uccidere piuttosto che fare prigionieri" e che "ostacola l'assistenza umanitaria" (come aveva già

denunciato l'On. Emma Bonino, nda). Vengono forniti i nomi di 40 località in cui sono stati eseguiti stragi di massa e viene specificato che *"tutto quanto è descritto in questo rapporto non è soltanto avvenuto ieri, ma è in corso ancora oggi"*.

**17 maggio 1997:** Kinshasa è conquistata (Mandela ha fatto da mediatore tra Mobutu e Kabila, incontratisi al largo di Pointe-Noire su una nave sudafricana) e Kabila all'Hotel Karavia, con un colpo di mano, si autoproclama presidente della Repubblica (sembra che abbia intercettato un messaggio proveniente da Kigali in cui Kabila e Museveni dicevano a Bugera, a cui avrebbe dovuto essere consegnato, di autoproclamarsi presidente).

Dopo circa 32 anni finisce l'interminabile regno di Mobutu, che gravemente ammalato per un cancro alla prostata, fugge prima in Togo (non prima di aver fatto un'ultima scappata a Gbadolite che avrebbe dovuto diventare la nuova capitale dello Stato) e poi in Marocco, dove muore il 7 settembre 1997.

Lo Zaire ridiventa Congo (Repubblica Democratica del Congo).

Ma Kabila è prigioniero in casa e non ha nessun margine d'autonomia: è costretto a nominare rispettivamente **Capo di Stato Maggiore dell'esercito congolese** e **Ministro degli Esteri** i Tutsi del RPF James Kabarebe e Bizima Karamuheto, alias Bizima Karaha.

**8 luglio 1997:** l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati stima in circa **200mila** il numero dei rifugiati hutu uccisi durante la prima guerra congolese. Come abbiamo già visto per il "Kibeho camp", le cifre fornite dall'ONU sono poco attendibili e questi dati ne sono un'ulteriore riprova: la giornalista e scrittrice Colette Braeckman (*"La seconda indipendenza del Congo"*, pag. 79) parla di 200 mila Hutu trucidati solo per i **massacri**

**effettuati dai "Tutsi ugandesi" nel campo di Tingi Tingi** i cui rifugiati sono letteralmente scomparsi nel nulla .

L.D. Kabila viene inizialmente incolpato dei massacri avvenuti a Tingi Tingi, ma in seguito **l'ONU mette a tacere l'inchiesta** perché era diventato evidente che i responsabili di quelle stragi erano i Tutsi di James Kabarebe e Paul Kagame (come abbiamo già visto Kabila era tenuto bloccato e sotto controllo in un albergo di Goma).

Un rapporto delle Nazioni Unite nel 1998 parlerà di "**crimini contro l'umanità**", ma non verranno mai fatti i nomi dei responsabili e tutto rimarrà volutamente nel vago.

*17 settembre 1997: Roger Winter*, a Washington, durante una conferenza stampa tenuta contro il Sudan al "US INSTITUTE FOR PEACE" (la scelta di questo posto sembra quasi un'ironia), chiede *"il sostegno totale del governo americano per una guerra destinata ad abbattere il governo di Khartoum, anche se ciò comporterà una catastrofe umanitaria"*. Aggiunge anche: *"sarà una guerra per procura, in cui saranno utilizzate truppe ugandesi ed eritree, con le armi, la logistica e l'addestramento americano"*.

A partire dall'Uganda, passando poi al Rwanda, allo Zaire e al Sudan, la tecnica utilizzata sarà sempre la stessa così come i risultati e gli obiettivi: utilizzare "guerre per procura" per arrivare ad ampliare la zona africana da tenere sotto il controllo geopolitico ed economico degli Stati Uniti (e degli anglofoni più in generale), costi quel che costi. Durante la medesima riunione, Winter fa delle dichiarazioni che inducono a pensare che abbia partecipato all'invasione del Congo (Pierre Pean: "Carnages").



## 1998

*16 maggio 1998*: intorno alle 5 del pomeriggio **Seth Sendashonga**, a distanza di due anni e tre mesi dal primo attentato (vedi pag 76, 98 e 111), viene assassinato, a colpi di AK-47 in un sobborgo di Nairobi (Kenya). Di etnia hutu, leader di un movimento studentesco che si era schierato contro Habyarimana, nel 1975 Seth Sendashonga era stato costretto a lasciare il Rwanda e in seguito si era iscritto al RPF. Dopo la riconquista del Rwanda, era entrato a far parte del Governo di Unità Nazionale come Ministro degli Interni, ma la sua partecipazione era cessata dopo poco più di un anno di mandato passato a denunciare massacri, uccisioni e sparizioni forzate di civili hutu, e dopo un numero infinito di aspre battaglie sostenute contro gli abusi di potere di Kagame e del RPF (ad esempio i posti nelle amministrazioni locali di parrocchia-comune-prefetture affidati per oltre il 95% ai Tutsi "stranieri"). Il suo tentativo di ottenere giustizia per le vittime del massacro di Kibeho, bloccato personalmente da Kagame, aveva rappresentato il punto di rottura: affermava che i **"Tutsi ugandesi" erano disposti a compiere omicidi di massa per raggiungere i loro obiettivi e che in realtà il governo di Unità Nazionale altro non era che un paravento dietro cui si nascondeva il potere repressivo e genocidario dei "Tutsi ugandesi"**.

Il 29 agosto 1995 Seth Sendashonga viene posto agli arresti domiciliari assieme al Primo Ministro Faustin Twagiramungu: in seguito entrambi saranno esiliati: Sendashonga sceglierà di andare in esilio a Nairobi (Kenia, una nazione del Commonwealth) e sarà la sua condanna a morte; Twagiramungu finirà a Bruxelles.

Su questo assassinio Twagiramungu dirà a gran voce *"Accuso il RPF e il Governo ruandese"*, seguito su questa linea da tutti gli altri rappresentanti degli Hutu della diaspora. Nel corso di un'audizione al Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (ICTR) del dicembre 2000, la vedova di Sendashonga, Cyriaque Nikuze, affermerà che il marito era stato assassinato per ordine del governo di Kagame in quanto aveva intenzione di presentarsi a testimoniare, primo membro del RPF, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta francese e davanti al ICTR. Nikuze accuserà Alphonse Mbayire, ambasciatore ufficiale del Rwanda in Kenya, di essere l'organizzatore e il responsabile dell'attentato a suo marito.

In seguito a questa accusa, prima di poter essere interrogato, Mbayire verrà richiamato in patria dal Governo dei "Tutsi ugandesi" e ucciso da uomini armati non ben identificati in un bar di Kigali il 7 febbraio 2001.

**28 luglio 1998:** Kabila intima agli eserciti di Rwanda, Uganda e Burundi di abbandonare la RDCongo e caccia da Kinshasa il Capo di Stato Maggiore James Kabarebe, il Ministro degli Esteri Bizima Karaha e con loro i seicento soldati tutsi che stazionavano nella capitale congolese per controllare i centri nevralgici della Nazione.

Inoltre i tre vicini dell'Est vengono **esclusi dalla partecipazione allo sfruttamento minerario** dei ricchi giacimenti congolesi.

**2 agosto 1998:** pochi giorni dopo la cacciata dei Tutsi scoppia la **SECONDA GUERRA CONGOLESE** (1998-2003).

Per far credere ancora ad un'ennesima guerra civile, Rwanda e Uganda organizzano e dirigono in Kivu un'altra "ribellione" e a Goma, da un giorno

all'altro, nasce un esercito composto da Tutsi di varia origine, il **Rassemblement Congolais pour la Democratie** (acronimo **RCD**) il cui leader è il professor Ernest Wamba dia Wamba un congolese della provincia del Basso Congo che ha studiato negli Stati Uniti.

Nasce anche il **Mouvement de Liberation du Congo** (acronimo **MLC**) sostenuto dall'Uganda e da un gruppo di anziani generali di Mobutu e con a capo Jean-Pierre Bemba: figlio del più ricco imprenditore congolese Bemba verrà arrestato nel 2008, alla periferia di Bruxelles, perché ricercato per crimini di guerra e contro l'umanità commessi dai suoi soldati nella Repubblica Centrafricana.

Una considerazione viene spontanea: appare impensabile che il Rwanda, Nazione povera e poco più grande del Piemonte, che ha già fatto due guerre (è passato solo poco più di un anno dalla fine dell'ultima), senza aiuti esterni sia in grado di affrontarne un'altra.

**4 agosto 1998:** dall'aeroporto di Goma, capitale del Nord Kivu caduta subito sotto il controllo dei Tutsi, parte un Boeing 727 con a bordo un contingente di truppe militari comandate da Kabarebe (l'aereo sembra fosse stato confiscato). Con l'intento di realizzare una "guerra lampo" comincia una delle operazioni militari più ardimentose e brillanti da un punto di vista strategico: l'obiettivo è quello di raggiungere la base militare congolese di Kitona, posta vicino alla costa atlantica a 1500km dal Rwanda, e, dopo averla conquistata arrivare a controllare la provincia del Basso Congo importante per le sue riserve di petrolio e perché sede delle dighe Inga, fonte primaria dell'energia elettrica del

Congo. Inoltre, poichè Kitona dista solo 300km da Kinshasa, consente di raggiungere e conquistare la capitale in breve tempo.

Kabila si rifugia a Lubumbashi la capitale economica del Congo.

L'impresa rivela però delle crepe da un punto di vista politico perchè il **17 agosto** Zimbabwe e Angola, due Stati della Comunità di Sviluppo dei paesi dell'Africa australe (SADC, South Africa Development Community, a cui appartiene anche la RDCongo) dichiarano il loro appoggio a Kabila (Kabila conosceva molto bene i presidenti Mugabe e Dos Santos perchè condivideva con loro quello che veniva chiamato "*il marxismo dei tropici*").

Truppe dello Zimbabwe arrivano immediatamente a Kinshasa, mentre l'Angola, che durante la prima guerra congolese si era schierata a fianco della triade Uganda-Rwanda-Burundi (voleva eliminare Mobutu che sosteneva Jonas Savimbi dell'UNITA) traccheggia e inizialmente dà solo un appoggio politico in attesa del vertice del SADC che Nelson Mandela, aveva convocato.

Il vertice salta e il **23 agosto** il presidente Josè Eduardo Dos Santos annuncia che l'Angola avrebbe difeso Kinshasa e attacca e riconquista la base di Kitona che dista pochi chilometri dalla frontiera: i Tutsi, che erano quasi arrivati in vista della capitale del Congo, da cacciatori diventano preda.

La battaglia per la conquista di Kinshasa, inizia il **26 agosto** e dura tre giorni. Alla fine Kabarebe che contava, come quinta colonna, sui Banyamulenge presenti all'interno della capitale congolese, deve ritirarsi: in quei giorni a Kinshasa si consumò una vera e propria caccia all'uomo contro i Banyamulenge presenti in città e molti di loro vengono uccisi (come nelle township sudafricane gli si metteva al collo uno pneumatico a cui veniva dato fuoco dopo averlo

cosparso di benzina). Le truppe tutsi riusciranno a rientrare in patria utilizzando un aeroporto in territorio angolano pare con l'aiuto del movimento angolano UNITA di Savimbi e degli Americani.

Il sostegno a Kabila si allarga e anche Namibia, Ciad e Sudan schierano proprie truppe a fianco di Kabila, mentre altri come Gabon, Libia, e Zambia, lo appoggiano diplomaticamente e inviando armamenti. Il Sudafrica, con Nelson Mandela, entra nel grande "gioco" facendosi carico dei negoziati di pace.

La seconda guerra del Congo diventa la **Grande Guerra Africana** (con la partecipazione anche di USA e Francia).

Alle varie Nazioni africane coinvolte nella guerra e alle altre che in qualche modo vi sono implicate, fanno capo un numero incredibile di gruppi armati la cui ragion d'essere è l'arrembaggio alle ricchezze del Paese Congo mettendo in discussione la sovranità dello Stato.

*"Si assiste ad una pianificata somalizzazione del Congo, con privatizzazione e frammentazione del territorio in piccole sfere d'influenza da parte di Nazioni che assumono il ruolo di "signori della guerra" con la gestione di uomini e cose secondo un'organizzazione del potere basata sulla forza armata, sui mezzi d'intimidazione, sulle carcerazioni, sulle espropriazioni e sulle uccisioni. Il tutto intrecciato con interessi di faccendieri e negozianti internazionali che operano in complicità con i plutocrati locali. I "signori della guerra", tra i quali si annoverano potenti conglomerati economici occidentali, strumentalizzano l'appartenenza etnica o le divergenze politiche (spesso artificiali) per alimentare e consolidare il saccheggio delle risorse del Congo. La ricchezza del territorio nazionale diventa la causa di una*

*gigantesca spoliazione dovuta all'impotenza di uno Stato sovrano di cui approfittano un numero elevato di Nazioni."*

Epicentro della guerra è la zona est del Paese, ossia la caldissima zona di confine del Congo con il Rwanda e l'Uganda che, con il pretesto di garantire la sicurezza delle loro frontiere, hanno come obiettivo la realizzazione del "complotto contro il Congo" e l'eliminazione degli Hutu sopravvissuti alla prima guerra congolese.

Dopo aver compiuto massacri nei campi profughi hutu del Kivu (Makobola, Kasika, Katogota ecc.), le truppe della triade penetrano in profondità all'interno del Paese arrivando a controllare gran parte del territorio congolese: ruberie e assassini sono consumati anche sulla popolazione congolese.

Si sviluppa l'odio contro i Tutsi e per resistere all'invasione delle truppe ruandesi e ugandesi prendono forma numerosi gruppi di partigiani che vengono chiamati **Mai Mai**: sono loro che, assieme agli Hutu genocidari delle Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda (FDRL) a cui Kabila si era appoggiato all'affannosa ricerca di alleati, che riescono ad impedire la sottomissione dei territori orientali del Congo.

\*\*\*

I **Mai Mai** sono caratterizzati dal fatto di avere le stesse credenze superstiziose dei Simba (vedi pag. 57) e di non appartenere ad una etnia o movimento politico particolare: sono essenzialmente dei Nazionalisti che combattono per la patria contro il Raggruppamento Congolese per la Democrazia. Sostenuti e armati da Kabila nascono solo per combattere le vessazioni dell'invasore e

inizialmente sono comandati dai capi-villaggio o dagli Anziani; ma in seguito, come avvenuto per i Simba, si dedicheranno a vendette personali, a ruberie, saccheggi e banditismi diventando il braccio armato di vari war-lord anche di altre Nazioni.

Durante Seconda Guerra Congolese i Mai Mai sono stati particolarmente attivi nella Provincia Orientale, nel Nord Kivu (Walikale e Masisi), nel Sud Kivu (Walungu, Bunyakiri, Uvira e Shabunda) per la partecipazione soprattutto di elementi delle tribù dei Batembo e dei Babembe e nel Maniema (Kindu).

Secondo l'ONU nel 2001 in Kivu erano presenti dai 20 a 30 mila Mai Mai, oggi i due gruppi più importanti di Mai Mai sono i Patrioti della Resistenza Congolese (APARECO) e l'Alleanza dei Patrioti per un Congo Libero e Sovrano (APCLS) (vedi pag. 271).



Tra i media anglo-americani, che intravedono una vittoria dei Tutsi a tempi brevi, cominciano a circolare le carte geografiche del "**grande Rwanda**" in cui viene incluso anche il Kivu, ma non tengono conto delle dimensioni del Paese, della mancanza di strade e della natura del terreno: l'avanzata si arresta e la guerra si consolida. Si cerca allora di ottenere diplomaticamente ciò che appare difficile ottenere con le armi e vengono addirittura contestati e rimessi in gioco gli accordi firmati alla Conferenza di Berlino del 1885, con la proposta di rivedere le frontiere della RDCongo con Rwanda, Uganda e Burundi.

Secondo l'Ong statunitense "International Rescue Committee", in seguito a violenze, fame e malattie, dall'agosto 1998 all'aprile 2007, come conseguenza

della guerra, si contano **tra i civili congolesi 5,4 milioni di morti, 2 milioni dei quali dopo la pace ufficiale di Suncity del 2003.**

**7 agosto 1998:** nella ricorrenza dell'arrivo delle truppe americane sul suolo saudita per la "prima guerra del golfo", due gravi attentati avvengono quasi contemporaneamente contro le ambasciate americane di Nairobi (Kenya) e Dar es Salaam (Tanzania): a Nairobi l'ambasciata americana viene completamente distrutta con 212 vittime e circa 4mila feriti e a Dar es Salaam i morti sono 11 e i feriti 85. **Nasce l'organizzazione terroristica "al Qaeda".**

**20 agosto 1998:** la risposta degli USA è immediata e ad atti di terrorismo rispondono con atti di terrorismo. Poiché il Sudan di Al Bashir è sospettato di ospitare Bin Laden (erano già state fornite prove certe che era stato espulso nel 1996) due missili da crociera colpiscono a Kartoum la **fabbrica farmaceutica Al-Shifa** (che in arabo vuol dire "guarire") accusata di produrre segretamente "armi di distruzione di massa" chimiche (come nel 2003 con l'Irak di Saddam Hussein, gli Americani non riusciranno mai a provare queste accuse).

La distruzione della fabbrica, che produce anti malarici, provocherà migliaia di morti nella popolazione civile sudanese.

**4 settembre 1998:** **Jean Kambanda** viene condannato al carcere a vita dal Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (**ICTR**).

Nominato Primo Ministro del Governo ad interim del Rwanda il 9 aprile 1994 (dopo l'assassinio di Agathe Uwilingiyimana, vedi pag. 81) era rimasto in carica sino al 17 luglio: è ritenuto colpevole di partecipazione diretta al genocidio e di non essere intervenuto per fermare il massacro.



Kambanda in un primo tempo collabora con il tribunale e riconosce le proprie responsabilità (le sue ammissioni hanno rappresentato un evento fondamentale perché hanno provato che da parte del capo di governo ci fu **premeditazione al genocidio**), ma in seguito ricuserà le sue confessioni e presenterà ricorso presso la camera d'appello sostenendo che erano state estorte (si dice che dopo il suo arresto, è stato portato in un posto segreto dove fu interrogato per otto mesi senza poter parlare con un avvocato difensore, dal 27 agosto 1997 al 1 maggio 1998, e con un poliziotto alle costole, tale Pierre Duclos, noto in Canada per essere spergiuro e fabbricare prove: il tutto consentito dal procuratore capo, la canadese Louise Arbour).

Il carcere a vita viene confermato dalla Camera d'Appello del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda il 19 settembre 2000: Kambanda diventa il primo capo di governo condannato da un tribunale internazionale e questo verdetto ha costituito il precedente contro l'immunità di Stato per poter applicare l'ordine di estradizione di Pinochet.

## 1999

**18 gennaio 1999: accordi di Windhoek** (Namibia).

Rwanda, Uganda, Angola, Zimbabwe e Namibia concordano un cessate il fuoco, ma la guerra continua perché il Rassemblement Congolais pour la Democratie, controllato dal Rwanda, non è stato invitato alla trattativa.

**18 aprile 1999: accordi di Sirte** (Libia). Con la mediazione di Gheddafi, tra Kabila e Museveni si stipula un trattato di pace: il Rwanda e il Rassemblement Congolais pour la Democratie rifiutano di parteciparvi.

**10 luglio 1999: accordi di Lusaka** (Zambia).

perché il Kivu

Il cessate il fuoco viene firmato dai sei paesi implicati nel conflitto (Repubblica democratica del Congo, Zambia, Zimbabwe, Namibia, Angola, Ruanda e Uganda) nonché dalle varie fazioni ribelli, ma prevede ingiustamente, venendo incontro ai desideri di Kagame (che al Palazzo di Vetro viene sempre fortemente appoggiato), un **dispiegamento delle truppe ONU lungo la linea del cessate il fuoco e non lungo la frontiera ruandese, consacrando così la divisione del Congo.**

*novembre 1999*: dispiegamento di osservatori ONU.

## **2000**

*24 febbraio 2000*: l'ONU invia in Congo la MONUC (acronimo di Mission ONU au Congo): circa 6mila uomini per controllare il rispetto del cessate il fuoco.

*marzo 2000*: dopo che, per contrasti, Pasteur Bizimungu si è dimesso dalla carica di presidente, in Rwanda **Paul Kagame diventa Capo dello Stato.**



*PaulKagame*

Nel maggio 2001, più di un anno dopo, Bizimungu fonderà il "Partito per il Rinnovamento Democratico", un movimento di opposizione, ma il regime di Kagame lo considererà troppo radicale e lo metterà fuori legge. Bizimungu finirà prima in galera e poi agli arresti domiciliari e come per tutti gli oppositori di Kagame, nessuno ne saprà più nulla.

*7 aprile 2000*: il Primo Ministro belga Guy Verhofstadt chiede scusa al Rwanda per aver ritirato i suoi Caschi Blu al momento del "genocidio".

Le colpe del Belgio durante il periodo coloniale sono state molto gravi e molteplici, sia in Rwanda che in Burundi, ma soprattutto, e da più lungo tempo, in Congo sul quale però, nonostante le gravi responsabilità sulla sua destabilizzazione e sull'assassinio di Lumumba, vige da 40 anni un silenzio assordante.

*5-10 giugno 2000*: a Kisangani resa dei conti tra Ruandesi e Ugandesi per il controllo del mercato dei diamanti (più di 600 morti). La fazione ruandese caccia da Kisangani la fazione ugandese.

Dopo la pace di Lusaka, in Congo si è scatenata la corsa alla spoliazione delle sue ricchezze da parte delle varie Nazioni che prendono parte alla guerra: anche all'interno del Rassemblement Congolais pour la Democratie (RCD) avvengono numerose scissioni legate al controllo delle zone più ricche.

Nascono così la **RCD-G (G come Goma) pro Rwanda** (sotto il comando di Emile Ilunga Kalambo, un medico del Katanga, e poi di Azarias Ruberwa un avvocato Tutsi del Sud Kivu) e **la RCD-K (K come Kisangani) pro Uganda** (sotto il comando del congolese Wamba dia Wamba e più tardi di Antipa Mbusa Nyamwisi, congolese della tribù Nande del Nord Kivu).

**12 luglio 2000:** al Parlamento belga Deus Kagiraneza, *ex ufficiale della Direzione dell'Intelligence Militare (DMI) del RPF*, rilascia una testimonianza che non lascia dubbi sul "regime criminale e sanguinario guidato dal generale Paul Kagame" e conferma che "I più brutali massacri di Hutu, subito dopo aver riconquistato il Rwanda, sono avvenuti a Gitarama e Butare". Kagiraneza denuncerà anche numerosi assassini di ufficiali tutsi francofoni compiuti perché non appartenenti al clan dei "Tutsi ugandesi" (anglofoni).

**fine ottobre 2000:** si parla di un avvelenamento di L.D. Kabila.

Ne viene accusata, e messa in prigione, **Sifa Mahanya** che è una delle numerose spose del presidente che vive con lui e da cui ha avuto sei figli.

**23-24 novembre 2000:** "[...] Quando l'armata congolese subisce a **PWETO**, a 400km da Lubumbashi nel nord Katanga, una delle sue più cocenti disfatte, Laurent-Désiré Kabila si è reso conto che la fine era vicina: il materiale arrivato dalla Cina via Zimbabwe, le armi, i carri, le munizioni, tutto questo arsenale acquistato a peso d'oro e pagato in contanti (si è parlato della somma di 12 milioni di dollari), a dispetto dell'embargo, viene conquistato dall'esercito ruandese [...] All'epoca il capo di Stato Maggiore delle forze terrestri era Joseph Kabila, con al suo fianco John Numbi, Jean-Delphin Mulanda e Faustin Murene (il generale John Numbi corresponsabile di quanto avvenuto a Pweto, diventerà uno dei più fidati consiglieri di Joseph Kabila) [...] Qualche giorno dopo la disfatta di Pweto, che aveva bruciato le sue speranze di vittoria, il M'zee chiamava a Bruxelles Pierre Galand, suo amico da sempre (conosciuto sin dai tempi di Ewa Bora quando Galand era segretario generale dell'Ong Oxfam, sezione belga nda) per dirgli: "Questa volta è la fine. Troppi complotti intorno alla mia persona. Non potrò

*sventarli sempre*" (Colette Braeckman: "Vers la deuxième indépendance du Congo")

Sulla disfatta di Pweto esiste anche un'altra versione che parla di ordini dati da Joseph Kabila in persona che hanno fatto cadere le truppe congolesi in un'imboscata e lo stesso M'zee lo riterrà responsabile della disfatta e per punizione lo confinerà a Lubumbashi.

Pweto, in posizione strategica, cade nelle mani dell'esercito di Kagame, ma soprattutto cade nelle mani degli avversari tutto l'armamento che era stato acquistato dai cinesi: è una grave disfatta e L.D. Kabila vede avvicinarsi la sua fine.

## 2001

**11 gennaio 2001:** all'insaputa di Kabila senior, Joseph fa liberare Mme Sifa dal carcere e la trasferisce clandestinamente a Lubumbashi.

**12 gennaio 2001:** Joseph persuade suo padre a non recarsi in Cameroun al Summit della Francophonie, paventando un attentato.

**15 gennaio 2001:** Joseph ordina a **Eddy Kapend** (colonnello catanghese, nipote di John Numbi e aiutante di campo del presidente), di arrestare Ismaël Tutwemoto, capo della "Direction Extérieure" dei Servizi Segreti (acronimo ANR/DE), e poi, improvvisamente decide di partire in aereo per Lubumbashi da dove, alcuni dicono, si sarebbe recato fuori dai confini del Paese.

**16 gennaio 2001:** il giorno prima del 40° anniversario della morte di Lumumba Laurent Désiré Kabila viene assassinato. L.D. Kabila, gravemente ferito alla testa (un'esecuzione?) morirà quasi subito e, portato da un elicottero, arriverà già cadavere alla Clinica Ngaliema. A Kinshasa si afferma che, quel giorno,

all'interno del Palazzo dei Marmi, residenza ufficiale del Capo dello Stato, rimbombarono, nel primo pomeriggio, numerosi colpi d'arma da fuoco.

La persona più sospettata, come mandante dell'assassinio, è Paul Kagame, ma, dopo quanto avvenuto a Pweto, molti sospetti cadono anche sul figlio Joseph.

Si ipotizza anche un coinvolgimento della CIA con uno scambio di favori tra americani e angolani (in cambio di quella di Kabila, diventato pericoloso perché voleva appoggiarsi alla Cina e al Venezuela di Chavez, la morte di Savimbi, cosa che in seguito si verificherà, e quindi la fine della guerra civile in Angola), ma tutte e tre le ipotesi riportate potrebbero coesistere assieme. Kabila era circondato da troppi nemici e non aveva più nessuno di cui potersi fidare: dopo il misterioso episodio di Pweto, che aveva coinvolto Joseph, L.D. Kabila viveva con l'idea costante di essere ammazzato.

Il Ministro della Giustizia Mwenze Kongolo ha dato una versione ufficiale dell'omicidio indicando come esecutore di questo assassinio la guardia del corpo di Kabila, **Rashidi Kasereka**, un "kadogo" di 18 anni originario del Sud Kivu: questi però veniva subito ammazzato da Eddy Kapend (nipote di John Numbi) in seguito condannato a morte (l tutto fa ricordare un pò l'uccisione di Kennedy in cui l'assassino e l'uccisore dell'assassino vengono soppressi perché i nomi dei mandanti non possano essere rivelati).

Secondo quanto riportato da "[LE MONDE](#)" il 9 febbraio e dal blog di "[THE GUARDIAN/THE OBSERVER](#)" l'11 febbraio un sottotenente coinvolto nell'assassinio (identificato solo con la sigla "AL"), cresciuto in Uganda e partecipato alla riconquista del Rwanda da parte dei "Tutsi ugandesi", avrebbe detto che Kasereka aveva svolto un ruolo secondario nell'attentato e che i veri

assassini erano riusciti a fuggire. "AL" era a capo di 35 uomini: due sarebbero entrati nel palazzo presidenziale e altri quattro vi si sarebbero nascosti per fornire una copertura di fuoco. *"Rashidi, che apparteneva a quest'ultimo gruppo, è stato l'unico a non uscire dal palazzo presidenziale, mentre tutti gli altri hanno raggiunto le sei macchine con cui eravamo arrivati e con le quali ci siamo dileguati in città, ognuno per proprio conto"*. Una copia del piano sarebbe stata tenuta da uno dei congiurati, identificato da "LE MONDE" solo come "Abdoul". Composto di tre pagine non firmate e scritte a mano, il piano spiegava come i congiurati avessero infiltrato a Kinshasa le posizioni strategiche (palazzo presidenziale, radio nazionale, stazione televisiva e società elettrica). Sarebbero stati coinvolti circa 75 membri della guardia del corpo di Kabila (erano "kadogos" appartenenti al Consiglio Nazionale della Resistenza per la Democrazia, braccio armato del MNC/L, Movimento Nazionale Congolese/Lumumba), molti dei quali arrestati dopo l'assassinio.

Con l'uccisione di Kabila avrebbero vendicato l'assassinio del loro comandante André Kisase Ngandu (vedi pag. 122) e l'esecuzione di 47 kadogos avvenuta il giorno prima.

Stranamente Joseph Kabila rientra da Lubumbashi, a sole due ore di volo da Kinshasa, solo sul far della notte e parecchie ore dopo la morte del padre. Fa trasferire il corpo di Kabila a Harare in Zimbabwe diffondendo comunicati in cui veniva affermato che il presidente era ancora vivo (in un primo tempo era stato dichiarato che Kabila era già morto al suo arrivo a Harare mentre in seguito la versione ufficiale parlerà di decesso avvenuto tre giorni dopo).

Dopo la sconfitta di Pweto e con la morte di L.D. Kabila la RDCongo è sull'orlo del collasso e rischia seriamente di essere balcanizzata e di diventare un enorme campo di battaglia (**Louis Michel**, Ministro degli Esteri del Belgio dal 1999 al 2004, sarà il primo in tutto il mondo a divulgare da Bruxelles, la notizia della morte di Kabila, quando era ancora un segreto di Stato, esponendo la RDCongo a notevoli rischi di guerre interne).

Il 17 gennaio in Congo è festa nazionale per ricordare la morte di Lumumba, ma, accanto all'uomo simbolo dell'indipendenza, oggi si ricorda anche L. D. Kabila a dimostrazione del fatto che questo personaggio, di certo discutibile, era entrato nel cuore dei congolesi per il suo nazionalismo.

**19 gennaio 2001: Joseph Kabila Kabange** diventa **"il coordinatore dell'azione del governo congolese"**.

Nonostante sia stato messo sotto accusa per la disfatta di Pweto, nonostante la sua giovane età (non ha ancora compiuto trent'anni), la scelta di questo personaggio, avvenuta nel solco della figura del M'zee (anziano), soddisfa il nazionalismo dei congolesi.

A Lubumbashi, durante i funerali di Kabila senior, Sifa Mahanya è presentata ai Congolesi come madre biologica di Joseph. In seguito verranno fuori voci insistenti su un'appartenenza di Joseph Kabila all'etnia tutsi e Colette Braeckmann, giornalista esperta della Regione dei Grandi Laghi, e Karel de Gucht, ex ministro degli Esteri (entrambi Belgi), hanno messo in circolazione documenti probanti.





*Joseph Kabila e moglie*

Il suo vero nome sarebbe **Hyppolite Kanambe**, figlio di tale Christopher Kanambe, nato da padre tutsi e madre rega, e sposato con una Tutsi. Kanambe, che godeva di grande prestigio militare e che aveva conosciuto Laurent Désiré alla macchia, ai tempi di "Hewa Bora" (vedi pag. 63), era stato ucciso nel 1977 nel Nord Katanga perché accusato di corruzione. Dopo la sua morte, come spesso avviene in Congo con parenti ed amici, Kabila aveva adottato la vedova e i due figli gemelli del suo luogotenente.

Joseph Kabila è detto Kabange perché secondo nato di un parto gemellare (il primo nato era stata una femmina) ed è sconosciuto alla maggior parte dei congolesi perché non parla né francese, né lingala. Come i "Tutsi ugandesi" parla inglese e Swahili ed è ben conosciuto da Kagame per aver militato nel

RPF in Uganda e da Kabarebe (suo zio?) con cui ha fatto la prima guerra congolese.

**16 aprile 2001:** compare il **primo rapporto ufficiale delle Nazioni Unite** (S/2001/357) **sulla spoliazione e saccheggio della RDCongo:** il rame e il cobalto del Katanga, i diamanti del Kasai, l'oro del Kivu, il legname e il coltan (minerale essenziale per aeronautica, telefonia e informatica), sono le prede più ambite. Questo rapporto inquadra in maniera precisa gli Stati Canaglia che si arricchiscono con i minerali rubati alla RDCongo.

**Rwanda:** le statistiche indicano che il dal 1997 ha avuto un incremento vertiginoso delle esportazioni di minerali e di diamanti.

La società RWANDA METALS (controllata dal RPF) con le sue consociate è indicata come il crocevia commerciale di tutti i traffici illegali di minerali dal Congo.

- *COLTAN* (il Rwanda ne produce solo una piccola quantità)

nel 1995 ne esportava 54 tonnellate

nel 1998 ne ha esportato 224 tonnellate

- *DIAMANTI*

nel 2000 ne ha esportato 30mila carati per un valore di 2 milioni di dollari (il Rwanda non possiede miniere di diamanti).

**Uganda:** le statistiche sono molto chiare.

- *COLTAN*

nel 1997 ne ha vendute 2,5 tonnellate

nel 1999 ne ha vendute 70 tonnellate

- *ORO* (l'Uganda nel suo territorio non possiede miniere d'oro)

nel 1995 ne vendeva tre tonnellate

nel 2001 ne ha vendute dieci tonnellate

- *DIAMANTI*

l'esportazione si è decuplicata nel giro di 2 anni.

- *CASSITERITE* (minerale da cui si estrae lo stagno)

l'esportazione si è decuplicata nel giro di 2 anni.

- *LEGNAME*

l'esportazione si è decuplicata nel giro di 2 anni.

Il presidente ugandese Yoweri Museweni e i suoi familiari si sono arricchiti con il traffico d'oro attraverso numerose e intricate partecipazioni azionarie in società come la Caled International consociata della canadese Barrick Gold Corporation. Laurent Desiré Kabila, per cercare di proteggersi dall'invasione ruandese aveva già concesso, prima ancora di assumere il potere a Kinshasa, ricchissimi contratti all'**American Minerals Fields International società anglo-americana-canadese** per l'utilizzo degli straordinari giacimenti della parte orientale del Congo. Numerose multinazionali (soprattutto americane, britanniche, canadesi), partecipano alla spartizione delle ricchezze del Congo e la loro presenza dovrebbe quanto meno far dubitare sul carattere etnico e tribale del conflitto congolese (anche gli alleati del governo di Kabila non sono da meno, soprattutto Namibia ed Angola).

**Il saccheggio delle ricchezze congolese sarà denunciato da altri tre rapporti ONU: nel 2002 (S/1146), nel 2003 (S/1027) e nel 2008 (S/773),** ma nonostante ciò Kagame e Museveni continuano ad affermare che i

loro eserciti sono presenti in Congo per garantire la sicurezza nazionale e in questa affermazioni sono appoggiati da Stati Uniti e Regno Unito.

\*\*\*Nel **2001** in Rwanda vengono ripristinati i tribunali "**gacaca**" (vedi anche pag. 235) termine che in kinyarwanda significa "*prato*" in riferimento al luogo dove la comunità si riuniva per risolvere i conflitti sociali: i "*gacaca*" erano i tribunali tradizionali che, in ogni villaggio, esercitavano la giustizia per lo più in tema di problemi civili (proprietà, eredità, relazioni coniugali, danni fisici, ecc.), mentre in caso di problemi più gravi, come gli omicidi, si doveva ricorrere al giudizio dei capi di villaggio o del rappresentante del re. Dal 2001 invece, se il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda si occupa dei reati più gravi avvenuti durante il genocidio, i "*gacaca*" si occupano di quelli meno gravi.

Il loro obiettivo avrebbe dovuto essere quello di raggiungere verità, giustizia e riconciliazione, alleggerire la giustizia ordinaria e ridurre il tempo di prigionia delle persone accusate di genocidio (nel 1998, in Rwanda si trovavano in prigione 130mila Hutu, sospettati di partecipazione al genocidio, e poiché la loro detenzione avveniva in uno spazio carcerario destinato a contenerne solo 12mila, le condizioni erano così disumane da provocare tra i prigionieri migliaia di morti: i prigionieri avevano uno spazio così ridotto per vivere, che erano costretti a stare costantemente in piedi e chi crollava per la fatica finiva per essere calpestato dagli altri).

**11 settembre 2001**: negli Stati Uniti un gruppo di terroristi di al Qaeda dirotta quattro voli di linea e sferra attacchi suicidi.

È l'atto terroristico più efferato della Storia dell'essere umano e l'episodio più devastante avviene a **New York** dove due degli aerei dirottati si schiantano

intenzionalmente sulle **"Twin Towers" del World Trade Center** distruggendole e provocando circa 3mila morti. L'amministrazione di Bush junior, invece di analizzare e cercare di capire le cause che avevano originato quella follia, sfrutta nel modo peggiore il sentimento di unità nazionale degli Americani e dichiara la **guerra globale al terrore** scatenando la **Prima Crociata del Terzo Millennio**: scatta la trappola tesa da Osama Bin Laden (aveva più volte affermato che l'unico modo per abbattere gli USA era di farli impantanare in una serie di guerre piccole, ma costose che alla fine li avrebbero mandati in fallimento).

*7 ottobre 2001*: dopo aver cercato solidarietà su scala mondiale e coinvolto numerose altre Nazioni nella propria smania guerrafondaia e idea di onnipotenza, prima fra tutte, come sempre, il Regno Unito, neanche un mese dopo gli attentati terroristici sul territorio americano, gli USA attaccano i **talebani afgani** legati ad al Qaeda.

La popolazione afgana viene coinvolta nell'ennesima guerra: dal 1979 al 1989, guerra contro i Sovietici; dal 1990 al 1992, guerra civile tra i "signori della guerra" (Massud, Dostum, Heckmatyar); infine, dal 1994 al 1996, la reazione dei talebani contro i signori della guerra.

*20 marzo 2003*: gli USA, dopo aver fatto di tutto per convincere la Comunità Internazionale che Saddam Hussein era una minaccia per l'America e per la pace mondiale, dichiarano guerra all'Irak e al suo regime coinvolgendo anche altre 49 Nazioni tra cui addirittura il Giappone (con Bush junior che vuole calcare le orme paterne un'altra guerra americana sostenuta dagli Inglesi).

Scoppia la **Seconda Guerra del Golfo** che sembra finire il 9 aprile con la presa di Baghdad (delle armi di distruzione di massa non se ne troverà mai traccia). Ma né l'impiccagione di Saddam Hussein in Iraq il 30 dicembre 2006, né la morte di Bin Laden in Afghanistan il 1 maggio 2011 sono ancora riuscite a porre fine al dilagare della violenza e alla guerra del terrore: se prima esisteva un unico dittatore (tra l'altro aiutato per lungo tempo dagli Americani) oggi ce ne sono molti. La ricerca delle famose **armi di distruzione di massa** (definite anche **armi non convenzionali** come testate atomiche e armi batteriologiche) evidenzierà al mondo intero che erano state un'invenzione degli Americani.

Le conseguenze di queste follie sono sotto gli occhi di tutti: l'Irak è devastato (l'ultima indagine di Opinion Research Businessse parla di un milione di persone morte a causa della guerra) e l'Afghanistan riesce a sopravvivere a stento, ma si è realizzata la profezia di Bin Laden che ipotizzava che, coinvolgendo i guerrafondai americani in tante piccole guerre, sarebbero andati incontro ad un tracollo economico.

Ma oltre alla crisi economica americana, pagata come sempre dalle classi più povere, la guerra afgana *"sta destabilizzando e radicalizzando il Pakistan e questo comporta, per gli Stati Uniti e per il resto del mondo, il rischio di una catastrofe geopolitica che farebbe impallidire qualsiasi cosa possa mai accadere in Afghanistan"* (Internazionale, N° 913, pag. 33): il Pakistan possiede un enorme arsenale nucleare e nel Paese esiste un forte movimento jihadista.

## **2002**

**maggio 2002:** gli USA lanciano un programma di ricompense in cambio di informazioni su alcuni dei più importanti ricercati dal Tribunale Penale

Internazionale per il Rwanda. I massacri eseguiti dai "Tutsi ugandesi" vengono accuratamente tenuti sotto silenzio.

*30 luglio 2002*: **accordi di Pretoria** (Sudafrica).

Il Rwanda si impegna a ritirare i suoi soldati dal Congo e Kabila a cacciare le milizie dei genocidari hutu (FDLR e interahamwe).

*6 settembre 2002*: **accordi di Luanda** (Angola) che formalizzano la fine delle ostilità tra RD Congo e Uganda.

Gli accordi presi in Sudafrica e in Angola stabiliscono che entro il mese di ottobre **tutte le truppe straniere che si trovano sul territorio congolese devono abbandonare il Paese.**

*17 dicembre 2002*: di nuovo a **Pretoria**, È previsto un **Governo di transizione di due anni** per arrivare alle elezioni. Ma non solo si rende debole il potere decisionale, Intanto nelle regioni orientali del Congo (soprattutto in Kivu e Ituri) la violenza, la predazione e lo sfruttamento della popolazione congolese continuano.

## **CAPITOLO VI: IN KIVU LA GUERRA NON FINISCE MAI**

*dal gennaio 2003 a tutto il 2008*

*(dagli accordi sulla "transizione" alle elezioni presidenziali e parlamentari, dalle infiltrazioni tutsi in ambito politico-militare alle stragi sulla popolazione civile e al femminicidio)*

### **2003**

**3 aprile 2003: accordi di Suncity** (una Las Vegas sudafricana).

Si raggiunge un "*accordo globale e inclusivo*" che **dovrebbe sancire la fine della seconda guerra congolese**: sono firmati da tutte le fazioni politiche in lotta compreso il Rassemblement Congolais pour la Democratie e il "Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo" di Nkunda. Prende il via il processo di "**transizione politica di due anni**" con il presidente Kabila che viene affiancato da quattro vicepresidenti: una formula attuata per tenere il Congo sotto scacco. Sono stabilite elezioni amministrative, politiche e presidenziali per il 2005 e devono essere allontanati dall'est della RDCongo tutti gli Hutu genocidari: deve iniziare il processo di disarmo e viene deciso che tutte le milizie presenti sul territorio congolese siano inserite nell'esercito: si completa (era stata iniziata da Bisengimana nel 1963) l'infiltrazione dei Tutsi nei posti che contano.

Il **problema della nazionalità congolese**, posto dai Tutsi del Rassemblement Congolais pour la Démocratie-Goma (RDC-Goma), verrà risolto dalla Nuova Costituzione in cui la nazionalità è concessa a tutti i gruppi etnici che vivevano in Congo al momento dell'indipendenza, cioè prima del 30 giugno 1960.

**agosto 2003: in Rwanda prime elezioni presidenziali dopo il genocidio.**

Kagame, 9 anni dopo la presa del potere, ottiene una vittoria bulgara con il 95% dei voti contro il 3,5% dei voti di Faustin Twagiramungu, Hutu e suo unico



rivale. Questo risultato non verrà mai accettato dal Primo ministro del Governo di Unità Nazionale ed in realtà appare molto sospetto, visto che in Rwanda la percentuale degli Hutu rappresenta l'86% della popolazione.

Kagame è accusato da Twagiramungu di voler portare il Rwanda ad un sistema di partito unico, quello del FPR.

## **2004**

**27-28 marzo 2004:** attacco a Kinshasa.

Un misterioso commando dal nome pseudo mistico di "**Armata celeste**", arrivato da Brazzaville e composto da pochi elementi, occupa a Kinshasa alcuni siti militari e prende il controllo della radio-TV. Viene rapidamente neutralizzato dai militari tutsi onnipresenti nella capitale. Molti osservatori hanno attribuito questo tentativo di golpe ad elementi dell'ex esercito di Mobutu e soprattutto ai veterani della famigerata Divisione Speciale Presidenziale, dispersi in tutta l'Africa centrale in particolare nella vicina Repubblica del Congo.

**2 giugno 2004:** i miliziani tutsi di **Jules Mutebutsi** (500 uomini circa) provenienti dagli altipiani d'Itombwe (ad ovest di Uvira) e quelli del CNDP del generale **Laurent Nkunda Mihigo**, provenienti dal nord Kivu, dopo una settimana di violenti scontri, occupano Bukavu (i congolesi chiamano questo episodio "**la guerra di Mutebutsi**"). La MONUC non fa nulla per difendere la città, anzi addirittura cannoneggia le truppe regolari della RDCongo contribuendo alla loro sconfitta. Secondo Mutebutsi e Nkunda "questa guerra" si era resa necessaria per difendere i Tutsi del Kivu da un genocidio, di cui però gli investigatori di Human Rights Watch non ne hanno trovato prova alcuna (hanno constatato che decine di banyamulenge sono stati uccisi per

rappresaglia solo in seguito alla guerra scatenata dai due [war lord](#) sostenuti dal Rwanda). Mutebutsi, un Tutsi congolese ex colonnello delle FARDC, dopo aver ricevuto armi e munizioni dal Rwanda (fatte passare attraverso il fiume Ruzizi), attacca e sconfigge le forze militari della RDCongo nella zona di Uvira e risalendo verso nord raggiunge Bukavu (Mutebutsi, dopo essersi ritirato dalla capitale del Sud Kivu ha trovato rifugio in Rwanda così come farà Nkunda qualche anno dopo). Anche il gen. Nkunda, il cui nome in kinyarwanda significa "io amo", ma che è conosciuto come "il macellaio di Kisangani" (riferimento ai massacri perpetrati sui rifugiati hutu nel campo di Tingi Tingi), è un Tutsi congolese: ha fatto parte del RPF e su di lui pende un mandato di cattura internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità. E' a capo del **Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo** (CNDP) che rappresenta una linea deviata del Rassemblement Congolais pour la Démocratie (RCD) e con le sue truppe (ben armate e ben nutrite) destabilizza la regione del nord Kivu con stupri, torture, massacri e violenze di ogni genere, per cercare di allontanare la popolazione congolese dalle loro terre. Con il suo bastone all'inglese, compare frequentemente in reportage e documentari televisivi e stranamente i reporter riescono sempre ad arrivare alla sua corte mentre le truppe dell'ONU non riescono mai ad accerchiarlo. Violente proteste a Bukavu e a Kinshasa contro la MONUC che non solo non è intervenuta a difendere la città e non ha fatto nulla per impedire le stragi di civili avvenute durante e dopo l'occupazione, ma addirittura è colpevole di aver cannoneggiato le truppe regolari congolesi. La vittoria militare delle forze governative che, senza combattimenti, riconquistano dopo una settimana la città di Bukavu (09/06/2004) non

perché il Kivu

diminuisce la tensione e il governo congolese accusa il Rwanda di fornire ogni tipo di appoggio a queste truppe ancora presenti nel Kivu.

Un rapporto ONU afferma che **“il Rwanda destabilizza la RDCongo”**.



*Laurent Nkunda Batware*

**2005**

Stragi nei villaggi di Walungu e Kaniola nel Sud Kivu.

\*\*\*

La popolazione civile è quella che, da sempre, subisce le prevaricazioni di chi possiede un'arma e chi la possiede è padrone della vita di chi non ce l'ha (in certi Stati la società africana è divisa semplicemente in due classi: l'una armata per dominare l'altra). L'esercito congolese, mal pagato, male armato e mal

condotto, non riesce a controllare le regioni ai confini orientali ed i villaggi del Kivu vengono assaliti da miliziani il cui obiettivo è quello di **destabilizzare e rendere pericolose alcune zone del Kivu per allontanare la popolazione autoctona** e impadronirsi delle ricchezze del sottosuolo. Questi miliziani non mancano di niente: sono ben armati e con molte munizioni, ben nutriti e vestiti bene. La popolazione locale li individua per la pronuncia particolare della "r" tipica dei ruandesi (sia hutu che tutsi) e li definisce come "uomini armati ruandesi che si trovano nell'est della RDCongo". Una parte di queste bande è formata dai resti delle FDLR (gli Hutu genocidari) che, dopo il genocidio ruandese, hanno cercato rifugio nel Kivu e una parte è invece formata da formazioni militari Tutsi.

Alcuni Congolesi però riferiscono di gruppi armati in cui si trovano assieme sia hutu che tutsi che lavorano in perfetta collaborazione.

Si parla anche di aerei della MONUC che vanno e ritornano dalle foreste ai confini orientali del Kivu e di elicotteri ruandesi che arrivano carichi di armi e cibo e ripartono carichi di oro, cassiterite, coltan e altri minerali.

Nella regione del Kivu la popolazione locale vive una tragedia che pare non avere mai fine: più di 1 milione e mezzo di persone fuggono dai villaggi per affluire in campi di fortuna. Viene perpetrata ogni forma di violenza, dalle torture alle stragi, dal saccheggio alla distruzione dei villaggi, dal rapimento alla **violenza sessuale che viene utilizzata come arma di guerra**. Le donne e le ragazze pagano il pedaggio più elevato alla guerra e spesso vengono rapite per diventare schiave sessuali o per subire stupri di massa ed essere poi ammazzate nei modi più raccapriccianti. A Goma, città sulla costa

nord del lago Kivu, si dice che una donna su due sia stata violentata (anche le bambine vengono sempre più frequentemente violentate perché si crede che la violenza di una vergine possa guarire dall'AIDS). A Mwenga nel Sud Kivu 15 donne sono state sepolte vive. Si è arrivati a coniare un nuovo termine: **femminicidio**.

Maddy Tiembe, una congolese che attualmente vive in Belgio, denuncia una nuova forma di violenza: lo **stupro meccanico** (un colpo con la canna del fucile o con la baionetta distrugge gli organi genitali e crea una devastazione tale tra ano e vescica che se la vittima sopravvive verrà rifiutata da tutti a causa dell'odore nauseabondo che è destinata ad esalare).

\*\*\*

\*\*\*Nel **2005** la **Corte di Giustizia Internazionale** decreta che l'Uganda deve compensare la RDCongo per gli abusi dei diritti umani e per le ruberie delle risorse naturali perpetrato dai soldati ugandesi dal 1999 al 2003.

Del **Rwanda di Kagame neppure se ne parla**.

**2006**

**febbraio 2006**: la nuova costituzione diventa effettiva e viene adottata una nuova bandiera. I Tutsi già presenti in RDCongo da prima dell'indipendenza acquisiscono la cittadinanza congolese.

**30 luglio 2006: elezioni presidenziali e parlamentari in Congo.**

L.D. Kabila diceva: *"Non si devono indire elezioni sino a che il Congo non sarà in grado di organizzarle e finanziarle. Se le lasceremo finanziare agli stranieri, questi crederanno di poter comprare sia i nostri voti che la nostra anima"* e queste parole si riveleranno profetiche perché le grandi potenze internazionali sono

interessate a creare un potere controllabile. La democrazia viene imposta con le elezioni presidenziali e parlamentari ma senza che vengano fatte prima le **elezioni locali e provinciali** cioè senza fare politica: i candidati in sostanza non sono scelti dal popolo.

Joseph Kabila e il suo partito (Partito del Popolo per la Ricostruzione e la Democrazia, acronimo PPRD) al primo turno ottengono il 44,81% dei voti (con Joseph la gente votava Kabila senior, il congolese che aveva lottato contro i ruandesi a costo della propria vita). In Kivu, dove i Tutsi sono numerosi, Kabila junior ottiene addirittura il 97% dei voti il che indica chiaramente che è stato votato anche dai Banyamulenge (i Tutsi del partito politico del CNDP di Nkunda, quando avverrà la loro integrazione, in Parlamento andranno a schierarsi accanto al partito di Kabila).

Jean Pierre Bemba e il suo partito (Movimento di Liberazione del Congo, acronimo MLC) ottengono il 20,03%, il vecchio Antoine Gisenga e il suo partito (Partito Lumumbista Unificato, acronimo PALU) il 13,06% seguito da Nzanga Mobutu, figlio naturale dell'ex dittatore zairese, con il 4,77% (il suo partito è l'Unione dei Democratici Mobutisti, acronimo UDEMO).

Poiché nessun candidato ha ottenuto il 50% dei voti più uno, come prevede la legge elettorale a doppio turno, si rende necessario fare ricorso al ballottaggio.

Scontri a Kinshasa tra gruppi armati fedeli a Kabila e a Bemba.

**29 ottobre 2006:** le elezioni sono vinte da Kabila che ha ottenuto l'alleanza di Gisenga (ex braccio destro di Patrice Lumumba) e del figlio di Mobutu, pur essendo cognato di Bemba, preferisce appoggiare il candidato più forte.

Inizia la **Terza Repubblica**.

**\*\*\*17 novembre 2006:** mandato di arresto internazionale, spiccato dal giudice francese **Jean Louis Bruguière**, per 9 ufficiali del RPA:

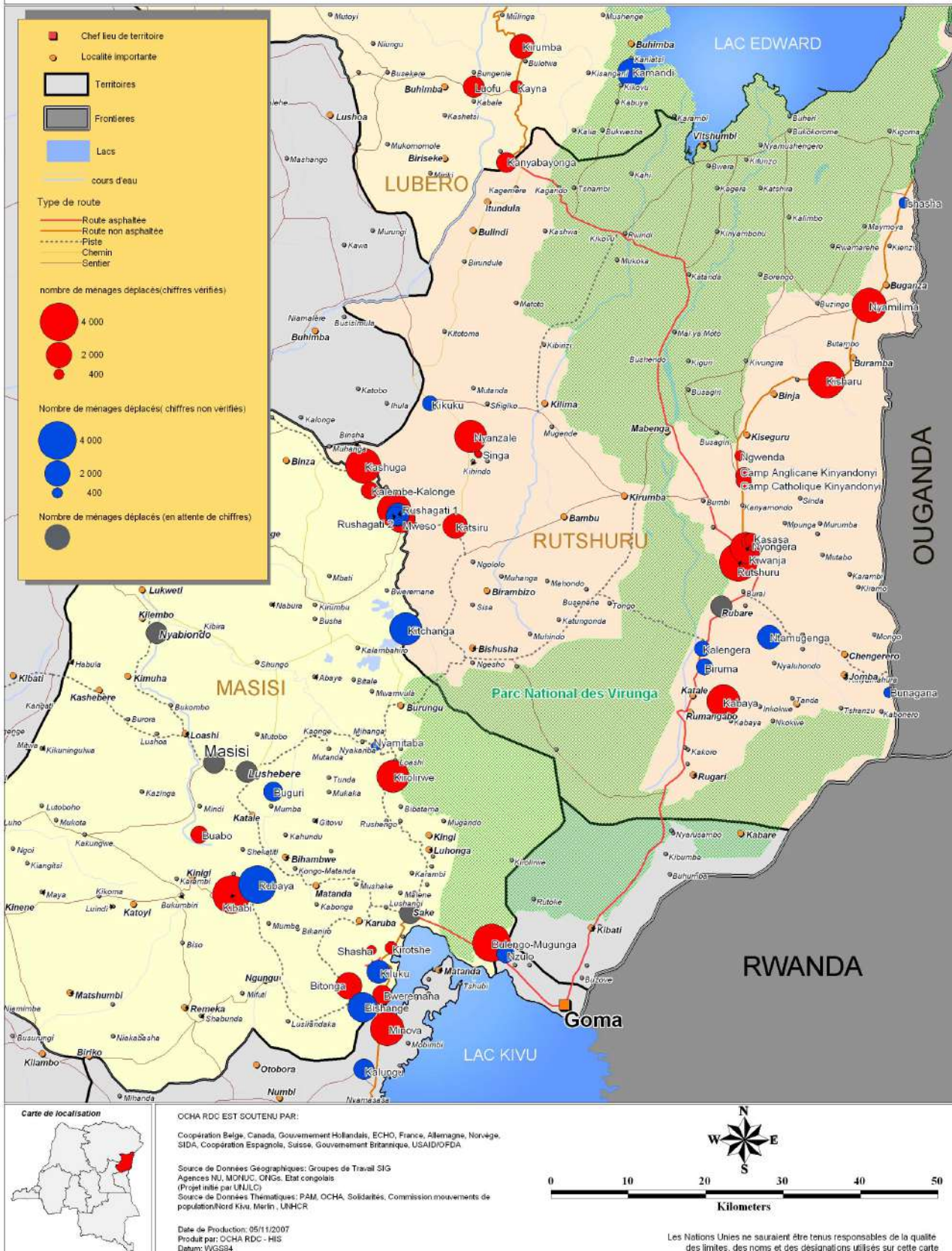
- generale James Kabarebe, ministro ruandese della Difesa;
- tenente colonnello Charles Kayonga;
- generale Faustin Kayumba Nyamwasa in esilio in Sudafrica;
- generale e direttore del Department of Military Intelligence (servizio segreto ruandese) Jackson Nkuziza alias Jack Nziza;
- generale Samuel Kanyamera; Tumwine Jacob ex colonnello dell'esercito;
- Franck Nziza ufficiale della guardia presidenziale sospettato di essere uno dei tiratori dei missili terra-aria sparati contro il Falcon 50;
- Eric Hakizimana ufficiale del Department of Military Intelligence (Servizio Segreto ruandese);
- Rose Kabuye alias Kanyange Rose direttore generale di Stato presso l'ufficio Protocollo del presidente.

Sono indicati come i mandanti dell'abbattimento dell'aereo che ha scatenato la violenza degli estremisti hutu e l'inchiesta del giudice francese tiene conto anche della testimonianza di un commilitone di vecchia data di Kagame, il luogotenente del RPF **Joshua Abdul Ruzibiza** (autore del libro "Rwanda, l'histoire secrète" del 2005) che afferma di aver fatto parte del commando che ha abbattuto l'aereo del presidente ruandese.

**dicembre 2006:** In Nord Kivu il CNDP di Laurent Nkunda, un esercito di Tutsi mantenuti dal regime ruandese si scontra con l'esercito congolese: la popolazione fugge dalle zone di guerra e si formano enormi campi di rifugiati molti dei quali sono presenti ancora oggi.



**RDC - PROVINCE DU NORD KIVU - REGION DU PETIT NORD**  
**Zones de déplacement des populations (au 5 Novembre 2007)**





Dal 1990 i Tutsi sono diventati **i guerrafondai, i professionisti della guerra in Africa Centro Orientale.**

I gruppi militari che, di volta in volta, con il sostegno di Kagame, si formano sotto i vari war lords, cambiano solo nome, ma hanno sempre gli stessi obiettivi:

- conducono guerre d'aggressione;
- continuano a mantenere in Kivu milizie che consumano massacri e violenze di ogni genere sulla popolazione civile congolese;
- continuano a saccheggiare e a depredare le ricchezze congolesi.

In sostanza i Tutsi sono i **destabilizzatori del Congo.**

## 2007

*maggio 2007*: un nuovo scandalo, dopo quelli a sfondo sessuale, coinvolge i Caschi Blu: Peacekeeper indiani e pachistani della MONUC, la più grande missione ONU al mondo (17 mila uomini il cui mantenimento nel 2006 ha richiesto un miliardo e 200 milioni di dollari), sono accusati di aver trafficato armi con gruppi di ribelli in cambio di oro, altri minerali, avorio e droga. L'inchiesta viene bloccata da Ban Ki-moon (ex Ministro degli Esteri della Corea del Sud diventato segretario generale delle Nazioni Unite l'11 ottobre 2006) e da Jean-Marie Guéhenno, (un francese membro del Comitato Consultivo del Segretario Generale delle Nazioni Unite in materia di disarmo con grande esperienza nel campo della diplomazia (il Pakistan è il maggior fornitore di Caschi Blu)).

*13 giugno 2007*: a Bukavu, Sud Kivu, di notte, è assassinato, a colpi di AK-47, Serge Maheshe Kasole, 31 anni, giornalista e corrispondente politico di Radio

Okapi (sponsorizzata dalle Nazioni Unite e dalla fondazione svizzera Hironnelle, è la stazione radio più popolare della RDCongo). Maheshe è il terzo giornalista ucciso a Bukavu (nel novembre 2005 era stato assassinato con la moglie Franck Kangundu e nel luglio 2006 Bapuwa Mwamba). Nella notte tra il 21 e 22 novembre 2008 verrà ucciso un altro giornalista di Radio Okapi e difensore dei diritti umani: Didace Namujimbo. I giornalisti in Kivu sono scomodi per le verità che dicono contro l'invasione ruandese.

## 2008

*gennaio 2008*: 22 gruppi armati delle province del Nord e Sud Kivu firmano un accordo di pace a Goma che prevede un cessate il fuoco immediato, l'inserimento dei vari gruppi nelle Forze Armate della RDCongo (FARDC) e la fine del sostegno del Governo a queste milizie.

Il "Pole Institute" (Istituto Interculturale nella Regione dei Grandi Laghi) scrive: *"L'accordo di pace di Goma non è altro che un cartello che indica grosso modo la strada da percorrere e la distanza da coprire. Tutto il resto dipende dalle scelte che faranno i viaggiatori e dalla loro volontà di applicare questo accordo"*.

**\*\*\*6 febbraio 2008**: il giudice spagnolo dell'Audiencia Nacional **Fernando Andreu Merelles** emette 40 mandati di arresto internazionale per alti ufficiali del RPA con l'accusa di atti di genocidio, organizzazione di conflitti etnici, crimini di guerra e contro l'umanità commessi dal 1° ottobre 1990 al 2002 per impadronirsi del potere in Rwanda e in Congo e mettere in atto un "regime del terrore". Nella sua comunicazione il giudice spagnolo sottolinea che i crimini commessi nel 1994 sono di competenza del ICTR e si dice pronto a trasmettere tutti gli atti inerenti quel periodo, ma il Tribunale Penale Internazionale per il

Rwanda, tramite un membro dell'ufficio del pubblico ministero, dichiara che *"non si ritiene coinvolto"*.

Secondo il BLOG del "**WORLD NEWS JOURNAL**", in un articolo pubblicato il 20 febbraio 2008 dal titolo "[\*Spanish investigations into Rwanda put ICTR in awkward position\*](#)" ("Indagini spagnole in Rwanda mettono il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda sulla difensiva") questi mandati di arresto, fatti da un giudice spagnolo, che ha giurisdizione universale, mettono in grave imbarazzo e in una posizione delicata il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (ICTR) che già da tempo avrebbe dovuto perseguire gli autori di questi atti.

**24 maggio 2008**: tensione diplomatica tra RDCongo e Belgio in seguito alle recenti dichiarazioni di Karel de Gucht, ministro degli esteri del Belgio, che ha apertamente contestato un contratto da **9,5 miliardi di dollari** con il quale il Congo ha (s)venduto rame e cobalto alla Cina (in pochi anni la guerra tra USA e Francia per il controllo delle risorse della Regione dei Grandi Laghi sta diventando uno scontro tra l'Occidente e i colossi asiatici).

**25 maggio 2008**: il terzo canale RAI presenta un servizio di **REPORT** incentrato sullo sfruttamento e sulle miserrime condizioni in cui vivono le popolazioni del Congo. Vi compare anche un'intervista a Nkunda.

**26 maggio 2008**: su **MISNA** (Missionary International Service News Agency) compare il seguente articolo: "*A Lubumbashi si muore di fame ogni mese*". Nel sud della Repubblica Democratica del Congo, ogni mese, muoiono di fame cinque persone e si hanno 30 casi di denutrizione cronica: la popolazione Congolese ai confini orientali è in condizioni alimentari e di povertà disastrose.

**\*\*\*luglio 2008:** il Consiglio di Sicurezza dell'ONU **con voto unanime toglie l'embargo sulle armi al Rwanda dei "Tutsi ugandesi"**.

Questa decisione, per le guerre che Kagame e i suoi sgherri continuano a condurre in Congo, appare incredibile e rappresenta l'ennesima prova che USA, Regno Unito e Commonwealth controllano l'ONU e proteggono i "Tutsi ugandesi".

**agosto 2008:** certi di essere protetti non solo dal Rwanda, ma anche a livello internazionale, i miliziani tutsi di Nkunda attaccano nuovamente le truppe regolari congolese con **l'obiettivo di liberare territori da far occupare alla popolazione ruandese**.

L'avanzata del CNDP getta nel caos il Nord Kivu e le popolazioni autoctone, per fuggire la guerra, sono costrette ad abbandonare i loro villaggi e le loro terre.

**25 settembre 2008:** un **cargo ucraino, pieno di armi, è sequestrato dai pirati somali**.

Questa nave, che trasporta 33 carri armati d'assalto sovietici T-72, batterie antiaeree e tanto altro materiale bellico e che faceva rotta verso il porto keniano di Mombasa, è di proprietà di un cittadino israeliano, tale Vadim Alperin. Tutte queste armi dopo aver attraversato il Kenia, Nazione del Commonwealth, avrebbero dovuto arrivare nel Sudan del sud.

**7 ottobre 2008:** il CNDP conquista la base militare congolese di Rumangabo nel Nord Kivu. Il 10 ottobre le forze di Nkunda si ritirano dalla base che però verrà di nuovo riconquistata dai Tutsi il 26 ottobre. Il governo congolese accusa il Rwanda di appoggiare Nkunda.

In Nord Kivu continua ad aumentare il numero degli sfollati.

**17 ottobre 2008:** su **"Il Sole 24 Ore"** compare un articolo intitolato: *"Congo, centomila sfollati in Kivu [...] In Kivu le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno [...] la parola pace rappresenta ormai un'utopia. Negli ultimi dieci anni la più sanguinosa delle guerre d'Africa ha ucciso cinque milioni di persone. Ogni giorno mille civili muoiono in Congo per cause legate alla guerra [...]"*.

Nel mondo circolano numerosi libri e documentazioni fotografiche di stragi e violenze inaudite che rappresentano la prova che in Congo è stato e continua ad essere perpetrato un massacro di esseri umani che non ha più fine (*"Mourir au Kivu. Du génocide tutsi aux massacres dans l'est du Congo-RDC"*: autore Ambroise Bulambo Katambu; *"Genocide au Congo"*: autore Jean Migabo Kalere; *"RDCongo: silence on meurt"*: libro-denuncia di Médecines Sans Frontières; *"No end to war on women and children"* libro-denuncia di Amnesty International).

**Ma all'ONU Rwanda e Uganda hanno le spalle ben protette.**

\*\*\*

In Kivu, durante l'occupazione ruandese, avvenuta con la prima e seconda guerra congolese, è avvenuta una **predazione** di tutto ciò che era possibile portare via:

- intere aziende sono state smantellate e trasferite in Rwanda;
- molte proprietà sono state confiscate;
- molte proprietà sono state costrette a pagare "protezioni" o a chiudere;
- le banche locali sono state sostituite da filiali di banche ruandesi;
- persino i servizi minori, come gli scalcinati taxi di Goma e Bukavu, sono stati sequestrati e affidati o a Tutsi o a loro sostenitori.

La popolazione congolese non solo ha subito una spoliatura totale dei propri averi, ma è stata anche schiavizzata (vecchi, donne e bambini vengono sfruttati dai miliziani tutsi per lavorare nelle varie miniere sotto il loro controllo).

Il Rwanda si tira fuori da tutto e Kagame sa di avere le spalle protette: il franco congolese, è stato sostituito dal dollaro statunitense

Già nel 2000 l'**Osservatorio governabilità-trasparenza**, Ong congolese, aveva pubblicato il rapporto *"Guerra nella RDC: posta economica in gioco e attori"*, nel quale si legge: *"Gruppi mafiosi, aiutati e protetti da ufficiali superiori ruandesi e ugandesi, si abbandonavano a un traffico intenso e massiccio di ricchezze minerarie del Congo (rame, cobalto, uranio, diamanti, oro, coltan) trasformando questo Paese in un immenso crocevia di malavitosi e faccendieri di ogni calibro: trafficanti di diamanti, di narcodollari e di armi"*. Nei loro rapporti dal 2001 al 2003, (vedi anche pag. 142-143) le Nazioni Unite avevano confermato l'analisi della Ong congolese che chiamava in causa, assieme a Uganda e Rwanda, multinazionali di tutto il mondo.

La storia insegna: i conflitti hanno sempre riconosciuto come primum movens gli interessi economici delle grandi potenze internazionali. Una volta scatenata, la guerra nella RDCongo è stata finanziata dalle sue ricchezze minerarie con rigorosi accordi tra i protagonisti della predazione. E questa spartizione delle risorse rientra nel cosiddetto **sistema economico di guerra o di saccheggio** dove lo sfruttamento delle risorse naturali delle zone coinvolte è il combustibile dei conflitti: più una zona è ricca e più tempo persiste lo stato di belligeranza e di spoliatura dei suoi beni.

*“Nei fatti, nessuno degli attori principali di questi conflitti ha interesse a portarli a termine: governi locali, eserciti, clan e boss locali, warlords, multinazionali, governi occidentali. Tutti guadagnano qualcosa dalla situazione, tutti godono di un “dividendo” della “guerra per le risorse”; tutti tranne, naturalmente la popolazione e le comunità locali, che vengono devastate nel loro ambiente naturale ed umano. Si crea dunque un’economia di guerra ovvero una dipendenza tra l’instabilità dovuta alla guerra e le opportunità di traffici economici criminali particolarmente redditizi”.*

Diamanti, coltan, oro e altri minerali vengono commerciati attraverso i canali dell’economia illegale e del contrabbando per essere in seguito riciclati nell’economia legale. Così come, attraverso gli stessi canali, transitano altre merci come armi, droghe, uranio.

Una volta strutturatosi, il sistema economico di guerra o di saccheggio tende a perpetuarsi anche se vengono raggiunti accordi di pace tra le parti in causa.

**Amnesty International** scrive: *“Se un simile conflitto dura a lungo, si impianta un’economia di guerra che è in condizione di finanziare lo sforzo militare. L’accumulo di beni disponibili nell’economia di guerra si basa su una redistribuzione fondata sulla violenza, sull’esclusione della popolazione, sull’appropriazione illegale, sulla minaccia nonché sul controllo di attività produttive, per lo più saccheggio di materie prime, e sulla loro vendita illegale”.*

Il meccanismo che si instaura porta ad un circolo vizioso che rinnova le motivazioni di un conflitto e fa persistere lo stato di guerra. Come risultato, una piccola minoranza di persone acquisisce un interesse nella continuazione del conflitto, mentre la vasta maggioranza scivola verso o al di sotto della linea di povertà assoluta. Questo circolo vizioso della guerra per le risorse, che in

genere inizia perché si soffia sulle parole "etnia e tribù" e in cui invece sono gli interessi economici a prevalere su tutto, è ciò che avviene in molte Nazioni africane dove, per le grandi potenze, è più facile condizionare i vari governi perché maggiore è la corruzione della classe dirigente.

\*\*\*

**15 ottobre 2008:** Secondo "GRAND LACS CONFIDENTIEL", giornale che spesso diffonde notizie di difficile verifica, *"alcuni uomini d'affari indiani e pakistani starebbero approfittando della guerra per i loro traffici. A capo dell'organizzazione ci sarebbe stato il colonnello indiano della MONUC Chand Saroha, che addirittura avrebbe fornito armi e munizioni a Nkunda. Al termine del suo mandato, l'ufficiale avrebbe ammesso davanti a testimoni lo scambio armi-minerali con il CNDP... Secondo Grand Lacs Confidential, dopo la fine del suo mandato, Saroha sarebbe rientrato in patria e vi avrebbe reclutato alcuni affaristi indiani e pakistani pronti a fornire a Nkunda armi sofisticate e quanto necessario per la logistica, chiedendo in cambio il controllo dello sfruttamento delle risorse naturali nei territori controllati da Nkunda"*.

**21 ottobre 2008:** il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dopo che 150mila persone sono fuggite dalle zone del Congo ai confini con Uganda e Rwanda per i combattimenti in corso, chiede un cessate il fuoco immediato nell'Est della Repubblica Democratica del Congo: l'ONU prima revoca l'embargo ai Tutsi di Kagame e poi chiede il cessate il fuoco e condanna le dichiarazioni del generale tutsi Laurent Nkunda, che invita la popolazione a sollevarsi contro il governo. E la gente continua a morire e a subire violenze di ogni genere.



**24 ottobre 2008:** su "INTERNAZIONALE", un settimanale che riporta gli articoli più significativi della stampa mondiale, ne compare uno dal titolo "*Verso la terza guerra africana*" di "LE POTENTIEL", un quotidiano della Repubblica Democratica del Congo. "*In molte capitali africane ed europee si dice che Rwanda e Uganda siano pronti a ripetere le aggressioni del 1996 e 1998. I combattimenti attuali ne sarebbero la prova inconfutabile e potrebbero essere l'inizio della terza guerra congolese [...] La nuova situazione richiede una risposta coerente per mettere fine, una volta per tutte, a questo stato di guerra latente e sempre più permanente [...] Per questo era stato richiesto l'aiuto della comunità internazionale, che avrebbe dovuto intervenire con delle azioni militari se il rimpatrio volontario fosse fallito [...]*"

"[...] *Le forze contrarie alla pace, in particolare i ruandesi delle Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda (FDRL, Hutu genocidari che svolgono attività militare in Congo e che secondo gli accordi di Suncity avrebbero dovuto essere neutralizzati e cacciati, ndr) devono essere estirpate come previsto dagli accordi di pace firmati. L'ONU e L'Unione Africana, che hanno già promesso mari e monti, devono agire con un mandato ben preciso per riportare la pace: in particolare devono neutralizzare le FDRL. Se il rimpatrio volontario degli interahamwe ponesse dei problemi di sicurezza in Rwanda, Kinshasa avrebbe l'obbligo morale e politico di esigere la dislocazione di queste forze pericolose in un altro paese, lontano dalla RDC [...] Il problema dev'essere posto in termini chiari, affinché il Congo ritrovi la pace e non ci sia guerra né in Rwanda né in Uganda. Si toglierebbe così ogni pretesto ai paesi vicini che, ogni volta, attribuiscono la responsabilità di ogni problema alla presenza degli Interahamwe nella RDCongo [...]* Come hanno detto i

*vescovi cattolici nella loro ultima dichiarazione, il 13 ottobre: "Tutte le potenze, le multinazionali, i Grandi Laghi eccetera: tutti beneficeranno di un Congo pacificato".*

**2 novembre 2008:** su "LA REPUBBLICA" compare un reportage a doppia pagina a firma di Daniele Mastrogiacomo, dal titolo: "*Congo: dopo le stragi la fame, un milione in fuga verso il nulla*". E anche nei telegiornali RAI compaiono servizi sulla grave situazione ai confini tra Kivu e Rwanda.

**4 novembre 2008, ore 13.46:** su "MISNA" (Missionary International Service News Agency) compare: "*È importante che la gente capisca che quanto sta accadendo in Kivu in questi giorni non è una crisi isolata ma è solo l'ultima puntata di una crisi politica e militare in corso da 14 anni e che il problema più grosso al momento è quello umanitario. Nella zona ci sono circa 1 milione e 100.000 sfollati, ma 900.000 sono in queste condizioni da mesi e da anni, non certo da qualche settimana.*

*La zona oggi resta una polveriera come lo è sempre stata e per questo c'è molta preoccupazione [...]*

Nei giorni seguenti i media riportano notizie sempre più allarmanti.

**10 novembre 2008:** **Rose Kabuye**, responsabile del protocollo di Stato del Rwanda viene arrestata in Europa. Figura nella lista di nove persone tutsi incriminate dal giudice francese Bruguière (vedi pag. 155) implicate nell'attentato terroristico del 6 aprile 1994 in cui sono morti i due presidenti hutu, Habyarimana del Rwanda e Ntariamyra del Burundi.

Kabuye, 47 anni, ex sindaco di Kigali che **aveva proposto di discriminare gli Hutu che erano rientrati dal Congo da quelli che erano rimasti a Kigali**, verrà poi estradata in Francia e incriminata per "complicità in assassinio".

In seguito le sarà concessa la libertà vigilata.

**11 novembre 2008:** sul quotidiano "LA STAMPA" altro reportage, a firma di Domenico Quirico, dal titolo "*Congo, il paese dei bambini col kalashnikov: o piccoli soldati, o morti di fame e violenze. La guerra civile a Goma non lascia scampo...Congo nel caos: 1,6 milioni di sfollati*". "*La più grande catastrofe umanitaria dell'Africa non è una possibilità: purtroppo è già avvenuta e siamo all'ultimo capitolo. Ci è semplicemente passata davanti agli occhi e per 14 anni; tiene in ostaggio i superstiti, una generazione di bambini ad esempio che non ha mai avuto il diritto di sorridere: l'ONU, l'Occidente, le potenze, tutti non ce ne siamo accorti. E così, oggi, nella parte orientale del Congo si svolge la prima guerra in cui i profughi, i rifugiati, i fuggiaschi sono ormai ridotti alla condizione di arma [...]*

*A Kibati, dodici chilometri fuori da Goma, capitale del distretto di una delle regioni del mondo più ricche in minerali e disperazione umana, si ammassano questi sopravvissuti [...] Loro hanno percorso tutti i gironi dell'inferno, fuggendo, camminando, urlando di dolore e di paura. E sono ancora vivi [...] Non li hanno sgozzati i miliziani del generale Nkunda, nuovo signore del Kivu. Le donne sono state violentate [...] i bambini sono ancora qui a sgambettare nella melma di questo immenso campo per 40-50mila persone, i piedi piagati dalla lava diventata tagliente come una lama (nel 2002 il vulcano Nyiragongo eruttò un micidiale fiume di lava, ndr), il ventre gonfio, coperti dagli stracci di mille fughe [...] Sono vivi, sono loro, i profughi, i veri eroi di questo tempo dell'Africa. Intorno a Goma incontri questi pellegrini sfiniti che hanno marciato per anni ormai senza soste, senza riposo, spesso senza mangiare né bere, umili, dimessi, l'occhio spento, atterriti dal loro*

*stesso spettrale cammino. Per loro l'ONU non ha sparato una pallottola, solo tante parole. E quelle non contano".*

I Caschi Blu dell'ONU stanno a guardare e i Tutsi da tempo svolgono il ruolo di "genocidaires" con "un generale (Nkunda, nda) che dietro lo schermo della difesa della sua etnia, i Tutsi che vivono in questa parte del Congo, nasconde la volontà di impadronirsene. Guerra etnica e guerra economica infilate l'una nell'altra come un incastro senza fine".

1 milione di persone "ormai reinserrate in un semicerchio di campi di fortuna attorno a Goma" [...] Adesso non possono più fuggire [...] Non muoiono di bombardamenti aerei, cannonate, muoiono come un'oasi dai pozzi prosciugati, si svuota, si spegne, cade nell'oblio".

**20 novembre 2008:** le Nazioni Unite decidono l'invio di altri tremila uomini, ma Kabila rifiuta l'offerta.

**24 novembre 2008:** su "LE POTENTIEL" compare un articolo dal titolo "Nkunda, gendarme di gruppi di potere che si oppongono all'ingresso della Cina in Congo: Congo, una guerra per il diritto allo sviluppo. Secondo l'informazione trasmessa da Europa Press, il Forum Internazionale per la Verità e la Giustizia nell'Africa dei Grandi Laghi ha denunciato, ieri a Madrid, che le milizie del generale ribelle congolese Laurent Nkunda hanno la funzione di "gendarmi" al servizio dei grandi interessi internazionali che, con base in Rwanda, si oppongono all'ingresso della Cina in Repubblica Democratica del Congo per lo sviluppo delle risorse minerarie di questo paese [...] Secondo le dichiarazioni fatte la settimana scorsa da un testimone "qualificato" nell'istruttoria aperta dal giudice spagnolo Fernando Andreu Merelles

*contro il regime ruandese per genocidio, l'ex L.D. Kabila, padre dell'attuale congolese sarebbe stato assassinato su ordine del del Rwanda, Paul Kagame, per impedire il suo avvicinamento alla Cina e al Venezuela [...] Secondo le dichiarazioni di **Juan Carrero** (attivista maiorchino dei diritti umani ed ex candidato al Nobel per la pace del 2000, nda), dopo che il governo di Kinshasa "ha firmato un contratto con la Cina per l'ammontare di 9 miliardi di dollari" si è trovato di fronte a dei livelli insopportabili di ricatto. Inoltre ha dichiarato che "Nkunda ha già previsto che non fermerà la sua guerriglia sino a quando Kabila non negozierà con lui e non ritratterà i suoi contratti con la Cina" [...] Il governo di Paul Kagame, ha proseguito Carrero, sta cercando di appropriarsi della maggior parte delle miniere strategiche che si trovano nell'Est della RDC e in particolare di quelle che producono coltan, materiale fondamentale per l'industria delle telecomunicazioni, e cassiterite (da cui si estrae lo stagno, nda). Il Rwanda è un grande esportatore di coltan, ma sul suo territorio non ha miniere di coltan ha spiegato. Un'altra dichiarazione di Carrero ha rimesso in discussione il ruolo della MONUC e dei suoi 17mila caschi blu. Secondo alcune testimonianze raccolte da lui stesso nel corso di un suo recente viaggio in RDC la MONUC scompare spesso quando Nkunda ha il vento in poppa e invece si interpone e gioca il suo ruolo di moderatore quando Nkunda è agganciato dall'armata congolese. La tesi sull'inefficacia della MONUC in questo conflitto è corroborata, secondo altri, dalle dichiarazioni di gruppi venuti dalla società civile che lavorano per la giustizia e la pace nella zona del Kivu. Il del Forum ha definito "nefasto" il ruolo giocato dall'ONU nella RDC ed ha aggiunto: "Il vecchio segretario generale dell'ONU, Boutros Boutros Ghali, ha denunciato che gli USA*

*sono i responsabili del genocidio e la causa del mancato rinnovo del suo mandato”.*

*L’inazione dell’ONU è confermata dal seguente paradosso: “17mila caschi blu sarebbero incapaci di impedire che 4mila miliziani di Nkunda siano in grado di terrorizzare e sottomettere la popolazione”. Secondo quanto dice Carrero, il generale spagnolo **Vicente Diaz de Villegas**, che ha dato le dimissioni da capo della MONUC nell’ottobre scorso (dopo solo due mesi di incarico, nda), ha lasciato intendere che la MONUC dispone di un mandato chiaro ed energico, ma che certe potenze impediscono che questo mandato sia applicato. Inoltre, la settimana scorsa, quattro persone sotto protezione hanno testimoniato davanti al giudice della Quarta Camera del Tribunale Supremo, Fernando Andreu Merelles, nel quadro dell’istruzione giudiziaria aperta in seguito alla morte (in Congo, nda) di 4 milioni di ruandesi, vittime di un piano “di sterminio per ragioni etniche” eseguito, tra il 1990 e il 2002, dall’attuale partito al potere, il Fronte Patriottico Ruandese. Uno degli intervenuti, un “nuovo testimone estremamente credibile” che ha una conoscenza diretta dell’assassinio di L.D. Kabila, ha testimoniato al magistrato che “un commando costituito da ruandesi dell’entourage tutsi vicina al Kabila, lo aveva fatto giustiziare da un membro della sua guardia del corpo per confondere ogni possibile pista [...] L’obiettivo del crimine, ha affermato, era quello di “conservare il controllo dello sfruttamento delle ricchezze minerarie del Congo da parte delle grandi imprese che ne avevano ottenuto le concessioni grazie all’invasione del paese” “Egli (Kabila, nda) aveva in quel momento delle trattative avanzate con la Cina e con il Venezuela per opporsi a questo sfruttamento [...]”*

**24 novembre 2008:** su "CORRIERE ECONOMIA" compare un articolo dal titolo "Cina, Congo e tanti affari" in cui è riportata, in un'intervista al "Corriere della Sera", la denuncia del generale Nkunda sul predominio cinese nel nuovo Congo: *"E' un'intervista importantissima, che disvela un conflitto che è ormai insopprimibile, nonostante il lavoro diplomatico internazionale di questi ultimi anni"*. In sostanza l'autore dell'articolo, il prof. Giulio Sapelli, docente di Storia Economica dell'Università Statale di Milano, porta legna al fuoco dei "tutsi ugandesi" e propone la tesi che *"chi controllerà l'Africa in futuro, controllerà il mondo intero"*. Arriva a sostenere che: *"Né gli USA, né il Regno Unito, né la Francia possono rimanere indifferenti dinanzi ad una strategia cinese che pone le basi per un'egemonia che può cambiare, di qui a qualche decennio, il volto della crescita economica mondiale e la stessa base politica e istituzionale di un nuovo mondo che va risvegliandosi potentemente. La crisi economica mondiale in corso non può che accentuare sia il conflitto internazionale sia la guerra locale"*.

In sostanza gli aspetti economici, come sempre, prendono il sopravvento e i milioni di morti (congolesi, ugandesi, ruandesi,), che lastricano la Regione dei Grandi Laghi, secondo questo economista non bastano ancora.

**dicembre 2008:** "MISSIONE OGGI", mensile dei Saveriani, parlando della situazione del Kivu, sottolinea i problemi dell'esercito congolese:

*"Da circa 20 anni anche se ha molti ufficiali con galloni e stellette (e ville e supermercati), la RDCongo non ha un esercito. Secondo gli osservatori internazionali le Forze Armate della RDCongo (FARDC) sono circa 200.000 unità, con un bilancio di 93.5 milioni di dollari, cioè l'1.5% del Pil"* (nonostante tutto

questo denaro spesso la truppa non viene pagata per cui i soldati si arrangiano come possono riversando sulla popolazione locale, specialmente nelle zone rurali, ogni tipo di violenza).

*“Le FARDC sono costituite in parte dal processo di raggruppamento e integrazione di gruppi armati che hanno diviso il Paese fino a poco tempo fa: i MAÏ MAÏ (guerriglieri di autodifesa locale), i gruppi della RCD (guerriglieri tutsi, nda), il MLC di Jean Pierre Bemba (guerriglieri pro Uganda, nda) e il CNPD (guerriglieri tutsi, nda) di Laurent Nkunda. Si è tentato il “brassage”, (il rimescolamento), che chiedeva ai guerriglieri, dopo un periodo di formazione, di essere destinati in aree diverse da quelle in cui avevano combattuto. Quelli del Congo orientale venivano posti sotto il comando di un ufficiale del governo centrale in zone lontane da quelle di origine. Alcune centinaia di questi che avevano accettato il “brassage” sono stati eliminati proprio nelle caserme [...] Come conseguenza il generale Laurent Nkunda, tutsi congolese, si è rifiutato di andare a Kinshasa. E’ rimasto nel Nord Kivu al comando di due brigate, da dove, nel 2004 si è diretto verso Bukavu, nel Sud Kivu. Qui tutti ricordano le gravi violazioni di leggi internazionali, le uccisioni, il reclutamento forzato di bambini soldato, stupri e altre forme di violenza sessuale commesse dalle truppe del generale. Secondo un rapporto dell’ONU, nel 2006 gli stupri riportati sono stati 27mila, solo in questa regione. A Shabunda il 70% delle donne hanno fatto sapere di essere state brutalmente violentate. Da uomini in divisa. Pur di mettere fine al conflitto con Nkunda, negli ultimi mesi del 2006, il governo ha tentato un compromesso (il “mixage”), mediato dal Rwanda, che integra le truppe di*



perché il Kivu

*Nkunda nelle Forze governative del Nord Kivu. Anche questo tentativo è fallito [...] gli sfollati sono 1 milione 600 mila.*

*Le forze dell'ONU stanno a guardare: "No Nkunda, no job" (senza Nkunda non c'è lavoro). Dura già da 12 anni".*

## **CAPITOLO VII: FINALMENTE LA VERITÀ**

*dal dicembre 2008 alle elezioni del 2011*

*(le guerre per procura e le guerre per le risorse escono dal limbo mediatico e il Rwanda e l'Uganda sono accusati di perfido sfruttamento del Congo; l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati pubblica "Report of the Mapping Exercise" che accusa i "Tutsi ugandesi" di genocidio sugli Hutu rifugiati in Congo)*

**5 dicembre 2008:** i governi di Kinshasa e Kigali, con la mediazione dell'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, sottoscrivono un accordo per risolvere l'annosa questione del disarmo delle FDLR, le milizie hutu accusate da Kigali di trame per invadere il Rwanda.

A livello internazionale si continua a dare credito alle richieste di Kagame. ma in realtà da molto tempo le FDLR sono un falso e pretestuoso problema perchè dopo le due guerre congolese il numero dei miliziani FDLR è insufficiente a svolgere qualsiasi azione contro l'esercito ruandese super armato e super addestrato dagli USA.

**\*\*\*12 dicembre 2008:** compare il **"Rapporto definitivo ONU sulla Repubblica Democratica del Congo compilato dal gruppo di esperti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite"**.

Accusa il Rwanda, da sempre il principale responsabile delle guerre, del saccheggio delle risorse e del commercio illegale di armi nella RDCongo, di essere lo Stato Canaglia che finanzia i "ribelli" del Kivu ("meglio tardi che mai"). Va subito detto che in questo rapporto l'unica differenza con quelli già stilati tra il 1998 e il 2001 è il nome dell'organizzazione fantoccio: oggi non si chiama più Rassemblement Congolais pour la Democratie (RCD), ma CNDP il cui comandante è il generale Nkunda.

Giusy Baioni su "MISSIONE OGGI" scrive:

*"Il CNDP di Nkunda riceve sostegno economico da donazioni fatte in riunioni tra **tutsi Congolesi e tutsi ruandesi della diaspora** sui due siti web che diffondono l'ideologia del gruppo e che sono ospitati dal server di Yahoo.*

*Non solo: il Cndp riceve migliaia di dollari in tasse amministrative imposte alle popolazioni delle zone controllate, altri in tasse sul carbone e in diritti di pedaggio sulle principali strade del Nord Kivu.*

*Ingenti introiti vengono anche dal controllo del posto di frontiera di Bunagana, tra Congo e Uganda: 770mila dollari sono quelli che il rapporto ha documentato.*

*Tra i privati, due i nomi di spicco , su cui il rapporto si sofferma (entrambi Tutsi, nda): **Raphael Soriano**, detto anche **Katebe Katoto** (uno dei leader del RCD-Goma), già coinvolto in operazioni finanziarie legate all'omicidio del presidente Laurent Kabila, uomo d'affari con passaporto belga il cui fratello minore nel 2007 è diventato governatore della provincia del Katanga e **Tribert Rujugiro Ayabatwa**, considerato l'uomo più ricco del Rwanda e già tra i principali finanziatori del FPR tra il '90 e il '94 (inserito dall'ONU, nell'aprile del 2001, tra i protagonisti dello sfruttamento illegale delle ricchezze della RDCongo: ha investito 27 milioni di dollari in Rwanda, una parte dei quali sono andati nell'estrazione del gas metano che si trova sotto il lago Kivu, nda)[...] *Molto altro si legge nelle pagine del rapporto: lo sfruttamento delle miniere di coltan, l'appoggio del governo ruandese a Nkunda, documentato passo passo [...]**

*E ancora il rapporto analizza come i vari eserciti si finanzino tramite il commercio illegale delle risorse minerarie: coltan, cassiterite e wolframite sono ufficialmente*

*esportati da imprese di Belgio, Rwanda, Malaysia, Thailandia, Regno Unito, Hong Kong, Cina, Canada, Russia, Austria, Paesi Bassi, Svizzera, India, Emirati Arabi e Sudafrica [...] I principali punti di esportazione sono i porti di Mombasa e Dar Es Salam. L'oro invece esce di contrabbando e dal Rwanda raggiunge soprattutto Emirati Arabi ed Europa. Il rapporto documenta poi tutte le violazioni dell'embargo sulle armi, che entrano dalle frontiere colabrodo su camion provenienti dalla costa del Kenya o della Tanzania (Nazioni del Commonwealth, nda) dove vengono scaricate da grossi cargo (spesso di provenienza ucraina). Oppure via aria, su vecchi aerei cargo e anche su voli civili" (Viktor Bout, criminale russo trafficante d'armi, e per questo conosciuto anche come "il mercante della morte", ex capo del KGB, ha utilizzato una compagnia aerea con base in Uganda, prima chiamata Okapi Air e poi Odessa i cui aerei si alternavano con quelli di proprietà della sposa di Salim Saleh, fratellastro del presidente ugandese Museveni, nei voli di trasporto di materiale proveniente della RDCongo da dove tornavano carichi di armi, nda).*

**\*\*\*15 dicembre 2008:** solo tre giorni dopo l'esplosivo rapporto ONU sul ruolo svolto dal regime di Kagame nelle guerre per le risorse e nel traffico d'armi nelle regioni orientali del Congo, al Rwanda giunge l'aiuto degli USA e **Herman J. Cohen**, repubblicano, ex sottosegretario di Stato americano agli Affari Africani dal 1989 al 1993 e lobbista (si dice abbia ricevuto da Mobutu un milione di dollari per fare da trait d'union con l'amministrazione Clinton), con un articolo pubblicato sul "**NEW YORK TIMES**" dai toni neoconservatori, presenta una "proposta indecente": "*Can Africa trade its way to peace?*" "Può

*l'Africa commercializzare la via della pace?"* (dove per Africa si deve leggere RDCongo).

Con questo articolo, definito "**un piano americano per la fine della guerra nel Kivu**", da cui il **Governo degli States non si è mai dissociato** (è l'ultimo colpo di coda in Africa del Governo repubblicano di Bush junior), in sostanza si propone al Congo di condividere una parte del proprio territorio e delle proprie ricchezze con Nazioni, che sono responsabili della sua destabilizzazione, del saccheggio delle sue ricchezze e dell'uccisione di milioni di Congolesi.

Parlando di **dimensione economica del conflitto**, poiché durante le guerre congolese il Rwanda ha integrato nella sua economia (**con l'aiuto determinante degli USA**) le province del Nord e Sud Kivu prima con l'AFDL, poi tramite il RCD e infine con il CNDP (tutti movimenti militari creati da Kagame) e poiché il saccheggio delle ricchezze di queste regioni Congolesi ha rappresentato, e ancora rappresenta, la maggior parte del prodotto interno lordo del Rwanda, Mr. Cohen propone che il Kivu passi sotto il controllo di Uganda, Tanzania e Kenya (che fanno parte del Commonwealth) e del Rwanda, che vi entrerà il 30 novembre 2009 (neanche un anno dopo).

È evidente come il Governo di Bush junior stia cercando in tutti i modi di normalizzare e stabilizzare l'illegale sfruttamento e saccheggio del Kivu, da parte di Rwanda e Uganda (con Tanzania e Kenya che ne traggono grandi benefici): obiettivo conferire una **realtà giuridica** a una situazione che, nella Regione dei Grandi Laghi, gli USA hanno contribuito a creare a spese (ancora una volta) della Nazione congolese.

L'unico commento degno di essere fatto è riportare quanto dicono i congolesi sull'argomento (con la consueta ironia): *"Accetteremo questa proposta nel momento in cui gli Americani divideranno il Texas con il Messico"*.

\*\*\*

Una Communauté Economique des Pays des Grands Lacs, acronimo CEPGL, era stata creata il *20 settembre 1976* per iniziativa dei capi di Stato di Burundi (Jean-Baptiste Bagaza), Rwanda (Juvénal Habyarimana) e Zaire (Mobutu Sese Seko), ma non con l'intenzione dichiarata di sfruttare unicamente le risorse congolesi.

Di fronte al Potere e al Denaro i neoconservatori americani sono disposti a tutto senza tener conto che l'ingiustizia, ovunque si verifichi, è una minaccia per l'umanità.

La giustizia è un obbligo, un dovere civico: **come diceva Lumumba "senza giustizia non c'è dignità"** e come ha detto Papa Giovanni Paolo II , in occasione della Giornata Mondiale della Pace il *1° gennaio 2002*, **"il pilastro della vera pace è la giustizia [...] non c'è pace senza giustizia"**.

L'ingiustizia e la violazione dei diritti umani, con la disperazione che ne consegue sono tra le principali cause del terrorismo e di certo la morte di Bin Laden non ne può segnare la fine se le cause continuano a persistere. Ci saranno sempre terroristi finché, di fronte alle sofferenze delle popolazioni, si penserà a sostenere e salvaguardare gli interessi economici e ci sarà sempre terrorismo finché si lascerà prosperare sul nostro pianeta ingiustizia, disparità e mancato rispetto dei diritti. La dignità umana non si può guadagnare con il terrorismo, che va fermamente condannato, ma sino a quando esisteranno

molti giovani in situazioni disperate sarà facile reclutare terroristi. L'ingiustizia, ovunque si verifichi, è una minaccia all'umanità e alla pace e non deve provocare stupore se poi avvengono fatti come quelli dell'11 settembre: la giustizia non spinge alla vendetta, mentre il silenzio complice, dal quale sono tutelate alcune Nazioni e i loro governanti, è un gravissimo ostacolo sulla via della pace.

Se la popolazione americana ha vissuto, con l'11 settembre, l'orrore e il dolore della violenza della guerra, beneficiando tra l'altro del sostegno della comunità internazionale, i congolesi, dal 1996, li hanno vissuti ogni giorno senza che nessuno ascoltasse il loro grido di dolore.

In Africa, dal 1980 in poi, gli Stati Uniti d'America portano sulle spalle la responsabilità di tante "guerre per procura" di tante "guerre per le risorse" avvenute con numerosi milioni di morti e se si pretende di essere il "Paese Guida" del mondo non si può anteporre, alla giustizia e al rispetto dei diritti umani, la Ragion di Stato, il Potere e l'economia.

\*\*\*

**18 dicembre 2008:** come ha già fatto l'Olanda, anche **la Svezia blocca l'invio di denaro (80 milioni di corone)** a sostegno del bilancio regime dei "Tutsi ugandesi". Dopo il rapporto ONU del 12 dicembre scorso che ha accusato Paul Kagame di essere il responsabile dello stato di guerra esistente in Kivu, finalmente anche in Europa ci si rende conto che i "Tutsi ugandesi" sono in realtà dei guerrafondai e Kagame, che usufruisce di un sostegno al PIL ruandese pari al 55-60%, risponde altezzosamente a questa decisione: *"L'Africa deve svegliarsi per l'arroganza continua delle Nazioni ricche"*.

**\*\*\***Dopo 11 anni di processo viene condannato all'ergastolo il **Col. Theoneste Bagosora**, (vedi pag. 110) [Africa's 10 greatest murderers](#) .

Bagosora è il militare hutu che, dopo l'abbattimento del Falcon 50, ha sostituito il ministro della difesa Augustin Bizimana (in quei giorni in missione in Camerun) e quindi il responsabile delle forze armate governative e della gendarmeria che avevano decapitato le istituzioni ruandesi tra il 6 e il 9 aprile 1994. È riconosciuto colpevole di genocidio, di crimini di guerra e contro l'umanità, dell'assassinio del Primo Ministro del governo Habyarimana Uwilingiyimana e dei caschi blu posti a sua difesa.

**È il maggior responsabile del genocidio ruandese.**

## 2009

*16 gennaio 2009*: dopo il "piano Cohen" anche la Francia si allinea sulle medesime posizioni americane e Nicolas Sarkozy, all'Eliseo, propone:

- 1) che le risorse minerarie del Kivu siano sfruttate in comune da parte di Rwanda e Congo;
- 2) che anche le terre di confine siano ridistribuite con annessione del Kivu al Rwanda;
- 3) che sia risolto il problema della minoranza tutsi.

Appare strano che, in un paese come il Congo dove convivono oltre 200 gruppi etnici, ci si preoccupi solo dei Tutsi, ma appare ancora più incredibile che i due Stati (Francia e Usa), che sono responsabili dei massacri avvenuti in Rwanda nel 1994 (e non solo), pretendano ancora di poter avere un ruolo nella gestione dei problemi che loro stessi hanno creato.



**20 gennaio 2009:** 5-6 mila soldati dell'esercito del Rwanda (alcuni parlano di un numero anche più elevato) attraversano la frontiera con il Congo e entrano nel nord Kivu.

Ha inizio l'***Umoja wetu*** ("La nostra unità" in Kiswahili) **la prima di una serie di operazioni militari congiunte** tra l'esercito congolese e quello ruandese.

Obiettivo dichiarato è quello di eliminare le ultime sacche delle FDLR (gli Hutu genocidari) presenti in Kivu, ma in realtà i ruandesi intendono allontanare la popolazione congolese per liberare vaste zone del Kivu da far occupare ai Tutsi, che, in questo modo, lentamente, ma progressivamente si stanno sostituendo agli autoctoni: quello che hanno fatto Nkunda e i suoi miliziani ora viene portato a termine con operazioni congiunte tra esercito congolese e ruandese.

Poiché nessuno la difende (né la MONUC né l'esercito congolese) per cercare di sopravvivere la popolazione autoctona ha un'unica possibilità: fuggire dalle proprie terre.

E anche i guerriglieri delle FDLR (gli Hutu genocidari, che alcuni Congolesi ipotizzano al soldo de "i Tutsi ugandesi") si vendicano sulla popolazione perché ritenuta cooperante con le truppe che danno loro la caccia.

Un "Mwami" (capo) del Masisi ha descritto bene la situazione: *"Le FDLR ci accusano di aver chiamato le FARDC (l'esercito regolare congolese, nda) per allontanarli dall'est del Congo e i nostri soldati ci accusano di aver vissuto con le FDLR e dicono che siamo loro fratelli. Viviamo una situazione in cui siamo diventati i nemici di tutti e non sappiamo più né cosa fare, né cosa pensare"*.

**22 gennaio 2009:** Nkunda viene arrestato in Rwanda, alla sera, *"mentre tentava la fuga"*.

Si dice che Nkunda sia stato messo agli arresti domiciliari a Kigali, il che induce a pensare che vi possedesse una casa (eppure i "Tutsi ugandesi", che in Rwanda hanno un controllo assoluto su tutta la popolazione, hanno sempre dichiarato di non saperne nulla).

Di certo sappiamo che il Governo ruandese ha già negato l'estradizione (su Nkunda pende un mandato di cattura internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità). Diventato un personaggio scomodo, dopo che il "rapporto ONU" del 12 dicembre 2008 ha evidenziato la sua collusione con Kagame e soprattutto dopo che nazioni come Olanda e Svezia, in seguito a quanto apparso sul rapporto, hanno deciso di annullare i contributi al "paese delle mille colline", in soli tre giorni i militari tutsi catturano il capo del Congrès National pour la Défense du Peuple cosa che 17mila caschi blu non erano mai riusciti a realizzare.

Nkunda sparisce dalla circolazione e di lui improvvisamente non si saprà più nulla (si sa soltanto che vive tranquillamente a Kigali).

\*\*\*

Proprio nei giorni dell'ingresso delle truppe ruandesi in Congo, a Nuova Delhi si svolge il primo summit economico indo-africano, organizzato dal Ministero del Commercio e dell'Industria indiano: viene annunciato il raddoppio del credito dell'India verso l'Africa e l'avvio di una collaborazione sempre più stretta con il Comesa (il Mercato comune dei paesi dell'Africa orientale e meridionale).

Il ruandese Paul Kagame si è mostrato entusiasta per tali notizie in quanto dal 2001 al 2008 il commercio tra l'India e il Comesa è passato da 3,8 a 23

miliardi di euro, dei quali la più gran parte è finita nelle mani del Rwanda il maggior subappaltatore dei traffici di minerali nella Regione dei Grandi Laghi subito seguito da Uganda e Tanzania (sono tutti membri del Commonwealth).

Negli ultimi anni è aumentata la domanda di minerali come rame, alluminio, zinco, nickel, piombo, cobalto e di conseguenza è aumentato anche il loro valore di mercato (molti di questi minerali sono impiegati per le nuove tecnologie). Per esempio il *coltan*, un minerale composto da colombite e tantalite, da cui si estrae, come minerale primario, il tantalio e come minerale secondario il niobio, è diventato indispensabile per le Nazioni con alta tecnologia.

Il tantalio si usa nell'industria elettronica e dei semiconduttori per la costruzione di condensatori ad alta capacità e dimensioni ridotte (microprocessori o CPU, central processing unit) che sono largamente usati in telefoni cellulari, computer, sistemi di difesa.

Il niobio, che è un semiconduttore, ma può diventare un superconduttore se raffreddato al di sotto della sua temperatura critica, ha molteplici applicazioni:

- in leghe in ambito aeronautico ed aerospaziale per la realizzazione di parti di motori jet e di razzi, resistenti ad alte temperature;
- in alternativa al tantalio nei condensatori;
- nell'industria nucleare (bassa sezione d'urto con i neutroni termici);
- nella realizzazioni di elettrodi per la saldatura ad arco di numerosi acciai speciali.

Il prezzo del coltan è passato da 65 dollari al kg nel 1998 a 375 nel 2004 (quasi sei volte di più), scatenando nel Kivu una corsa all'estrazione del

minerale: il coltan è ormai diventato uno degli elementi economici più significativi nella guerra che ha insanguinato la regione dopo il 1996 (solo nella RDCongo il commercio di coltan ha fruttato oltre 250 milioni di dollari l'anno).

Il discorso vale anche per il *cobalto*, fondamentale per attrezzature elettroniche (trasformatori, telefoni portatili, trasduttori, testine di registrazione e hard disk, mp3, mp4, apparecchi fotografici, televisori, armi teleguidate) e per l'aeronautica (leghe strutturali) in particolare nella fabbricazione di reattori, missili e satelliti, o per il *rame* usato per le installazioni elettriche e per costruire le reti di telecomunicazioni.

A questi minerali vanno aggiunti anche oro, diamanti e argento che da sempre smuovono un grande interesse politico ed economico.

Il rapido sviluppo e la trasformazione di Paesi come Cina e India ha contribuito al rialzo della richiesta e del valore di tutti questi beni.

*“Nei fatti da una parte i Paesi più ricchi e potenti in termini economici e politico-militari sono interessati ad assicurarsi il rifornimento costante di questi beni, dall'altra i Paesi più ricchi di risorse naturali (ma con popolazioni povere perché da sempre sfruttate) finiscono per essere sempre più frequentemente la sede di conflitti che hanno come punto di riferimento lo sfruttamento costante delle loro ricchezze (vedi anche quanto sta avvenendo in Soudan). Se ne deduce che la ricchezza dell'Africa è la causa delle sue guerre e la cosiddetta “maledizione delle risorse” è il fattore più sfavorevole alla crescita e al benessere che invece potrebbero dare. Non solo: ad un'analisi più approfondita ci si rende conto che la maledizione non dipende soltanto dal possesso, ma anche dal problema legato al “chi” vengono vendute queste risorse. Come è già stato detto l'esempio del Congo è emblematico: oggi le*

*grandi potenze occidentali arrivano a tramare il suo smembramento a favore di confinanti più compiacenti (sotto diretto controllo) per evitare che le risorse minerarie finiscano alla Cina”.*

\*\*\*

**\*\*\*23 marzo 2009:** viene firmato a Goma un accordo che prevede l'integrazione di forze militari tutsi nei ranghi dell'esercito regolare congolese e la smilitarizzazione delle aree di frontiera del Kivu (sotto la supervisione della MONUC).

Con **l'integrazione del CNDP** (miliziani tutsi sotto il controllo del Rwanda di Kagame: la parte politica del CNDP viene trasformata in un partito ufficiale che va subito a schierarsi con la maggioranza di Kabila) si finisce per distruggere definitivamente l'esercito congolese .

La destabilizzazione del Paese continua e quei Tutsi che sino a ieri terrorizzavano la popolazione congolese del Kivu con massacri e violenze di ogni genere (molti di loro sono perseguiti dal Tribunale Penale Internazionale), invece di subire processi e condanne tali da passare tutta la vita in galera, vengono premiati e inseriti in cariche militari e civili congolesi.

**25 marzo 2009:** dopo quasi due mesi di pressioni da parte del partito e soprattutto da parte di Kabila, **Vital Kamerhe**, a causa delle sue forti critiche contro le operazioni militari congiunte e l'entrata delle truppe ruandesi in Congo, viene dimissionato dalla carica di presidente dell'Assemblea Nazionale congolese. Kabila, dopo le voci che hanno rivelato che è un Tutsi e dopo che ha consentito l'operazione militare congiunta con il Rwanda con l'ingresso legalizzato di truppe tutsi sul territorio congolese, continua a perdere consensi

e in realtà l'origine dei suoi dissapori con Kamerhe è dovuta all'invidia per la popolarità e notorietà che questo politico (che è un hutu brundese), sta raccogliendo attorno a sé.

L'eliminazione di Kamerhe causa una diminuzione dell'autonomia dell'Assemblea Nazionale (ricordiamo che la Costituzione prevede un regime semi-presidenziale e non presidenziale come vorrebbe Kabila) e comporta una grave crisi dello Stato democratico con aumento dei casi di intimidazione, di arresti arbitrari e di altre violazioni dei Diritti dell'uomo nei riguardi di giornalisti, di politici e di partecipanti alla vita politica e di difensori dei diritti dell'uomo.

**27-29 aprile 2009:** la 231a brigata delle Forze Armate della RDCongo, nell'ambito di **Kimia II** ("quiete" in Swahili) effettua operazioni militari congiunte con l'esercito ruandese in territorio congolese.

Il pretesto ufficiale è quello di eliminare le ultime sacche di FDRL (Hutu genocidari), ma in realtà, così come avvenuto durante le due guerre congolesi, l'obiettivo è quello di eliminare le migliaia di Hutu ancora presenti in Kivu dopo la loro fuga dal Rwanda nel 1994. Molti di questi rifugiati hutu che, assieme anche ai civili congolesi, non sono mai stati adeguatamente presi in considerazione per cercare di dar loro protezione, si trovano tra l'incudine (le truppe dell'esercito congolese in cui sono stati integrati i miliziani tutsi del CNDP) e il martello (le FDLR degli Hutu genocidari che li utilizzano per i lavori e il cibo di tutti i giorni e per reclutarne i giovani).

Il comando dell'esercito congolese per le operazioni militari nel settore del campo dei rifugiati hutu di Shalio è affidato al **tenente-colonnello**

**INNOCENZO ZIMURINDA un Tutsi ex ufficiale del CNDP** che a fine aprile è di base a Gasake, territorio del Masisi (Nord Kivu, vedi cartina pag. 157).

Il comando di un battaglione della 231a è tenuto da un congolese, il maggiore Eric Badege, che avvisa via radio Zimurinda per segnalare di aver catturato una donna hutu con i suoi figli nei pressi di un campo di rifugiati. La risposta di Zimurinda è categorica: non si devono fare prigionieri e tutti gli Hutu scovati durante l'operazione devono essere uccisi.

Poiché il maggiore Badege si rifiuta di uccidere gli Hutu che non fanno parte delle milizie FDLR, Zimurinda affida all'ufficiale dei servizi segreti presente nel battaglione, capitano Jules Hareremana (un altro Tutsi del CNDP), l'incarico di condurre l'attacco al campo dei rifugiati dicendogli di utilizzare solamente i Tutsi ex CNDP che si trovano nel battaglione e di uccidere tutte le persone del campo.

Secondo i rapporti ricevuti da Human Rights Watch tutti i testimoni hanno dichiarato che nel campo dei rifugiati hutu non erano presenti combattenti delle FDLR.

La mattina presto del 27 aprile, dopo averlo circondato, le ex milizie del CNDP danno l'assalto al campo e cominciano a sparare, senza nessun preavviso, come documentato da Human Rights Watch, uccidendo almeno (cioè di cui sono stati ritrovati i corpi) **129 rifugiati hutu quasi tutti donne e bambini** (ma molti corpi delle persone ammazzate nel campo sono stati gettati nel fiume Nyabarongo). Alcune delle vittime sono state uccise a colpi di machete; altre, dopo essere state legate, sono state bastonate a morte; un uomo è stato sepolto vivo sino al petto e poi ammazzato a colpi di baionetta negli occhi; un

altro uomo è stato prima incappottato e poi finito con colpi di arma da fuoco; molte donne e ragazze sono state violentate e successivamente uccise).

Un gruppo di 40 donne portate nel campo militare vicino a Busurungi, vi sono state tenute come schiave sessuali e sottoposte a stupri di gruppo e a mutilazioni. Una decina di queste donne, riuscite a fuggire, sono state intervistate da Human Rights Watch: una di queste portava segni di grosse mutilazioni alle mammelle e al ventre. A Busurungi, il 13 maggio, i miliziani delle FDLR compiranno, per vendetta, un massacro sulla popolazione civile congolese.

Dopo l'attacco al campo dei rifugiati di Shalio "i militari Tutsi vestiti da soldati Congolesi" hanno attaccato i rifugiati che erano fuggiti sulle colline di Bunyarwanda e Marok.

A Bunyarwanda hanno ucciso almeno (cioè di cui sono stati ritrovati i corpi) **15 persone, un uomo e 14 tra donne e bambini** (alcuni testimoni hanno riferito di 35 hutu ammazzati). Una donna ha fornito al personale di Human Rights Watch la seguente descrizione su quanto avvenuto: *"Eravamo in un gruppo di circa 60 rifugiati che erano in questo campo da poco più di una settimana [...] Abbiamo sentito improvvisamente degli spari e poi abbiamo visto i Tutsi che ci attaccavano. In giro nel campo non si trovavano soldati del FDLR...Ero in stato di gravidanza avanzata [...] Ho cercato di nascondermi, ma i soldati mi hanno trovata e mi hanno violentata. Mentre mi violentavano sentivo spari e grida di persone che morivano. Poi sono riuscita a scappare e durante la fuga ho visto i corpi di un uomo e 14 tra donne e bambini che erano stati uccisi. Quando alla fine ho trovato mio marito, sono stata rifiutata perché ero stata stuprata".*



Sulla collina di Marok sono state uccise almeno **15 persone** (di cui sono stati ritrovati i corpi): alcuni parlano di 40 vittime. Le testimonianze raccolte hanno raccontato che alcuni erano stati ammazzati a colpi d'arma da fuoco o di baionetta, mentre altri erano stati picchiati a morte con mazze di legno. Venti donne avevano subito stupri di massa e cinque di esse erano poi state uccise a colpi di baionetta.

Il 15 ottobre successivo **Philip Alston, relatore speciale delle Nazioni Unite**, ha accusato il colonnello Zimurinda di essere il responsabile di quanto accaduto nella zona di Shalio, ma il portavoce del governo congolese, Lambert Mende, ha risposto che il governo era a conoscenza del massacro compiuto dai militari con le divise dell'esercito congolese, ma Poiché il colonnello Zimurinda è cugino di Bosco Ntaganda *"l'arresto di Zimurinda avrebbe avuto conseguenze peggiori dei crimini di cui era accusato"*.

Un funzionario della MONUC ha confidato a Human Rights Watch: *"Il mio timore è che questa sia solo la punta dell'iceberg [...] chissà cos'altro sta succedendo nelle foreste al di là della linea del fronte in aree in cui non abbiamo accesso"* quasi le stesse parole che aveva detto Roberto Garreton nel 1997 a proposito dell'invasione dello Zaire da parte dell'Alleanza delle Forze Democratiche di Liberazione e dei Tutsi di Rwanda Uganda e Burundi.

**Human Rights Watch** ha denunciato Zimurinda e i suoi miliziani tutsi con un articolo del 13 dicembre 2009 che si intitola: [You will be punished](#) (Sarai punito) ritenendo che i reati commessi nel corso di questi massacri devono essere considerati, secondo il diritto internazionale, crimini di guerra e contro l'umanità.

**Bosco Ntaganda** è il tutsi che ha preso il comando del CNDP dopo l'arresto di Nkunda e, come quest'ultimo, è ricercato dal Tribunale Penale Internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità commessi nel 2002-2003 in Ituri (regione del nord-est della RDCongo). Con l'accorpamento del CNDP nell'esercito regolare congolese, Ntaganda è stato promosso al ruolo di generale e, oltre ad essere il responsabile per l'integrazione degli ex soldati del CNDP nell'esercito congolese, è diventato il vicecomandante dell'operazione militare Kimya 2. Al momento della strage di Shalio, Ntaganda era molto vicino alla zona dove è stato compiuto il massacro e considerate le strette relazioni tra lui e Zimurinda, è molto probabile che sia stato lui stesso ad aver acconsentito o addirittura dato l'ordine di eseguire la strage.

Il nome di Ntaganda e del colonnello Zimurinda (accusato anche di aver preso parte al massacro consumato nel marzo 2007 a Buramba, Nord Kivu), assieme ad altri 15 ufficiali, che hanno preso parte all'operazione Kimya II, figurano in una lista interna di militari da processare, stilata dalla MONUC dalla metà del 2009, in quanto considerati responsabili dei più grandi crimini di guerra e delitti contro l'umanità nella Regione dei Grandi Laghi africani.

Molti dei miliziani tutsi che hanno partecipato alla riconquista del Rwanda e preso parte alle guerre congolese sono diventati "**i nuovi mercenari d'Africa**": dei veri e propri "signori della guerra" con attorno le loro fedeli truppe (il CNDP, una volta integrato nell'esercito regolare congolese, oltre ad aver costituito un nucleo estraneo che risponde solo agli ordini dei "Tutsi ugandesi", è diventato addirittura più numeroso di quello che era prima: più di 8mila elementi).

**3 giugno 2009:** il Comitato di Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite (acronimo **OCHA**) afferma che dall'inizio dell'anno 2009 almeno 800mila persone (350mila nel Nord Kivu e 450mila nel Sud Kivu) sono state costrette ad abbandonare le loro case e i loro villaggi: le cause sono da ricercare sia nelle operazioni militari contro le FDLR (Umoja wetu e Kimya II) sia nelle vendette sulle popolazioni civili che le FDLR eseguono per vendicarsi degli attacchi contro di loro.

**12 giugno 2009:** la "Rete pace per il Congo" riporta che *"Un collettivo di ONG europee ha denunciato il grave degrado delle condizioni di sicurezza delle popolazioni civili e grandi spostamenti di civili ben più elevati di quelli che avevano fatto notizia nel Nord Kivu, durante la crisi di Goma, alla fine del 2008"*.

**16 giugno 2009:** Il Réseau Européen pour l'Afrique Centrale/European Network for Central Africa, (acronimo **EurAC**) stigmatizza le conseguenze dell'operazione militare Kimya 2 in un articolo intitolato [RDCongo: do no harm? Kimya 2 will only have a counter-productive effet](#) (RDCongo: è sbagliato ciò che stiamo facendo? Kimya II avrà soltanto effetti controproducenti).

*"EurAC condivide le gravi preoccupazioni, che sono state espresse da numerose ONG internazionali, per le conseguenze umanitarie delle operazioni militari connesse a Kimya II: aumento del numero degli sfollati nella regione del Kivu, uccisioni, saccheggi e distruzione, e l'aumento terribile delle violenze sessuali contro le donne [...] L'azione militare non ha la possibilità di disarmare le FDLR (gli Hutu genocidari, nda) e provoca soltanto le loro reazioni contro l'inerme popolazione locale che deve pagare il prezzo, una volta di più, di strategie mal concepite [...] A prescindere dagli effetti negativi delle operazioni militari congiunte (Umoja wetu,*

*Fulmine e tuono, Kimya II) sulla situazione umanitaria e la sofferenza della gente, EurAC è convinta che tali operazioni non servono per il ripristino della pace nel Congo orientale o per l'istituzione di uno Stato di diritto [...] Siamo anche preoccupati che l'insicurezza creata da Kimya II, aumentata invece che diminuita, possa complicare il processo di decentramento e di organizzazione di elezioni locali che sono così essenziali per il rafforzamento della Terza Repubblica".*

L'EurAC suggerisce di aprire tutti gli spazi possibili al negoziato con le FDLR in modo da accelerare il pacifico processo del loro disarmo con eventuale rimpatrio volontario. Sottolinea inoltre che "L'Unione Europea dovrebbe esercitare una forte pressione sul governo del Rwanda perché siano garantite le libertà democratiche e l'avvio di un dialogo costruttivo con la sua diaspora."

**4 luglio 2009:** in occasione del 15° anniversario della presa di Kigali da parte del RPF, Kagame decora il dittatore ugandese Yoweri Kaguta Museveni, il Primo Ministro etiope Meles Zenawi e, alla memoria, l'anziano presidente tanzaniano Julius Nyerere.

**YOWERI KAGUTA MUSEVENI:** tutsi per parte di madre, occupa il secondo posto di una lista de "I 10 più grandi assassini africani" degli ultimi trent'anni "[Africa's 10 greatest murderers](#)" (al primo posto si trova Kagame che lo sta premiando).

**MELES ZENAWI:**

Capo del "Tigrayan People's Liberation Front" (acronimo TPLF) e, in seguito presidente dell'Etiopia sino al 1995 (da allora, Primo Ministro), è molto legato a Museveni, il cui appoggio, oltre a quello degli USA (è stato definito "*altro burattino USA*"), gli ha consentito di prendere il potere nel 1991, anno in cui i

Tigrini sono riusciti a spodestare gli Amhara che da sempre avevano dominato la vita economica e politica del Paese.

Nel 1994, dopo che è stato abbattuto il Falcon 50, Zenawi ha inviato truppe etiopi che hanno partecipato all'invasione del Rwanda assieme ai "Tutsi ugandesi" (si dice che, quando nel luglio 1994 sono comparse alla frontiera con lo Zaire nei pressi della città di Cyangugu, queste truppe indossassero divise militari dell'UNAMIR).

**"MWALIMU" JULIUS NYERERE:** primo tanzaniano a studiare in un'università britannica, ha sviluppato un socialismo africano basato sulla "*Ujamaa*" che in Swahili significa "*famiglia estesa*". Ha contribuito al progetto, condiviso con le autorità coloniali britanniche, di creare in Africa orientale una più ampia federazione di Stati e diventato presidente, prima del Tanganica e poi della Tanzania (unione di Tanganica e Zanzibar), nel 1964 ne ha promosso l'ingresso nel Commonwealth pur opponendosi energicamente a che il Paese entrasse nelle logiche di mercato internazionali proprie del modello occidentale e mantenendo durante la guerra fredda equilibrate relazioni con tutte le forze in campo.

Nel 1978, attaccato da Idi Amin, ha guidato la Tanzania contro l'Uganda: la guerra si era conclusa con l'esilio del dittatore ugandese.

\*\*\**luglio 2009:* le Nazioni Unite prorogano sino al 31 dicembre 2010 il mandato del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda che era già stato prolungato dalla fine del 2008 alla fine del 2009.

*novembre 2009:* in Germania viene arrestato il presidente delle FDLR Ignace Murwanashyaka e il suo assistente Straton Musoni.

**\*\*\* 30 novembre 2009: il Rwanda entra a far parte del COMMONWEALTH** (ultimo e 54° membro).

È **il primo paese francofono** ad entrarvi, ed è il secondo, dopo il Mozambico, senza aver avuto alcun precedente legame con il Regno Unito: ricordiamo che il Commonwealth è un'associazione volontaria di Stati indipendenti, ognuno dei quali viene ritenuto formalmente **colonia britannica**.

**6 dicembre 2009:** verso l'una di notte, a Kabare, una ventina di chilometri a nord-ovest di Bukavu, Sud Kivu (RDCongo), uomini in uniforme assassinano, nella casa parrocchiale, don Daniel Cizimya.

**7 dicembre 2009:** a Murhesa, 25 chilometri a nord di Bukavu, Sud Kivu, verso le ore 19.00, uomini in uniforme entrano nel monastero e uccidono la suora trappista Denise Kahambo.

In entrambi i casi, i testimoni hanno riferito di militari che parlavano con accento ruandese e la logica fa pensare che questa dovrebbe essere la pista da battere: la Chiesa, avendo ben presenti le conseguenze sulla popolazione locale, sin dall'inizio è stata apertamente contraria all'operazione congiunta "Kimya 2" per cui viene lanciato un segnale ben preciso ad un'istituzione contraria agli obiettivi tutsi: i "Tutsi ugandesi" hanno messo il clero cattolico nel mirino a partire dal 1957 momento in cui la Chiesa aveva voltato loro le spalle appoggiando gli Hutu. L'ANR (Agence Nationale des Renseignements, i servizi segreti Congolesi) non è in grado, ma soprattutto non vuole, svolgere indagini adeguate ad assicurare i colpevoli alla giustizia.

In tutta la RDC, ma soprattutto in Kivu, si respira un clima d'insicurezza e la gente ha paura: vengono ammazzati impunemente, ormai da troppo tempo,

giornalisti, insegnanti, universitari, attivisti dei diritti umani etc., cioè le persone che fanno parte degli strati sociali più importanti (vedi pag. 65 quanto fatto dai Tutsi in Burundi nel 1972 con il PIANO SIMBANANIYE).

**26 dicembre 2009:** compare un lucido articolo sull'infinita guerra nella Regione dei Grandi Laghi, scritto dalla RETE PACE PER IL CONGO che riportiamo integralmente:

*"ANALISI DELLA SITUAZIONE E PISTE DI SOLUZIONE PER UNA PACE REALE NEI DUE KIVU IN RDCONGO.*

***Impotenti o complici.*** Dopo il rapporto di novembre ultimo scorso del Gruppo degli esperti delle Nazioni Unite sulla situazione che prevale nel Nord e Sud Kivu, in Repubblica Democratica del Congo (RDCongo), i grandi della terra non possono più far finta di ignorare ciò che vi succede.

*La lunga e dolorosa serie di massacri, stupri, incendi di villaggi, sequestri, furti e saccheggi, umiliazioni di ogni genere [...] di cui la popolazione civile dei Kivu è vittima e che è stata denunciata dalla società civile congolese già da molto tempo, è ora a conoscenza di tutti, così pure il fallimento delle operazioni militari intraprese per riportare la pace.*

*Le autorità del paese, tanto locali che nazionali, tacciono.*

*L'esercito, mal pagato e costituito da un insieme di forze tanto diverse, in cui sono state frettolosamente integrate anche le forze destabilizzatrici e violente del Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo (CNDP) di Laurent Nkunda, invece di riportare la pace, è fonte di insicurezza permanente.*

*Né l'Onu, che ha portato nel Paese la sua più grande missione di salvaguardia della pace, né la Comunità Internazionale, i cui rappresentanti fanno finta di recarsi al*

*capezzale della RDCongo come medici esperti, hanno saputo dare una vera risposta alla crisi del Congo e della Regione dei Grandi Laghi.*

***Il nocciolo della crisi.*** *La crisi gira intorno allo sfruttamento illegale delle risorse minerarie della RDCongo (cassiterite, coltan, oro, wolfram, petrolio e gas metano) in cui sono implicati note multinazionali occidentali e società minerarie con sede in Europa, Canada, Stati Uniti e Asia (i nomi di queste corporazioni sono già a conoscenza di tutti. Citiamo tra le altre: Traxys OM Group, Blatner Elwyn Group, Freeport McMoran, Eagle Wings/Trinitech, Lundin Kemet, Banro, AngloGold Ashanti, Anvil Mining, First Quantum). Per dividersi la torta mineraria della RDCongo senza sporcarsi le mani con sangue innocente, bisognava trovare chi la tagliasse in pezzi: le multinazionali e i governi occidentali, questi ultimi controllati dalle prime, hanno affidato lo sporco compito ai paesi limitrofi della RDCongo, soprattutto al Rwanda e all'Uganda, approfittando dei loro obiettivi espansionistici sul territorio congolese, per destabilizzare la RDCongo in vista di una nuova configurazione geografica, con la creazione di stati-nani, ciascuno controllato da multinazionali corrispondenti. L'attuale sedicente "ritorno", massiccio e irregolare, di "rifugiati Congolesi" dal Rwanda sembra nascondere in realtà un'occupazione militare del Kivu già in corso mediante le operazioni militari Umoja Wetu e Kimya II e si iscriverebbe in questa dinamica.*

*Gli osservatori denunciano una volontà deliberata di certe grandi potenze di coprire queste manovre di occupazione progressiva.*

***Valutazione degli approcci.*** *L'approccio della Comunità Internazionale, degli Stati Uniti e dell'Europa in particolare, nei confronti del conflitto armato nell'est della RDCongo rischia di perpetuarne le radici piuttosto che risolverlo.*



*È ossessivamente centrato sul ruolo delle Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda (FDLR) e di altri gruppi ribelli e lascia nell'ombra il ruolo svolto dall'Uganda e dal Rwanda.*

*Il Rwanda è il principale punto di transito dei minerali saccheggianti in RDCongo dai gruppi ribelli (FDLR, CNDP e altri), ragione per la quale sembra essere il più grande produttore ed esportatore di minerali che, in realtà, non possiede (secondo Dow Jones, le esportazioni minerarie del Rwanda sono aumentate del 20% nel 2008 rispetto al 2007, grazie alle entrate provenienti dalla vendita di tungsteno, cassiterite e coltan: tre materie prime di cui è privo il suo sottosuolo.*

*D'altronde Herman Cohen (vedi \*\*\*pag. 176) è stato ben chiaro: Poiché il Rwanda ha controllato i due Kivu per 12 anni non ha nessuna intenzione di abbandonare le loro ricchezze che costituiscono una percentuale molto importante del suo prodotto nazionale lordo).*

*Questo approccio fa assoluta astrazione dalla **questione della sovranità delle risorse**, punto centrale della guerra geostrategica per le ricchezze del Congo. Una guerra che ha giustificato l'assassinio, da parte dell'occidente, nel 1961, di Patrice Lumumba, primo ministro democraticamente eletto del Congo e l'installazione al potere del dittatore Mobutu per tre decenni.*

*È in nome di questa stessa filosofia che gli Stati Uniti hanno sostenuto e finanziato l'invasione del Congo nel 1996 e 1998 da parte del Rwanda e dell'Uganda, a scapito del movimento non violento e pro-democratico, popolarmente sostenuto, all'inizio degli anni 1990, dalle masse congolese in occasione della Conferenza Nazionale Sovrana. L'ossessione a focalizzare gli sforzi nella parte Est del Congo, ricca in*

*minerali, nasconde male le intenzioni delle lobby a Washington che preconizzano senza tregua la balcanizzazione della RDCongo.*

***Piste di soluzione.*** *L'opinione secondo cui il conflitto della RDCongo può trovare una soluzione solamente mettendo fine al commercio dei "minerali di guerra" non è realistica. Si possono anche arrestare tutti gli Hutu del mondo intero, imporre l'embargo sulle armi destinate alle FDLR e ai Mai-Mai del Kivu, ma finché le grandi potenze manipolatrici del Consiglio di Sicurezza dell'ONU continueranno a scaricare il Rwanda e l'Uganda dalle loro pesanti responsabilità nel conflitto congolese, non ci sarà né pace né sviluppo per il Kivu. Finché l'Occidente continuerà a dar carta bianca a Kagame, presidente del Rwanda, il conflitto armato e l'instabilità persisteranno in RDCongo. Si deve smantellare ogni rete di finanziamento dei gruppi armati attivi nella regione: quella delle FDLR, ma anche quella del CNDP e del LRA (acronimo di "Lord Resistance Army", nda). La giustizia internazionale deve, inoltre, occuparsi dei noti criminali Laurent Nkunda e Bosco Ntaganda, accusati di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, se vuole recuperare la sua credibilità e non lasciare che i vecchi lupi della Regione dei Grandi Laghi scappino verso i verdeggianti pascoli del Kivu. Una **soluzione plausibile** e probabilmente anche più efficace sarebbe di ordine diplomatico e politico, fondata sulle seguenti prescrizioni:*

***1. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dovrebbero esercitare una forte pressione su Rwanda e Uganda mediante la minaccia di sospendere loro l'aiuto, se ritenuto necessario. 2. Imporre delle sanzioni ai paesi limitrofi della RDCongo, particolarmente il Rwanda e l'Uganda che, direttamente o indirettamente, sfruttano illegalmente le risorse minerarie della RDCongo e alle compagnie o individui***

*implicati nel commercio illegale di minerali con i gruppi ribelli. 3. Rendere operativa la tracciabilità dei minerali e di altre ricchezze naturali provenienti dalla RDCongo, come auspicato anche dal Parlamento europeo. 4. Respingere, senza la minima tergiversazione, la militarizzazione della regione dei Grandi Laghi (che ha causato già tanta miseria alle popolazioni civili) mediante AFRICOM. 5. Impedire il rafforzamento dei regimi autoritari, come quello di Museveni in Uganda, attivo dal 1986 e di Kagame, padrone assoluto del Rwanda dal luglio 1994 e lottare contro la restrizione dello spazio politico in tutti i paesi della regione dei Grandi-Laghi da parte di coloro che detengono il potere.*

*La guerra che imperversa in RDCongo da 13 anni è già costata la vita di 7 milioni di Congolesi. Non basta ancora?”*

## **2010**

**9 gennaio 2010:** viene lanciata un'altra offensiva militare congiunta battezzata "**Amani Leo**" ("Oggi la pace" in Kiswaili).

A distanza di 16 anni dai massacri consumati in Rwanda, nonostante gli aspetti fortemente negativi che queste operazioni hanno avuto sulla popolazione civile (vedi caso Zimurinda a pag. 187 e le dichiarazioni dell'EurAC a pag. 191), nonostante che i ribelli hutu delle Forze Democratiche per la Liberazione del Rwanda siano ormai ridotti a poche, inoffensive unità, il pretesto è sempre lo stesso: eliminare le sacche superstiti di elementi delle FDLR e far fuggire la popolazione locale per creare territori liberi da far occupare ai ruandesi.

Prevista per durare parecchi mesi, è condotta dall'esercito regolare congolese (in cui però si trovano più di 8mila miliziani Tutsi del CNDP), con la partecipazione dell'esercito di Kagame e della MONUC, che, essendo meglio

equipaggiata, fornisce l'appoggio logistico e sanitario, il carburante e il cibo e, in caso di necessità, anche l'appoggio militare. La MONUC, dopo il catastrofico bilancio di Kimia II, che ha provocato il massacro di **732 civili Congolesi ammazzati dai "militari Tutsi vestiti con le divise delle forze armate della RDCongo"**, pone come condizione il "rispetto dei diritti umani".

*gennaio 2010*: viene pubblicato il rapporto di un'inchiesta sull'abbattimento dell'aereo di Habyarimana.

Condotta da un comitato di 7 esperti (due sono specialisti britannici), formato dal governo di Kagame nell'aprile 2007 (cioè 13 anni dopo gli avvenimenti) il rapporto conclude che l'attentato sarebbe stato condotto dagli estremisti hutu.

Secondo i due specialisti britannici (dell'Università di Cranfield e dell'Accademia militare del Regno Unito), i missili (che erano portatili) sarebbero stati sparati non dalla collina di Masaka dove si trovava il Consiglio Nazionale dello Sviluppo, ma dal campo militare di Kanombe, nella zona dell'aeroporto.

Poiché al momento dei fatti questo campo era sotto il controllo delle forze armate ruandesi-hutu comandate dal colonnello Théoneste Bagosora, all'epoca potente direttore del gabinetto del Ministero della Difesa, sarebbe questi il responsabile del piano dell'eliminazione di Habyarimana e quindi del genocidio.

Il 18 dicembre 2008 Théoneste Bagosora è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (nella lista dei dieci più grandi assassini africani degli ultimi 30 anni Bagosora occupa il 3° posto, dopo Kagame e Museveni (vedi [Africa's 10 greatest murderers](#))).

*febbraio 2010*: in Rwanda, al Gisozi Memorial, Sarkozy ammette gli "erreurs françaises": in sostanza Sarkozy riconosce che la Francia, appoggiando gli Hutu

genocidari, ha avuto un ruolo nei massacri avvenuti in Rwanda dal 7 aprile al 17 luglio 1994.

\*\*\***8 marzo 2010**: il BLOG del "WORLD NEWS JOURNAL" riporta un articolo dal titolo "CHRI: *Gravi preoccupazioni sulle elezioni ruandesi*" [CHRI: Grave Concerns over Rwanda's Elections](#).

In questo articolo il "**COMMONWEALTH HUMAN RIGHTS INITIATIVE**" (acronimo CHRI), Ong internazionale indipendente, scrive che è *"profondamente preoccupata per le continue restrizioni e minacce esercitate sull'opposizione e sui partiti che concorrono alle elezioni presidenziali del 9 agosto p.v. e sollecita il Governo ruandese a prendere misure immediate per garantire il rispetto dei fondamentali, universali diritti alla libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica dei partiti di opposizione. L'assenza di questi diritti equivale alla violazione dei principi politici fondamentali del Commonwealth che sono basati su elezioni libere ed eque (dichiarazione di Harare 1991) [...] L'8 marzo 2010, CHRI, ancora una volta, porta a conoscenza del Segretario Generale del Commonwealth il crescente numero di preoccupazioni che circondano la libertà politica in Rwanda. Nonostante le proteste di CHRI e altri **sull'appropriatezza di far premura per includere immediatamente il Rwanda nel Commonwealth, considerata la documentazione sui diritti umani e il suo discutibile ruolo nel conflitto congolese**, il Rwanda è stato incondizionatamente ammesso, come nuovo membro, durante il Meeting dei Capi di Governo tenutosi a Trinidad e Tobago lo scorso novembre. La presenza nel Commonwealth però richiede che il Rwanda onori e*

*rispetti i principi politici fondamentali di questa istituzione, vale a dire il rispetto per la società civile e per i diritti umani.*

*Il presidente di un nuovo partito di opposizione Forze Democratiche Unificate (UDF) (Victoire Ingabire, nda; vedi pag. 203), ha scritto al Segretario generale del Commonwealth segnalando sia i continui attacchi organizzati dallo Stato ruandese, descrivendo violenze contro se stessa e i colleghi, sia le restrizioni a cui vengono sottoposti i partiti di opposizione nella loro sfida elettorale al RPF che è al governo (vedi anche quanto successo a Peter Erlinder pag. 206).*

*Secondo l'art. 13 della Costituzione ruandese è un reato impegnarsi in "revisionismo" o "negazionismo" (negazione del genocidio), ma questi concetti sono così generici da includere in queste accuse chiunque discordi con il ruolo che il RPF dice di aver avuto nel genocidio. Inoltre il 25 febbraio il Ministero per la Sicurezza del Rwanda ha stabilito che ogni politico che "diffama il Paese" o è "contro l'unità del popolo" sarà punito. Il Ministro degli Enti Locali ha anche minacciato di repressione i partiti politici non registrati che sono membri del Consiglio di Consultazione Permanente dei Partiti di Opposizione e numerosi partiti di opposizione hanno asserito che il Governo sta rendendo difficile la loro registrazione continuando a cambiare le regole: la Commissione Nazionale Elettorale che regola queste materie è controllata dai membri del RPF.*

*Un certo numero di partiti dell'opposizione si sono anche lamentati per dover affrontare ripetuti attacchi da parte di ufficiali del Governo e di membri del RPF [...] Ci siamo anche rivolti al Segretario Generale del Commonwealth Kamallesh Sharma, che questa settimana incontrerà il presidente Kagame, per spronarlo a fare in modo*

*che queste prime elezioni ruandesi, come membro del Commonwealth, siano libere e senza macchia e in accordo con le regole del Commonwealth.”*

**21 aprile 2010:** poco più di un mese dopo che **Victoire Ingabire** ha denunciato al CHRI le vessazioni del RPF di Kagame ai partiti di opposizione, giunge la risposta di: viene arrestata a Kigali con l'accusa di negazionismo (negare il genocidio dei Tutsi), di divisionismo (cioè contribuire a dividere gli Hutu e i Tutsi, affermando che esiste un genocidio eseguito dai militari del RPA sugli Hutu durante e dopo l'abbattimento del Falcon 50) e di essere collaborazionista delle Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda (è ipotizzata una sua presunta partecipazione al loro finanziamento).

Ingabire è il presidente delle Forze Democratiche Unificate-*Inkingi* (FDU), uno dei tre partiti che formano il Consiglio permanente di opposizione all'attuale governo ruandese (gli altri due sono il Parti Social Imberakuri, l'unico riconosciuto, e il Parti Démocratique Vert du Rwanda creato dai fuoriusciti del FPR di Kagame). Assertrice della non violenza, 42 anni, sposata con tre figli, emigrata in Olanda dal 1993 e rientrata in Rwanda nel gennaio u.s. per partecipare alle presidenziali, Ingabire è un'esponente di spicco dell'opposizione al regime di Kagame.

Il giorno dopo il suo arresto viene liberata su cauzione con l'obbligo di residenza coatta in attesa del processo, ma **perde il diritto a presentarsi alle elezioni presidenziali**. Membri del FDU di Victoire Ingabire vengono imprigionati e sottoposti ad abusi di ogni tipo e il candidato verde Frank Habineza subisce controlli e molestie. Anche il -fondatore del Partito Socialista, Bernard Ntaganda, verrà incarcerato a giugno così come in precedenza era

stato arrestato e condannato all'ergastolo Déo Mushayidi, il presidente del "Pacte de Défense du Peuple" (PDP). Tra giugno e luglio saranno brutalmente assassinati il giornalista Jean-Léonard Rugambage e il vice del Partito Democratico dei Verdi André Kagwa Rwisereka, ucciso poche ore dopo un discorso elettorale tenuto da Kagame.

Due giornali, Umuseso e Umuvugizi sono obbligati a chiudere.

In sostanza in Rwanda non può esistere un'opposizione.

**30 aprile 2010:** all'Università cristiana dell'**Oklahoma** (Stati Uniti d'America), dove Kagame si è recato per tenere il discorso d'apertura di una cerimonia in onore di neo laureati Tutsi, un gruppo di avvocati ha tentato di consegnare alla delegazione presidenziale un "*avviso di citazione giudiziaria (contro il Governo ruandese e nove dei suoi attuali collaboratori ed ex ufficiali del RPF) con l'accusa di aver assassinato Habyarimana e Ntaryamira e quindi responsabili di aver scatenato i massacri del 1994*". L'accusa è stata depositata dalle vedove dei due presidenti assassinati che inoltre imputano a queste persone anche **atti di estorsione** per avere il controllo delle risorse naturali e minerarie della RDCongo, reati previsti dalla legge americana del "Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act(acronimo RICO)".

**10 maggio 2010: l'Unione Europea accorda 73,8 milioni di euro al Rwanda:** Di questi soldi 4,5 milioni sono destinati alla Commissione elettorale per le elezioni presidenziali che si terranno ad agosto: Albert Camus, che ha scritto: "*Sono diventato giornalista perché, quando la mattina mi svegliavo e leggevo il giornale, c'erano notizie che mi facevano arrabbiare*", in questo momento si sta rivoltando nella tomba. Non è chiaro perché il Rwanda di



Kagame debba ricevere aiuti internazionali pari a 55 dollari americani pro capite (cioè quasi tre volte tanto in più della media africana che è di 20 dollari), ma ciò che lascia esterrefatti è che la Comunità Europea, nonostante abbia inviato un cospicuo contributo economico per le elezioni presidenziali, non abbia sentito il dovere di inviare osservatori per controllare che si svolgessero secondo regole democratiche.

È universalmente noto che in Rwanda:

- il governo è formato da persone su cui pendono numerose accuse e prove di assassini, crimini di guerra, crimini contro l'umanità, violazione del diritto alla libertà e alla sicurezza personale, di torture e di complotti e persino di genocidi;
- il presidente Paul Kagame esercita un potere dittatoriale basato su una politica del terrore tanto che Amnesty International ha raccolto un dossier intitolato "*Meglio stare zitti*" (per non essere ammazzati, nda);
- non può esistere un'opposizione perché, in un modo o in un altro, gli oppositori vengono eliminati (o cacciati in galera o ammazzati);
- la stampa è imbavagliata;
- il sistema di votazione imposto dal governo non ha possibilità di segretezza e votare contro Kagame significa morire.

Ma nonostante tutto questo, nonostante che i difensori dei diritti umani siano apertamente schierati contro il Governo di Paul Kagame e del RPF, e nonostante che Olanda e Svezia abbiano sospeso l'invio di denaro dopo la comparsa del "Rapporto ONU del 12 dicembre 2008" (vedi \*\*\* pag. 174), a

livello internazionale si continua a mantenere un atteggiamento di connivenza nei riguardi del Rwanda.

**15 maggio 2010:** due bombe scoppiano a Kigali (Rwanda).

Provocano un morto e 28 feriti: è il settimo attentato dall'inizio dell'anno: il Rwanda è un pentolone in ebollizione che prima o poi è destinato ad esplodere.

**\*\*\*28 maggio 2010:** recatosi in Rwanda per assumere la difesa di Victoire Ingabire Umuhoza a Kigali viene arrestato **Peter Erlinder** con l'accusa di "negazionismo".

Professore di diritto in Oklahoma (USA) e **presidente degli avvocati della difesa al Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (ICTR)** Erlinder è convinto che il responsabile dell'attentato terroristico contro Habyarimana sia Paul Kagame. Verrà liberato il 17 giugno per le pressioni esercitate dagli Stati Uniti, dal ICTR e da varie associazioni, ma questo episodio dà la misura del tipo di dittatura esistente in Rwanda. **Questa è la Nazione che per gli Americani rappresenta il simbolo della democrazia in Africa.**

**31 maggio 2010:** il giornalista francese Jean-François Dupaquier, in un'intervista, riporta che **Richard Mugenzi**, operatore radio dell'esercito ruandese-hutu e uno dei testimoni chiave dell'inchiesta Bruguière, dopo essere rientrato in Rwanda (era fuggito in Tanzania dove ha vissuto dal 1998 al 2008) ha cambiato la testimonianza che aveva reso. Attualmente afferma che, il 6 aprile 1994, quel messaggio radio in cui i ribelli Tutsi del RPF si congratulavano con i commilitoni autori dell'attentato al Falcon 50 non era stato "*intercettato e trascritto*", ma gli era stato dettato dai suoi superiori hutu. Il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (ICTR) sostiene l'ipotesi, senza ancora essere

riuscito a dimostrarla, che la causa che aveva scatenato il genocidio non era l'attentato, ma l'accordo che Habyarimana, nell'agosto del 1993, aveva firmato ad Arusha contro il parere degli estremisti hutu.

*1 giugno 2010*: a Kinshasa (RDCongo) è assassinato **Floribert Chebeya Bahizire**, definito dalle Nazioni Unite "un campione dei diritti umani" e politicamente schierato contro Kabila. Chebeya, che prima di entrare nel quartier generale della polizia aveva mandato un SMS alla moglie in cui diceva di essere arrivato, era direttore dell'associazione di difesa dei diritti umani "**La Voce dei Senza Voce**" (acronimo VSV). Il corpo di Chebeya verrà trovato il giorno dopo sui sedili posteriori della sua macchina, al quartiere Mitendi di Kinshasa, sulla strada per Matadi, mentre quello del suo autista, Fidèle Bazana Edadi, è tutt'ora disperso. L'ordine di assassinare Chebeya sarebbe stato impartito dal potentissimo **John Numbi Banza Tambo**, capo della Polizia Nazionale, molto vicino a Joseph Kabila (vedi quanto avvenuto a Pweto, pag. 136). Quel poco che si conosce su questo episodio è legato alle rivelazioni fatte da Amisi Mugangu, un poliziotto che ha partecipato a questo delitto assieme ad altre quattro persone. Da allora di lui non si è più saputo nulla.

*19 giugno 2010*: a Johannesburg, agenti ruandesi-tutsi cercano di eliminare l'ex tenente colonnello del RPA/RDF generale **Faustin Kayumba Nyamwasa**, dissociatosi dal regime di Kagame e attualmente in esilio in Sudafrica. Quest'uomo non è un personaggio qualsiasi perché è stato uno dei capi del Servizio Segreto del RPA e in seguito Capo di Stato Maggiore dell'esercito ruandese.

Ha commesso numerosi massacri sugli Hutu (è stato definito un sadico), prima e dopo la presa del potere in Rwanda, ed è famoso per una dichiarazione rilasciata alla [BBC](#) nel gennaio 1998 sugli interahamwe:

*“Abbiamo i mezzi. Abbiamo la volontà. Noi li uccideremo sino a far perdere loro la voglia di combattere”.*

È considerato dal giudice Trevidic uno dei testimoni chiave sull'attentato al Falcon 50 ed è uno degli accusati, dal giudice Andreu Fernando Merelles, per l'uccisione dei nove spagnoli nel 1996 e per questo motivo la piattaforma internazionale "[Bastadeimpunidadenruanda](#)" sta cercando di farlo estradare in Spagna.

All'origine di questo tentato assassinio una dichiarazione, fatta alla BBC il 4 marzo 2010, sulla natura corrotta del regime di Paul Kagame:

*“In Rwanda, il Capo dello Stato è il primo a non rendere di conto [...] assomiglia alle istituzioni. E spiego subito cosa intendo dire.*

*- Innanzitutto, dato che il presidente Kagame ama parlare di “rendere conto alle istituzioni”, vorrei sapere se è mai comparso davanti al Parlamento per parlare della proprietà di **due aerei** (degli XR executive jets) che utilizza esclusivamente per se stesso e con i quali fa almeno due viaggi al mese negli Stati Uniti per ricevere degli onori assieme alla moglie, dei dottorati, o per andare a trovare i suoi bambini. Ogni viaggio costa circa 1 milione di dollari. I due aerei sono stati acquistati con denaro pubblico e sono registrati a nome di una pseudo-società [...]*

- *In secondo luogo il presidente Kagame dovrebbe spiegare al Parlamento chi è il proprietario dell'immobile dell'Ambasciata del Rwanda a Londra e i suoi legami con la società a cui il palazzo è registrato.*
- *In terzo luogo deve spiegare perché dirige un partito che non ha un tesoriere e quanto denaro il RPF prende da tutte le più grosse imprese del Paese che gli appartengono, così come dalle quote e dai contributi dei membri del partito.*
- *E infine perché la società di costruzioni ARAB CONTRACTORS, quando ha costruito il Ministero della Difesa, ha contemporaneamente costruito la sua casa privata di Muhazi utilizzando i fondi e le facilitazioni dello Stato?*

Il tentativo di assassinarlo fallisce, ma l'avviso è stato recapitato: chi si mette contro Kagame viene messo a tacere.

**2 luglio 2010:** Il Fondo Monetario Internazionale annuncia che intende cancellare il debito estero della RDCongo che ammonta a 12,3 miliardi di dollari USA.

**Andrea Baranes**, responsabile per le iniziative su banche e finanza nella Campagna per la riforma della Banca Mondiale e collaboratore con la Fondazione culturale "Responsabilità etica", è autore di "*Come depredare il sud del mondo*", un manualetto molto istruttivo e interessante scritto sul filo dell'ironia e del paradosso.

Nell'introduzione al libro scrive: "*Per diversi secoli, il Sud del mondo ha finanziato i nostri consumi e il nostro livello di vita. Durante il periodo coloniale, il Sud produceva la maggior parte delle materie prime, dal cibo ai minerali, che noi abbiamo utilizzato. Per cinque secoli, siamo andati avanti consumando e distruggendo tutto quello che il Sud creava e produceva. Questo è vero persino per*

*gli esseri umani, durante il periodo della schiavitù. Il bilancio di questo periodo? Noi siamo diventati ricchi consumando, il Sud è rimasto povero producendo. Ciliegina sulla torta: il Sud ha dei debiti enormi nei nostri confronti".*

**In poche parole ha raccontato la storia del Congo.**

*domenica 4 luglio 2010*: in occasione del 16° anniversario della presa di Kigali da parte dei Tutsi "ugandesi", a Kigali, nel grande stadio Amahoro, Kagame conferisce ad un francese e ad un americano l'**Uruti**, la più alta onorificenza ruandese, e l'**Umurinzi** la medaglia che viene assegnata a coloro che hanno lottato contro il genocidio dei Tutsi.

Il francese, a cui le decorazioni vengono assegnate è **JEAN CARBONARE** (le riceve a titolo postumo perché è deceduto il 17 gennaio 2009).

Ex presidente di "Survie", una ONG francese fondata tra gli altri anche da Marco Pannella, aveva attaccato duramente la Francia durante il genocidio ruandese accusandola di aver partecipato ai massacri sui Tutsi.

Dopo la presa del potere da parte dei "Tutsi ugandesi", Carbonare aveva lasciato Survie ed era diventato consigliere di Kagame sino al 1996.

È noto anche per un'intervista rilasciata a "Antenne 2" il *24 gennaio 1993* in cui segnalava il rischio di un genocidio in Rwanda.

Carbonare è accusato da Jean Barahinyura, ex membro del Comitato esecutivo del RPF, di essere una spia del MI5 inglese.

L'americano è **ROGER WINTER** (di cui abbiamo parlato a più riprese), l'uomo della CIA infiltrato nel mondo delle ONG (vedi pag. 69).

\*\*\*

**Roger Winter** è l'uomo chiave delle guerre per procura che gli Stati Uniti d'America (con la connivenza e l'appoggio all'ONU di Regno Unito e Commonwealth) hanno condotto nella Regione dei Grandi Laghi africani dagli inizi degli anni '80 del ventesimo secolo.

Pierre Pean, nel libro "*Carnages*", a proposito di Winter riporta quanto detto da Richard H. Babayan (coinvolto nell'Irangate), che lo definisce **l'agente CIA più importante nella Regione dei Grandi Laghi a partire dalla metà degli anni 1980 sino alla fine degli anni 1990.**

*"Lavorava con il Mossad e il MI5 (servizio segreto inglese, nda) con collaborazione e stretta coordinazione tra i tre servizi. Winter era un amico stretto di Dani Yatom, agente del Mossad che lavorava in Africa e che ha finito la sua carriera dirigendo l'agenzia israeliana dal 1996 al 1998 [...] era in stretta relazione con Mobutu prima di lavorare per Kabila [...] L'interesse di Winter per i Tutsi aumenterà per i traffici che lui e i suoi amici israeliani avevano con il Soudan [...] Tramite Fred Rwigema, ministro della difesa di Museveni, ha conosciuto Paul Kagame capo del DMI (servizio di intelligence dell'esercito di Museveni, nda) [...] Sarà ancora lui che fornirà le informazioni per condurre l'attacco (dei Tutsi ugandesi) nell'ottobre 1990 [...] A partire dal 1991, Winter era spesso a Kampala (capitale dell'Uganda, nda) dove si incontrava con Kagame e i principali capi del RPA (braccio armato del RPF, nda), in particolare Franck Nziza e James Kabarebe. È lui che avrebbe messo in funzione il sistema di ascolto installato a Kigali per il Network Commando e avrebbe partecipato alla formazione degli agenti di questo network [...] Roger Winter aveva inoltre contatti con il capo sudafricano delle Operazioni Speciali e tramite lui ha fatto venire dei mercenari sudafricani per combattere a fianco dei*

*soldati del RPA. Dopo la vittoria di Kagame, è ancora lui che ha elaborato il piano politico da attuare in Zaire contro i rifugiati hutu; è lui che è diventato il principale consigliere di Laurent-Désiré Kabila; è lui che ha condotto gli accordi tra Kagame e Kabila; è lui che ha portato i desiderata di Madeleine Albright a Kagame."*

Pierre Pean riporta anche le parole raccolte da due anziani ufficiali del DMI (Servizio Segreto Rwandese, nda): *"Roger Winter è stato accanto al capo del FPR molto prima del 1990 e ha giocato un ruolo fondamentale nell'attacco condotto nel febbraio 1993 che avrebbe dovuto essere l'ultimo. Era a Mulindi e ha organizzato un trasporto d'armi tramite Viktor Bout (criminale russo, ex capo del KGB e trafficante d'armi conosciuto anche con il soprannome di "mercante della morte", nda) [...] Roger Winter ha giocato un ruolo importante anche per avere i missili che hanno abbattuto l'aereo di Habyarimana".*

Il ruolo tenuto dagli USA nei riguardi dei "Tutsi ugandesi" è paragonabile a quello che hanno nella questione palestinese e nel (finto) negoziato israeliano (sono definiti gli "ebrei neri"): da 35 anni Stati Uniti e Israele sono praticamente gli unici a opporsi all'idea di una soluzione politica del problema medio-orientale, preferendo da sempre l'espansione illegale ad una sicurezza della regione. Altrettanto sta avvenendo, nella regione dei Grandi Laghi africani, con l'espansionismo dei Tutsi, per cui appare grottesco pensare agli Stati Uniti come mediatori al di sopra delle parti, sia per quanto riguarda Israele che per quanto riguarda il Rwanda.

\*\*\*



**\*\*\*16 luglio 2010: a Madrid, il Primo Ministro spagnolo José Luis Rodriguez Zapatero, rifiuta di condividere con Paul Kagame la presidenza di una riunione organizzata dalle Nazioni Unite sugli OMD** (acronimo di Obiettivi di Sviluppo del Millennio), e invia in sua vece il Ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos: la riunione che inizialmente avrebbe dovuto svolgersi nella sede del governo spagnolo viene spostata in un gran hôtel della capitale. Dopo tanti anni di silenzio su quanto avvenuto in Rwanda e Zaire/RDCongo, questo atto del Primo Ministro spagnolo è un segnale importante nei riguardi dei "Tutsi ugandesi". È opportuno ricordare che la Spagna ha "giurisdizione universale" in materia di reati/delitti particolari e che il giudice spagnolo Fernando Andreu Merelles, il 6 febbraio 2008, ha emesso (vedi pag. 159) 40 mandati di arresto internazionale per altrettanti militari Tutsi del Governo ruandese (con il coinvolgimento dello stesso Kagame) con l'accusa di atti di genocidio, organizzazione di conflitti etnici, crimini di guerra e contro l'umanità commessi, dal primo ottobre 1990 al 2002 (secondo l'avvocato francese William Bourdon, appassionato difensore dei Tutsi, l'immunità garantita dal fatto di essere capo di Stato decade se sono presenti tre crimini: genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, vedi caso Pinochet).

Incominciano a circolare notizie su un esplosivo Rapporto ONU per i crimini commessi dai Tutsi in Congo e ipotizzare che a Madrid, tra Kagame e Ban Ki-moon, se ne sia parlato non si sbaglia sicuramente anche perché in seguito "Le Monde" rivelerà che Ban Ki-moon ha fatto di tutto perché su questo rapporto non comparisse il termine "genocidio".

※※※

Che cos'è la **giurisdizione universale**? Prevista dall'ordinamento spagnolo a livello normativo, dal comma 4 dall'articolo 25 della "legge organica del potere giudiziario" (di fatto limitata di molto dall'inizio del 2010), tale norma prevede che i giudici spagnoli abbiano giurisdizione, cioè sono riconosciuti dallo Stato spagnolo come aventi il potere di decidere, in materia di reati/delitti di particolare natura, ovunque e da chiunque commessi soprattutto nei casi in cui *"la vittima sia di nazionalità spagnola o i responsabili si trovino all'interno del territorio nazionale e tutti gli altri casi nei quali vi sia un vincolo di rilevante connessione con la Spagna"* e *"che per lo stesso reato, non sia pendente un procedimento penale nello Stato sul cui territorio il fatto è stato commesso o davanti ad un tribunale internazionale"*. In realtà la "giurisdizione universale" è, nel mondo moderno, un'eccezione e nella pratica necessita della "collaborazione" o comunque della "non opposizione" degli altri Stati aventi giurisdizione (o comunque "voce in capitolo") su quei fatti e su quelle persone (problema delle estradizioni: vedi caso Battisti in Italia). La regola generale è che i giudici hanno giurisdizione su fatti connessi all'ordinamento o *ratio loci* (perché commessi all'interno del territorio dello Stato) o *ratio personae* (perché commessi da cittadini dello Stato o contro cittadini dello Stato).

※※※

**26 luglio 2010:** il Commonwealth Human Rights Initiative (vedi anche pag. 201) condanna gli abusi contro gli oppositori di Kagame che avvengono in Rwanda nella corsa alle elezioni presidenziali.

**2 agosto 2010:** "Reporters sans frontières" denuncia che, in Rwanda, in attesa delle elezioni presidenziali, sono stati chiusi giornali, lo spazio politico è stato ridotto e che sono state assassinate, condannate e imprigionate numerose persone.

**9 agosto 2010:** Paul Kagame vince le elezioni presidenziali in Rwanda con il 93% dei voti.

Le percentuali staliniane dei voti di cui si vanta il presidente tutsi danno la misura del tipo di democrazia presente in Rwanda in cui **non esiste il pluripartitismo** e il **segreto della cabina elettorale è solo apparente** (tutti i Ruandesi sanno bene che votare contro Kagame può rappresentare una sentenza di morte).

Per altri 7 anni il potere in Rwanda sarà ancora nelle sue mani e in quelle dei "Tutsi ugandesi" del RPF, ma dovrebbe essere (il condizionale è d'obbligo) il suo ultimo mandato.

Kagame e i "Tutsi ugandesi" conducono una politica intimidatoria e del terrore, in cui la delazione e l'assassinio degli avversari politici sono istituzionalizzati. Quando afferma di costruire una Nazione in cui non si fa distinzione tra Hutu e Tutsi dice il falso perché i membri della sua etnia minoritaria (i Tutsi rappresentano il 14% della popolazione mentre gli Hutu l'85%) sono quelli che occupano tutti i posti più importanti della società.

Victoire Ingabire sostiene che le elezioni sono state una farsa e critiche al voto vengono dagli osservatori del Commonwealth e da Human Rights Watch (la Comunità Europea, come già segnalato, non ha ritenuto opportuno mandare, degli osservatori).

**10 agosto 2010:** il giorno dopo l'elezione di Kagame, a Bruxelles dove si trova in esilio, Faustin Twagiramungu, Primo Ministro hutu del primo Governo di Unità Nazionale istituito dopo il genocidio, annuncia la nascita di un movimento denominato "**Iniziativa di un sogno ruandese**" che si pone come obiettivo l'allontanamento di Kagame e il ripristino in Rwanda di pace, giustizia, libertà, verità, sviluppo e democrazia.

**13 agosto 2010:** "JEUNE AFRIQUE" segnala l'esistenza di un rapporto dell'**Alto Commissariato dei Diritti dell'Uomo dell'ONU (HCDH)** che riporta le violazioni commesse in RDCongo tra il 1993 e il 2003 (va dalla persecuzione degli abitanti del Kasaï tra il 1993 e il 1994, al conflitto in Ituri del 2003, passando attraverso i massacri dei rifugiati hutu nelle regioni orientali del Congo all'indomani del genocidio ruandese).

**26 agosto 2010:** il quotidiano "**LE MONDE**" segnala di aver avuto sotto mano una versione "quasi definitiva" di questo scottante rapporto.

Ne pubblica alcuni estratti in cui gli atti commessi da "i Tutsi ugandesi" sono definiti "*crimini contro l'umanità, crimini di guerra, persino di genocidio*":

*"Gli attacchi sistematici e generalizzati (contro gli Hutu rifugiatisi in RDC) portano elementi schiaccianti che, se portati davanti a un tribunale competente, potrebbero essere qualificati crimini di genocidio [...] Le truppe, l'armamento e la logistica erano forniti dal Rwanda [...] Le persone, dopo la presa dei campi dei rifugiati, sono state massacrate sistematicamente con dei martelli e questo dimostra che si è trattato di esecuzioni e non di atti di guerra. Tra le vittime vi era una grande maggioranza di bambini, di donne, di persone anziane e di malati".*

**6 settembre 2010:** Dopo un incontro a Kigali tra Kagame e Joseph Kabila viene decisa un'ennesima invasione dell'est della RDCongo da parte di truppe regolari dell'esercito ruandese.

Le truppe ruandesi attraversano la frontiera della RDCongo nella zona di congiunzione tra Rwanda, Uganda e Congo, e accerchiano la regione tra Beni e Lubero, senza che sia stato consultato né il governo, né il Parlamento, né il Senato congolese (come era già avvenuto nel gennaio 2009).

**15 settembre 2010:** presso la sala stampa del Senato spagnolo parte la campagna "[Bastadeimpunidadenruanda](#)".

È promossa da numerose associazioni e organizzazioni non governative spagnole che chiedono a Ban Ki-moon di revocare immediatamente a Kagame la carica di copresidente del gruppo di sostegno all'OMD *"sino a quando i procedimenti penali a suo carico, aperti in Francia e in Spagna, non saranno giunti ad una sentenza che faccia definitivamente chiarezza sulle responsabilità di Kagame"* (imputazioni per l'abbattimento dell'aereo di Habyarimana presso il Tribunal de Grande Instance francese e presso l'Audiencia Nacional Española per "delitti di genocidio, crimini di guerra, concorso in organizzazione terroristica, saccheggio di risorse naturali e l'assassinio di nove cittadini spagnoli).

**23 settembre 2010:** **Joshua Abdul Ruzibiza** (vedi in bibliografia il libro da lui scritto) all'età di 40 anni muore a Oslo (Norvegia), dove viveva da circa 12 anni: la notizia è riportata dall'agenzia di informazioni ruandese RNA che non spiega le cause della morte. Sparisce uno dei testimoni chiave dell'inchiesta sull'abbattimento del Falcon 50 del giudice francese anti-terrorismo Bruguière

(aveva portato alla rottura delle relazioni diplomatiche tra Francia e Rwanda). Nel 2007 Bruguière si era dimesso per candidarsi alle elezioni politiche francesi per cui era stato sostituito da Marc Trevidic e Nathalie Poux, che azzerarono l'inchiesta.

Nel 2008, prima che i rapporti diplomatici tra Francia e Rwanda fossero ristabiliti, Ruzibiza aveva sconfessato la sua prima testimonianza dicendo che era stato frainteso, ma Pierre Péan (autore dei libri "NERI FURORI, BIANCHI MENTITORI" e di "CARNEFICINE: LE GUERRE SEGRETE DELLE GRANDI POTENZE IN AFRICA") ha spiegato il repentino cambiamento di rotta di questo testimone per *"la paura, la fifa, di essere ammazzato"*: secondo il sito del settimanale francese "MARIANNE", Ruzibiza avrebbe confermato le sue accuse al giudice Trevidic nel giugno scorso dicendo che Paul Kagame era il mandante dell'abbattimento del Falcon 50 (vedi il libro di Pierre Pean "CARNAGES" a pag. 10).

I due giudici istruttori alla fine del 2009 si sono recati a Kigali per capire da dove fossero partiti i missili diretti contro l'aereo di Habyarimana. Dopo così tanti anni e dopo la progressiva scomparsa dei vari testimoni chiave (la maggior parte morti ammazzati), a cui si devono aggiungere i vari intrighi politici per coprire la verità, la vicenda dell'attentato sembra destinata a rimanere nel buio: ognuno è libero di sostenere le proprie ipotesi (vedi anche ricostruzione fatta da KongoTimes e riportata in seguito) e di certo, più tempo passa, più le possibilità di arrivare ad una verità diminuiscono: **va sottolineato che oggi la verità rappresenta un problema solo per gli USA, Kagame e il RPF.**

**30 settembre 2010**: il belga **Louis Michel** propone al Parlamento europeo l'istituzione del circolo "*Gli amici del Rwanda*" con l'idea di fare della Comunità Europea il primo interlocutore dei "Tutsi ugandesi".

È conosciuto come il "**tutsi mascherato**" perché molto vicino a Kagame o come "**Kabilou**" perché molto legato a Joseph Kabila.

Si propone di "*supportare, valorizzare e promuovere gli interessi del Rwanda*", facendosi carico "*d'informare sui progressi realizzati dal Rwanda nei diversi campi: dallo sviluppo economico, dai progressi sociali alla democrazia*".

\*\*\*

L'attuale governo del Rwanda, non è solo una dittatura, ma, come numerosi rapporti ONU hanno evidenziato, è il responsabile:

- 1) di aggressioni militari prima contro il Rwanda e poi contro il Congo;
- 2) di sfruttamento e saccheggio delle ricchezze naturali della RDCongo che si protraggono da più di 14 anni (vedi rapporti ONU del 16 aprile 2001, del 15 ottobre 2002, e del 12 dicembre del 2008);
- 3) di stragi e massacri di violenze di ogni genere sia sugli Hutu che sulla popolazione civile congolese (la più grande tragedia umana dopo la Seconda Guerra Mondiale con un numero di vittime superiore all'Olocausto).

Louis Michel, lo stesso che ha divulgato da Bruxelles, primo in tutto il mondo, la notizia della morte di L.D. Kabila quando era ancora un segreto di Stato, esponendo la RDCongo a notevoli rischi di guerre interne, è stato Ministro degli Esteri del Belgio dal 1999 al 2004 e poi Commissario Europeo per lo Sviluppo. Ha stretti legami di amicizia con George Forrest, cittadino belga nato in Congo,

che oltre a produrre e vendere materiale militare è stato inserito dall'ONU tra coloro che hanno partecipato allo sfruttamento e al saccheggio del Congo ("Rapporto finale del gruppo di esperti sullo sfruttamento illegale delle risorse naturali e di altre forme di ricchezza della RDCongo" del 15 ottobre 2002).

Alla vigilia della presentazione di un ulteriore rapporto delle Nazioni Unite sui massacri genocidari perpetrati in Congo dai "Tutsi ugandesi" del RPF (di cui però, circolano notizie già da tempo) Louis Michel, esponente di spicco della Nazione che ha avuto una lunga storia di sfruttamento del Congo, gioca d'anticipo e racconta al Parlamento europeo la favola di un Rwanda democratico che ha in corso un invidiabile sviluppo socio-economico. Su questi due temi riportiamo, quasi integralmente, un articolo comparso il **12 maggio 2010** sul giornale canadese "L'AUT' JOURNAL" scritto da **Emmanuel Hakizimana**, [Le Rwanda et ses fantômes](#) (Il Rwanda e i suoi fantasmi):

*"L'autore è laureato in economia, specialista in finanza internazionale e docente di Economia all'Università del Québec a Montreal. In occasione della controversa visita in Rwanda del governatore generale Michaëlle Jean (in Canada svolge le funzioni di Capo di Stato, nda) la giornalista Agnès Gruda ha pubblicato una serie di articoli su questo Paese sul giornale La Presse. Nell'articolo del 8 maggio [...] si parla dello sviluppo economico del Rwanda che il presidente Kagame e i suoi sostenitori presentano come un successo. La sig.ra Gruda ha scritto: "Sono 10 anni che il presidente [...] ha adottato "Vision 2020, un piano di riforme scaglionato su 20 anni che mira a fare del Rwanda un protagonista di primo piano nella Regione. Una specie di versione africana di Singapore e di Silicon Valley [...] Ma prima di*



*pensare a diventare una rivale di Singapore non sarebbe meglio domandarsi che posizione occupa il Rwanda nei riguardi degli altri Paesi africani?*

*Il **Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo** (acronimo **PNUD**) ha fatto una valutazione di metà percorso di Vision 2020 e ha trovato una situazione disastrosa:*

- la povertà in Rwanda ha guadagnato terreno e colpisce il 62% della popolazione rurale (nel 1990 questo dato era del 50%);*
- quasi due terzi della popolazione ruandese soffre di carenze alimentari;*
- il divario tra ricchi e poveri ha raggiunto un livello record e pone il Rwanda tra i primi 15 paesi del mondo in cui maggiore è la disuguaglianza.*

*Il confronto con gli altri paesi africani dimostra che il Rwanda è il fanalino di coda per molti dei fattori fondamentali nello sviluppo economico. Per esempio, secondo i dati del PNUD e quelli della Banca Mondiale, la speranza di vita dei ruandesi è di 44 anni a fronte della media africana di 46 anni. Meno del 45% dei bambini terminano la scuola **primaria** a fronte di una media del 60% dei paesi dell'Africa subsahariana. Il tasso di scolarizzazione nelle scuole **superiori** è del 17% a fronte di una media del 28% nei paesi subsahariani. Nel 2009 nella classifica generale dei paesi stilata secondo l'indice di sviluppo, che consente di valutare la speranza di vita, del livello di vita e del livello di studi, il PNUD colloca il Rwanda tra gli ultimi 15 paesi al mondo ossia dietro la maggioranza dei 38 paesi subsahariani. Tutto questo nonostante che il Rwanda riceva da paesi donatori 55 dollari americani per abitante, quasi il triplo della media africana che è di 20 dollari e la splendida villa che ci ha descritto la sig.ra Gruda ci rivela un altro aspetto quello della **concentrazione della ricchezza e dell'accaparramento dell'aiuto straniero da parte di una minoranza che vive in città e che è vicina al potere.***

*L'assenza di ogni traccia di miseria a Kigali, diversamente da quanto è presente in altre città africane, è stato ottenuto al prezzo di violazioni dei diritti dei senza tetto e dei bambini di strada, che sono stati imprigionati nell'isola d'Iwawa come ha rivelato THE NEW YORK TIMES il 1° maggio 2010. Ancor di più, il contrasto tra i fasti della città e la miseria della campagna è il risultato di una discriminazione etnica più forte che mai, come testimoniato dal racconto fatto dalla professoressa **Susan Thompson** dell'Università d'Ottawa, sulla sua visita ad un campo di rieducazione ruandese (racconto che si trova nel suo [blog](#) ). Uno degli interlocutori della sig.ra Gruda, la giornalista ruandese Didas Gasana, segnala che gli Hutu, che costituiscono l'85% della popolazione, sono quasi totalmente esclusi dal potere. Sono tutti considerati dei "genocidari". Le statistiche sono anche molto eloquenti per quel che riguarda le discriminazioni a cui vengono sottoposti gli Hutu. L'Alto Comando dell'esercito ruandese comprende un ufficiale hutu di alto livello ogni 1.590.000 abitanti hutu contro un ufficiale tutsi di alto livello ogni 34.600 abitanti Tutsi. Altrettanto dicasi per l'amministrazione pubblica che registra un alto dirigente hutu ogni 500mila abitanti hutu mentre è presente un alto dirigente tutsi ogni 70.000 abitanti Tutsi (un alto dirigente hutu ogni sette tutsi, nda)".*

(Anche i ricercatori americani Christian Davemport e Allan C. Stam - vedi pag. 94, e il sito Internet [genodynamics.com](http://genodynamics.com) - hanno segnalato che: "I Tutsi sotto l'egida del RPF e del presidente Paul Kagame, dominano ormai tutti gli aspetti della vita politica, economica e sociale".)

[...] "Gli orfani hutu della tragedia del 1994 sono abbandonati al loro triste destino, mentre gli orfani Tutsi sono stati presi in carico dal "Fondo per l'aiuto ai superstiti

*del genocidio". Il ben che minimo accenno alle atrocità subite dagli Hutu viene represso da leggi vaghe sul divisionismo e sull'ideologia del genocidio che permettono arresti arbitrari" (un noto dossier sul Rwanda di Amnesty International è intitolato "Meglio star zitti"). "Dietro a questa superficie di modernità urbana, il Rwanda assomiglia più ad un vulcano in procinto di esplodere che ad un'isola di prosperità al centro della miseria africana.*

*Questa è la triste realtà anche se non piace a chi esalta il regime di Kagame."*

Oltre a quest'articolo Hakizimana ha scritto che: *"il Governo attuale accorda soltanto il 3% del suo budget all'agricoltura quando questo settore impiega l'80% della mano d'opera ruandese e poiché gli Hutu costituiscono l'85% della popolazione sono proprio loro quelli che vengono coinvolti maggiormente dal sottofinanziamento del settore agricolo e quindi mantenuti in povertà. Per contro il regime di Kagame è tra i primi al mondo per spese militari (l'esercito ruandese è costituito al 90% da elementi Tutsi). Secondo la CIA-World Factbook, nel 2006 il Rwanda ha investito il 13% del suo PIB (Produit Intérieur Brut, Prodotto Interno Lordo) in spese militari. Anche dagli aiuti allo sviluppo accordati al Rwanda viene detratto il 10% per finanziare gli organismi di repressione, cioè il doppio di quanto riservato all'agricoltura. Da tutto questo si deduce che il "modello Kagame" è doppiamente rischioso. Da un lato, dato che manca di strumenti utili ad ottenere il consenso della maggioranza, il regime deve far leva su mezzi coercitivi per mantenere un fragile equilibrio. Dall'altro, contrapponendo un esercito praticamente mono-etnico tutsi ad una massa di emarginati in maggioranza hutu, crea i presupposti di uno scontro interetnico che rischia di provocare un'altra ecatombe.*

*Da questi presupposti scaturisce che il contenzioso etnico che è alla base delle diffuse violazioni dei diritti della persona in Rwanda, costituisce anche la base della politica economica del regime di Kagame. Ignorare questa realtà concedendo appoggi a questo regime e limitarsi alla bella facciata che mostrano certe città come Kigali, significa accontentarsi di un miraggio e condannare il Rwanda a subire prima o poi, altre terribili catastrofi".*

Il Rwanda è una polveriera pronta ad esplodere che, per il momento, solo il regime del terrore imposto da Kagame riesce a tenere sotto controllo: appare quindi inaccettabile che, a livello di Comunità Europea, esistano persone che svolgono azioni di lobbying a favore di questo regime, così come è inaccettabile che la CE abbia devoluto 73,8 milioni di euro una cui parte è stata utilizzata o per potenziare l'esercito, o per aumentare i sistemi di repressione sulla popolazione.

\*\*\*

**\*\*\*GINEVRA, 1 ottobre 2010:** a distanza di 16 anni dal "Gersony report", (che riportava gli atti di genocidio commessi dal FPR/APR in Rwanda durante e dopo l'occupazione del 1994, e fatto sparire dall'ONU sotto l'egida degli Stati Uniti d'America), a distanza di 13 anni dal "Garreton report" (che riportava i massacri eseguiti dai Tutsi sui rifugiati hutu in Congo e fatto sparire), e dopo un numero infinito di denunce contro il regime di Kagame, di denunce di svariati atti criminali commessi dai Tutsi ugandesi sugli Hutu nei campi dei rifugiati in Congo e sulla popolazione congolese, finalmente (è un segnale a Kagame?) l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati pubblica "[Report of the Mapping Exercise](#)" che documenta le gravissime violazioni dei

diritti umani commessi nel territorio della RDCongo tra marzo 1993 e giugno 2003” , soprattutto dai Tutsi del RPF. Il documento è frutto di un’indagine svolta dall’ottobre 2008 al maggio 2009 e consta di oltre 500 pagine che descrivono 617 gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale avvenute in 10 anni con centinaia di migliaia di persone uccise, violentate, mutilate o vittime di soprusi.

**In particolare gli attacchi contro il gruppo etnico hutu potrebbero essere considerati crimini di genocidio.**

È opportuno ricordare che scopo dei rapporti dell’ONU è quello di riportare i fatti, per cui è necessaria un’inchiesta giudiziaria e il pronunciamento di un tribunale competente per arrivare alle condanne di chi si è macchiato di colpe. Violente reazioni di Uganda e Burundi, ma soprattutto del Rwanda perché il rapporto chiama in causa il RPF che è accusato di *“crimini contro l’umanità, crimini di guerra, persino di genocidio”* e il presidente del Rwanda Paul Kagame minaccia di ritirare i 3.500 soldati ruandesi dalla missione di pace dell’ONU in Soudan.

**Salil Shetty, segretario generale di Amnesty International**, dichiara che *“il ciclo di violenze e abusi terminerà solo se i responsabili di crimini di Diritto Internazionale saranno chiamati a risponderne. La pubblicazione di questo rapporto dovrebbe essere il primo passo in questa direzione e non l’ultimo”*.

**3 ottobre 2010:** dopo l’affaire Chebeya (“La voce dei senza voce”) la televisione nazionale congolese annuncia la morte di Armand Tungulu Mudiandambu, avvenuta in carcere in circostanze misteriose.

Tungulu, che faceva parte dell'opposizione congolese in Belgio dove viveva da una dozzina d'anni, era stato arrestato a Kinshasa il 30 settembre per aver tirato pietre alla macchina del presidente J. Kabila.

Il 23 ottobre, più di un migliaio di Congolesi venuti dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, dai Paesi Bassi, dal Regno Unito e dai Paesi scandinavi, hanno tenuto una manifestazione anti-Kabila percorrendo le strade della capitale belga che portano al Parlamento europeo, protestando per quanto avvenuto e esigendo la restituzione del corpo del loro compagno (già il 9 ottobre era stata tenuta una manifestazione a Bruxelles).

Al 24 ottobre il corpo non era ancora stato restituito alla sua famiglia (moglie e tre figli).

*11 ottobre 2010:* su mandato d'arresto della Corte Penale Internazionale, a Parigi viene arrestato Callixte Mbarushimana, Hutu e vice delle Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda (FDLR): deve rispondere di 11 capi d'imputazione per crimini di guerra e contro l'umanità commessi nel 2009 in RDCongo quando quasi 2 milioni di persone erano state costrette a lasciare la propria terra e le proprie case a causa dei miliziani del FDLR (ma non solo).

*14 ottobre 2010:* A Kigali Victoire Ingabire Umuhiza (vedi pag 180), storica oppositrice di Kagame che le ha impedito di presentarsi come candidata alle presidenziali, dopo aver denunciato alla comunità internazionale di non accettare i risultati dello scrutinio di queste elezioni farsa viene incarcerata (era già a domicilio coatto). In prigione non può né mangiare né bere per timore di essere avvelenata e viene tenuta in condizioni disumane: il 16 mattina è stato impedito alla Croce Rossa Internazionale di visitarla in carcere.

Nonostante le critiche sulle recenti elezioni presidenziali, nonostante la comparsa del rapporto ONU (meglio tardi che mai), nonostante la presa di posizione spagnola con la campagna "bastadeimpunidadenuanda", nonostante che esponenti dell'opposizione abbiano chiesto l'apertura di un'inchiesta internazionale indipendente per chiarire la morte di André Kagawa Rwisereka (vice del Partito Democratico Verde del Rwanda), nonostante che il regime di Kagame continui a comportarsi come il regime iraniano, nei suoi riguardi gli USA sono come un "Giano bifronte" e coprono ogni sorta di violenze e di comportamenti antidemocratici dei "Tutsi ugandesi";

*14 ottobre 2010*: in rete compare un [articolo](#) in cui Bill Clinton è accusato di essere il responsabile dell'abbattimento dell'aereo di Habyarimana e quindi del genocidio ruandese (al momento l'articolo sembra non essere disponibile all'interno del sito, anche se ad una ricerca accurata compare il titolo ed una breve descrizione).

La ricostruzione fatta da "KONGOTIMES" su quanto avvenuto il 6 aprile 1994, basata sulle inchieste del giudice francese Jean Louis Bruguière e del giudice spagnolo Fernando Andreu Merelles, è la seguente:

- 1) il Pentagono invia 450 rangers in Burundi di supporto a coloro che dovevano eseguire l'assassinio di Habyarimana.
- 2) Madeleine Albright, ambasciatore USA all'ONU, al mattino ordina al canadese Dallaire, comandante dei caschi blu inviati in Rwanda, di agevolare il FPR e di inviare al parco nazionale dell'Akagera, con veicoli ONU, agenti CIA che dovevano monitorare il ritorno dell'aereo del ruandese

dalla Tanzania e poter quindi avvisare, a Kigali, il gruppo presente sulla Masaka Hill (la collina nei pressi dell'aeroporto) di tenersi pronti con i missili.

3) alle 20.01 gli agenti CIA rilevano il passaggio dell'aereo di Habyarimana sul parco dell'Akagera. Avvertono immediatamente il quartier generale di Kagame a Mulindi e chiamano le truppe americane già presenti all'aeroporto di Bujumbura di stare pronte per un eventuale intervento in Rwanda. Da Mulindi Kagame dà l'ordine di abbattere l'aereo presidenziale agli uomini presenti sulla Masaka Hill.

4) alle ore 20.21, a Kigali, il pilota francese dell'aereo di Habyarimana riceve dalla torre di controllo il permesso di atterrare.

5) l'aereo colpito da due missili durante la manovra di atterraggio cade nella proprietà di casa Habyarimana: nessun sopravvissuto.

Secondo Kongo Times all'origine di tutto ci sono due obiettivi:

- sostituire la Francia nella geopolitica dell'Africa centrale;
- arrivare alle immense ricchezze minerarie congolese (il Rwanda diventa la longa manus degli USA per depredare il Congo).

Kongo Times nella sua ricostruzione riferisce che, nel gennaio 2009, quando Obama è diventato presidente degli Stati Uniti d'America, è stato ordinato a Kagame di arrestare il generale Nkunda, capo del CNDP che terrorizzava le popolazioni del Kivu con massacri, ruberie e violenze di ogni genere. Kagame in risposta ha ordito complotti per far fuori Obama e a questo punto Bill Clinton si è dissociato da Kagame.

In Oklahoma si è aperto un processo per compensare con 350 milioni di dollari le famiglie dei morti nell'abbattimento dell'aereo di Habyarimana, ma oltre a



questi ci sono in RD Congo un numero di morti superiore all'Olocausto (compresi i 9 cittadini spagnoli assassinati all'inizio della prima guerra congolese): *"Quanto denaro sarà necessario per compensare tutte queste vittime? E chi è che deve pagare, Kagame o Clinton?"* Il giudice spagnolo ritiene che sia Bill Clinton a dover pagare e Kagame può così ricattare Hillary Clinton se costei comincia a criticarlo pubblicamente. Kongo Times riferisce che recentemente a Toronto Clinton ha negato ogni sua implicazione nel genocidio ruandese, ma che il giudice francese Jean Louis Bruguière ha già detto da parecchi anni che ci sono prove sufficienti a dimostrare che Clinton è coinvolto nell'assassinio di Habyarimana. Inoltre viene riportato che Michael Hourigan, avvocato australiano, e Carla Del Ponte, svizzera, il primo ex giudice e la seconda ex giudice-capo del ICTR, hanno confermato il coinvolgimento di Clinton così come il vecchio ambasciatore USA in Rwanda, Robert Flaten, ha confermato la presenza dei ranger americani, il 6 aprile, all'aeroporto di Bujumbura. Ora chi li aveva inviati laggiù? Cosa ci facevano in un paese francofono? Perché in quel giorno?

Congo Times conclude: *"Nessuno conosce il giorno in cui Bill Clinton verrà arrestato, ma un giudice spagnolo è già pronto a mettere l'America in stato di choc"*.

**24 ottobre 2010:** dopo l'assassinio di Tungulu e la scomparsa misteriosa di militari congolesi che facevano parte della scorta di Kabila al momento del lancio delle pietre, il clima attorno a Kabila è sempre più teso e gli elementi Congolesi della Guardia Repubblicana (acronimo GR) presidenziale sono diventati molto "nervosi" perché non è la prima volta che spariscono loro

commilitoni. Sembra che Kabila tema di essere sorpreso di notte dalle sue guardie del corpo e che per prevenire il peggio, sotto consiglio del suo mentore James Kabarebe, comparso recentemente a Kinshasa, abbia deciso di allontanare tutti i militari Congolesi della sua scorta personale e di rimpiazzarli con elementi del RPF e tanzaniani giunti a Kinshasa, all'aeroporto di Ndjili, nella notte tra martedì 19 e mercoledì 20 ottobre. Questo battaglione, i cui componenti sembra non parlino né francese, né lingala, è stato portato alla fattoria privata di Kabila a Kingakati (Menkao) che si trova a 80 km da Kinshasa, sulla strada per Bandundu.

**18 novembre 2010:** la Lega dei Diritti nella Regione dei Grandi Laghi (acronimo LDGL), che raggruppa una ventina di associazioni di Rwanda, RDCongo e Burundi e la cui sede si trova a Kigali, denuncia la mancanza di pluralismo nella classe politica e nella società civile ruandese e giudica *"preoccupante e meritevole di un'attenzione particolare"* la situazione dei diritti dell'uomo in Rwanda.

**3 dicembre 2010:** la piattaforma "[Bastadeimpunidadenuanda](#)" chiede ai rappresentanti politici europei di non ricevere Paul Kagame, presente a Bruxelles dal 3 all'8 dicembre, perché accusato di genocidio (è dai tempi del Gersony report (vale a dire dal settembre 1994) che Paul Kagame e il RPF, con la copertura degli Stati Uniti d'America, impunemente e arrogantemente sfuggono alla giustizia).

**6 dicembre 2010:** **Els Schelfhout**, già senatrice al Parlamento belga, a proposito dell'incontro che deve avvenire tra José Manuel Barroso della Commissione Europea e Paul Kagame, senza mezzi termini si chiede: *"Com'è"*

*possibile che il nostro Paese, attualmente alla Presidenza dell'UE, riceva **uno dei più grandi criminali di guerra dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale?***

**7 dicembre 2010:** Paul Kagame, a Bruxelles dalla fine della scorsa settimana, non si presenta alle "Giornate Europee per lo Sviluppo" malgrado dovesse partecipare ad una tavola rotonda sull'uguaglianza tra i sessi. **Yves Leterme** Primo Ministro del Belgio (dimissionario) e i Ministri degli Affari Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo, **Steven Vanackere** e **Charles Michel**, annullano "per problemi di agenda" gli incontri con Kagame (nonostante fossero stati pianificati da tempo e che siano stati mantenuti gli incontri con i Presidenti di Zimbabwe, Palestina e Tanzania).

Le aspre critiche della società civile e l'attività svolta dal movimento spagnolo "bastadeimpunidadenruanda", sostenuto da una forte partecipazione italiana, cominciano a produrre qualche effetto. Ma sino a che non verranno assicurati alla giustizia (ma non quella nelle mani del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda che è chiaramente di parte) tutti i responsabili dei crimini di Diritto Internazionale, commessi nella Regione dei Grandi Laghi africani dal 1990 ad oggi, non si potrà porre la parola fine ad una impunità e ad una guerra ormai più che ventennale.

**12 dicembre 2010:** nel Maryland (USA) si costituisce il **Congresso Nazionale del Rwanda** (acronimo **CNR**) un'altra formazione politica di opposizione a Kagame e al Rwanda Patriotic Front.

Questo nuovo gruppo politico è una minaccia grave per Kagame e per il RPF perché si pone come obiettivo la fine della loro egemonia e il raggiungimento di un'effettiva riconciliazione nazionale. Per i propri obiettivi il CNR ha scelto la via

pacifica mettendo insieme Hutu e Tutsi e cercando di collaborare con tutti i gruppi politici (ad eccezione delle FDRL).

In questa nuova formazione di dissidenti entrano personaggi tutsi importanti come Théogène Rudasingwa, ex segretario generale del Fronte Patriottico Ruandese, l'ex capo dei servizi segreti militari del Rwanda col. Patrick Karegeya, l'ex capo di stato maggiore, Faustin Kayumba Nyamwasa e l'ex procuratore generale Gerald Gahima, ma anche personalità hutu quali Gervais Condo, Jérôme Nayigiziki e l'economista Emmanuel Hakizimana (viene sottoscritto anche un accordo con le Forze Democratiche Unite di Victoire Ingabire).

**dicembre 2010:** scoppia la bomba **WikiLeaks**: i potenti della terra non sono in grado di controllare l'informazione su Internet e questo impedisce loro di fare tutto quello che vogliono senza doverne rendere conto.

Ciò che accade, dal 1990, nella Regione dei Grandi Laghi africani è un esempio classico di trame politiche, di massacri e guerre legate a interessi di Stati, di multinazionali e di centri di potere politico-economico che sono costati la morte a più di 10 milioni di persone: WikiLeaks rappresenta una speranza per chi vuole che i responsabili di tutte queste morti non la facciano franca e siano assicurati alla giustizia.

Su "panorama.it" salta fuori un articolo "[\*Wikileaks, gli USA e la Regione dei Grandi Laghi\*](#)" in cui viene riportato che "*tra i documenti pubblicati da WikiLeaks risulta evidente l'interesse degli USA per la tormentata (e ricchissima) regione africana*". Vi si parla di documenti classificati come "segreti di Stato" e "noform" (no foreigners) quindi da non divulgare all'estero.

*“Due i temi chiave: le risorse minerarie e le conseguenze del genocidio ruandese del 1994. Hillary Clinton chiede da tempo agli agenti americani [...] numeri di telefono, informazioni personali sulla vita e i comportamenti privati, appartenenza etnica o tribale, oltre a scanner dell’iride e altre informazioni biometriche. Tutto naturalmente, all’insaputa degli interessati. Al centro degli interessi USA i rapporti tra Kigali e Kinshasa, e Kampala e Kinshasa. Ma è il Rwanda che preme particolarmente all’amministrazione a stelle e strisce (l’enfant chéri). Gli agenti devono riferire su: violazioni dei diritti dell’uomo, possibili assassini commessi dal RPF (il partito del rieleto Kagame), sui movimenti dei gruppi paramilitari, su eventuali azioni commesse da civili tutsi contro civili hutu. E poi ancora informazioni su postazioni militari, sullo stato dei rifugiati [...] La tensione etnica latente preoccupa gli USA [...] la massiccia presenza cinese [...] **in che misura le divisioni e i conflitti etnici-tribali della regione possano attirare gruppi terroristici**”.*

\*\*\*

WikiLeaks è un **sito** creato nel 2007 da dissidenti cinesi con appoggi nelle aziende tecnologiche di Taiwan. Attualmente è diretto da Julian Assange, un hacker militante che da sempre è impegnato in politica, ed è gestito da una fondazione senza scopo di lucro, con sede legale in Germania, ma che opera dalla Svezia. Ha come scopo la diffusione delle informazioni più segrete che, governi, multinazionali e centri di potere vari, tengono nascoste ai cittadini. Internet è la via che percorrono le informazioni che arrivano al sito (sono criptate con una tecnologia molto avanzata che è messa a disposizione di chi

vuole collaborare) e WikiLeaks è diventata in tutto il mondo la voce di chi vuole denunciare corruzioni, abusi, torture e massacri, etc. etc.

Ha pochissimi dipendenti fissi, ma un numero infinito di collaboratori occasionali e volontari in tutto il mondo.

\*\*\*

## 2011

*27 gennaio 2011*: Faustin Twagiramungu presenta a Bruxelles il suo nuovo partito: "Iniziativa del sogno ruandese". Prende le distanze dal Congresso Nazionale del Rwanda (CNR) perché ritiene che la sua opposizione a Kagame sia legata ad una disputa sulla spartizione delle ricchezze della RD Congo.

*febbraio*: Museveni, al potere in Uganda da 25 anni, viene rieletto per un quarto mandato.

In Uganda numerose manifestazioni di protesta per l'aumento dei prezzi dei beni alimentari e del carburante, represses brutalmente dalle forze dell'ordine con vittime e feriti.

*31 marzo 2011*: il "**WORLD NEWS JOURNAL**", il blog che pone particolare attenzione alle notizie più importanti provenienti dall'Africa Centrale e Orientale, riporta che [Lambert Havugintwari](#), docente presso l'Università Nazionale del Rwanda, sparito da poco meno di 2 mesi, si trova in una prigione di Kigali (capitale del Rwanda) accusato di essere un sostenitore del Congresso Nazionale del Rwanda (CNR): "*fa parte del racket*". La versione ufficiale sostiene che il prof. Havugintwari è stato portato in prigione il 9 febbraio e che la famiglia era a conoscenza del suo arresto, cosa confutata con veemenza dalla moglie, Chistine Ingabire, che aveva trovato la macchina del marito

parcheggiata al Commissariato dove si era recata a sporgere denuncia per la sua scomparsa. Poiché la Polizia si era rifiutata di dare spiegazioni in merito, la sig.ra Ingabire aveva inviato una lettera a Kagame con richiesta di chiarimenti. Altri blog riportano che Havugintwari è accusato di attentato alla sicurezza dello Stato e più precisamente di aver fatto entrare delle granate in Rwanda, accusa che lo potrebbe portare ad una detenzione a vita: da mesi la città di Kigali è teatro di "tentativi di destabilizzazione" mediante attentati con granate, attentati attribuiti al CNR.

L'opposizione e numerosi siti, nazionali e internazionali, ([africaglobalvillage.com](http://africaglobalvillage.com) [kongotimes.info](http://kongotimes.info) [umuvugizi](http://umuvugizi) [leprophete.fr](http://leprophete.fr) [allAfrica.com](http://allAfrica.com) [afriqueredaction.com](http://afriqueredaction.com)) accusano il regime di Kagame di essere l'autore di questi attentati, che hanno già fatto numerosi morti e feriti.

**\*\*\*maggio 2011:** il Ministro della Giustizia ruandese annuncia che i "gacaca" (vedi anche pag. 143) termineranno la loro attività entro la fine dell'anno, ma il giudizio su questi tribunali popolari è completamente negativo. Già in precedenza l'attivista dei diritti umani di Human Rights Watch, Alison de Forges, aveva criticato i processi pubblici dei "gacaca" accusandoli di aver focalizzato l'attenzione solo sui massacri dei Tutsi ignorando quelli eseguiti sugli Hutu dai "Tutsi ugandesi" del RPF (non solo i "gacaca", ma anche il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda, con sede ad Arusha, Tanzania, ha sempre dimostrato di essere condizionato dal RPF).

Il rapporto di Human Rights Watch "**Giustizia compromessa: l'eredità dei tribunali comunitari gacaca del Rwanda**" riporta che dal 2005 oltre 12mila tribunali "gacaca" hanno processato un numero enorme di Hutu accusati di

aver partecipato al massacro dei Tutsi nel 1994 (**1.2 milioni circa**: in Rwanda la delazione è l'arma più comunemente usata per incolpare degli innocenti e per creare terrore nei civili hutu), ma la decisione del Governo di Kagame di escludere la possibilità di porre sotto giudizio i crimini commessi dai militari tutsi appartenenti al partito attualmente al potere ha lasciato le vittime dei loro crimini prive di giustizia (nel periodo successivo all'abbattimento dell'aereo di Habyarimana decine di migliaia di civili hutu sono stati ammazzati dai "Tutsi ugandesi": vedi Gersony report e massacro del Kibeho camp).

Le accuse del rapporto segnalano che tramite i "gacaca":

- la popolazione hutu è stata tenuta sotto costante ricatto;
- è stato manipolato tutto ciò che è avvenuto nelle varie comunità;
- sono state fatte intimidazioni sui testimoni della difesa;
- sono state poste restrizioni alla possibilità di preparare una difesa efficace dell'imputato;
- non è stato mai concesso di avere diritto ad un avvocato;
- si è dato credito al "sentito dire";
- spesso la verità è stata volutamente tenuta nascosta;
- i "gacaca" sono stati utilizzati anche per regolazioni di conti personali tra vicini e addirittura tra membri di una stessa famiglia.

In sostanza sono stati violati i diritti fondamentali per un giusto processo.

**30 giugno 2011**: a Bukavu (a sud) e a Butembo (a nord) per protestare contro l'insicurezza che aumenta sempre di più nei due Kivu, giorno dopo giorno, sono boicottate le celebrazioni del 51° anniversario dell'indipendenza del Congo.



Si stanno preparando le **elezioni del 28 novembre** prossimo e alla Commissione Elettorale Nazionale Indipendente (acronimo CENI) vengono contestate numerose irregolarità relative alla registrazione degli elettori (assegnazione di tessere elettorali a minorenni, a ruandesi, ad agenti di polizia e militari, iscrizioni multiple, la lontananza e il numero ridotto dei centri d'iscrizione rispetto al 2006, ecc) la quale, invece di inviare dei controllori, ha promesso di revisionare a Kinshasa (senza testimoni) le liste elettorali. Numerose testimonianze parlano di ruandesi che attraversano il confine per venire ad iscriversi nelle liste elettorali di Rumangabo e Goma per ottenere la tessera elettorale. Anche la **questione del turno unico** per le elezioni presidenziali viene contestata, facendo notare che, nell'eventualità di una notevole dispersione dei voti tra i vari candidati, si corre il rischio di dare al Paese un presidente con una legittimità fondata su una base troppo ridotta e con il rischio di guerre interne in caso di legittimità multiple e di risultati gomito a gomito.

*4 luglio 2011:* A Kinshasa, una manifestazione contro le irregolarità relative alla registrazione degli elettori dell'Unione per la Democrazia e per il Progresso Sociale (acronimo UDPS), il partito di opposizione di Etienne TShisekedi, è violentemente dispersa dalla polizia. Tshisekedi, dagli USA, ha già dichiarato che, in caso di vittoria di Joseph Kabila, ci sarebbe il rischio di disordini.

Vital Kamerhe, dell'Unione Congolese per la Nazione (acronimo UNC), ha proclamato ad alta voce di essere favorevole all'alternanza, ma nessuno accenna alla possibilità di unire le forze per contrastare la vittoria di Kabila junior che ha già coagulato su di sé l'appoggio delle grandi potenze occidentali.

La posizione del Governo nei riguardi di quanto sta avvenendo nelle zone orientali, dopo le operazioni congiunte con l'esercito ruandese, appare sempre più finalizzata a togliere territori alle popolazioni locali. A questo proposito riporto quanto scritto su "Congo Attualità n° 127 dalla "RETE PACE PER IL CONGO": *"L'occupazione ruandese della RDCongo è nella fase del trasferimento della popolazione ruandese verso la RDC. Dal gennaio 2011, i Ruandesi arrivano in piccoli gruppi nei due territori di Beni e Lubero. Se in alcune zone di Masisi e Rutshuru, i nuovi arrivati sono facilmente assimilabili alle popolazioni ruandofone già presenti, in Ituri, invece, essi si confondono con gli Hema, con cui hanno un lungo rapporto di parentela. Invece, nei territori di Beni e Lubero, dove la popolazione è densa e omogenea (99,9% di Nande), i nuovi arrivati ruandesi non riescono a confondersi con la popolazione locale e sono facilmente individuati e identificati come stranieri. I Ruandesi che, dal gennaio 2011, arrivano nel sud Lubero sono stati inizialmente presentati come sfollati Congolesi, Hutu Nande, provenienti dal Masisi. Tuttavia, quando si parla con loro, molti dicono di essere venuti dal Ruanda, di avere imparato il Kinande e il Kiswahili in Ruanda e così via. Alcuni di loro sono membri delle FDLR, rimpatriati in Ruanda, che sono ritornati in Congo con quelli che non conoscono il territorio del Congo. Dal Ruanda, sono arrivati nel Masisi, dove hanno ricevuto dei certificati di perdita di documenti di identità congolesi o delle tessere di iscrizione al PPRD, ecc. Si sono tutti iscritti facilmente in liste elettorali del sud di Lubero. Quelli che non sono passati per il Masisi e che non avevano documenti di identità congolesi sono partiti da Luofu a bordo di camion FUSO, per iscriversi sulle liste elettorali a Goma. Dopo l'iscrizione, sono ritornati a sud di Lubero a bordo degli stessi camion. Vivono in campi profughi.*

*Hanno molti soldi e comprano il cibo al mercato. Alcuni di loro fingono di essere poveri e vanno dai proprietari terrieri per chiedere lavoro manuale remunerato. In realtà, essi tentano di entrare in contatto con gli agricoltori influenti del posto per conoscerne la forza o la debolezza. Ogni famiglia è composta in media di 70-80 membri. Molti di loro non si somigliano neppure, altri hanno la medesima età. Il numero di bambini tra i 5 e i 10 anni è molto elevato. I Ruandesi arrivati nel sud Lubero sono per lo più Avventisti del Settimo Giorno. Solo pochi sono cristiani protestanti o cattolici. Ruandesi e Congolesi si incontrano al mercato, nelle chiese, e i bambini ruandesi escono dai campi per giocare con i Congolesi. Tuttavia, il trattamento di privilegio a loro riservato, come la facilitazione nell'iscrizione alle liste elettorali, l'aiuto alimentare di cui usufruiscono, creano gelosia tra gli autoctoni. Per tenere nascosti i nomi di chi finanzia una tale operazione di invasione, si sarebbe presa la precauzione di passare attraverso alcuni commercianti della regione. Infatti, sono questi ultimi che fanno arrivare materiale e acquistano terreni a loro nome e usano i loro magazzini per lo stoccaggio delle merci destinate ai nuovi arrivati ruandesi. Il governo centrale, provinciale, territoriale e locale li lascia fare. Nessuna occupazione straniera può riuscire senza la cooperazione dei figli del territorio occupato. Sulla lista dei collaboratori Congolesi all'occupazione ruandese in corso, ci sono dei politici, delle chiese, dei commercianti, delle ONG e dei capi tradizionali.”[...] ”Il Ruanda non ha ancora soddisfatto la sua sete di impadronirsi delle risorse naturali della parte orientale della RD Congo. Se verso la metà degli anni 1990, l'attacco contro i combattenti delle Forze Democratiche per la Liberazione del Rwanda (FDLR) è stato, a più riprese, l'arma per giustificare*

*l'invasione del territorio congolese da parte delle truppe di Kigali, oggi il Ruanda invoca l'esistenza, nel Parco Virunga (Nord Kivu), di un gruppo di ribelli che minaccerebbe la sua sicurezza e quella del suo regime. Il Ruanda sembra così aver trovato una bella scusa per giustificare una nuova invasione del territorio congolese. La dichiarazione fatta, il 21 giugno, dalla polizia ruandese sullo smantellamento di un gruppo di "terroristi" che avrebbe preparato, a partire dal territorio congolese, in particolare dal Parco Nazionale di Virunga, degli attacchi "mirati" contro il Ruanda, rientra in questo nuovo schema [...] Secondo un funzionario della polizia ruandese, "i criminali arrestati sono coordinati dal colonnello Norbert Ndererimana, comunemente chiamato Gaheza, che comanda un gruppo armato con sede a Binza, Rutshuru, nel parco nazionale di Virunga, Nord Kivu, nell'est della RDCongo". Secondo la polizia ruandese, gli uomini arrestati (il Colonnello Ndererimana e cinque dei suoi uomini) "avevano preso di mira dei luoghi densamente popolati, dei depositi di carburanti, dei veicoli per il trasporto di carburanti, dei dirigenti nazionali e dei diplomatici e hanno dichiarato di aver ricevuto ordini dal generale Faustin Kayumba Nyamwasa e da Emmanuel Habyarimana" [...] L'affermazione dell'esistenza, in Congo, di un gruppo "terrorista" che minaccerebbe la sua sicurezza, serve al regime ruandese come argomento concreto per giustificare una nuova incursione delle sue truppe oltre confine. Così, come con le FDLR, il Ruanda avrebbe trovato il pretesto per rinviare, ancora una volta, le sue truppe in RDCongo, questa volta, per attaccare e neutralizzare il gruppo ribelle che si è creato all'interno del parco di Virunga."*

**9 luglio 2011:** il Soudan si divide in due.

Dopo una "*catastrofe umanitaria*" (come aveva preannunciato Roger Winter il 17 settembre 1997, vedi pag. 126) di milioni di morti e di milioni di persone in fuga dalle zone di guerra, con la secessione del Sud si realizza l'obiettivo degli USA (e di una buona parte del Commonwealth) di rimettere le mani su una Nazione che per lungo tempo era stata sotto l'ala geopolitica anglofona (forti contrasti insoluti sulla demarcazione definitiva del confine dovuta alla presenza di pozzi di petrolio). Sul personaggio Winter, e sul ruolo da lui avuto anche in Soudan, è necessario fare ancora una piccola annotazione: quest'attivista dei diritti dell'uomo ("*uomo della CIA infiltrato nel mondo delle ONG*" - vedi pag. 69) ha continuato a fare carriera: nell'aprile del 2004 era diventato rappresentante speciale del Dipartimento di Stato americano nei negoziati tra Khartoum e i ribelli del Sud Sudan (a fianco di John Danforth, inviato speciale del presidente Bush) e nel 2008 aveva anche assunto la carica onorifica di "**consigliere del governo del Sud Sudan**", così come era avvenuto in Rwanda con il presidente di Survie, Jean Carbonare.

## CONCLUSIONI

Con la divisione del Soudan in due Nazioni, altamente significativa per il rischio di balcanizzazione che il Congo corre, poniamo termine a questa ricostruzione storica. Nelle pagine precedenti abbiamo parlato sia della storia del Congo che delle due Nazioni ai suoi confini orientali, ma anche del ruolo nefasto che l'uomo bianco, ha avuto sulle popolazioni dell'Africa Centrale: dalla tratta degli schiavi a Leopoldo II, dal Belgio agli Stati Uniti d'America.

Questi ultimi, per questioni di geopolitica e di interessi economico finanziari, negli ultimi 50 anni hanno svolto un'influenza velenosa nelle guerre infinite della Regione dei Grandi Laghi e nel perfido sfruttamento delle risorse naturali di questa zona africana.

Sembra che gli Stati Uniti d'America, quasi ineluttabilmente, rappresentino per il Congo una malattia mortale, un cancro che ha eroso e distrutto le forze vitali di questa Nazione:

- 1) più di tutti hanno sfruttato la tratta degli schiavi provenienti dall'Africa Centrale;
- 2) ancora prima della "Conferenza di Berlino", hanno appoggiato le ambizioni di Leopoldo II con tutti gli effetti nefasti che ne sono derivati;
- 3) assieme al Belgio hanno fatto assassinare Lumumba provocando la destabilizzazione totale di una Nazione che stava cominciando democraticamente la sua indipendenza;
- 4) assieme al Belgio hanno appoggiato la dittatura di Mobutu che con il suo clan ha corrotto e corroso le istituzioni e le strutture portanti dello Stato;

5) e infine, storia di oggi, hanno sponsorizzato e coperto politicamente a livello internazionale, Museveni e Kagame, i predatori delle risorse congolese, i professionisti, i mercenari della guerra della Regione dei Grandi Laghi, ma soprattutto i responsabili dell'enorme massacro di esseri umani avvenuto dal 1980 in poi.

Destabilizzazione e corruzione dello Stato, ecco i motivi delle gravi condizioni in cui oggi si trova il Congo che, per riuscire a venirne fuori, dovrebbe poter trovare un altro Lumumba, con la stessa integrità morale, con la stessa abnegazione e nazionalismo, con la stessa volontà di liberarsi dal giogo del colonialismo.

Le nuove elezioni presidenziali e parlamentari congolese sono alle porte (si terranno a fine novembre), ma come abbiamo già scritto in occasione di quelle avvenute nel 2006 (vedi pag. 154) la presenza di personaggi controllati (e agevolati) da Nazioni straniere (in primis Joseph Kabila che ha fatto modificare la Costituzione per avere le prossime elezioni a turno unico e poterle così vincere anche senza la maggioranza del 50% dei voti) le rendono praticamente insignificanti e inutili, anzi causa di ulteriore destabilizzazione.

Oggi, nel 2011, a distanza di mezzo secolo dalla morte di Lumumba, è persino troppo facile prevedere che il Congo dovrà aspettare ancora molto tempo per arrivare a realizzare la sua sovranità, per arrivare a essere indipendente e libero, per arrivare ad avere giustizia: i problemi che ha portato il colonialismo sono ancora tutti sul campo e la situazione è tale da non consentire di poterne vedere la fine a tempi brevi. Anzi, è più che fondato il timore che possano ancora ripetersi molti dei terribili episodi raccontati in questo libro.

## **CAPITOLO VIII: LA BALCANIZZAZIONE DELLA RDCONGO**

Riportiamo alcune parti di un'inchiesta scritta da Guy De Boeck comparsa a luglio 2011 sulla rivista "[Dialogue](#)", organo della ONLUS "Dialogo dei Popoli" (sul sito dell'Associazione [www.genteincammino.org](http://www.genteincammino.org) nella parte "**articoli**", sezione "**testimonianze**", si può leggere la traduzione quasi integrale). Scritta con estrema lucidità, sottolinea non solo una stretta relazione tra la corrotta borghesia congolese e la ricca classe dei "Zairwandesesi" (entrambe nate nel periodo mobutista con i "Zairwandesesi" voluti e creati da Bisengimana - vedi pag. 63), ma anche il pesante contributo che le multinazionali danno al mantenimento, in Congo, della situazione attuale, con l'obiettivo di arrivare ad una sua balcanizzazione.

**Guy De Boeck**, laureato in Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Lovanio, è un Belga nato il 20 marzo 1946. Ha insegnato in Zaire e si interessa di linguistica, etnologia e Storia dell'Africa. Ha scritto "*Lingue e democrazia nell'Africa nera*" e "*Baoni. Le rivolte della Force Publique sotto Leopoldo II. Congo 1885-2008*". Ha collaborato a numerosi libri e pubblicazioni.

**N.B.** La traduzione è scritta con il font "*Times New Roman in corsivo*" mentre quanto compare scritto con il font "Times New Roman regular", preceduto e seguito da tre punti e delimitato da parentesi tonda, sono annotazioni, fatte dallo stesso Guy De Boeck (vedi originale in francese sul sito segnalato ad inizio pagina). Le annotazioni fatte da chi scrive, per far capire meglio il testo, sono scritte in "regular", senza punti e parentesi.



*“La balcanizzazione della RDC*

*luglio 2011*

*Scritto da Guy De Boeck*

*La parola “balcanizzazione” è molto spesso usata da alcuni commentatori dell’attualità, africana in generale e congolese in particolare, per descrivere piani o progetti che hanno come punto comune il controllo economico – più o meno accompagnato da quello politico – di zone interessanti del continente africano, a scapito dello Stato che dovrebbe esercitarvi la sua sovranità. Nella sua versione più complessa, il discorso sulla “balcanizzazione del Congo”, evidenzia l’esistenza di un piano concertato tra le potenze economiche che dominano il mondo, secondo il quale, dietro la storia, ci sarebbe inesorabilmente un programma definito da “progetti segreti” [...]*

***Nazionalità***

*La balcanizzazione, anche quando è lontana dai Balcani, è caratterizzata da nazionalismi incandescenti. È necessario, per giustificarla, rivendicare una coscienza identitaria nazionale nascosta e repressa. [...] Tuttavia, il posto del nazionalismo in un conflitto non è sempre evidente. Europei e Americani non valutano allo stesso modo la Guerra di Secessione (gli Americani la definiscono una “guerra civile”). Il che vuol dire che gli Americani, che poi sono i diretti interessati, vi hanno visto più un confronto violento tra due concezioni diverse dello Stato (federazione contro confederazione) che un tentativo di secessione. Nel “Congo che non esiste”, gli autori considerano qualsiasi conflitto africano come una “guerra di secessione”. Ma se si fa un’analisi un po’ più approfondita, di questo tipo di guerra*

*in Africa quasi non se ne trovano. La RD Congo ha conosciuto due secessioni quasi simultanee nel 1960: quella del Katanga e quella del Kasai. La Nigeria una (la famosa guerra del Biafra). Tutte e tre caratterizzate però dalla presenza di materie preziose, il che induce a pensar male. La separazione del Sud Soudan non è affatto una secessione: è un episodio paragonabile alla fine dell'apartheid in Sudafrica (la fine di un regime che ha fatto il suo tempo in un Soudan divenuto indipendente). Così come nella divisione della Costa d'Avorio dopo il 2002: il conflitto non era tra separatisti del nord e unitari del sud ma tra due gruppi con un'idea diversa di "ivoirité" cioè di appartenenza alla Nazione. Una guerra civile tende a cambiare con la forza il regime politico di un intero Paese senza modificarne però i confini geografici. Il fatto che, durante il conflitto, il Paese sia diviso in due dalla linea del fronte, o che i ribelli si dotino di una capitale provvisoria per installarvi la loro amministrazione, sono necessità pratiche che non corrispondono ad alcun desiderio di rendere questi fatti definitivi e permanenti. Quando nel luglio 1960 Moïse Tshombe aveva proclamato l'indipendenza del Katanga, faceva leva su tre argomenti. [...]*

- 1) Il Congo di Lumumba è uno Stato comunista e razzista (contro i bianchi), ideologie che il Katanga non condivide.*
- 2) Il Congo è caduto nell'anarchia.*
- 3) I colonizzatori non hanno trovato "il Congo" al loro arrivo, ma numerosi Stati precoloniali per cui l'indipendenza deve significare la fine di quell'insieme artificiale che era il "Congo" (questo terzo argomento avrebbe anche dovuto portare come logica a proclamare la fine dell'entità "Katanga" anch'essa del tutto artificiale!).*

*Questo terzo argomento si basa su un concetto, mai dimostrato e neppure chiaramente affermato, ma sempre sottinteso: **identità etnica = nazionalità**. Il ragionamento è: “Non esiste un Congo e nemmeno dei Congolesi, perché ci sono dei Kongo, dei Luba, dei Tetela, dei Mongo, degli Azande, dei Bashilele, ecc ...così come non esiste una Jugoslavia, ma degli Sloveni, Dei Serbi, dei Croati, dei Bosniaci, ecc...”. ... (Questa affermazione è assurda perché non si è mai sentito dire: “La Francia non esiste, perché ci sono dei Bretoni, degli Occitani, degli Alzaziani, dei Rouerguesi e dei Ch’timi...”. La sola risposta che sembra essere chiara è che il problema non esiste, nel momento in cui nelle diverse “nazionalità” – nella RDC: nei diversi gruppi etnici – la volontà di rimanere uniti supera il particolarismo, anche se questo è dinamico e vivace. Il problema per il Congo non dovrebbe dunque porsi, o meglio, se si pone, è perché è importato dall’esterno.)... Ma – e qui la discussione diventa davvero stimolante – le stesse persone interessate non sembrano credere a questa tesi! Quando si chiede a un Congolese che cosa ne pensa, di solito si riceve questa risposta: “Io sono congolese dell’etnia X. Amo il Congo, ma vorrei che i membri della mia tribù fossero meglio rappresentati in tutti gli organi dello Stato”. Tutto ciò lascia aperto un sacco di problemi da risolvere, alcuni dei quali sono dei veri e propri rompicapo, ma è un classico atteggiamento di ogni minoranza (e tutti i gruppi etnici lo sono!) e non una rivendicazione separatista. Si tratta quindi di una negazione della nazionalità congolese, in nome di “nazionalità etniche” manifestamente inventate “a tavolino” da “africanisti in pantofole”, che è respinta da una schiacciante maggioranza di Congolesi e che si vorrebbe, nonostante tutto, fosse accettata come una “descrizione oggettiva” della realtà locale.*

### ***Progetti, Progetti e rullo di tamburi***

*Nel testo di Jeffrey Herbst e Greg Mills, si legge: “Ciò motiverebbe anche i Ruandesi a considerare il Congo come un partner naturale per lo sviluppo e il commercio, piuttosto che come un problema di sicurezza, di cui non si può che averne un approccio unilaterale”. Affermare che “il libero commercio (free trade)” sia, in definitiva, la chiave per risolvere tutti i problemi rappresenta, quando ci si rivolge ad un pubblico anglo-sassone, la soluzione perfetta. [...] La pseudo-evidenza dei “benefici del commercio” è usata per trasmettere l’idea che la RDCongo e il Rwanda sono “naturalmente” dei partner economici. Il testo di Herbst e Mills è dello stesso periodo del “sovertimento delle alleanze” che si ebbe negli ultimi giorni del 2008, il che lo rende anche contemporaneo a due altre proposte conosciute come il “piano Cohen-Sarkozy”. Le proposte che vanno sotto questo nome sono rappresentate da un articolo di giornale con il quale Herman J. Cohen aveva soprattutto l’intenzione di ricordare la sua esistenza a Barrack Obama, e da un discorso di Nicolas Sarkozy che si era messo sulla stessa linea politica. In verità né l’uno né l’altro hanno presentato un vero e proprio “progetto”. Senza che fosse una novità, il “piano di fine guerra” ideato da Herman J. Cohen aveva lo scopo di conferire una realtà giuridica alla nuova situazione geopolitica nella regione dei Grandi Laghi. Tenendo conto dell’integrazione economica, del Kivu nel Rwanda e dell’importanza per l’economia ruandese di potere continuare a beneficiare dello sfruttamento dell’Est del Congo, Cohen voleva istituire un “mercato comune”, che avrebbe incluso Uganda, Rwanda, Burundi, Tanzania, Kenya e la stessa Repubblica Democratica del Congo. Con la libera circolazione delle persone e dei beni, «questo mercato comune garantirebbe*

*alle imprese dei paesi membri – sottinteso soprattutto quello del Rwanda – l’accesso alle risorse minerarie e forestali del Kivu contro versamento dei dazi doganali e delle tasse allo Stato congolese. Secondo Cohen, tale “mercato comune” avrebbe permesso alla Repubblica Democratica del Congo di utilizzare i porti dell’Oceano Indiano che sono lo sbocco naturale dei prodotti del Congo orientale, piuttosto che quelli dell’Oceano Atlantico, a più di 1600 km di distanza». ... (Progetto americano di “fine guerra”. ... (Herman Cohen intrappola Obama e la Repubblica Democratica del Congo, Le Potentiel – Kinshasa, 29/12/2008)... Il progetto del lobbista americano, che doveva essere presentato ad Obama, era ancora solo allo stato di articolo, ma rappresentava senza alcun dubbio l’obiettivo che gli USA pensavano di raggiungere nella Regione dei Grandi Laghi. Il discorso che Sarkozy ha pronunciato rifacendosi a tale progetto si discostava solamente per un riferimento al carattere “bizzarro” delle risorse minerarie congolese che si trovano “stranamente” proprio nei pressi delle frontiere. In un caso come nell’altro, si tratta di monumenti di ipocrisia, dato che l’interesse dimostrato per gli Africani in questione – in questo caso, soprattutto per il Rwanda – fa un po’ pensare all’interesse che gli specialisti della frode e del riciclaggio di denaro manifestano per la Svizzera o le Isole Cayman, facendo finta di essere attratti dal clima salubre delle montagne o dalla dolcezza dell’aria mite dei Caraibi. Il Rwanda in realtà funge essenzialmente da “piattaforma” di tutti i traffici che interessano, ben lontano dall’Africa, gli operatori di tutte le principali piazze finanziarie internazionali. [...] Già nel 1960, in Kivu esisteva competizione fra le varie etnie congolese (Nande, Shi, Havu ecc.) e le popolazioni arrivate di recente, presenti nel territorio di Bwisha prima della colonizzazione o provenienti dal*

*Rwanda/Urundi nel periodo coloniale. Poiché al momento delle indipendenze di Rwanda e Burundi si erano formati dei regimi su base etnica, i potenziali migranti erano generalmente membri di gruppi etnici oppressi (Tutsi ruandesi, Hutu burundesi). Nei primi anni di regime, Mobutu, per consolidare il suo controllo sul Paese, aveva cercato la complicità delle minoranze locali, fedeli perché dipendenti per la loro sicurezza dalla sua protezione. Senza alcun dubbio, in gran parte sotto l'influenza di Bisengimana, in Kivu Mobutu aveva scelto per questo ruolo i "zairwandesi". Questi, come il resto della borghesia mobutista, poterono arricchirsi attraverso varie espropriazioni, in particolare durante la "zairizzazione", a scapito delle popolazioni appartenenti ad altri gruppi etnici. Ciò creò tra i "zairwandesi" e il resto della borghesia congolese dei legami di solidarietà di classe che sono sempre stati mantenuti, poiché questa borghesia, anche se ha subito delle eclissi, soprattutto politiche, non è mai stata cacciata dal potere, in particolare da quello che conta: il potere economico. [...] Il conflitto tra gli autoctoni e i zairwandesi era, inizialmente, relativo al possesso di terreni agricoli e di aziende commerciali e riguardava una popolazione che non aveva buoni rapporti con il Paese d'origine. Ma un doppio cambiamento complicherà le cose. In seguito si scoprirà l'interesse economico per i giacimenti del coltan: non si tratterà più, quindi, solo del suolo, ma anche del sottosuolo. Per quanto riguarda il coltan, si stima che il Congo possieda più della metà delle riserve mondiali di questo minerale, indispensabile per l'elettronica più avanzata. Da allora, la Repubblica Democratica del Congo attira l'attenzione dei grandi operatori economici che non si interesseranno più alla produzione di manioca e di fagioli. E tutto questo avviene sfortunatamente nel periodo in cui la "guerra*

*fredda” finisce a favore degli USA (capitalismo) che rinunceranno a mostrarsi “umani” o “sociali” e si lanceranno con entusiasmo neoliberal nel “libero mercato” e se questi è soprattutto “libero” va sfruttato ad oltranza. “Libero” può qualche volta anche tradursi in “gratuito” [...] Leopoldo II aveva ragione: “Niente di più redditizio del lavoro forzato”. Tra il 1990 e il 1994 si verificano gli eventi che portano, in Rwanda, alla presa del potere da parte di Kagame. La conquista del potere da parte di Kagame rappresenta un cambiamento fondamentale sotto molti punti di vista: l’ingresso spettacolare degli USA in una sfera fino ad allora dominata dalla Francia e la redistribuzione delle forze in gioco nella regione dei Grandi Laghi. Ma rimaniamo al nostro tema: la svolta a 180°, dal punto di vista etnico, che si verifica in Rwanda e nei suoi dintorni. La roccaforte del “Potere Hutu”, il Rwanda, diventa una cittadella tutsi, ma ciò di cui ci interessa parlare non vuol dire chiarire se un razzismo ha preso il posto di un altro oppure no. I “zairwandesi” erano, per lo più, persone che avevano lasciato il Rwanda per antipatia verso il regime che Kagame ha appena rovesciato e quindi inevitabilmente si è venuta a creare un’alleanza tra di loro. Tanto più che il nuovo regime ruandese ha ben presto manifestato ambizioni espansionistiche, in particolare sul Kivu (ci sono a questo proposito delle dichiarazioni pubbliche che non danno adito a dubbi) e avere un “cavallo di Troia” all’interno del Congo per Kagame diventa conveniente. Pertanto, i borghesi predatori dell’Est del Congo non sono più protetti solo dalla solidarietà di classe tra ricchi, propria della borghesia congolese, ma beneficiano anche di un sostegno esterno, da parte di una potenza regionale a sua volta protetta dall’egemonia mondiale americana. E gli Stati Uniti sono, per definizione, interessati*



*alle risorse minerarie per le tecnologie avanzate. I “piani”, come quelli di Cohen e Sarkozy, hanno quindi l’obiettivo di conferire una realtà giuridica alla nuova situazione geopolitica della regione dei Grandi Laghi, che terrebbe conto dell’importanza, per l’economia ruandese, di poter continuare a beneficiare dello sfruttamento dell’Est del Congo, integrando economicamente il Kivu. [...]*

***La caccia all’«éléfalkan»*** (questo termine deriva dalla liaison tra le parole elefante e balkanizzazione).

*Come già detto la “balcanizzazione” consiste nel sostituire un grande o medio Stato con una serie di altri piccoli o minuscoli. Vanno bene in ogni modo: sono sempre Stati. Hanno sempre la responsabilità di proteggere i propri cittadini, mantenere l’ordine, ecc [...] In più come entità giuridiche gli Stati sono responsabili e possono essere portati in giudizio se hanno commesso atti lesivi sulle popolazioni, ecc [...] La colonizzazione, anch’essa, ha un costo che non è da poco se i profitti si riducono. [...]*

*C’è un paese, la Repubblica Democratica del Congo, che dispone di risorse minerarie, non ancora sfruttate industrialmente. Questo Paese non dispone di mezzi amministrativi e militari per esercitare la sua sovranità nazionale. È gestito, su tutto il territorio, da una borghesia attenta al solo profitto immediato. Nella parte Est del Paese, questa borghesia rapace ha legami simultanei sia con il resto della borghesia congolese, per solidarietà di classe, sia con la classe dirigente della dittatura ruandese, a causa di una parentela etnica. Non bisogna aspettarsi, dalla borghesia “veramente congolese” o che si vanta di essere tale, che si dissoci dai “zairwanesi”, perché prendere le distanze da loro equivarrebbe a mettere in discussione il meccanismo di spoliazione mobutista su cui si fondano tutte le risorse*



*del paese, anche molto lontano dalla frontiera orientale. ... (Questo significa, in pratica, che è sbagliato insistere sui cromosomi tutsi o sui test del DNA. I filorwandesi possono essere identificati dalle dimensioni del loro portafoglio e della loro auto)... I legami di solidarietà etnica con il Rwanda permettono ai saccheggiatori di avere ad oriente una frontiera aperta. Grazie ad essa, il Rwanda può servire come piattaforma girevole del traffico commerciale e come interfaccia tra gli “intermediari” africani e i veri sfruttatori reali “all’ingrosso”, cioè un certo numero di operatori anglosassoni, ma anche africani, arabi o asiatici e, addirittura, anche un numero di cittadini dell’UE (pecunia non olet). ... (Il sovvertimento delle alleanze, a fine 2008, è arrivato ad evitare che un rapporto dell’ONU sui “minerali insanguinati”, con prove schiaccianti contro il Rwanda e precise indicazioni per l’identità di un certo numero di operatori, facesse troppo rumore)... Infine, dettaglio non trascurabile, il fatto che lo sfruttamento dei minerali è artigianale consente di non avere spese per i salari e per la sicurezza dei minatori. Anzi, la “insicurezza”, permette di ricorrere alle minacce e al lavoro forzato! Questa situazione permette di prevedere che si eviterà senz’altro un certo numero di errori che annulleranno questi magnifici e succulenti vantaggi. In particolare:*

*1. Sebbene ci sia un sito web degli “indipendentisti del Kivu”, non c’è da aspettarsi una secessione “tipo Katanga ’60”. Uno degli obiettivi di questa era di lasciare nelle mani della Union Minière du Haut Katanga preziose installazioni minerarie e industriali, ma in Kivu non c’è nulla del genere da proteggere. Per contro, il fatto che il Kivu faccia ancora parte della RDCongo permette di mantenerci le Forze Armate della RDCongo che contribuiscono all’insicurezza, necessaria per il reclutamento di schiavi.*

2. *È poco probabile che Kagame abbia un grande desiderio di anettere, tutto o in parte, il Kivu, o di creare, davanti alla porta di casa sua, un Kivu indipendente. Ancora una volta, ciò richiederebbe delle spese di sovranità, un minimo di realizzazioni sociali che avrebbero dei costi, mentre il ruolo di piattaforma per il traffico commerciale dei minerali procura guadagni e non costa nulla. ... (È talmente preferibile trafficare piuttosto che produrre, che il Ruanda non ha nemmeno messo in conto di sfruttare i propri giacimenti di quegli stessi minerali.)...*
3. *I due Kivu, densamente popolati rispetto alla media nazionale congolese, hanno tuttavia una densità demografica molto inferiore a quella del Rwanda. Questo crea, ipso facto, una specie di “vuoto” relativo che attira inevitabilmente gente dalle zone più affollate. Forse alcuni ritengono auspicabile che l’Est del Congo svolga questo ruolo di scarico. Può avere un duplice scopo: permettere di “rallentare la pressione”, riducendo la pressione demografica in generale, ma anche spostare in Congo dei militari divenuti troppo irrequieti. Tutto questo non richiede necessariamente una secessione o un’annessione. È sufficiente che, mediante accordi (ad esempio tramite la Comunità Economica des Grands Lacs), si garantisca agli abitanti di un certo numero di Paesi la libertà di spostarsi, di lavorare, di stabilirsi in una determinata zona, di investire capitali. Date le sue grandi dimensioni, la RDCongo sarà automaticamente la vittima principale di tale farsa.*
4. *Essendo l’insicurezza parte del sistema produttivo, basato anche sul terrore, potrebbe essere probabile che questi accordi comprendano anche delle clausole sulla libera circolazione militare.*

[...] È particolarmente chiaro che i predatori hanno interesse a che la RDCongo rimanga uno Stato debole. Questo è vero per la RDCongo nel suo complesso, ma lo è anche per i piccoli Stati che potrebbero derivare dalla sua suddivisione. La debolezza degli Stati è redditizia, sia in generale come nel particolare. Parlare di “balcanizzazione” è, in definitiva, un’operazione che distrae dai veri problemi. Con i suoi riferimenti storici, tale parola richiama l’attenzione sulle secessioni territoriali e su questioni di nazionalità, quando i veri pericoli provengono da tutti coloro che, Congolesi o stranieri, sono al servizio non delle persone, ma del capitale.”

## **CAPITOLO IX: GRUPPI ARMATI PRESENTI IN RDCONGO**

Gran parte di questi dati (validi sino a fine giugno 2010) sono forniti dall'ONU e danno una fotografia reale di quanto avviene sul territorio congolese, a quasi 10 anni dalla pace firmata a Pretoria.

### *- MISSIONE ONU IN CONGO (MONUC E MONUSCO)*

La Mission de l'Organisation des Nations Unies au Congo è una forza istituita dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 30 novembre 1999 (con le risoluzioni 1279 e 1291) per controllare il processo di pace: **la maggior parte della sua attività si è svolta e si svolge nelle regioni del Kivu e nel distretto dell'Ituri della Provincia Orientale.**

A fine ottobre 2009 in Congo facevano parte della MONUC 22mila 225 persone, di cui 17mila erano truppe militari e poco più di 5mila tra osservatori, forze di polizia e volontari; a fine giugno 2010 si contava una forza di 24.983 persone di cui 20586 unità di personale in divisa (18.653 truppe militari). Si tratta della **missione Onu più numerosa e più importante al mondo, la seconda più costosa** dopo quella congiunta di ONU e Unione Africana in Darfur.

Il 22 ottobre 2009 l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite Missione dell'ONU, ha pubblicato un rapporto che si intitola "*Dieci anni in Repubblica Democratica del Congo*". Nel rapporto si legge: "*la presenza della missione militare e politica ha significativamente contribuito al progresso verso la pace e la stabilità*", ma parlando con la gente del Kivu ci si rende conto che questa dichiarazione non trova riscontro nella popolazione locale che segnala come questo costosissimo

carrozzone non abbia mai fatto nulla in favore dei Congolesi, anzi hanno sempre permesso a Ruandesi e Ugandesi ogni attività contro la popolazione e il territorio congolese. Il budget annuale 1 luglio 2009/30 giugno 2010 è stato stimato a più di 1miliardo e 351 milioni di dollari (**dal suo inizio, 6 agosto 1999, sono stati spesi poco più di 8 miliardi e 700 milioni di dollari americani**): continuare a sfruttare questo fiume di denaro è l'unico motivo che motiva la presenza della MONUC in RDCongo. Riporto quanto scritto sul quotidiano "La Stampa" da Domenico Quirico l'11 novembre 2008: *"Congo, strage di civili davanti ai Caschi blu. Loro hanno percorso tutti i gironi dell'inferno, fuggendo, camminando, urlando di dolore e di paura. E sono ancora vivi [...] Non li hanno sgozzati i miliziani del generale Nkunda, nuovo signore del Kivu. Le donne sono state violentate [...] i bambini sono ancora qui a sgambettare nella melma di questo immenso campo per 40-50mila persone, i piedi piagati dalla lava diventata tagliente come una lama, il ventre gonfio, coperti dagli stracci di mille fughe [...] Sono vivi, sono loro, i profughi, i veri eroi di questo tempo dell'Africa. Per loro l'ONU non ha sparato una pallottola, solo tante parole. E quelle non contano."*

**L'inazione dell'ONU** è confermata dal seguente paradosso *"17mila caschi blu non hanno saputo impedire che 4-5 mila miliziani del CNDP di Nkunda (Tutsi, nda) sottomettessero e terrorizzassero la popolazione del Kivu"*. Il **generale spagnolo Vicente Diaz de Villegas** ha dato le dimissioni da capo della Monuc, dopo solo due mesi di incarico, dicendo che *"la Monuc dispone di un mandato chiaro ed energico, ma certe potenze impediscono che questo mandato sia applicato"*. Il riferimento è a certe Nazioni anglofone (Stati Uniti d'America, Regno Unito e

Commonwealth) che impediscono che i soldati delle Nazioni Unite svolgano il loro compito. Il costoso carrozzone ONU, per chi ha voglia di conoscere la verità storica, è servito per compilare rapporti sulla situazione presente nella Regione dei Grandi Laghi africani nel periodo compreso tra ottobre 1990 e ottobre 2010, senza però portare a risultati tangibili (questi rapporti o sono stati fatti sparire o sono stati fatti cadere nel dimenticatoio).

Riportiamo alcuni di questi rapporti eseguiti, su mandato o per conto dell'ONU:

- 1) **agosto-settembre 1994: "Gersony report"** (vedi pag. 91) il primo rapporto in assoluto a denunciare i massacri compiuti da "i Tutsi ugandesi" del RPF sugli Hutu durante la guerra dei cento giorni in Rwanda. **Fu messo a tacere e fatto sparire.**
- 2) **2 aprile 1997: "Garreton report"** (vedi pag. 124) realizzato da un avvocato cileno durante la prima guerra congolese e presentato all'ONU il. Aveva descritto atrocità inumane, nonostante il breve lasso di tempo della ricerca (cinque giorni) per la resistenza opposta dalle forze armate tutsi. **Caduto nel dimenticatoio.**
- 3) **2001/2003: "Tre rapporti ONU (S/2001/357, S/2002/1146, S/2003/1027) sullo sfruttamento illegale e sul saccheggio delle risorse naturali e di altre ricchezze della RDCongo"**, con i quali vengono indicati come **"stati canaglia"** il Rwanda e l'Uganda e non solo. Anche numerose multinazionali e società minerarie che fanno capo soprattutto a paesi anglosassoni o comunque facenti parte del Commonwealth si arricchiscono con i minerali della RDCongo. **Caduti nel dimenticatoio.**

- 4) **12 dicembre 2008: "Rapporto definitivo sulla RDCongo compilato dal gruppo di esperti del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite"** (vedi pag. 174). È un documento fondamentale su quanto avvenuto, e dà precise indicazioni sull'identità di un certo numero di operatori che traggono guadagni enormi nascondendosi dietro il paravento delle guerre nelle province orientali del Congo (i famosi "minerali insanguinati"). Vi si sottolinea il ruolo giocato dal Rwanda di Kagame e dal CNDP di Nkunda nello sfruttamento illegale del Kivu. **Caduto nel dimenticatoio: è stato presentato in modo tale da non fare troppo rumore.**
- 5) **1 ottobre 2010: "Report of the Mapping Exercise"** (vedi \*\*\* pag. 224) documenta, in oltre 500 pagine, 617 violazioni dei diritti umani e delle leggi internazionali umanitarie commessi nel territorio della RDCongo tra il marzo 1993 e giugno 2003 (dalla persecuzione degli abitanti del Kasai tra il 1993 e il 1994, al conflitto in Ituri del 2003). Il Rwanda è il principale accusato per i massacri commessi: "LE MONDE" ha scritto *"Gli attacchi sistemici e generalizzati (contro gli Hutu rifugiati in RDCongo) portano elementi schiacciati che, se portati davanti ad un tribunale competente, potrebbero essere qualificati crimini di genocidio Le truppe, l'armamento e la logistica erano forniti dal Rwanda [...] Le persone, dopo la presa dei campi dei rifugiati, sono state massacrate sistematicamente con dei martelli e questo dimostra che si è trattato di esecuzioni e non di atti di guerra. Tra le vittime vi era una grande maggioranza di bambini, donne, persone anziane e malati."*

L'ONU può vedere e denunciare, ma non può fare nulla: scopo dei rapporti ONU è quello di riportare i fatti senza avere il mandato per agire. Il sistema è di tipo

mafioso/clientelare: o hai i santi in Paradiso o devi subire ogni tipo di ingiustizia (vedi il caso dei Palestinesi che non riescono ad avere un loro Stato). Emblematica la decisione, presa (all'unanimità) dal Consiglio di Sicurezza nel luglio 2008 , di **rimuovere l'embargo sulle armi al Rwanda dei "Tutsi ugandesi"** dopo che era stato riconosciuto che destabilizzavano la RDCongo : dal 1990 i Tutsi del RPF hanno continuato a condurre guerre di ogni tipo nella Regione dei Grandi Laghi Africani solo perché USA e Regno Unito (e altri) mettevano a loro disposizione ciò che era necessario per continuare a farle (i miliziani tutsi di Nkunda daranno un'immediata risposta a quella decisione attaccando l'esercito congolese e provocando grandi devastazioni e milioni di sfollati tra i civili del Nord Kivu). Tutto si riduce sempre ai "giochi di prestigio" della politica internazionale (**l'arroganza del potere dice che la legge non è uguale per tutti**) e dopo la caduta del muro di Berlino sino ai primi anni del terzo millennio, alla sede delle Nazioni Unite tutto passava sotto il controllo dei Paesi anglofoni (USA, Regno Unito e Commonwealth) e/o dei Paesi da loro controllati.

Rimangono a chiedere giustizia i **milioni di morti di inermi civili, di donne e bambini, di vecchi e malati, le violazioni dei diritti umani e una Nazione, la RDCongo**, il cui saccheggio non conosce tregua dall'epoca della "tratta degli schiavi" e che oggi si vuole completamente destabilizzata per poterne continuare lo sfruttamento e la schiavizzazione.

Nel **2005** la **Corte di Giustizia Internazionale** ha decretato che l'Uganda deve compensare la RDCongo per le ruberie perpetrate dai soldati ugandesi dal 1999 al 2003, ma nessun provvedimento è stato preso contro il Rwanda di



Kagame ("l'enfant chéri" degli USA) le cui milizie, addestrate, finanziate e coperte politicamente dal mondo anglofono, sono diventate i guerrafondai, i mercenari dell'Africa centrale.

Quali provvedimenti contro Belgio e USA (e oggi Rwanda) che per anni hanno sfruttato e sfruttano ancora le ricchezze di questa Nazione?

In sostanza non si riesce a capire se la presenza dell'ONU serva a preservare il Congo dal diventare un'altra Somalia, oppure se vi contribuisca: e questo dubbio rappresenta una gravissima accusa.

Per finire i Caschi Blu sono stati coinvolti in numerose faccende che ne hanno minato la credibilità: dagli scandali sessuali all'accusa di trafficare armi in cambio di oro, avorio e droga. Il **Forum Internazionale per la Verità e la Giustizia nell'Africa dei Grandi Laghi** ha definito "nefasto" il ruolo giocato dall'ONU nella RDCongo.

Dal 1° luglio 2010 la MONUC è stata ribattezzata **MONUSCO** (Missione ONU di Stabilizzazione in Congo).

Con la risoluzione 1925 del 28 maggio 2010 il Consiglio di Sicurezza ha stabilito due priorità: "la protezione dei civili" e "la stabilizzazione e consolidamento della pace".

Solo che non viene precisato quali mezzi coercitivi devono essere utilizzati contro chi non rispetta questi propositi: come sempre solo tante parole come già denunciava nel 2008 il giornalista Domenico Quirico su "La Stampa".

I Caschi Blu, per giustificare la loro mancanza di vis pugnandi, dicono "no Nkunda, no job" (forse sarebbe meglio dire "no Tutsi ugandesi, no job"), ma va

anche sottolineato che da sempre a loro è stato comandato che con il Rwanda di Kagame si deve collaborare, non combattere.

\*\*\*

### BREVI NOTIZIE SULL'ONU

Nelle Nazioni Unite il **Consiglio di Sicurezza** è l'organo che detiene i maggiori poteri (l'articolo 24 dello Statuto stabilisce che ha il compito di mantenere la pace e la sicurezza internazionale): è composto da **5 membri permanenti** e da **10 membri non permanenti** eletti tra i Paesi che fanno parte delle Nazioni Unite. I membri permanenti del Consiglio sono le cinque Nazioni uscite vincitrici dalla Seconda guerra mondiale:

- 1) Stati Uniti d'America;
- 2) Regno Unito;
- 3) Francia;
- 4) Cina;
- 5) Russia dal 1991 (prima era l'URSS).

Il potere di veto esercitato dai Paesi permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (per non parlare delle alleanze che si vengono a creare e in cui il concetto di giustizia e di equità passa in secondo piano) consente vari giochi di potere e di scambio, e rende questa istituzione troppo frequentemente inutile (serve a distribuire un'enorme quantità di denaro agli eserciti di Nazioni "amiche"). Per quanto riguarda le problematiche della Regione dei Grandi Laghi africani, dopo il disfacimento dell'URSS e per un periodo molto lungo, l'attività dell'ONU ha risentito del completo controllo che vi ha esercitato il mondo

anglofono (basta guardare a tutte le guerre che gli USA e il Regno Unito, con il consenso del Commonwealth, hanno fatto nel mondo coinvolgendo l'ONU).

\*\*\*

- FORZE DEMOCRATICHE PER LA LIBERAZIONE DEL RWANDA (FDLR)

Alla data del 25 luglio 2011 **IRIN** (Integrated Regional Information Networks, un servizio di analisi e di notizie umanitarie dal mondo) segnala che il numero di uomini appartenenti alle FDLR è sceso dai circa 7mila del 2008 ad un migliaio. Originariamente queste forze erano formate da Hutu che avevano fatto parte dell'esercito regolare di Habyarimana e dei gruppi di miliziani interahamwe. Oggi, 17 anni dopo, nei loro ranghi militano disertori dell'esercito congolese, ex Mai Mai, ex Apareco, ex FNL (Forze Nazionali di Liberazione, gruppo armato hutu burundese) e Hutu fuggiti dal Rwanda per evitare la repressione del governo di Kagame. Alcuni Congolesi che in qualche modo hanno avuto contatti con gruppi di FDLR dicono che al loro interno ci sono Hutu e Tutsi che collaborano in armonia.

Laurent Desirè Kabila, dopo la Prima Guerra Congolese, per cercare di liberarsi dalla gabbia in cui l'avevano chiuso Rwanda, Uganda e Burundi, si era alleato con gli Hutu delle FDLR, ma oggi il figlio Joseph Kabila, che è un Tutsi, ha fatto il contrario alleandosi con Kagame e ha addirittura autorizzato le truppe ruandesi ad entrare in RDCongo con la scusa di eliminare gli Hutu delle FDLR.

- CONGRESSO NAZIONALE PER LA DIFESA DEL POPOLO (CNDP)

Il CNDP è un gruppo paramilitare creato e supportato, come in precedenza l'AFDL e la RCD, dal Rwanda di Kagame. Come le FDLR ha sottoposto la

popolazione del Kivu a vessazioni, massacri e violenze di ogni genere, ma gli USA non li considerano terroristi.

Nel giugno 2004 il CNDP, comandato dal generale Nkunda che ha fatto parte del RPF e che è ricercato dalla Corte Penale Internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità, aveva partecipato alla presa di Bukavu, capoluogo del Sud Kivu (favorito dai bombardamenti dell'ONU contro le Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo): vi saranno consumati imponenti massacri sulla popolazione civile (nel novembre del 2008, il CNDP è arrivato anche a minacciare la conquista di Goma, capoluogo del Nord Kivu).

Dopo il "Rapporto definitivo ONU sulla RDCongo compilato dal gruppo di esperti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite" del 12 dicembre 2008, Nkunda, politicamente compromesso e diventato scomodo, è "arrestato" (vedi *22 gennaio 2009* pag. 181) dalle truppe di Kagame, quelle stesse con cui aveva militato durante la guerra civile ruandese e per le quali continuava a svolgere il ruolo di destabilizzazione del Congo che gli era stato affidato.

Rimpiazzato da Bosco Ntaganda, altro Tutsi ricercato dalla Corte Penale Internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità, il 23 marzo 2009, il CNDP è stato integrato, con tutti i suoi soldati (circa 5mila unità), nell'esercito congolese (la parte politica del movimento, riconosciuta come partito ufficiale, in Parlamento è andata a sostenere il partito di Joseph Kabila).

Secondo la maggior parte degli esperti, l'integrazione del CNDP rappresenta, per l'esercito congolese, uno dei problemi più gravi: è praticamente un esercito nell'esercito, una formazione estranea e incontrollabile con una catena di comando parallelo che fa riferimento al Rwanda.

Oggi il CNDP ha un numero di effettivi quasi raddoppiato: all'inizio del 2009 erano stimati sui 5mila miliziani, oggi le ultime statistiche di EUSEC RDCongo (missione di consiglio e assistenza dell'Unione Europea in materia di riforme nel settore della Sicurezza in RDCongo) parlano di più di **9 mila** soldati (l'aumento del numero è dovuto all'integrazione di soldati dell'esercito regolare ruandese fatti passare come ex CNDP: l'integrazione di nuovi elementi avviene sotto il diretto controllo di Bosco Ntaganda). Queste truppe integrate nelle FARDC sono state incredibilmente dispiegate (nel quadro delle operazioni militari congiunte contro le FDRL) nelle stesse zone dove, come CNDP, massacravano la popolazione locale per organizzare l'occupazione di vaste aree del Nord Kivu per popolazioni ruandesi.

Non solo: se sino all'inizio del 2009 il CNDP non era presente in zone come Walikale nel Nord Kivu o Mwenga nel Sud Kivu, e se prima di essere integrato dipendeva economicamente da fonti ruandesi di vario tipo (dalla comunità commerciale di Goma e dal controllo dell'import/export al posto di frontiera di Bunagana) oggi il CNDP controlla un territorio geografico molto più ampio e con siti economicamente interessanti (controlla una delle regioni minerarie più lucrative della RDCongo, compresa la miniera di Bisie a Walikale).

In sostanza questo corpo militare, fatto di Banyamulenge e militari del RPA/RPF, non ha mai smesso di fare quello che faceva prima: uccidere e fare violenze di ogni tipo sulle inermi popolazioni civili Congolesi, terrorizzandole e obbligandole ad abbandonare i territori da loro controllati. Anche volendo evitare di addossare tutti i problemi del Congo al Rwanda e alla sua "grande cospirazione" si comprende bene però quanto affermato con amarezza dalla

popolazione congolese che con Umoja Wetu e Kymia II ha trasformato la sigla FARDC in sinonimo che sta per "Forze Armate Ruandesi Dislocate in Congo".

- FORZE ARMATE DELLA RDC (FARDC, l'esercito congolese)

Sono stati gli accordi di Suncity, basati sulla spartizione del potere politico e militare tra i belligeranti (la cosiddetta "transizione congolese") quelli che hanno creato gli effetti più disastrosi sulle forze militari congolese contribuendo a destabilizzare la capacità di difendere il territorio nazionale. Con la scusa di togliere dalla circolazione gli eserciti privati ne è stata fatta l'integrazione nell'esercito regolare e sono stati concessi posti di comando intoccabili a personaggi (come il tutsi Bosco Ntaganda) che hanno commesso sulla popolazione congolese le più efferate violazioni dei diritti umani. In realtà questo tipo di provvedimento ha creato più danni di quelli che voleva togliere perché alla fine i programmi di smobilitazione delle varie forze armate presenti in RDCongo, messe in atto dalla Missione delle Nazioni Unite, in realtà hanno avuto come obiettivo l'integrazione di forze armate ruandesi nell'esercito regolare della RDCongo con l'obiettivo di crearvi un "Cavallo di Troia" (sono truppe che rispondono solo ai comandi degli ufficiali dell'esercito ruandese).

Un esempio di quanto affermato lo si ha nel caso "Zimurinda" riportato a pag. 187 di questo libro. Nel 2009 la 213a brigata, formata per gran parte da Tutsi ex CNDP, è stata accusata di aver ucciso almeno, cioè dimostrati, 159 civili nella zona di Shalio, Bunyarwanda e Marok, tra cui numerose donne e bambini, e 62 a Lukweti, nel Masisi, Nord Kivu. Questi massacri sono avvenuti durante

l'offensiva congiunta con l'esercito ruandese Kimia 2 condotta con il pretesto di voler eliminare le ultime (e ormai inconsistenti) sacche delle FDRL.

Le popolazioni locali, vittime dei massacri e degli incendi, hanno denunciato che l'eccidio è stato condotto dagli ex miliziani del CNDP di Nkunda aggiungendo che ormai l'est della RDCongo è interamente nelle mani di comandanti tutsi tanto che l'acronimo FARDC (Forze Armate della RDCongo) viene interpretato come Forze Armate Ruandesi Dislocate in Congo.

- FORZE COMBATTENTI ABACUNGUZI (FoCA)

Sono presenti nel Sud Kivu.

- I GRUPPI MAÏ MAÏ

I loro combattenti, che si aspergono con acqua magica per proteggersi dai proiettili, per lo più fanno parte di milizie di autodifesa create da leader locali che armano giovani uomini dei villaggi (molto spesso bambini-soldato: "kadogos").

La maggior parte dei gruppi Maï Maï sono gruppi militari che portano il nome dei loro comandanti come ad esempio il gruppo Yakutumba dal nome del generale maggiore che li comanda e che, nell'aprile del 2010, hanno rapito, nel Sud Kivu, 8 operatori umanitari.

I due gruppi più importanti di Maï Maï sono:

- i Patrioti della Resistenza Congolese (APARECO Alliance des Patriotes pour la Réfondation du Congo con a capo Honoré Ngbanda);
- l'Alleanza dei Patrioti per un Congo Libero e Sovrano (APCLS).

Questi Maï Maï si sono presentati uniti al processo di pace nel marzo 2009 promettendo di trasformarsi in partiti politici pacifici, ma ultimamente l'APCLS si è ritirato dagli accordi di pace e il suo comandante, il generale Janvier Bwingo Kara-iri, ha denunciato il tentativo da parte del CNDP di cercare di dominare l'esercito congolese per cui è ritornato alla macchia. Anche i Maï Maï Kifuafua, a cui era stato promesso di essere integrati nell'esercito congolese, sono ritornati a combattere alla macchia nella zona di Walikale, Nord Kivu.

- FORZE REPUBBLICANE FEDERALISTE (FRF) di Michel Rukunda

È una milizia del Sud Kivu che dichiara di difendere gli interessi dei Banyamulenge (Tutsi Congolesi), ma in realtà sono alleate con le FDRL.

- FORZE PATRIOTTICHE PER LA LIBERAZIONE DEL CONGO (FPLC)

Questo gruppo armato, che conta alcune centinaia di combattenti, è comandato dal generale ugandese GAD NGABO che ha varcato la frontiera del suo paese penetrando in territorio congolese.

Obiettivo di questo gruppo armato è quello di contendere al CNDP alcune zone del Nord Kivu per poterne sfruttare le ricchezze naturali.

- FORZE DEMOCRATICHE ALLEATE/ARMATA NAZIONALE DI LIBERAZIONE DELL'UGANDA (ADF/NALU)

È comandato dal ribelle ugandese JAMIL MUKULU e si tratta di un gruppo militante musulmano fondato a partire dal 1990. È composto da soldati del



vecchio dittatore Amin Dada e si è unito con un altro movimento ribelle ugandese (NALU) che raccoglieva i partigiani del vecchio Milton Obote.

Conta circa 1300 unità combattenti controlla il Beni, nel Nord Kivu.

- LORD'S RESISTANCE ARMY (LRA)

Nel 1987, nell'Uganda del nord, JOSEPH KONY fonda la "seconda forza mobile dello Spirito Santo" (Holy Spirit Mobile Force 2) perché la prima era stata sconfitta dalle forze militari del Museveni.

Nel 1989 questo gruppo è stato ribattezzato Lord's Resistance Army e ha per obiettivo l'instaurazione in Uganda di una teocrazia d'ispirazione cristiana (ci sono fondati sospetti che abbia connivenze governative). Se nella metà degli anni '90 si era stabilito nel Sud-Soudan, dopo l'accordo di pace sudanese del 2005 il gruppo armato si è trasferito nella parte nord-orientale della RDC, nel parco nazionale del Garamba. Nel dicembre 2008 gli eserciti ugandese, sud sudanese e congolese hanno lanciato un'offensiva comune senza però riuscire a eliminarne lo stato maggiore: il gruppo si è diviso in piccole unità che sono fuggite a piedi in parte nello Uele (distretto del nord-est della RDC) in parte nell'est della Repubblica Centrafricana e in parte in alcune regioni del sud Soudan.

Tra dicembre 2007 e aprile 2010 da questo gruppo armato sarebbero stati uccisi in Congo 1796 civili e rapiti 2377.

Per terrorizzare la popolazione i suoi miliziani mutilano labbra e orecchie alle loro vittime: reclutano dei bambini per trasformarli in combattenti e utilizzano le ragazze come portatrici o schiave sessuali.

- LA FORCE DE RESISTANCE PATRIOTIQUE EN ITURI/FRONT POPULAIRE POUR LA JUSTICE AU CONGO (FRPI/FPJC)

Il FRPI e la sua fazione dissidente, il FPJC, sono attivi nel sud dell'Ituri, dove combattono le forze governative e le forze ONU. Germain Katanga, vecchio comandante del FRPI, assieme ad altri due capi di milizie dell'Ituri, accusati di aver reclutato bambini soldato e di essere responsabili di massacri di massa e di violenze, sono comparsi recentemente davanti alla Corte Penale Internazionale per rispondere di crimini di guerra e contro l'umanità. Jean Claude Baraka capo del FPJC è stato recentemente arrestato, mentre il "colonnello Cobra" Matata capo della FRPI che aveva accettato di integrarsi nell'esercito nazionale, avrebbe disertato all'inizio del mese di giugno 2010 per raggiungere le sue milizie in Ituri.

- ENYELE/MOVIMENTO DI LIBERAZIONE INDIPENDENTE E ALLEATI (MILIA)

Tensioni etniche, che datano dall'epoca coloniale, sono scoppiate a novembre 2009 nella provincia dell'Equatore, nel nord-ovest del Congo: i membri del gruppo etnico Lobala, conosciuto come Enyele dal nome del villaggio dove sono scoppiate le violenze per problemi legati ai diritti della pesca, hanno improvvisamente attaccato Dongo, città situata sulla riva sinistra del fiume Ubangi alla frontiera con il Congo-Brazzaville.

Le forze di polizia inviate per fermare le violenze sono state messe in fuga e i civili hanno cercato protezione fuggendo nella Repubblica del Congo, al di là del fiume. Adottando l'acronimo MILIA il gruppo si è quindi diretto a sud e il 4 aprile ha attaccato Mbandaka sul fiume Congo, capoluogo della provincia,

creando problemi di rifornimento alle popolazioni con ripercussioni sino alla città di Kisangani.

Il 5 maggio è stato arrestato Ondjani Mangbama capo degli Enyele.

L'insurrezione Enyele è cominciata nella provincia dell'Equatore patria di Sese Seko Mobutu e oggi roccaforte del MLC (Movimento per la Liberazione del Congo), partito d'opposizione di Jean-Pierre Bemba.

## *I NUMERI DELLA TRAGEDIA IN RDCONGO*

### **- 10 anni di guerra (e non è ancora finita)**

#### **- destabilizzazione totale dello Stato**

Creata prima dal Belgio, oggi dai "Tutsi ugandesi", quello che impressiona è il ruolo che gli Stati Uniti hanno avuto nella storia del Congo (e hanno ancora oggi) a partire dalla tratta degli schiavi, passando al riconoscimento dello Stato Indipendente del Congo di Leopoldo II (prima Nazione al mondo), all'assassinio di Lumumba e all'appoggio a Mobutu, per arrivare ai "Tutsi ugandesi".

### **- 7 milioni di morti dal 1996 (cifre approssimate per difetto)**

È il bilancio peggiore dalla fine della seconda guerra mondiale.

La responsabilità di questa carneficina non deve essere attribuita a problemi etnici degli africani ma va ricercata nelle "guerre per procura", "nelle "guerre per le risorse" condotte da popolazioni africane per Nazioni del mondo occidentale.

Nel solo periodo agosto 1998/aprile 2007, vale a dire durante la Seconda Guerra Congolese e nei 4 anni successivi, l'ONG statunitense International Rescue Committee (acronimo IRC, Comitato Internazionale di Soccorso) denuncia 5,4 milioni di civili morti per fame, stenti e malattie o ammazzati dagli eserciti e dai gruppi armati dei vari "signori della guerra" (2 milioni di queste morti sono avvenute dopo la pace ufficiale di Suncity firmata nel 2003). E a questi 5,4 milioni di morti vanno aggiunte le vittime della prima guerra congolese sulla popolazione e sui rifugiati hutu.

Va sottolineato che, in Africa, le valutazioni sul numero di morti per guerre, o massacri di massa, sono sicuramente sempre approssimate per difetto:

- primo perché in genere non esiste un'anagrafe;
- secondo perché le cifre riportate sono sempre condizionate da interessi di parte (vedi pag. 94 la manipolazione fatta da parte dei "Tutsi ugandesi" sulle cifre del genocidio)
- terzo perché la gente vive dispersa in spazi immensi e le persone ammazzate nelle campagne, nelle foreste, sulle colline, sfuggono a qualsiasi possibilità di calcolo, spariscono nel nulla e basta;
- quarto perché chi esegue i massacri cerca di far sparire le prove delle loro colpe bruciando i corpi dei cadaveri, o ammassandoli in fosse comuni, oppure gettandoli nei laghi o nei corsi d'acqua.

### **- 7 bambini su 10 in condizioni di povertà estrema**

La mortalità infantile al di sotto dei cinque anni è di 170 morti su 1000: una cifra spaventosa, circa 1 bambino su 6.

Oggi l'aspettativa di vita in RDCongo è la peggiore tra le Nazioni della Regione dei Grandi Laghi (tra le peggiori al mondo), ma questo non vuol dire che in Congo non si trovino persone anziane: è dovuto al fatto che la **spaventosa mortalità infantile** fa abbassare la media.

### **- un numero imprecisato e imprecisabile di donne violentate**

Decine e decine di migliaia di donne hanno subito violenze sessuali di ogni tipo (si deve tener presente che molte donne e famiglie rifiutano di denunciare

quanto subito): nel 2002 lo stupro di massa è stato riconosciuto come uno "strumento di pulizia etnica" e considerato crimine contro l'umanità.

Consultando la metà dei centri sanitari del Congo, **nel 2006** il Fondo ONU per la Popolazione ha individuato 50mila casi di stupro, 25mila dei quali nel solo Sud Kivu e stima che, ogni settimana, 60 donne siano vittime di violenze sessuali (figuriamoci oggi che cifre sono state raggiunte).

Ma quanto denunciato dall'ONU è spesso sottostimato e alcuni osservatori ipotizzano che solo nella città di Goma, capitale del Nord Kivu, una donna su due sia stata violentata.

"MISSIONE OGGI", nel numero di dicembre 2008, riporta *"A Shabunda il 70% delle donne hanno fatto sapere di essere state brutalmente violentate. Da uomini in divisa."*

Maddy Tiembe, una congolese che attualmente vive in Belgio, denuncia una nuova forma di violenza: *lo stupro meccanico* (un colpo con la canna del fucile o con la baionetta distrugge gli organi genitali e crea una devastazione tale tra ano, vescica e vagina, che, se la vittima riesce a sopravvivere, verrà rifiutata da tutti a causa dell'odore nauseabondo che è destinata a esalare).

In Congo si è arrivati a coniare un nuovo termine: *il femminicidio*. La donna si riproduce, è fonte di vita, e quindi ammazzando le donne o facendo in modo che non possano più partorire si riduce il numero di futuri Congolesi: è lo stupro usato come arma di guerra.

E anche le bambine vengono sempre più frequentemente violentate perché si crede che la violenza di una vergine possa guarire dall'AIDS.

Teresina Caffi, missionaria saveriana a Bukavu ha scritto: *"È come se volessero profanare le donne per distruggere attraverso loro, tutto ciò che è sacro per la cultura e la morale di questa gente: stanno annientando l'intero popolo congolese [...] Le donne sono un obiettivo della guerra che si trascina da 15 anni nell'est della RDCongo: non si tratta di un singolo soldato che, in preda agli istinti più brutali, violenta una giovane, ma di un uso sistematico della violenza sessuale che distrugge psicologicamente la popolazione. Quando le donne sono violentate di fronte ai figli oppure si costringono i membri della stessa famiglia all'incesto, siamo di fronte ad atti deliberati per annientare l'umanità delle persone [...] Per questo le donne congolese non vogliono tanto appelli alla solidarietà nei loro confronti (perché si rischia di alimentare una raccolta fondi non sempre limpida), ma vogliono andare alla radice delle violenze: vogliono sapere chi ha promosso questa strategia di stupri di guerra."*

Il Ministro degli Esteri belga, Karel De Gucht ha parlato di **"genocidio sessuale"**.

- **2 milioni di sfollati nel solo Kivu** (al 31 marzo 2011)

Queste cifre sono riportate dall'ONU, ma, come già detto, in Congo le stime di questa organizzazione sono sempre fortemente per difetto. Gli sfollati sono quei civili congolese che vivono nei campi di raccolta perché cacciati dalle loro abitazioni, dalle loro terre da "gruppi armati" imprecisati; o perché, a più riprese, sono dovuti fuggire da zone devastate dalla guerra.

Aggiunti a quelli delle altre regioni congolese (ad esempio della Regione Orientale) gli sfollati rappresentano un **popolo alla deriva**.

Le centinaia di migliaia di persone, sparse e ammassate nei campi di raccolta del Kivu sono il risultato della lotta per il controllo della terra e delle risorse.

È in questo contesto che, almeno in parte, ha trovato spazio il fenomeno dei Maï Maï: Rutshuru, Masisi e Walikale sono le zone in cui la rivalità tra etnie autoctone (soprattutto hunde e nande) da un lato e banyarwanda o banyamulenge dall'altro è molto acuta.

"RETE PACE PER IL CONGO", su Congo Attualità n° 127, scrive:

*"L'occupazione ruandese della RDCongo è nella fase del trasferimento della popolazione ruandese verso la RDC. Dal gennaio 2011, i Ruandesi arrivano in piccoli gruppi nei due territori di Beni e Lubero. Se in alcune zone del Masisi e del Rutshuru, i nuovi arrivati sono facilmente assimilabili alle popolazioni ruandofone già presenti, e se in Ituri si confondono con gli Hema, con cui hanno un lungo rapporto di parentela, invece, nei territori di Beni e Lubero, dove la popolazione è omogenea (99,9% di Nande), i nuovi arrivati ruandesi non riescono a confondersi con la popolazione locale e sono facilmente individuati e identificati come stranieri. I Ruandesi che, dal gennaio 2011, arrivano nel sud di Lubero sono stati inizialmente presentati come sfollati Congolesi provenienti dal Masisi, ma quando si parla con loro, molti dicono di essere venuti dal Ruanda, di avere imparato il Kinande e il Kiswahili in Ruanda e così via. Alcuni di loro sono membri delle FDLR, rimpatriati in Ruanda, che sono ritornati in Congo con altri che non conoscono il territorio. Dal Ruanda, sono arrivati nel Masisi, dove hanno ricevuto dei certificati di perdita di documenti di identità congolese o delle tessere di iscrizione al PPRD, ecc.*

Molti di quelli che hanno cercato di rientrare nelle proprie terre e abitazioni, le hanno trovate occupate o da Hutu, o da Tutsi.



Nel settembre del 2009 sono stati chiusi, da un giorno all'altro, per ordine del Governo congolese, quattro dei cinque campi intorno a Goma e la gente che li occupava è stata obbligata ad andare via anche se non esistevano garanzie sul rientro nei loro territori: il Governo di Kabila e l'ONU vogliono dimostrare che la regione si sta stabilizzando (la Monuc vuol far vedere che la sua missione non è fallimentare).

**La RDCongo è diventato il teatro dove si consumano, senza battere ciglio, sporchi giochi di potere sulla sofferenza della gente.**

BREVI NOTE GEOGRAFICHE ED ECONOMICHE  
*delle Nazioni prese in considerazione in questa ricostruzione storica*

**FONTE:** Almanacco Africano, Nigrizia, anno 128, n.9 settembre 2010

**\*Repubblica Democratica del Congo**

- superficie: 2.345.885 kmq (il terzo Stato africano più esteso dopo Algeria e Sudan, pari a tutta l'Europa occidentale, sette volte l'Italia);
- capitale: Kinshasa;
- lingua ufficiale: **francese**;
- popolazione: 70.900.000 abitanti;
- gruppi etnici: oltre 200, in maggioranza Bantu (Mongo, Luba, Kongo) e Nilocamitici (Mangbetu-Azande).

RISORSE NATURALI: cobalto, rame, petrolio, niobio, diamanti, gemme, oro, argento, zinco, manganese, uranio, stagno, coltan, carbone, legname, risorse idroelettriche (il potenziale idroelettrico del solo fiume Congo è pari a quello di tutti i fiumi e laghi statunitensi).

Nonostante sia una delle Nazioni più ricche in risorse naturali (se non la più ricca) la RDCongo è una delle più povere al mondo: occupa il **175° posto** su 182 Paesi (tra le Nazioni della Regione dei Grandi Laghi è quella che ha i parametri di sviluppo e salute più negativi): per la predazione e il saccheggio delle sue risorse naturali è il Paese più devastato del mondo

Il DEBITO ESTERO, nonostante le sue ricchezze, è arrivato a sfiorare la soglia dei 12,5 miliardi di dollari USA e gli "aggiustamenti strutturali" imposti nel 1981 dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale hanno condizionato pesantemente la manutenzione delle infrastrutture di base e i servizi essenziali (strade, ferrovie, linee telefoniche, porti e aeroporti, sanità e istruzione): quegli Europei che non conoscono la storia del Congo ancora oggi dicono che con il Belgio le cose andavano meglio (per il Belgio ovviamente).

**\*Uganda**

- superficie: 241.038 kmq (un territorio di dimensioni simili a quello della Gran Bretagna);

- capitale: Kampala;
- lingua ufficiale: **inglese**;
- popolazione: 33.770.000 abitanti;
- gruppi etnici: Acholi 4%, Bachiga 7%, Baganda 17%, Banyakole 9%, Basigu 4%, Basoga 8%, Iteso 8%, Karimojong 2,7%, Lango 6%, Logbara 4%, altri 29,3%.

RISORSE NATURALI: rame, cobalto, risorse idroelettriche, non ha miniere d'oro, ma ne è uno dei più grandi esportatori mondiali (dal 1996 lo porta via dall'Ituri, regione aurifera dell'Est congolese).

Occupava il 157° posto su 182 Paesi.

Il suo DEBITO ESTERO ammonta a 2,05 miliardi di dollari USA (alla fine del 2009).

### \***Burundi**

- superficie: 27.830 kmq (un territorio di 2500 kmq più esteso di quello del Piemonte);
- capitale: Bujumbura;
- lingua ufficiale: **francese**;
- popolazione: 8.500.000 abitanti;
- gruppi etnici: Hutu (bantu) 84%, Tutsi (camiti) 15%, Twa (pigmei) 1%.

RISORSE NATURALI: nichel, uranio, cobalto, rame, platino, vanadio, niobio, tantalio, oro (poco), tungsteno, caolino, torba, risorse idriche.

Anche il Burundi è uno dei Paesi più poveri al mondo e occupa il 174° posto su bito prima del Congo.

Il suo DEBITO ESTERO ammonta a 150 milioni di dollari USA (alla fine del 2009).

### \***Rwanda**

- superficie: 26.388 kmq (più piccolo del Burundi di circa 1000 kmq);
- capitale: Kigali;
- lingua ufficiale: **inglese** (sino al 30 novembre 2009 era francofono). Ancora oggi gli Hutu, che rappresentano la stragrande maggioranza

della popolazione e hanno, per la loro povertà, un tasso di scolarizzazione inferiore ai Tutsi, oltre allo swahili parlano (non tutti) il francese (l'introduzione dell'inglese come lingua ufficiale è un'altra discriminazione per tenere gli Hutu nella condizione di cittadini di seconda categoria);

- popolazione: 10.200.000 abitanti (319 abitanti per kmq, uno dei paesi africani più densamente popolati);
- gruppi etnici: hutu (bantu) 84%, tutsi (camiti) 15%, twa (pigmei) 1%.

RISORSE NATURALI: oro (ma la più gran parte è portato via dal Kivu), cassiterite, wolframite, metano (estratto dalla grande riserva presente sotto il lago Kivu), risorse idriche.

Occupa il 167° posto su 182 Paesi.

Il suo DEBITO ESTERO ammonta a 907 milioni di dollari USA.

## BREVI NOTE SU SVILUPPO E SALUTE

*delle Nazioni prese in considerazione in questa ricostruzione storica*

**Fonte:** *Africa Human Development Report 2012 - Towards a Food Secure Future*. I dati si riferiscono all'anno 2011.

**Le cifre riportate in grassetto** sono quelle che indicano il primato in senso negativo.

**\*Repubblica Democratica del Congo** (Nazione francofona)

- indice di sviluppo umano (su un massimo di 1): **0,286**;
- aspettativa di vita (in anni): **48,4**;
- anni medi di istruzione: 3,5;
- anni previsti di istruzione: **8,2**;
- PIL pro capite (in dollari americani): **280** (meno di un dollaro USA pro capite al giorno);
- mortalità infantile durante il primo anno di vita: **111,7/1000**;
- mortalità infantile sotto i 5 anni: **169,9/1000** (nel 2011 in Italia e Francia <3.5/1000);
- denutrizione: dato non pervenuto, ma per capire le disastrose condizioni della popolazione congolese che vive ai confini orientali del Congo vedi pag. 160 l'articolo su MISNA "A Lubumbashi si muore di fame ogni mese".

**\*Uganda** (Nazione anglofona fa parte del Commonwealth dal 1962)

- indice di sviluppo umano (su un massimo di 1): 0,446;
- aspettativa di vita (in anni): 54,1;
- anni medi di istruzione: 4,7;
- anni previsti di istruzione: 10,8;
- PIL pro capite (in dollari americani): 1.124;
- mortalità infantile durante il primo anno di vita: 63,0/1000;
- mortalità infantile sotto i 5 anni: 98,9/1000

- denutrizione: 22% della popolazione.

\***Burundi** (Nazione francofona)

- indice di sviluppo umano (su un massimo di 1): 0,316;
- aspettativa di vita (in anni): **48,4**;
- anni medi di istruzione: **2,7**;
- anni previsti di istruzione: 10,5;
- PIL pro capite (in dollari americani): 368;
- mortalità infantile durante il primo anno di vita: 87,8/1000;
- mortalità infantile sotto i 5 anni: 141,2/1000
- denutrizione: 62% della popolazione.

\***Rwanda** (Nazione oggi anglofona, fa parte del Commonwealth dal 30 Novembre 2009, ultimo e 54° membro e **primo paese francofono** ad entrarvi: i "Tutsi ugandesi" erano chiamati "Tutsi stranieri" perchè parlavano inglese)

- indice di sviluppo umano (su un massimo di 1): 0,429;
- aspettativa di vita (in anni): 55,4;
- anni medi di istruzione: 3,3;
- anni previsti di istruzione: 11,1;
- PIL pro capite (in dollari americani): 1.133;
- mortalità infantile durante il primo anno di vita: 59,1;
- mortalità infantile sotto i 5 anni: 91,1
- denutrizione: 32% della popolazione.
- 

Con "*anni medi di istruzione*" si indicano gli anni che una persona con più di 25 anni ha dedicato all'istruzione.

Con "*anni previsti di istruzione*" si indicano gli anni di istruzione previsti per un bambino di 5 anni in tutta la sua vita (se i tassi d'iscrizione alla scuola rimangono costanti).

Se analizziamo i dati di questi due parametri vediamo che per il **Rwanda** gli "anni previsti di istruzione" sono 11,1 cioè il periodo di tempo più lungo tra le

Nazioni prese in considerazione (dal punto di vista scolastico è il Paese meglio organizzato anche perché riceve da Paesi donatori 55 dollari USA per abitante, quasi il triplo della media africana che è di 20 dollari), mentre gli "anni medi di istruzione" sono solo 3,3, addirittura meno che in Congo: la media degli anni di scolarizzazione è abbassata dal fatto che in Rwanda gli Hutu, per la loro povertà, non possono arrivare a livelli d'istruzione superiore.

Se analizziamo i dati inerenti l'aspettativa di vita vediamo che quella più bassa appartiene alla **RDCongo**: la causa di questi numeri va ricercata non tanto nell'assenza di persone anziane e/o vecchie, ma perché la media è abbassata da una mortalità infantile spaventosa.

Per il Congo, inoltre, abbiamo sei parametri su 8 con il valore più negativo (in un solo parametro, quello degli "anni medi di istruzione", è superato dal Burundi perché anche in questo Stato gli Hutu, per la povertà in cui versano, non possono arrivare agli studi superiori): in Congo non si hanno dati sulla denutrizione, ma considerata la povertà della popolazione e la mortalità infantile si può presumere che la percentuale sia molto alta.

Confrontando i numeri di queste quattro Nazioni ci si rende conto che si parla pur sempre di una guerra tra poveri perché Rwanda e Uganda, i predatori delle risorse naturali della RDCongo, occupano rispettivamente il 167° posto e il 157° su 182 Paesi: quanto portato via dallo "scandalo geologico" va ad arricchire soprattutto altre Nazioni ed altri centri di potere economico la cui sede è ben lontana dalla Regione dei Grandi Laghi Africani.

## APPENDICE A

### ACRONIMI E SIGNIFICATO DI ALCUNI TERMINI

*(gli acronimi con anteposto il trattino sono i movimenti confluiti nell'AFDL  
quelli con l'asterisco sono i partiti congolese e ruandesi più importanti)*

*f*

**ABD "USA"**: Association of Banyarwanda in Diaspora in USA.

**-ADP**: Alleanza Democratica dei Popoli (il leader del movimento è Deogratias Bugera un Tutsi congolese del Masisi).

**AFDL**: "Alleanza delle Forze Democratiche di Liberazione". È il movimento militare creato da Kagame nell'ottobre 1996 per arrivare a impadronirsi dello Zaire e a massacrare i rifugiati hutu in esso rifugiati (Prima guerra congolese).

**ANR**: Agence Nationale des Renseignements, i servizi segreti Congolesi.

**ANR/DE**: Direzione Esterna dei servizi segreti Congolesi.

**APARECO**: Alliance des Patriotes pour la Réfondation du Congo (gruppo Mai Mai).

**BANYAMULENGE**: è un termine inventato dai Tutsi per indicare quelli della loro etnia emigrati in Congo (vedi pag. 63 e 116).

**BANYARWANDA**: la popolazione del Rwanda, sia hutu che tutsi.

**CDF**: Coalizione delle Forze Democratiche. È un gruppo militare ruandese comandato dal maggiore Vital Uwumuremyi, un ex FAR e uno dei capi delle FDLR.

**CEI**: Commissione Elettorale Indipendente (in seguito diventerà CENI).

**CEPGL**: Communauté Economique des Pays des Grands Lacs, creata il 20 settembre 1976 per iniziativa dei capi di Stato di Burundi (Jean-Baptiste Bagaza), Rwanda (Juvénal Habyarimana) e Zaire (Mobutu Sese Seko).

**CHRI**: Commonwealth Human Rights Initiative, Ong internazionale indipendente.

**CNDP**: "Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo". Gruppo militare tutsi creato da Kagame con soldati del RPA e con Banyamulenge. Attualmente è stato integrato nell'esercito regolare congolese e il suo braccio politico è diventato un partito che si è subito schierato a favore di Joseph Kabila.



**\*CNR:** Congresso Nazionale del Rwanda. Fondata nel dicembre 2010 è una formazione politica di opposizione a Kagame e al RPF.

**-CNRD:** Consiglio Nazionale della Resistenza per la Democrazia. È il braccio armato del MNC/Lumumba, con a capo André Kisase Ngandu.

**CNS:** Conferenza Nazionale Sovrana. Ha avuto il compito di traghettare lo Zaire dal mobutismo alla democrazia.

**COMESA:** Mercato comune dei paesi dell’Africa orientale e meridionale.

**DMI:** Directory of Military Intelligence. Servizio segreto dell’esercito di Museveni e poi del RPF.

**EurAC:** Rete di ONG europee, con sede a Bruxelles, presenti nella Regione dei Grandi Laghi africani (soprattutto in RDCongo, in Rwanda e in Burundi).

**EUSEC:** EU Security, strategia europea per la sicurezza.

**FAR:** Forze Armate Ruandesi, l’esercito regolare ruandese durante la dittatura di Habyarimana.

**FARDC:** “Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo”, l’esercito regolare congolese dopo la presa del potere da parte di Kabila senior.

**FAZ:** Forze armate dello Zaire, l’esercito ai tempi di Mobutu.

**FCD:** Federazione dei Congolesi della Diaspora.

**FDRL:** “Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda” (inizialmente erano gli Hutu genocidari fuggiti in RDCongo, oggi vi sono entrati a far parte disertori delle FARDC, ex Mäi Mäi, ex APARECO, ex FNL, Hutu fuggiti dal Rwanda per evitare la repressione del governo, ma, probabilmente, anche Hutu collaborazionisti dei Tutsi).

**\*FDU:** Forze Democratiche Unificate - Inkingi. Partito ruandese non riconosciuto dal regime di Kagame il cui leader è Victoire Ingabire.

**FMI:** Fondo Monetario Internazionale.

**FNL:** Forze Nazionali di Liberazione, movimento armato hutu del Burundi.

**\*FRD:** Forces de Resistance pour la Democratie, il partito formato da Sendashonga in esilio.

**GSSP:** Garde Spécial de Sécurité Présidentielle, “la maison militaire”, la guardia presidenziale che controlla di fatto la logistica della Forze Armate congolese a scapito dello Stato Maggiore.

**HCDH:** Alto Commissariato dei Diritti dell'Uomo.

**ICTR:** Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda.

**INTERAHAMWE:** gruppi estremisti hutu indottrinati per uccidere i Tutsi (i "genocidaires"). In kinyarwanda significa "quelli che lavorano insieme".

**INYENZI:** in kinyarwanda significa "scarafaggi": così venivano chiamati i Tutsi alla "Radiotélévision libre des milles collines" gestita dagli estremisti hutu.

**IRC:** International Rescue Committee, Ong internazionale americana.

**KADOGOS:** soldati bambini Congolesi utilizzati da molti gruppi politico-militari.

**KINYARWANDA:** la lingua parlata da tutti i ruandesi.

**LDGL:** Lega dei Diritti nella regione dei Grandi Laghi.

**MAÏ MAÏ:** resistenza popolare (i partigiani) favorevole al governo congolese.

**MISNA:** "Missionary International Service News Agency", agenzia di notizie internazionali delle Missioni.

**-MLC:** "Movimento di Liberazione del Congo". Gruppo militare schierato a fianco dell'Uganda durante la seconda guerra congolese. In seguito è stato trasformato in partito politico. Il suo leader di sempre è Jean Pierre Bemba, attualmente in prigione perché accusato dalla Corte Penale Internazionale di crimini di guerra e contro l'umanità.

\***MNC:** Movimento Nazionale Congolese, partito politico creato da Lumumba nel 1957 (allora unico partito a livello nazionale).

\***MNC/L:** Movimento Nazionale Congolese/Lumumba il cui presidente è Albert Onawelho, attualmente in esilio a Londra (il suo braccio armato era il CRND di Kisase Ngandu).

\***MNRD:** Mouvement National Republicain pour la Democratie et le Developpement. È stato il partito hutu al potere in Rwanda dal 1975 al 1994, dopo il colpo di Stato di Habyarimana.

**MONUC:** Missione ONU in Congo (dal 1° luglio 2010 diventa **MONUSCO:** Missione ONU per la Stabilizzazione del Congo).

**MPLA:** Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola di Agostinho Neto.

**MRLZ:** Movimento Rivoluzionario per la Liberazione dello Zaire, il cui capo era Ningada Masasu.

**NRA:** National Resistance Army, l'esercito ugandese di Museveni che dopo il 1995 ha preso il nome di Uganda People's Defence Force (UPDF).

**OCHA:** Comitato di coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite.

**OMD:** Objectives Millennium Development, Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo.

\***PALU:** Partito Lumumbista Unificato, il partito congolese del vecchio Gizenga che diventerà Primo Ministro della Terza Repubblica (dopo l'elezione di Joseph Kabila). Verrà sostituito una ventina di mesi dopo la sua nomina per motivi di salute.

\***PDP:** Pacte de Defense du Peuple. Partito ruandese: leader Déo Mushayidi condannato all'ergastolo dal regime di Kagame.

\***PDVR:** Parti Démocratique Vert du Rwanda. Partito ruandese formato da fuoriusciti del FPR, non riconosciuto dal regime di Kagame.

\***PRP:** Partito Rivoluzionario del Popolo di L.D. Kabila.

\***PS:** Parti Social Imberakuri. Partito ruandese, unico riconosciuto sotto il regime di Kagame: leader Bernard Ntaganda imprigionato a giugno 2010.

**PNUD:** Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo.

\***PPRD:** Partito del Popolo per la Ricostruzione e la Democrazia, partito congolese di Joseph Kabila.

\***PRP:** Partito della Rivoluzione Popolare, fondato nel 1967 da L.D. Kabila, intendeva praticare un socialismo africano.

**RCD:** "Raggruppamento Congolese per la Democrazia". Gruppo paramilitare creato da Kagame e formato da Tutsi congolese, utilizzato per scatenare la seconda guerra congolese.

**RPA:** Rwanda Patriotic Army (braccio armato del RPF) detto *Inkotanyi*. In seguito diventerà l'esercito del Rwanda e prenderà il nome di **RDF**, Rwanda Defence Force.

**RPF/RPA:** Rwanda Patriotic Front/Rwanda Patriotic Army. Il Fronte Patriottico Ruandese è il movimento politico formato dai Tutsi in esilio in Uganda, mentre l'Esercito Patriottico Ruandese è il suo braccio armato che dopo la riconquista del Rwanda diventa **RDF** (Rwanda defence Force). La terminologia è inglese perché, dopo il 1959, i Tutsi, a varie ondate, erano andati in esilio in Uganda,

Nazione anglofona che fa parte del Commonwealth e quindi parlavano inglese. I francesi utilizzano l'acronimo **FPR/APR** (Front Patriotique Rwandaise/Armée Patriotique Rwandaise).

**SADC**: "South Africa Development Community", comunità di sviluppo dei paesi dell'Africa australe.

**SPLA**: Sudan People's Liberation Army, braccio armato del SPLM.

**SPLM**: Sudan People's Liberation Movement braccio politico del SPLA.

\***UDPS**: Unione per la Democrazia e il Progresso Sociale partito congolese del vecchio Etienne Tshisekedi.

\***UDEMO**: Unione dei Democratici Mobutisti, partito congolese di N'Zanga Mobutu, figlio naturale di Sese Seko Mobutu.

\***UNC**: Unione Nazionale per il Congo, partito congolese di Vital Kamerhe.

**UNAMIR** (in francese **MINUAR**): "United Nations Assistance Mission for Rwanda Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Rwanda".

**UNHCR**: "Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati".

**UPDF**: Uganda People's Defence Force, esercito nazionale ugandese. Dal 1995 ha sostituito quello di National Resistance Army (NRA, vedi).

**UPRONA**: Unione per il PROgresso NAzionale. Partito anticolonialista burundese che ha raggruppato esponenti hutu e tutsi. Era diretto dal principe Louis Rwagasore (un Tutsi sposato con un donna hutu) assassinato per ordine dei belgi circa un mese dopo essere diventato capo del Governo.

**USAID**: United States Agency for International Development, agenzia governativa americana per lo sviluppo internazionale che fornisce assistenza economica e umanitaria in tutto il mondo: svolge attività in stretto contatto con la CIA (il lato oscuro degli aiuti umanitari).

## APPENDICE B

### BIBLIOGRAFIA

ALTOZANO MANUEL

"Un ex agente de Ruanda implica a su Gobierno en el asesinato de Kabila" in El Pais, Madrid, 21 dicembre 2008.

BARANES ANDREA

"Come depredare il sud del mondo". Terredimezzo Editore, Supplemento al n° 106 di "Altraeconomia", giugno 2009.

BOOH BOOH JACQUES-ROGER

Le patron de Dallaire parle. Revelations sur les derives d'un général de l'ONU au Rwanda. Duboiris, Paris, 2005.

BRAECKMAN COLETTE

L'enjeu congolais. L'Afrique centrale après Mobutu. Librairie Arthème Fayard, 1999.

BRAECKMAN COLETTE

Lumumba un crime d'état. Les Editions Aden, Bruxelles, 2009.

BRAECKMAN COLETTE

Vers la deuxième indépendance du Congo. Le Cri, Afrique Editions, Bruxelles, 2009.

BRUGUIÈRE JEAN LOUIS

Mandats d'arret internationaux, Paris, 17 novembre 2006; <http://cec.rwanda.free.fr/documents/Bruguiere.pdf>

BULAMBO KATAMBU AMBROISE

Mourir au Kivu. Du génocide tutsi aux massacres dans l'Est du Congo-RDC. L'Harmattan, Paris, 2004.

DENEAULT ALAIN

*Noir Canada. Pillage, corruption et criminalité en Afrique*", Les Éditions Écosociété, Montreal, Quebec, 2008.

DE DORLODOT PHILIPPE

Les réfugiés rwandais à Bukavu au Zaïre. De nouveaux Palestiniens. L'Harmattan, Paris, 1997.

DE WITTE LUDO

*The Assassination of Lumumba*. Verso Edition, London, 2001.

EASTERLY WILLIAM

I disastri dell'uomo bianco. Perché gli aiuti dell'Occidente al resto del mondo hanno fatto più male che bene. Bruno Mondadori Editori, Milano, 2007.

GIOVANNINI GIOVANNI

Congo nel cuore delle tenebre. Mursia Editore, Milano, 1966.

GOUREVITCH PHILIP

Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie. Storie del Rwanda. Einaudi editore, Torino, 2000.

HOCHSCHILD ADAM

Gli spettri del Congo. RCS Libri S.p.A., Milano, 2001.

HOGARD JACQUES Les larmes de l'honneur. 60 jours dans la tormente du Rwanda. Hugo et Compagnie, Paris, 2005.

KEANE FERGAL

Stagione di sangue: un reportage dal Rwanda. Feltrinelli Editore, Milano, 1997.

LEMARCHAND RENÉ

Burundi conflitti etnici e genocidio. Woodrow Wilson International Center Press e Cambridge University Press, New York, USA, 1994

MERELLES FERNANDO ANDREU

Juzgado Central de Instrucción Numero Cuatro - Audiencia Nacional, Madrid, 6 febrero 2008.

MUNZHIRWA CRISTOPHE Lettere e appelli dal Congo. Emi, Bologna, 2007.

MUSABYIMANA GASPARD

L'APR et les réfugiés rwandais au Zaïre. Un génocide nié. L'Harmattan, Paris, 2004.

MUSABYIMANA GASPARD

Rwanda, le triomphe de la criminalité politique. L'Harmattan, Paris, 2009.

NGBANDA HONORÉ

Crimes organisés en Afrique Centrale: Révelations sur les réseaux rwandais et occidentaux". Éditions Dubois

NTILIKINA FAUSTIN

La prise de Kigali et la chasse aux réfugiés par l'armée du general Paul Kagame. Editions Sources du Nil, Lille, 2008.

ONANA CHARLES

Les secrets de la justice international. Enquêtes truquées sur le génocide rwandais. Dubois, Paris, 2005.

ONANA CHARLES

Les secrets du génocide rwandais. Enquêtes sur les mystères d'un président, Buboiris, Paris, 2002.

PIERRE PÉAN. Carnages  
Les guerres secrètes des grandes puissances en Afrique. Librairie Arthème Fayard, novembre 2010.

RIEFF DAVID  
Sulla punta del fucile. Sogni democratici e intervento armato. Fusi Orari edizione, 2007.

RINCHON DIEUDONNÉ  
La traite et l'esclavage des Congolais par les Européens. Vanelsche, Parigi, 1929.

RUZIBIZA ABDUL JOSHUA  
Rwanda, l'histoire secrète. Edition du Panama, Paris, 2005.

SCAGLIONE DANIELE  
Istruzioni per un genocidio. Rwanda: cronache di un massacro evitabile. EGA editore, 2003.

SCIORTINO ALBERTO  
L'Africa in guerra. I conflitti africani e la globalizzazione. Baldini Castoldi Dalai editore, 2008.

TOUADI JEAN LEONARD  
Congo Rwanda Burundi. Le parole per conoscere. Editori Riuniti, 2004.

TREVISANI IVANA  
Lo sguardo oltre le mille colline. Testimonianze del genocidio in Rwanda. Baldini Castoldi Dalai editore, dicembre 2004.

TULL DENIS M.  
The reconfiguration of political order in Africa: A case study of North Kivu. Hamburg: Institut für Africa-Kunde, 2005.

UMUTESI MARIE-BÉATRICE  
Fuir ou mourir au Zaïre. Le vécu d'une réfugiée rwandaise. L'Harmattan, Paris-Montreal, 2000.

## APPENDICE C

### *Periodici, e non solo, di consultazione continua*

- 1) [Nigrizia](#) (mensile dei Missionari Comboniani).
- 2) [Missione Oggi](#) (mensile dei Missionari Saveriani).
- 3) [Africa, missione e cultura](#) (rivista dei Padri Bianchi).
- 4) [Solidarietà Internazionale](#) (rivista del CIPSI: Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà).
- 5) [Rete Pace per il Congo](#) conosce tutto sulla RDCongo (passato e presente) e cerca di farlo conoscere al maggior numero possibile di persone. Si batte per un cambiamento dell'attuale situazione. È un punto di riferimento costante.
- 6) **INTERNET** può dare un notevole supporto a chi ha già una profonda conoscenza dell'argomento.



## **RINGRAZIAMENTI**

A padre Emilio Ratti, medico Francescano, e a Valeria Zattera: il primo forza propulsiva, la seconda presidente dell'Associazione di volontariato "*Insieme al terzo mondo*". Con loro ho condiviso la "*febbre per il Kivu*".

A tutti i Saveriani di Bukavu che con i loro ricordi e le loro esperienze di vita vissuta hanno dato un contributo importante alla mia volontà di far conoscere quanto avvenuto in questa parte del mondo.

Ai Comboniani Padre Franco Moretti e padre Elio Boscaini, rispettivamente direttore e codirettore di Nigrizia (la rivista italiana più importante sull'Africa), che con i loro consigli e la loro partecipazione alle conferenze tenute a Genova sulle problematiche presenti nella Regione dei Grandi Laghi, hanno saputo dare una solida base alle mie ricerche e ampliare le mie conoscenze.

A tutti i medici congolese degli ospedali del Kivu per avermi trasmesso quella grande passione che manifestano parlando dei problemi della loro patria.

A tutte le persone che sono venute a lavorare in Kivu con l'Associazione e che hanno condiviso con noi esperienze e fatiche.

Un ringraziamento affettuoso a mia moglie per la faticosa collaborazione che mi ha dedicato durante gli anni passati a realizzare questa ponderosa, e per me inusuale, fatica: di certo lei avrebbe saputo scriverla meglio (ma io penso di averci messo più passione).